

DON GIUSEPPE QUADRIO

LETTERE

a cura di
REMO BRACCHI

LAS - ROMA

Questa pubblicazione è stata possibile per la generosità della maestra Lucia Tuana di Bormio.

Alla cara memoria
di mia sorella Bice,
morta stringendo tra le mani
una cartolina di don Quadrio,
dopo un martirio simile al suo.

In copertina: Quadro del pittore Francesco Boccardo

© Luglio 1991 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0227-X

Fotocomposizione: LAS □ Stampa: Abilgraf Tipoffset - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PRESENTAZIONE

Abbiamo qui raccolte tutte le lettere di don Quadrio, che siamo riusciti a rintracciare. Della maggior parte di esse possediamo nell'Archivio l'originale o una fotocopia. Alcune poche sono state riprodotte a mano da persone che non hanno voluto rinunciare al manoscritto autografo.

Altre furono desunte dal *Bollettino di collegamento* dei sacerdoti ordinati nel 1960 (Torino 1964, ciclostilato), che reca testimonianze e ricordi di numerosi exallievi, in commemorazione dei due docenti scomparsi a breve distanza tra di loro nel 1963 (don U. Gallizia e don G. Quadrio). Poche provengono dai volumi pubblicati da don E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio. Documenti di vita spirituale* (Torino 1964, 21968); E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* (Roma 1980). Spesso le lettere di quest'ultimo gruppo risultano incomplete, rispondendo a criteri di utilizzo immediato o biografico. Le sollecitazioni per ottenere una copia più integra non hanno sempre approdato a risultati positivi.

Per facilitare la loro collocazione cronologica, abbiamo suddiviso il *corpus* in capitoli, seguendo gli spostamenti più significativi del *curriculum* formativo e professionale di don Quadrio.

Benché le lettere di ammissione al Noviziato e ai vari Ordini facciano parte di un genere letterario a sé stante, abbiamo ugualmente pensato di raccogliere qui per due motivi. Anzitutto perché esse servono a scandire più concretamente le varie tappe della vita, integrando i primi anni di formazione, che scarseggiano di altri documenti diretti. In secondo luogo perché anche da questi testi, per così dire ufficiali, appare già con chiarezza la personalità del giovane Giuseppe Quadrio, riflessiva, docile, decisamente orientata.

Da testimonianze interne ed esterne si deduce come un gran numero di scritti sia andato perduto. Il 30 dicembre 1940 il chierico Quadrio confidava al proprio Maestro di Noviziato: «Per Natale ho scritto oppure ho ricevuto notizie da molti dei Vostri novizi del mio anno e degli anni seguenti: da Foglizzo, Rebaudengo, Oratorio, Gaeta, ecc. Ovunque vi si ricorda con affetto e siete sempre voi il mezzo di unione» (L. 005). Nessuna di queste carte ci è pervenuta. Un altro mazzetto di lettere, indiriz-

zate a don E. Magni e pronte per essere spedite tutte insieme, furono scordate sul treno dai chierici ai quali erano state affidate. Don Quadrio, che nei confronti del Maestro di Noviziato era «tormentato dal piacere della sincerità più spudorata» (L. 018), se ne rammaricò profondamente con lui: «Vi avevo scritto a più riprese nei mesi scorsi e gelosamente conservavo quei fogli per me tanto cari (contenevano quasi me stesso), per mandarveli tutti assieme da Foglizzo. Ma non ne ebbi la fortuna: la valigetta, che li conteneva, fu smarrita in treno dai miei amici e non si vide più. Mi dispiacque più per quei fogli che per gli altri libri smarriti, tra i quali ne avevo uno tanto caro che ancora stavo leggendo» (L. 009, 8 ottobre 1941). Secondo la testimonianza di don E. Valentini, per «tutto l'anno 1956 don Quadrio ebbe una numerosa corrispondenza epistolare con Mons. Piolanti per una collaborazione ad una collana della Morcelliana» (T. 82). Non siamo stati in grado di rintracciarla né presso il destinatario né presso l'Università Lateranense, dove egli allora era Rettore (T. 68).

Gli scritti mutili sono rari, per cui la datazione è quasi sempre sicura. Nei casi dubbi si è cercata la collocazione più probabile, deducendola da elementi interni ed esterni (il ricordo dei testimoni, per altro non sempre coincidenti; l'analisi grafica o il tipo di carta).

Si è voluto mantenere una fedeltà assoluta agli originali nelle sottolineature e nelle parole evidenziate con lo stampatello. Gli interventi destinati a dare uniformità all'edizione sono stati minimi: qualche ritocco nell'uso delle maiuscole e delle minuscole (per es. le formule di cortesia nel contesto di una medesima lettera sempre in maiuscola; il nome dei mesi sempre in minuscola), una datazione più standardizzata, sporadicissime scelte fonetiche o grafiche (sempre *familiare*, *Iesus* per *Jesus*) e di punteggiatura, le citazioni latine poste tutte in corsivo. Le citazioni bibliche sono state adeguate all'edizione della CEI.

L'aggiunta delle *Testimonianze*, in appendice alle *Lettere*, ha lo scopo in alcuni casi di chiarirne meglio l'origine, in altri di descrivere la reazione del destinatario alla loro ricevuta, e di integrarne il numero almeno attraverso la notizia della loro esistenza. In calce alle singole lettere è posto il richiamo alla testimonianza che la riguarda.

Nel *Sommario*, oltre ad essere riassunti i dati principali relativi alle lettere (destinatario, luogo e data di spedizione, breve accenno al contenuto), si fornisce pure l'indicazione della qualità del documento, così come esso giace in Archivio (originale, fotocopia, copia a mano, testo ricavato da volume diffuso a stampa) e la presenza di testimonianze esterne allo scritto.

PROFILO BIOGRAFICO

Don Giuseppe Quadrio è nato a Ca' Torchio, minuscola contrada di Vervio in provincia di Sondrio, il 28 novembre 1921. Leggendo il «Bollettino Salesiano» e la vita di don Bosco, mentre ancora bambino conduceva al pascolo le bestie, si innamorò profondamente del grande educatore (L. 063) e decise in cuor suo di seguirlo. Frequentò le prime quattro classi elementari a Vervio. Per la quinta si recò al vicino paese di Mazzo, dove incontrò un'insegnante particolarmente sensibile a quel sogno ancora segreto che il piccolo allievo nutriva nella sua anima. In un lungo colloquio con lei, egli si decise definitivamente per la propria vocazione.

Il parroco, don Luigi Sertorio, lo indirizzò all'Istituto Missionario di Ivrea, dove giunse accompagnato dal padre il 28 settembre 1933. La famiglia si trovava allora in un momento assai difficile dal punto di vista finanziario, ma accettò con fede il sacrificio di quella promettente speranza. Giuseppino frequentò il ginnasio in soli tre anni (1933-1936). Per la sua brillante intelligenza ottenne di saltare la seconda. Restano di questo periodo soltanto due lettere: quella di domanda di ammissione al Noviziato e quella scritta all'Ispettore (don Giovanni Zolin) per comunicargli che accettava pienamente, dopo «una specie di momentaneo disgusto» (L. 002), la decisione dei superiori di trattenerlo in Italia per destinarlo all'insegnamento.

Durante l'anno di Noviziato a «Villa Moglia» di Chieri (1936-1937), il giovane Giuseppe ebbe la fortuna di avere come Maestro una meravigliosa figura di salesiano, don Eugenio Magni, nato in provincia di Como. A lui il giovane spalancò il proprio cuore e dalla confidenza con lui attinse una serenità profonda. Gli rimase poi legato per tutta la vita come «l'affezionatissimo tra i suoi bambocci» (L. 009). Del Noviziato non sopravvive che la lettera al direttore della Casa per chiedere l'ammissione al primo triennio di Professione religiosa (L. 003). La stessa sorella Marianna non ha conservato lo scritto di Beppino, con quello «schema molto preciso», che l'avrebbe aiutata a trovare la strada di «Villa Moglia» (T. 76), il giorno in cui decise di recarsi a fargli visita.

A causa dell'età troppo giovane (non aveva ancora compiuti i 16 anni),

Giuseppino dovette attendere in Noviziato fino al termine di novembre (tre mesi più a lungo del normale) per emettere i voti temporanei, prima di raggiungere i compagni a Foglizzo e iniziare il corso liceale. A Foglizzo rimase soltanto un anno (1937-1938). Nonostante il ritardo nell'iniziare la scuola, l'esito risultò così brillante, che i superiori decisero di mandarlo subito a Roma per intraprendere lo studio della filosofia alla Gregoriana. Di questo periodo non abbiamo nessuna sopravvivenza epistolare.

L'attività del chierico Quadrio a Roma in quegli anni (1938-1941) fu intensa. Oltre allo studio egli frequentava liberamente l'Accademia di San Tommaso e, nei tempi vuoti, dava una mano nell'Oratorio del «Sacro Cuore», iniziato da don Bosco stesso. Le notizie scarseggiano per un lungo periodo. Ci rimangono due lettere a don Magni, una della fine del 1940 e una del principio del 1941. Il 28 ottobre del 1940, di ritorno a «Villa Moglia» per gli Esercizi spirituali, don Quadrio inoltrava la domanda per l'ammissione al secondo triennio di Professione (L. 004).

Conclusa la licenza a pieni voti, don Giuseppe ancora giovanissimo fu inviato a Foglizzo come assistente e insegnante di filosofia (1941-1943). Qui egli si dimostrò un vero fratello maggiore dei suoi alunni, «l'angelo custode dei suoi chierici» (L. 009). Un ex-allievo conserva ancora gli schemi delle lezioni del suo giovane professore e li riprende tra le mani di tanto in tanto, ammirando la loro chiarezza e la grande profondità. D'ora in poi le lettere conservate si infittiscono. È in questo periodo che ne furono smarrite alcune da compagni distratti, i quali avevano abbandonato sul treno la valigetta di don Quadrio (L. 009).

Ottenuta la dispensa del terzo anno di tirocinio (L. 013), don Giuseppe fece ritorno a Roma per iniziare il corso teologico (1943-1949). Le domande al superiore religioso don Roberto Fanara per essere ammesso alla Tonsura (L. 020), agli Ordini minori (L. 026 e 027), al Suddiaconato (L. 037), al Diaconato (L. 042) e al Sacerdozio (L. 045) scandiscono le tappe più significative di questo periodo. Dal giorno della sua «conversione» (28 maggio 1944, Pentecoste, sedicesimo anniversario della prima Comunione e nuovo Battesimo con la Professione perpetua), nel quale egli mutò il suo nome, nelle proprie relazioni intime con Dio, in quello di *Docibilis a Spiritu Sancto*, sarà tutto «un meraviglioso crescendo di luce». Delle pagine incandescenti del diario personale di quel tempo resta un riflesso nella lettera ai familiari, scritta nello stesso giorno di grazia: «Sento che lo Spirito Santo mi aiuta molto e mi vuole aiutare anche di più, se lo accontento: mi aiuterete anche voi ad accontentare lo Spirito Santo?» (L. 022).

Per un anno intero (1944-1945) il chierico Giuseppe Quadrio, in aggiunta ai soliti impegni, svolse il delicato compito di segretario particolare

di don Pietro Tirone, uno dei tre Superiori maggiori rimasti a sud della Linea Gotica. A lui nel giorno del commiato (L. 030) e a don Pietro Beruti già in precedenza (L. 023 e 031), egli consegnò la propria volontà senza riserve, perché disponessero del suo futuro totalmente. Nella giornata delle vocazioni (1 maggio 1946), avvicinandosi la sua Ordinazione sacerdotale, egli giunse al gesto eroico di «offrire a Gesù Sacerdote, per le mani di Maria Santissima, la sua povera vita» per quelli che Egli avrebbe chiamato (L. 036), perché il Signore scegliesse qualche altro meno indegno di quel «formidabile» dono.

L'attività oratoriana e l'apostolato tra gli sciuscià con dedizione totale fino a sfiorare l'esaurimento (cf. *Diario*, 30 agosto 1945; L. 032) non lo sottrassero di un solo frammento ai doveri di studio. Conseguito il baccalaureato in teologia «*summa cum laude*» (20 luglio 1945), venne insignito della medaglia d'oro il 3 novembre successivo (L. 034). Il 12 dicembre 1946, alla presenza di eminenti personalità ecclesiastiche, tra le quali Mons. G.B. Montini, in una solenne disputa pubblica, il giovane chierico difese la definibilità dogmatica dell'Assunzione corporea di Maria Vergine (L. 039, 040, 041).

L'Ordinazione sacerdotale avvenne a Roma il 16 marzo 1947. La data di prima Messa a Vervio fu fatta coincidere con la festa della Madonna del Carmine, Patrona particolare del paese (20 luglio) insieme con S. Ilario. Come programma di vita don Quadrio si proponeva di essere «Vicario dell'amore di Cristo». Al Sommo Sacerdote chiedeva, in quella circostanza, «un cuore sacerdotale simile al suo: dimentico di sé, abbandonato allo Spirito Santo, largo nel donarsi e nel compatire, appassionato delle anime per suo amore» (cf. immagnetta di prima Messa e L. 045).

Dopo la licenza e un periodo di vacanze a Penango come assistente degli aspiranti, don Quadrio ritornò a Roma per conseguire la laurea in Teologia (1947-1949). Lavorò sodo, senza risparmiarsi, continuando a sviluppare il difficile tema già affrontato nella disputa. Anche la pausa estiva a Pescasseroli (agosto 1949) fu caratterizzata dalla riflessione scientifica e dal lavoro apostolico (L. 054, 055). La salute fisica si era notevolmente indebolita e non erano ormai rari i periodi di obbligata degenza in infermeria.

I superiori, che lo avevano destinato all'insegnamento della Dogmatica nel Pontificio Ateneo Salesiano della Crocetta, premevano perché egli concludesse gli studi in tempo utile per iniziare regolarmente l'anno accademico (L. 057, 058, 059). A metà di ottobre del 1949 don Giuseppe era già a Torino. Ritornò a Roma soltanto per difendere la tesi (7 dicembre 1949) dal titolo *Il trattato «De Assumptione Beatae Mariae Virginis» dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionista latina*. Fu un

vero trionfo. Parlò dell'avvenimento lo stesso «Osservatore Romano». La tesi fu stampata nella prestigiosa collana «Analecta Gregoriana» (L. 063). Il valore stesso dello studio, il fermento generale suscitato dall'attesa della proclamazione del dogma e le numerose recensioni contribuirono a diffondere la conoscenza dell'autore a livello internazionale.

Dal 1949 fino alla morte don Quadrio svolse la propria attività di docente nell'Ateneo Salesiano. Fu qui che egli praticò con pienezza ciò che andava insegnando. Si dimostrò «vero ed autentico Prete..., sempre e solo sacerdote, pur rimanendo uomo perfetto, senza esclusione di campi e di settori». In lui l'uomo e il prete si coestendevano e coincidevano «perfettamente in una sintesi armonica», che imitava l'unione teandrica di Cristo (L. 238).

Le lettere di questo tempo rivelano una profonda sapienza umana e cristiana, una tenerezza e una sensibilità rara, una serenità e una forza interiore senza incrinatura, una bontà condiscente e un umorismo finissimo, una disponibilità generosa alle richieste più svariate. Don Giuseppe interviene nelle gioie e nei dolori di tutti quelli che lo attorniano per parentela e per missione, secondo l'insegnamento di san Paolo del «farsi tutto a tutti». Particolarmente ricche di contenuto sono le «lettere sacerdotali», prima vissute nella carne e nel sangue e poi vergate sulla carta.

Dal 1954 al 1959 don Quadrio ricoperse la carica di Decano della Facoltà di Teologia. Cercò di rinnovare l'insegnamento attraverso la vita liturgica, un accostamento più diretto alla Sacra Scrittura, un nuovo caldo umanesimo (L. 102). Era solito dire: «Non abbiamo nemici da combattere, ma fratelli da amare». Chiedeva per questo a Dio di essere coraggiosamente capace «*sanctae novitatis*».

Ma è soprattutto il periodo della malattia (1960-1963) che fa emergere in tutti i suoi contorni la gigantesca figura dell'uomo di Dio. Lo stesso giorno dell'infausto responso dei medici (4 luglio 1960), per la «provvidenziale indiscrezione» (L. 158) di un chierico, gli fu rivelata la diagnosi: linfogramuloma maligno. Eppure al Rettor Maggiore don Renato Ziggotti, che aveva invitato tutte le Case di formazione a pregare per la sua salute, interponendo l'intercessione di don Rua, egli poteva confessare che il Servo di Dio aveva già compiuto il prodigio: «Il grande miracolo che D. Rua mi ha fatto fin dal primo annuncio è una pace immeritata e soavissima, che rende questi giorni di attesa prolungata i più belli e felici della mia vita» (L. 246). Andò a Lourdes in pellegrinaggio (L. 152, 153, 154, 155, 156, 157), ma non chiese la grazia della guarigione.

Soltanto a partire da questo momento don Quadrio fa proprio un leitmotiv che commuove profondamente: «Intanto preghiamo: *Dio è buono*,

tutto ciò che ci manda è un dono» (L. 140); «*Dio è stato ed è molto buono con me. Mi aiuti a ringraziarlo*» (L. 141); «*Dica a tutti che Dio è buono!*» (L. 142); «*Tutto ciò che Dio prepara e dispone per noi è un gesto di amore infinito. Che cosa può capitarci di male, se Dio Padre ci ama, ci custodisce come la pupilla dei suoi occhi? Potresti tu volere il mio male? E vuoi che lo voglia il Signore, che mi vuole molto più bene di te? Dunque, fiducia, gioia e gratitudine al buon Dio, sempre! Ringraziamolo di tutto, che tutto è grazia... ti assicuro, con la grazia del Signore, che sono sereno, contento, calmo e allegro, come non lo sono mai stato in vita mia. Sento la mano del Padre celeste sulla mia spalla, e sto in perfetta pace*» (L. 143); «*E non dimentichi: Dio è buono*» (L. 149); «*Per questo soprattutto ho bisogno di aiuto: per corrispondere alle grandi grazie che Dio mi ha fatto in questi mesi... Del resto ho imparato quanto sia bello attendeLo. Dio è veramente buono!*» (L. 158); «*Però sono sempre in attesa: ed è veramente bello aspettarLo*» (L. 161).

Don Quadrio visse la propria malattia come un'occasione privilegiata per predicare l'amore di Dio da una cattedra diversa, come un ponte teso tra sé e gli altri. «*La malattia e il dolore sono una porta aperta per entrare in un'anima. Abbia con ciascuno relazioni personali*» (L. 162). Non più ormai una lezione cattedratica, fatta per tutti, ma un incontro da singolo a singolo. Scriveva al nipote don Valerio: «*Penso che anche (e specialmente) noi sacerdoti dovremmo saper gettare verso tutti il ponte di un'amabile, cortese, calda e serena personalità, generosa e semplice, ricca di umanità e di comprensione, accogliente e servizievole. Solo su queste arcate potrà correre il Vangelo e la grazia! Bisogna entrare per la porta dell'uomo per uscire da quella di Dio. Tu che sei in tempo, formati un carattere umano che possa essere un sacramento vivente della Bontà del Signore Gesù*» (L. 182). Il giorno successivo così confidava alla sorella Marianna: «*È una esperienza che in questi mesi mi ha molto impressionato: quella di incontrare sotto ogni abito (bianco, rosso o nero) delle anime sensibilissime alla bontà e bisognose di comprensione. Si direbbe che tutti sono in attesa, e non sanno resistere all'amorevolezza semplice e schietta. Forse è questa la formula più efficace di predicare il Vangelo agli uomini '900: avvicinarli uno per uno con bontà e simpatia*» (L. 183). «*Tutto è ponte, porta e sacramento: il dolore, la solitudine, l'amicizia, la simpatia umana. È strano constatare quante cose si possano "contrabbandare" attraverso la fragile passerella dell'interessamento, della comprensione, della stima reciproca. Certo Gesù ha predicato alle turbe; e noi dobbiamo fare altrettanto. Ma Gesù ha molto usato il metodo *dell'uno per uno, dell'a tu per tu*. In certi casi è l'unica via che ci rimane aperta. Non è facile dare all'incontro umano*

di anima ad anima il carattere di un "*Sacramentum*". Bisognerebbe essere talmente presi da Lui, da essere un Sacramento vivente della sua Persona, Verità e Grazia. E forse anche un Sacramento evidente della sua Passione e Morte. E soprattutto un tangibile Sacramento della sua Bontà» (L. 188).

Don Quadrio si spegneva la sera del 23 ottobre 1963, a soli quarantadue anni non compiuti.

DON QUADRIO: LETTERA DI DIO ATTRAVERSO LE SUE LETTERE

Sabino PALUMBIERI

1. Epistolario, un accesso legittimo

L'uomo è parola. È capacità di comunicazione. È esperienza di comunione. Una lettera è sempre la registrazione di un frammento di vita interiore. Tante lettere, tante tessere di mosaico per ricostruire un volto, a partire da espressioni di momenti di interiorità, veri frammenti di intimità. Non per niente gli epistolari, non tanto quelli già predestinati alla pubblicazione, ma quelli ricavati da una non prevista raccolta di testimonianza, sin dall'antichità sono stati ritenuti specchi del cuore. Sono in realtà tabelle di marcia dello spirito. Dalla raccolta delle lettere non risulta, dunque, un don Quadrio «minore», rispetto a quello delle sue profonde lezioni, conferenze, atti accademici, bensì un don Quadrio «intimo», cioè più vero, poiché la verità presenta livelli diversificati di interiorità.

Le sue lettere sono sobrie nel contenuto, non frequenti nel tempo. Tante volte se ne deve scusare. La ragione è duplice. Anzitutto, la sua struttura temperamentale lo faceva puntare all'essenziale, grazie alla chiarezza della sua mente e alla capacità di condensazione del suo cuore. Inoltre, le sue attività di studio e di ricerca, di docenza e di organizzazione, di pastorale e di preghiera, non gli lasciavano ampi spazi. Spesso – è notorio – lavorava di notte per mancanza di tempo diurno.

La raccolta riporta lettere scritte dal Beppino fervoroso novizio, dal chierico Quadrio impegnato nella sua formazione, dal don Quadrio sacerdote, professore, preside, ammalato e consapevole candidato alla morte. Si tratta di contesti storici ed esistenziali tanto diversi, ma coagulati attorno ad una realtà unitaria in crescendo, che coniuga fedeltà e dinamismo.

E così si autocostruisce come uomo e come credente. Si realizza la legge cristallografica, che dichiara che, qualunque sia l'abito esterno, i cristalli di una stessa sostanza conservano il medesimo asse interno.

Sul piano antropologico, l'asse è il bipolare che Guglielmo de Saint-Thierry propone: *l'amore della verità e la verità dell'amore*. Il primo è l'attitudinale dell'intelletto, il secondo è quello della volontà e del cuore.

In realtà, le leve profonde di ogni sua lettera sono sempre due: il cuore e l'intelletto. Non ve n'è nessuna che sia fredda o vuota. Calore e luce sono le due caratterizzazioni di questo epistolario. Nessuna è priva di slanci. Nessuna col segno dell'effimero. Pur partendo da episodi, da fatti di cronaca, da contingenze quotidiane, non sono mai banali, prive cioè di un messaggio che anche ad altri, che non siano destinatari, non rechino una profonda sensazione di coinvolgimento. *Si licet parva componere magnis*, accade che, come quando si legge la Scrittura, questa «lettera d'amore di Dio ad ogni uomo», tu ti senti interrogato. Ti senti veramente toccato dentro. Non sono, dunque, messaggi transeunti.

Vi si respira verità e amore. Forse perché c'è la verità che vi respira. E la verità non è una teoria. In un'epoca storica di verità prigioniera di sistemi e di ideologie, di verità «isolate e impazzite», di verità «possedute e manipolate», c'è la brama della *verità incarnata*. Il luogo della verità *non è la carta, ma la carne dell'uomo*.

E oggi, i documenti di testimonianza sono particolarmente ricercati, forse per la nostalgia dei cieli puliti, come reazione agli inquinamenti moltiplicati dei messaggi. Un epistolario è una provvida registrazione di questa verità, che si incarna in quella che Lévinas chiama «la piccola bontà». Cioè la bontà spicciola, quella che si insinua nelle pieghe del quotidiano.

2. Primo, la bontà

La quotidianità è lo spazio non contraffatto della magnanimità. Non ci sono cose piccole. C'è solo un modo piccolo di compiere le azioni. È attraverso questa «passerella», per usare un vocabolo caro al nostro don Quadrio, che si veicolano i grandi messaggi in forma credibile.

Allorché sul quotidiano alita la bontà, allora si diventa conduttori di verità. Lo dichiarò Giuseppe Prezzolini, non credente, a Paolo VI, che chiedeva consigli al suo amico per «entrare in dialogo coi lontani» o, come anche diceva, «per rendere credibile la Chiesa ai contemporanei». «Non c'è che un mezzo, Santità – fu la risposta di Prezzolini –. Gli uomini di Chiesa devono essere *soprattutto buoni* e mirare ad uno scopo soltanto: *creare degli uomini buoni*. Non c'è nulla che attiri come la bontà, perché di nulla, noi increduli, siamo tanto privi. Di gente intelligente il mondo è pieno. Quello che ci manca è la gente buona. Formarla è il compito della Chiesa: per riattrarre gli uomini al Vangelo, tutto il resto è secondario».

Ecco, don Quadrio nell'epistolario si presenta come l'uomo esperto della bontà e, perciò, efficace nel trasmettere messaggi intelligenti. Egli è

l'uomo disponibile, servizievole, comprensivo, premuroso continuamente di formare uomini modellati sull'umanità di Cristo. «Faccia il bravo – scrive ad un suo amico –. Non si è mai troppo buoni, quando Lui è così buono con noi. Gli uomini, per definizione, sono quegli esseri che devono essere compresi e compatiti a nostre spese» (L. 116, 14.10.58).

L'epistolario rivela in se stesso la bontà di quest'uomo, che, pur essendo così sobrio e così attento, scriveva più volte ad un amico nel dolore per la malattia, l'agonia e la morte della mamma, con accenti di tenerezza. Questa bontà sgorgava dal suo temperamento, si nutriva di Vangelo, si comunicava con lo stile dell'amicizia. Questo era per lui un'esigenza del cuore ed un impegno della vita, un modo di essere e, insieme, un'arte. Sono significativi i consigli, che dà in risposta a un giovane, sul modo di conversare con persone, anche di sponde diverse. È la vera arte di conquistare il cuore: «Fatti amico il tuo interlocutore. Sforzati di comprenderlo. Dagli ragione quando puoi. Non ferire la sua suscettibilità. Non avere fretta. Prendi in mano il timone della conversazione. Sii pronto a rispondere alle sue difficoltà. Mostragli i valori positivi del cristianesimo. Sii profondamente convinto. Non dimenticare la cosa essenziale, che è di pregare ogni giorno per il tuo interlocutore» (Risp. «M 12», gennaio 1962).

La bontà del sacerdote era vissuta da lui, prima di essere dichiarata al diapason della sua espressione, nella opzione preferenziale, e nell'assoluta gratuità. Scrivendo a noi, dell'ultimo anno di teologia, così si esprimeva: «Siate i sacerdoti di chi è infelice, povero, solo. Siate buoni, comprensivi, amabili, accoglienti, a disposizione di tutti, facilmente accostabili. Non misurate né il vostro tempo, né le vostre forze. Date senza calcolo, con semplicità e disinvoltura. Sorridendo. Ascoltate sempre, tutti, con bontà e senza connivenza. Sforzatevi di mettervi nei panni di tutti quelli con cui trattate: bisogna comprendere, per saper aiutare. Non ponete la vostra persona al di sopra di nessuno, né al centro delle questioni. Siate nobilmente superiori a tutto ciò che riguarda il vostro prestigio personale. Non abbiate altra ambizione se non quella di servire, altra pretesa se non quella di essere utili» (L. 168, 11-12.12.60).

Tutti ci accorgevamo che questa sua lettera era stata scolpita prima nella sua carne.

3. Grazia e umorismo

Tante lettere – sin dalla sua prima giovinezza – testimoniano della precarietà di salute, che egli tendeva a minimizzare, quando non gli era pos-

sibile occultare. La sua bontà risplendeva più luminosa nei suoi scritti, mentre emergeva dalle sue tribolazioni fisiche oltre che morali.

In questa cornice permanente, poteva risultare un precettore asciutto e austero. Viceversa, si presenta pieno di grazia e di umorismo. Il suo carattere sereno, la sua capacità assimilativa dello spirito gioioso di don Bosco, si rivelano in uno spirito vivace e, a volte, birichino. È questo il don Quadrio che abbiamo conosciuto nella familiarità del tratto. Ad un destinatario che gli chiedeva chi fosse il titolare in una cattedra di liceo, rispondeva: «Non so chi sia il Professore [...] penso però che un Professore, come Lei lo pretende, non sia ancora nato» (L. 121, 15.7.59). Allo stesso interlocutore, che probabilmente gli chiedeva come regolarsi con certi confratelli, che, appellandosi al buono spirito salesiano, bocciavano certe attività ritenute mode, sorridendo sotto i baffi, rispondeva: «Un buon salesiano va a dormire presto la sera; un buon salesiano ama le attività salesiane e non le novità alla moda, come falò, messe comunitarie; un buon salesiano osserva le circolari dei Superiori, che dicono che i Teologi devono fare vacanza...» (L. 124, 31.8.59). Ad un altro, che si affannava e si angustiava coi problemi degli altri, nel bel mezzo di una lettera seria consigliava: «Dorma, dimentichi, sorrida, non se la prenda. Ad arrabbiarsi si diventa vecchi brutti e non si guadagna nulla» (L. 133, 11.2.60). Ad una suora, che lo aveva amorevolmente assistito all'ospedale, indicava le cose proibite: «Primo, piangere; secondo, pensare al Martini [l'ospedale]; terzo, assaporare la malinconia; quarto, non mangiare abbastanza; quinto, non dormire!» (L. 146, 28.6.60).

Troviamo persino un capolavoro di adattamento al modulo espressivo dell'infanzia, nei riguardi della medesima suora. È una letterina giocosa, scritta a Gesù Bambino, con una grafia tipica – ampia e piena di errori – di un bimbo sbarazzino: «Caro Giesù Bambino, io ti scrivo questa lettera per domandarti un grande piacer(r)e. Alla Stamperia Martini c'è una Tuola tanto brava che si chiama Tuola Maria Ignazia. È quella che corre sempre e mi fa la pappa tuti i ciorni. Tu la conosci? È blava, sai! Caro Gesù Bambino, io sono tanto povero e non ciò gnente da regalare a Tuola Malia Gnazia. Non potresti regalargli tu qualcosa al mio posto? Mettiglielo soto il cuscino, così la Superiora non la vede, altrimenti le ciapa. Sta atento a non farti vedere da Suor Maria L'aura che è la sua grande hamica; ma tanto loro due fano a metà di tuto e perciò è l'ostesso. Allora porta a Tuola Maria Ignazia questi regali: 1) Un sachetino di pasiensa quando le ciapa dalla Superiora. 2) Un paio di alette per volare senza stancharsi tanto a cor(r)ere. 3) Un pacco di alegria per i ciorni che è di cativo umore...» (L. 204, Santo Natale 1961).

Qui notiamo un umorismo che si esprime in un momento di sofferenza grande della destinataria. È un modo carico di affetto e di fiducia, per sdrammatizzare efficacemente situazioni un po' difficili. Ed è altresì segno, oltre che di intelligenza e di finezza, anche di fede pasquale e di annuncio lieto. Ed egli sapeva farlo anche all'ospedale, anche con uomini lontani a cui scriveva lettere riboccanti di grazia e di stima. Tanti sono lontani dal Signore, perché forse noi abbiamo presentato un cristianesimo freddo, antipatico e scostante.

4. Profumo di semplicità

Dopo la grazia, la più efficace iniziativa per il recupero di tanti fratelli lontani è la nostra testimonianza di letizia e di bontà. Occorre annunciare il Vangelo della grazia con vera grazia. Occorre presentare un cristianesimo in chiave di serenità, che faccia esclamare a quei nostri fratelli: «Guarda quanto è felice lui, che ci crede e si affida a Dio!», e che faccia credere sul serio nel Dio-*Abbà* e nell'amore leale ai fratelli. Occorre presentare un cristianesimo di bontà generosa, che dica agli altri, con i fatti: «Fatemi l'onore di servirvi».

È questa esperienza di amore che crea le condizioni di apertura da parte dell'interlocutore, e di sviluppo nell'interlocutore delle sue ricchezze recondite. «Che significa amare, se non contare sulle possibilità ancora latenti dell'altro uomo, comprese le possibilità di Dio in lui?», dichiara Jürgen Moltman (*Uomo, Queriniana*, Brescia 1973, p. 193).

Dall'epistolario si rileva che la grazia dell'annuncio si coniuga, palesemente, con l'umiltà sincera dello scrivente, che lo rende vero, accessibile, desiderato. Scrivendo al superiore generale, don Ricaldone, la notizia da lui richiesta circa il fatto che il Papa Pio XII si era interessato della prolusione fatta da don Quadrio all'Università Gregoriana, così si esprime: «La Sua paterna sollecitudine mi ha veramente commosso e confuso [...]. Forse, mai come questa volta ha ragione S. Paolo dicendo che il Signore elegge strumenti inetti» (L. 041, 29.12.46).

E ad un altro superiore, don Ziggìotti, che certamente in una lettera non aveva risparmiato lodi per l'onore, che il giovane sacerdote dava alla congregazione, e lo invitava ad assumere incarichi di responsabilità, scriveva: «Mi permetta [...] di esprimere a Lei e per Suo mezzo ai Signori Superiori la mia rinnovata volontà di essere a loro completa disposizione, per tutto quello che Essi crederanno bene. Non posso però non aggiungere con uguale semplicità e sincerità la preghiera che si tenga conto della

mia inesperienza e delle mie capacità, molto più modeste di quanto ordinariamente si creda» (L. 057, 26.6.49).

Questa umiltà traspare dall'epistolario non come una dote servile e untuosa, ma piuttosto sincera e filialmente tenera. A don Berruti, prefetto generale della congregazione, apriva così il suo cuore: «Le dico ciò che non ho mai detto ad alcuno in vita mia: Le voglio tanto bene, e sono pronto a fare oggi e domani qualsiasi cosa per Lei» (L. 031, 11.7.45).

La tenerezza, di cui era tesoriere nei suoi scrigni profondi, la manifestava anche nei riguardi dei suoi genitori, costante punto di premura delle sue lettere familiari. Scriveva da Roma nel periodo dei bombardamenti, nel periodo della frattura dell'Italia lungo la Linea Gotica: «Appena potrò verrò, perché non vedo l'ora di sentirmi tra le braccia della mia Mamma, di Papà e dei miei fratelli! Sento anch'io di volervi sempre più bene e di sentirmi ogni giorno più vicino a voi. E ora sono costretto a fare punto: ma quante cose mi rimangono da dirvi! Verrà presto il giorno in cui potremo raccontarle accanto al nostro dolce focolare? Bacio tutti con tutto il cuore. Beppino» (L. 022, 28.5.44).

Le numerose lettere scritte al suo Maestro di noviziato, don Magni, sono l'espressione di un rapporto filiale, che manterrà inalterato sino alla morte. È interessante notare, come egli dice, che avanzando nell'età e nelle responsabilità, persino davanti ai supremi traguardi conserva dentro quel vincolo affettivo, rimasto intatto, con chi lo ha guidato nei primi passi con gioia e serenità.

5. Fede come asse

Se volessimo indicare il tipo di atmosfera onniavvolgente, in cui traspira ogni elemento dell'epistolario, dovremmo dire che questa si individua nella fede, colta in termini di concretezza. Tutte le sue lettere sono comprese nel cono di luce della radicalità della fede. Significativo, in merito, è il passo della lettera nella quale invita l'interlocutore a fare davanti a Gesù un grande, profondo, definitivo atto di fede: «*Credere* con un atto di fede che investa tutte le energie dell'anima che, dove mi trovo, mi hai posto e voluto Tu; che la situazione concreta in cui sono, è un grande atto del Tuo amore verso di me; che la mia vita durante quest'anno, la mia attività, esito ed insuccesso, è nelle Tue mani, sotto l'ala della Tua provvidenza, attimo per attimo: "*in manibus tuis tempora mea*"; "*in manibus tuis sortes meae*"; *Sperare* con un atto di fiducia che sollevi tutto lo spirito che Tu non mi mancherai, sarai la mia luce, la mia forza e consolazione; che

mi ispirerai il da farsi, correggerai il mal fatto, riparerai al non fatto; che, qualunque cosa accada, tu la volgerai al meglio. *Amare* con un intensissimo atto di carità, che trasformi in amore tutto quest'anno, tutta l'attività, l'ansietà: Sono qui al servizio di Dio, a fare il prete, a farmi santo. Accettare ed amare la propria situazione come un dono dell'amore divino per me» (L. 093, 29.9.56).

È questo energetico rapporto di totale consegna nelle mani di Cristo, che lo aveva spinto a compiere il supremo sacrificio per il suo nobile cuore lanciato verso le vette sacerdotali. Alla vigilia dell'ordinazione, sogno delle sue fibre, scriveva al suo direttore: «In occasione della giornata del Sacerdozio e delle Vocazioni, considerando la mia impreparazione alla ormai prossima ordinazione sacerdotale, ritengo doveroso atto di onestà offrire a Gesù Sacerdote, per le mani di Maria Santissima, la mia povera vita per le vocazioni che Dio suscita e coltiva fra i giovani che frequentano la nostra casa, allo scopo di evitare l'ordinazione di uno meno degno, ed insieme di implorare il formidabile onore ad altri più degni di me» (L. 036, 1.5.46).

Questo propellente, trasformato in zelo per la salvezza degli uomini, lo spingeva a scrivere, nel periodo dell'ultima prova: «Cerco di predicare il Vangelo a quelli che incontro: in camera, all'ospedale, in treno... Ho scoperto – finalmente! – che questa è una forma di evangelizzazione sempre possibile a chiunque e dovunque. Sembra che tutti, sotto la crosta degli interessi, abbiano una grande sete di Lui e stiano sempre aspettando qualcuno che glielo faccia vedere. *"Volumus Iesum videre"*» (L. 188, 2.4.61).

Questa, che Teilhard avrebbe chiamato *vis a tergo*, gli dava slancio in avanti e in alto e si traduceva in atteggiamento di *apertura* in un periodo di malcelati sospetti e in quello di *speranza* verso la fonte sorgiva della forza, alfa e omega della vicenda umana. «Penso che lentamente e saggiamente, ma coraggiosamente, bisogna muoversi, accostandoci alle Fonti e ai Principi, domandando umilmente a Dio di renderci *"capaces sanctae novitatis"*. Le enormi difficoltà e pericoli non ci dovrebbero rendere immobilisti, ma prudentemente audaci. Dove c'è un'istanza vera e profonda, l'idea si costruisce la strada» (L. 102, 25.5.57).

La fede, diventata passione per il servizio degli uomini e proiettata in avanti, si trasformava in amore di zelo e in ardore di speranza contro ogni previsione. Scrivendomi nell'ultimo periodo, mi diceva: «Spesso Le sembrerà di seminare nella notte senza vedere spuntare nulla. Abbia fiducia: raccoglieranno altri. *"Debet enim in spe qui arat arare"*» (L. 231, 2.11.62).

È l'occhio abituato a vedere il chicco nella zolla ed intravedere la spiga matura. Scrivendo qualche mese prima della fine, affermava: «È possibile che questa sia la volta buona e che il Buon Dio non mi rimandi

ancora una volta a prepararmi meglio. In realtà vivo con l'occhio rivolto là, in attesa che la porta si apra e possa infilarmi dentro» (L. 246, 5.3.63).

Possiamo dire che don Quadrio, particolarmente nell'epistolario, si dimostri esperto del «tempo del frattempo». E questa perizia dello spirito non è che la capacità di coltivare la speranza al di là delle apparenze del tramonto e del travaglio dell'ascesa.

6. Unità di vita

Ancora, dall'epistolario emerge una figura di uomo che ha saputo *fare sintesi*. Il saggio è colui che ha anzitutto capacità di unificazione. Il *sophós*, secondo il filosofo giudeo alessandrino Filone, è un *meth-órios*, cioè un uomo che si pone fra i due confini, sul crinale dei due versanti, per unire – dice Filone, appunto, *sum-bállein* – aspetti diversi della realtà, e rifuggendo, per stile abituale, l'operazione del *dia-bállein* o separazione degli aspetti. Solo così il *sophós*, come sottolineavano gli orfici, diventa *poly-sporos*, cioè uomo dai molti semi e germogli. Il vero saggio, grazie alla capacità di sintesi, teoretica e operativa, è uomo fecondo e fruttifero.

La formula della sintesi, tanto cara a don Quadrio nel suo conversare quotidiano, è «cuore in cielo e piedi in terra». Cuore in cielo, che adora: preghiera – esercizio della fiducia e tenerezza nei confronti del Padre, familiarità col Cristo vivo, comunione permanente con lo Spirito Santo: una *pietas* profondamente trinitaria, come nel nostro don Quadrio. Piedi in terra, che si muovono nel servizio d'amore: attenzione a tutti e particolarmente ai più bisognosi – sistema preventivo di intervento, perseveranza di impegno e calore di stile. Proprio come Maria a Ain-Karim: cuore in cielo, che adora: lo scoppio del *Magnificat*. Piedi in terra, che servono: la sosta presso Elisabetta a completa sua disposizione.

Sul piano antropologico, ha coniugato l'amore della verità e la verità dell'amore. Perciò ha indicato a quanti si sono messi in contatto epistolare con lui e, attraverso loro, a quanti lo conoscono, i due viaggi oggi urgenti: quello che va *dalla testa al cuore* e l'altro che si muove *dall'interiore al concreto*. Il primo fa evitare i cerebralismi e gli esercizi di una razionalità, che sa soltanto quantificare e massificare. Il secondo, che fa superare la superficialità e il pragmatismo.

Tutti i messaggi delle sue lettere hanno come capolinea di partenza l'interiore, cioè la sua vita del profondo, ricca di esperienza del divino e dell'umano. Pertanto, si muovono nel *concreto interno* per arrivare al *concreto storico*.

Forte della sua consegna nella mani della Potenza d'Amore, poteva pregare con Hammar skjöld, suo ideale amico e contemporaneo: «Dinanzi a Te, in umiltà. Assieme a Te, in fedeltà. Immerso in Te, in serenità». Presenze così caratterizzate appartengono a quello che la *Lettera a Dio-gneto* chiama *l'anima del mondo*. L'anima non produce chiasso, ma si esprime in operazioni intellettive, volitive e agapiche. Il rumore non fa bene e il bene non fa rumore. È silenzioso. Come la luce, che allaga l'universo e lo rende significativo con le sue tonalità cromatiche, espressioni indispensabili di vita.

Con questo tipo di presenza, ricca di vita e vivificante, don Quadrio ha percorso la strada della pasqua imprevista, come per ogni uomo. Essa non è una autostrada diritta, ma è un sentiero ripido. Che però porta alla meta. Ed è tutto in salita. Don Quadrio – *homo viator* – ha insegnato efficacemente attraverso le lettere, perché lui si era *trasformato in lettera*. Paolo, scrivendo la seconda lettera ai cristiani di Corinto, afferma: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che *voi siete una lettera di Cristo*, composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2 Cor 3,2-4). Possiamo dire, in verità, parafrasando l'espressione e ponendola sulla bocca di don Bosco, che don Quadrio è stato la lettera di Cristo, che egli ha scritto in ginocchio davanti al Dio vivo, invocando il suo Santo Spirito e presentandola ai fratelli, perché fossero incoraggiati a camminare secondo il suo progetto.

7. Un messaggio-sintesi

C'è una lettera (L. 143) che si potrebbe chiamare *messaggio-sintesi* di tutta la sua vita. In essa don Quadrio comunica a sua sorella le prime operazioni, successive all'annuncio, che aveva portato nei cuori dei parenti e amici trepidazione e sgomento (7.6.60). Vi si scopre una mirabile *simbiosi di linee di umanità saporosa e di fede teologale*, non collocabili l'una accanto all'altra, ma integrate l'una nell'altra. Mette conto analizzarne gli elementi che si articolano.

L'intestazione e l'inizio profumano, appunto, di umanità: «Cara Sorellina, – egli scrive – sei in ansia per me. Non ce n'è proprio ragione». Subito si premura di inserire il registro della *fede inteorata nella vita*: «Tutto ciò che Dio prepara e dispone per noi è un gesto di amore infinito. Che cosa può capitarci di male, se Dio Padre ci ama, ci custodisce come la

pupilla dei suoi occhi? Potresti tu volere il mio male? E vuoi che lo voglia il Signore, che mi vuole molto più bene di te? Dunque, fiducia, gioia e gratitudine al buon Dio, sempre! Ringraziamolo di tutto, che tutto è grazia!».

Ripassa poi al quotidiano umano e sofferto, con la sua carica di delicatezza, di stima e di affetto: «Sono ancora all'Astanteria Martini (Via Cigna, 74). Ma quanto prima tornerò alla Crocetta. Qui mi trovo benissimo. Trattamento ottimo e delicatissimo sotto ogni riguardo. Non sono mai stato trattato così bene: e credo che non potrò mai esserlo di più. Il merito di questo è tutto di Suor Maria Ignazia, che è veramente l'Angelo dell'Astanteria Martini. Ella ha preparato per l'onomastico di Marina [la nipotina di don Quadrio] un bellissimo dono, che invierà quanto prima. A patto che la nostra principessina sia sempre buona e preghi bene».

A questo punto segue una *nota di realismo*, che rivela la consapevolezza della gravità del suo male, che peraltro si sforza di attenuare nell'atto della comunicazione, premendo piuttosto sulla valentia dei sanitari e sull'assenza del dolore: «I medici mi hanno fatto molti esami. L'esito è migliore di quello che essi prevedevano. Un male c'è, ma non è tanto grave. È assolutamente *indolore* e non mi impedirà – dicono i medici – di riprendere il mio lavoro. È un linfogranuloma, che stanno già curando con buon successo. Pensa che posso stare alzato e celebrare la S. Messa! I dottori mi dicono che, dopo la cura, sarà possibile anche fare viaggi. E allora spero di venirti a trovare. Dunque tu non ti muovere per venire».

Di nuovo, l'innesto, sull'onda dall'espressione umanissima, del *messaggio di fede responsabile e vigilante*: «In realtà tutti, malati e sani, dobbiamo sempre essere pronti a comparire davanti al nostro buon Redentore. Ed io ora devo essere più che mai preparato».

Segue su questo stesso registro la *professione di fiducia*, colma di tenerezza, nella presenza del Padre, e di prontezza nel dirgli: «Eccomi». «Ti assicuro, con la grazia del Signore, che sono sereno, contento, calmo e allegro, come non lo sono mai stato in vita mia. Sento la mano del Padre celeste sulla mia spalla, e sto in perfetta pace. Quando mi dirà: "Vieni", Gli risponderò: "Eccomi"».

Questo è il tocco che caratterizza tutta la vita di don Giuseppe. È l'esclamazione di Samuele: «Eccomi».

Ricordo quando, ancora diacono, feci alla comunità, durante una liturgia, una riflessione sui grandi «Eccomi» del Vecchio e del Nuovo Testamento. Dopo l'intervento, don Quadrio mi chiamò, mi incoraggiò e mi dichiarò che era quello l'asse di riferimento della nostra vita di credenti consacrati: «Eccomi». In realtà, egli si presentava come una incarnazione lu-

cida, sacrificata, gioiosa di quell'atteggiamento.

L'«Eccomi» è il suo biglietto da visita. È per questo che lui è diventato «lettera di Dio agli uomini». È così che ora diventa convincente nelle sue lettere a noi uomini. L'«Eccomi» misura la sua crescita in grazia davanti a Dio e agli uomini (cf. Lc 2,52).

L'atteggiamento della *disponibilità radicale* si misura con la povertà e la debolezza della «carne». Pertanto, egli sente la necessità di chiedere preghiere, come motivo di forza: «Faccio molto conto, Sorellina cara, sulle vostre preghiere: ne ho bisogno. Tanti pregano per me, e questo mi conforta».

Il messaggio-sintesi si conclude con l'onda della sua umanità nell'espressione della *premura viva* nei confronti dei suoi genitori, esposti in questo momento al rischio della preoccupazione e dell'ansia: «Se credi, con prudenza e discrezione, incomincia a dire qualche cosa a Papà e Mamma, perché le voci corrono. Spiega loro la cosa, in maniera che non soffrano. Di' loro che sono felicissimo, ottimamente curato, e che non c'è proprio bisogno di preoccuparsi: non mi lasciano mancare nulla». Nel *post-scriptum* annota: «Ricevo proprio ora una lettera dalla Mamma, un po' preoccupata. Per favore, pensa tu a tranquillizzarla. Grazie!».

8. Lettera vera del Dio vivo

Don Quadrio è lettera viva, dunque. La lettera è espressione della parola. Don Quadrio è manifestazione della Parola eterna. Sì, ogni uomo è un inedito assoluto, è una Parola di Dio incarnata – *verbum Verbi* – che non è stata mai duplicata e che non sarà mai ripetuta, destinata poi, con la risurrezione, ad essere parola eternamente parlante.

Nel nostro «tempo del frattempo», queste parole, nella misura in cui conservano il soffio originario divino, funzionano come la scala di Giacobbe. Giacobbe partì da Bersabea verso Carràn. Il sole era tramontato. Prese una pietra come guancia. Si addormentò. E «fece un sogno: *Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo*. Ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa» (Gen 28,12).

Ecco, don Quadrio è stato per tutti noi che l'abbiamo conosciuto e, attraverso i suoi messaggi e le sue lettere, resterà una scala tra cielo e terra, che permetta agli angeli di Dio di salire e scendere, che permetta agli uomini di salire verso Dio, che permetta a Dio di scendere verso gli uomini. Don Quadrio resta una scala, perché l'andirivieni cielo-terra funzioni.

Don Quadrio si è nutrito della Parola – spesso nelle sue lettere ricorre il consiglio di alimentarsi quotidianamente di essa – e così si è fatto sempre più somigliante parola. Per la creazione noi siamo *verbum Verbi*, con la consacrazione battesimale siamo *in Verbo viventes*. Con la cristificazione dinamica diventiamo operatori *secundum Verbum*. Ora, è a questo punto che si innesta il nutrimento della Parola, che ci fa diventare *Quinto evangelio*, storia critica che ha il timbro del singolo uomo, chiamato ad essere lettera vivente, pirografata dallo Spirito.

Le lettere di questo «Servo di Dio» e servo degli uomini ci coinvolgono, perché ci giungono come un raggio della lettera perfettissima del Padre, che è Cristo – «irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza» (Eb 1,3) – un riflesso del vangelo della salvezza. Esse sono un annuncio di gioia e di libertà, tanto più convincenti quanto più coerenti nella esperienza della carne inferma di don Giuseppe.

Questo è stato possibile, grazie al suo essersi fatto parola di Dio, che è divenuta carne in una esperienza.

Carne è la sua interiorità profonda.

Carne è la sua preghiera costante.

Carne è la sua passione ecclesiale.

Carne è la sua attività professionale.

Carne è la sua amicizia fedele.

Carne è la sua offerta sacrificale.

La sua carne tribolata, mentre scriveva le lettere, ha dato a noi il sapore delle beatitudini. «O croce, legno amaro, prezzo sanguinante delle beatitudini», come esclamava sovente durante le sue prove Raissa Maritain. E le beatitudini sono rifrazioni della beatitudine fondamentale, che è la Pasqua.

Leggendo le lettere di don Quadrio, si sperimenta nel cuore il sapore della Pasqua. Di quell'evento, cioè, che fa esclamare a sant'Atanasio: «Il Cristo risorto fa della vita una festa continua».

Nelle sue lettere, don Quadrio è veramente così, una finestra attraverso cui già, di qui, si può intravedere il mondo nuovo. Una finestra, attraverso cui entra aria di primavera, carica di ossigeno della speranza.¹

¹ Cf. anche Monica Ferrari, *Confermò ogni giorno la sua scelta sacerdotale e salesiana. Le lettere scritte da don Giuseppe Quadrio sono la testimonianza della ricchezza spirituale e umana che riempì il suo pur breve itinerario terreno*, in: «Bollettino Salesiano» 113/18 (1 dicembre 1989), pp. 37-40.

ASPIRANTE A IVREA (1933-1936)

001

A don Giuseppe Corso, Ivrea, 31/05/1936
[Domanda di ammissione al Noviziato]

[Ivrea], 31 maggio 1936

Reverendissimo Signor Direttore,¹

dopo aver seriamente meditato su quale via mi chiami il Signore, ed avendo fatto il mio possibile in questi anni di formazione, è mio desiderio fare quest'oggi la domanda d'ammissione al Noviziato per entrare nella Pia Società Salesiana.

Mi sono a tal fine debitamente consigliato col mio confessore, ed avutone il pieno consenso, mettendomi totalmente nelle mani dei miei Venerati Superiori in quanto alla destinazione che mi sarà proposta, sia per rimanere in Italia, sia per recarmi all'Estero, umilmente confido e spero che questa mia domanda sia con benignità accettata ed esaudita.

Mi sembra di essere abbastanza consapevole dei grandi doveri e degli obblighi gravissimi che mi impongo entrando nella Congregazione Salesiana; ma riponendo ogni mia speranza in Dio, nella Vergine SS. e in D. Bosco, credo di poter essere fedele alla mia Vocazione fino alla morte.

RingraziandoLa di cuore, godo di professarmi

Suo in C.I. obbl.mo e dev.mo
Giuseppe Quadrio

¹ Nella L. 052 se ne annuncia la morte in Equatore, dove era Ispettore.

002

A don Giovanni Zolin, Ivrea, 14/06/1936

D.M.A.C.T.

[Da mihi animas cetera tolle]

Ivrea, 14 giugno 1936

Amatissimo Signor Ispettore,

sebbene fra pochi giorni avremo la fortuna di riceverLa fra noi per la gara catechistica, pure sono tanto felice di poterLe manifestare i miei pensieri dopo che sentii leggere la mia destinazione. Il Signore mi ha aiutato a superare molto facilmente quella specie di momentaneo disgusto che si può provare nel veder deluso l'ideale che per tanto tempo si aveva sognato.² Ora però che son convinto essere volontà di Dio che rimanga in Italia, mi metto totalmente nelle mani Sue, Amatissimo Signor Ispettore. Faccia pur di me ciò che vuole: desidero solamente che mi possa maneggiare come un fazzoletto,³ che mi faccia tanto e tanto buono.

Da parte mia, glielo prometto fermamente, farò tutto il mio possibile, metterò tutta la buona volontà di cui sarò capace per corrispondere a tutte le amorevoli cure, che paternamente prodigherà per me, per essere sempre degno della divisa che presto indosserò e della professione che avrò la gioia di fare.

Voglio essere sempre un degno figlio di D. Bosco Santo e la vera consolazione del mio Amato Signor Ispettore: voglio stare con D. Bosco fino alla morte, e col mio Signor Ispettore finché l'obbedienza me lo permetterà.

E come Mosè sul monte a mani alzate pregava Dio, affinché il suo popolo riportasse vittoria sui nemici, così Lei, Amato Padre, preghi sull'altare del Signore, affinché un Suo povero figlio possa vincere con la forza e con la costanza il nemico di ogni bene, il male da cui ogni male ha principio, possa cioè riportar completa vittoria nelle battaglie contro la superbia.

La contraccambierò sempre con affetto filiale.

² L'ideale missionario.

³ Paragone preso dalla tradizione salesiana.

Mi benedica, o Padre Buono, e mi aiuti a farmi buono, mentre Le bacio la mano e godo di professarmi

in C.I. Suo obbl.mo e dev.mo figlio
Giuseppe Quadrio

NOVIZIO A «VILLA MOGLIA» DI CHIERI (1936-1937)

003

A don Giuseppe Vesco, Chieri, 02/07/1937

[Domanda di ammissione alla Professione Religiosa: primo triennio]

D.M.A.C.T.

[Da mihi animas cetera tolle]

[Chieri], Villa Moglia, 2 luglio 1937

«Visitazione di Maria SS.»

Reverendissimo Signor Direttore,

pieno di riconoscenza verso Dio per l'inestimabile dono della Vocazione, essendo ormai giunto agli ultimi mesi dell'anno di Noviziato, intendo quest'oggi – con piena libertà – fare la domanda per essere ammesso alla Professione Religiosa. Mi sembra di conoscere e di comprendere sufficientemente le nostre Costituzioni e gli obblighi che assumo, professandole, ed è mia ferma volontà di osservarle fedelmente fino alla morte, a costo di qualsiasi sacrificio.

Desideroso di consacrare a Dio coi Santi Voti tutto me stesso, per essere un olocausto perfetto nelle mani dei miei Venerati Superiori, sono disposto da questo momento – e lo prometto fermamente – a fare tutto il possibile per rinunciare in ogni cosa e per sempre alla mia volontà, al mio giudizio, alle comodità e ai piaceri della vita e ad ogni bene materiale, pur di lavorare sotto la bandiera di D. Bosco alla gloria di Dio, alla salute dell'anima mia e di tante altre anime.

Persuaso tuttavia che da me solo non riuscirei a nulla, e mettendo quindi tutta la fiducia nel divino aiuto, con la speranza che questa mia domanda verrà benignamente accettata e pieno di riconoscenza per questo inestimabile favore, godo professarmi

Suo in C.I. dev.mo ed obbl.mo figlio
Giuseppe Quadrio

STUDENTE DI FILOSOFIA A ROMA (1938-1941)

004

A don Ambrogio Zappa, Chieri, 28/09/1940

[Domanda di ammissione alla Professione Religiosa: secondo triennio]

[Chieri], li 28 settembre 1940 - XVIII¹

Reverendissimo Signor Direttore,

il 30 novembre p.v. mi scadranno i primi voti triennali² emessi in questa Casa di Noviziato dell'Ispettorato Centrale «S. Cuore». Col consenso quindi del mio Sig. Ispettore, mi permetto di inoltrare presso la S.V. Rev.ma la domanda per l'ammissione a rinnovare i voti triennali, dolente che la mancanza dell'età richiesta dai Sacri Canonici non mi permetta di farli perpetui, essendo mia ferma volontà di consacrare tutta la vita a Dio e alle anime – secondo la mia vocazione ecclesiastica – nella Congregazione Salesiana.

Fiducioso che la bontà dei Superiori vorrà accettare quest'umile, ardente mia domanda, godo professarmi con affetto riconoscente della S.V. Rev.ma

dev.mo e obbl.mo figlio
Ch. Giuseppe Quadrio

¹ La cifra romana indica l'anno dell'era fascista, che inizia il 28 ottobre. Direttore di «Villa Moglia» a Chieri era allora don Ambrogio Zappa. Direttore della casa salesiana del «Sacro Cuore» di Roma era invece don Luigi Colombo. L'accenno a «questa Casa di Noviziato» presuppone che la lettera sia stata indirizzata a don Zappa. Il foglio originale porta inoltre l'intestazione di «Villa Moglia».

² A causa della giovane età, il chierico Giuseppe Quadrio dovette attendere fino al 30 novembre 1937 per emettere i primi voti triennali. Ritornò a Villa Moglia per gli Esercizi spirituali in preparazione alla seconda Professione, insieme con i suoi compagni. Questa fu però emessa a Roma il 30 novembre 1940, in corrispondenza con la data della prima.

A don Eugenio Magni, Roma, 30/12/1940

Roma - S. Cuore, 30 dicembre 1940 - XIX

Carissimo Signor Direttore,

ho qui davanti agli occhi il primo biglietto che mi scriveste nel Natale 1937, quando da pochi giorni Vi avevo lasciato alla Moglia per andare a Foglizzo; e, messo accanto all'ultimo che ho ricevuto ieri sera da Estoril, mi rappresenta una non breve serie di graditissimi preziosi conservati paterni avvertimenti, che in questi tre anni di lontananza uscirono a volta a volta dal Vostro sempre vicino cuore paterno. E per l'ultimo foglietto giunto, e per i numerosi suoi fratelli maggiori non sarò mai abbastanza capace di un'adeguata riconoscenza; sicuro però che la cresciuta lontananza non segnerà in alcun modo una diminuita intensità di cordiale corrispondenza.

Io Vi credevo già in Portogallo da gran tempo, ma alcuni giorni fa ho saputo che eravate rimasto a Torino ammalato. Qui poi nessuno sapeva se foste partito o se passaste Natale a Torino. Ecco perché non ho scritto prima. D'altra parte sono contento oggi - Festa di S. Eugenio - di intrattenermi un po' con Voi, come quest'anno e gli anni passati nell'indimenticabile vostro studiolo moliese; senza alcun timore che la distanza possa in qualche modo impedire o turbare il nostro colloquio: noi crediamo ad uno spirito, e per lo spirito non c'è distanza: le anime s'incontrano senza camminare. Ebbene, Vi faccio i miei più cordiali auguri: Vi desidero un felicissimo sereno gioioso onomastico, senza dispiaceri o preoccupazioni, senz'ombra di dolore o di malinconia, riscaldato dall'affetto di quanti vi circondano, allietato dalla fecondità del Vostro lavoro e dalla comprensiva operosa riconoscente corrispondenza dei Vostri figliuoli. Vi auguro un tranquillo lieto anno nuovo, ricco di giorni pieni e di copiose consolazioni. Gli auguri che Vi faccio non arriveranno in tempo, ma non per questo saranno meno cordiali e resi efficaci da un ricordo quotidiano immancabile nelle mie preghiere. Ho potuto baciare un'altra volta la mano al S. Padre, e gli ho chiesto una benedizione per il Direttore e [i] chierici Salesiani di Estoril.

Qui a Roma tutto bene, come quando c'eravate Voi. Il freddo si è in-

tensificato e per Natale ci fu la sorpresa della neve. La Messa di Mezzanotte anticipata alla vigilia alle 17; sospeso per tutto il '41 ogni digiuno e astinenza per l'Italia; sono tutte notizie che, credo, sappiate almeno per mezzo dell'Osservatore Romano.

Per Natale ho scritto oppure ho ricevuto notizie da molti dei Vostri novizi del mio anno o degli anni seguenti: da Foglizzo, Rebaudengo, Oratorio, Gaeta, ecc. Ovunque Vi si ricorda con affetto e siete sempre Voi il mezzo di unione anche fra di noi e non sarà mai che s'affievolisca la «dolce e cara immagine paterna» (*Inf. XV,83*) di D. Magni (1). Mi sono giunti particolarmente graditi gli auguri di Daniotti, col quale avrei mai pensato di stringere relazioni. Da Gaeta è stato qui Brusasco; è stata mia premura fargli visitare un po' Roma e condurlo a vedere il Papa, a costo di... marinare la scuola. Sarà sempre mio grande piacere e... dovere far festa a qualsiasi che mi ricorda Voi; anzi mi propongo di tenermi in relazione coi principali centri dove ci sia qualcuno dei Vostri, e ogni tanto ci faremo vivi. Da Foglizzo mi si scrive che stanno preparando una numerosa spedizione di filosofi per il Portogallo. Voi preparate il posto, e vedrete che non mancheranno i volontari. Io sono in piene Vacanze Natalizie e per alcuni giorni potrò godermela ancora. Veramente non mancherebbe il da fare: devo completare e ordinare il materiale dell'esercitazione, preparare una disputa in marzo. Per di più devo ancora aggiornarmi sui trattati che stiamo prendendo e leggere alcuni libri che mi ero proposto. Tutto questo era il programma delle Feste Natalizie; ma... un po' l'oratorio (in questi giorni – quasi quotidiano), un po' molto la pigrizia, moltissimo qualche altro impiccio, mi hanno messo il bastone fra le ruote.

Vorrà dire che col primo dell'anno nuovo intensificherò il lavoro. Mi è di gioia insieme e di timore il pensiero che fra qualche mese facilmente insegnerò filosofia. Sono persuasissimo che è assai difficile insegnarla bene, ma che, insegnata bene, è un grande elemento di formazione. È per questo che mi si delinea man mano più chiaramente l'ideale di un salesiano insegnante, e di un insegnamento formativo della filosofia. Da parte mia mi accorgo e mi persuado sempre più che questi anni sono serviti a raccogliere un po' di materiale, a tentare il cammino, ma che il vero lavoro è ancora da fare. Ed è per questo che mi arride l'ideale di una vita interiore più vissuta anche filosoficamente, di una riflessione maturata, di una sintesi gioiosa, che dovrebbe preparare e accompagnare l'espansione dell'apostolato. Sinceramente mi diventano di giorno in giorno più simpatiche le figure di due santi e dotti salesiani: Don Camilleri e Don Valentino Panzara. Ho sentito parlare e ho osservato e l'uno e l'altro; di Don Valentino ho letto e sto meditando un bel lavoretto introduttorio alla filosofia, dove

qualche punto coincide anche nell'esposizione con qualche idea a me tanto cara e che da tempo andavo cullando nella mia mente: ed è il processo che si deve seguire nel formare la mente, ed è la sintesi *gioiosa* che deve seguire l'analisi *laboriosa*. Vi confesso che i due aggettivi sottolineati mi sono venuti spontanei, per la prima volta; e li trovo tanto belli e adeguati! Se a tutto questo, che sa un po' di austero e di dottrinale, aggiungo l'inclinazione naturale all'espansione degli affetti, ad una certa comprensività e quasi aderenza alle anime, mi lusingo al pensiero che domani forse potrà fare un po' di bene, dovunque, comunque! Ma intanto voglio prepararmi. Prego il Signore che mi accresca la forza di volontà e la luce della mente; e oggi, che ricordiamo D. Beltrami, giorno del Vostro Onomastico, prometto a Voi che mi conoscete e comprendete, che sarete sempre e veramente il mio Maestro, di incominciare una più intensa preparazione, in una riflessione più raccolta e in un'operosità più ordinata. Affido a Voi il mio povero proposito, perché lo vivifichiate e lo ravvaloriate con la preghiera e l'effusione del Vostro cuore paterno.

Beneditemi. A nome di tutti i Vostri novizi e di tutti coloro che in Italia Vi vogliono bene, Vi mando un cordiale saluto, *optima quaeque augurando*.

Vostro aff.mo Beppino Quadrio

(1) Verifico la citazione, perché Dante è un costante amico del mio tavolino. Correggo e completo; (è bella e... a proposito): «ché in la mente m'è fitta, e or m'accora, / la cara e buona immagine paterna / di voi, quando nel mondo ad ora ad ora / m'insegnavate come l'uom s'eterna».



A don Eugenio Magni, Roma, 07/04/1941

[Roma], li 7 aprile 1941 - XIX³

Carissimo Signor Direttore,

Non sono molto puntuale nel rispondere: mi vorrete perdonare! La Vostra lettera mi è giunta molto gradita e Ve ne ringrazio di cuore come del più bel regalo. Il ricordo che nella Vostra benignità paterna conservate di questo Vostro figliolo mi è motivo di onore e di stimolo. Vi sono riconoscente anche degli auguri: mi è molto simpatico il motivo ascensionale che avete ricordato a riguardo di «Giuseppe». Vi ricambio centuplicati gli auguri per le Feste Pasquali, le prime del Portogallo: che siano veramente primizie di gioia e di serenità. Di un po' di gioia ne abbiamo bisogno tutti nella vita, e credo che sarà gradita specialmente a Voi! La vita trapiantata ha sempre bisogno, per acclimatarsi e riprendersi, di un'ondata di luce gioiosa che riscaldi e rischiarì l'ambiente. Pasqua è appunto la festa di questi spruzzi di luce e colore dopo la tetra e gelida penombra della penitenza; è la gioia più incontenuta dopo il dolore silenzioso e pensoso. (Questo è solo lo spunto di un modesto trattatello che meco stesso vò ruminando in mente su «La filosofia del dolore e della gioia» che dedicherò a Voi. Vi prego quindi di pigliare la cosa sul serio... e di gradire l'omaggio).

Qui tutto bene. Spero che possiate *direttamente* seguire gli avvenimenti di questi giorni – senza alcuna difficoltà. Finora abbiamo aspettato con fiducia il nostro giorno, ed ora Primavera ce l'ha portato radioso e senza tramonto: «L'Italia s'è desta»!

In questi giorni mi ha scritto Buffa: sta bene ed è contento; rispondendogli ho promesso che Vi avrei mandato i suoi saluti, e lo faccio volentieri. Anche gli altri in giro stanno bene.

³ La data del 1940, che compare nell'originale, pone dei problemi. Don Magni fu maestro dei novizi a Villa Moglia di Chieri fino all'agosto del 1940. Qui nella lettera, datata nell'aprile 1940, apparirebbe già in Portogallo. Si accenna inoltre alla conclusione degli esami, al buon esito dell'esercitazione e della disputa, che nella L. 005 venivano annunciati come incombenti (la disputa per marzo). Una conferma indiretta ci viene dall'anno XIX dell'era fascista, che corrisponde appunto al 1941.

Qui alla Gregoriana le scuole minacciano di protrarsi fino a luglio, con quale nostro dispiacere – potete immaginare!

Di studiare – a dir la verità – non ne ho molta voglia; quando poi ce n'avessi un po', sono impedito da tanti affari. Adesso che mi ricordo, Vi volevo scrivere verso la fine di febbraio, quando avevo già dato gli Esami, finita l'Esercitazione e fatto la disputa. D'allora in poi non ho fatto gran che. Tolti quei pochi momenti di entusiasmo, ho passato i giorni alquanto «*de communi*», abbastanza piatti: «il banale quotidiano non è affatto diventato un capolavoro», come sarebbe degno di un giovane della mia età. Mi sono affezionato all'Oratorio, ma l'esecuzione pratica è molto lontana dall'ideale di educazione – di costruzione vitale, che è il programma di chi vuole essere vero educatore. Insomma sono assai svogliato, come Ve ne siete accorto anche dal modo di scrivere trascurato. Perdonatemi. Per il resto – grazie a Dio – tutto bene, anzi assai meglio degli altri anni. Mi vedo avviato sulla corrente comune, che ho sempre detestato. L'ufficio «*de communi*» non mi piace e non mi piacerà mai; eppure qualche volta, in mancanza del «*Proprium*», devo recitarlo anch'io, per far qualcosa. L'impersonalità e la pecoraggine è il più gran nemico della vita. Pregate perché non sia il mio. Vi saluto cordialmente e con molto affetto.

Vostro Giuseppe Quadrio

P.S. Vi ringrazio del «*Kalendarium*» e dei programmi, primi monumenti del Vostro lavoro. W il Portogallo!

INSEGNANTE DI FILOSOFIA A FOGLIZZO (1941-1943)

007

Alla sorella Marianna, Aiasse (Aosta), 04/09/1941

Aiasse, 4 settembre 1941 - XIX

Cara Sorellina,

la tua lunga e bellissima lettera mi è giunta non solo gradita, ma mi ha veramente commosso. Il tuo affetto così generoso spontaneo e cordiale è davvero per me uno dei più bei regali che il Signore mi concede. La tua lettera era per me anche un accorato rimprovero. Hai pienamente ragione; ma pensa un poco tu se io abbia fatto questo per un mio gusto o capriccio qualsiasi! Davvero, cara sorellina, che avete interpretato un po' male il mio silenzio, se avete pensato che io sia partito da casa comunque malcontento! Anzi, quei pochi giorni, che volentieri avrei moltiplicato, sono davvero indimenticabili e dolcissimi a ricordarsi.¹

Delle vostre premure così delicate e amorose io resto sempre confuso, non solo soddisfatto, ma commosso e meravigliato. Quanto poi al tuo «bel caratterino», ti ringrazio infinitamente dei dolcissimi istanti di allegria e di buon umore che mi hai fatto passare; e ancor di più ti sono riconoscente del buon esempio che mi ha fatto veramente del bene. La tua amabilissima compagnia è stata per me veramente impagabile.

O cara sorellina, di quanto hai sbagliato pensando a qualche mio malcontento mai esistito, oppure ai «crudeli propositi» mai concepiti, se non per scherzare un poco, sui miei interminabili letteroni!!

Ti vorrei dire molte cose; ma davvero il tempo non me lo permette. Ammiro e comprendo i tuoi generosi e dolorosi sacrifici, per la lontananza

¹ Le soste di don Quadrio in famiglia erano sempre brevissime. Non voleva che la mamma si preoccupasse per la poca disponibilità di ambienti (T. 48).

da casa,² per il molto e continuo lavoro. Anch'io ho cominciato a fare qualche cosa coi miei chierici. Io soffrirò e lavorerò per te – tu fa' altrettanto per me. Il dolore e il lavoro sono le cose più grandi e sublimi che esistano nel mondo. Fino verso il 15-9, sono in villeggiatura qui ad *Aias* (Aosta), «Istituto Salesiano», poi scenderò a Foglizzo. Addio, Mariannina. Ti bacio e abbraccio con grande affetto.

Tuo Beppino

² La sorella Marianna si trovava allora in servizio a Santa Caterina di Valfurva.

008

A don Luigi Càstano, Foglizzo, 05/10/1941

Foglizzo, 5 ottobre 1941 - XIX

Amatissimo Signor Consigliere,³

ho saputo che siete ancora al S[acro] Cuore e finalmente Vi posso scrivere due righe. Vi ringrazio di gran cuore del «*Libellus*» della Gregoriana che ho ricevuto in questi giorni. Ma di ben altro sento il dovere e il bisogno di ringraziarvi! Ho sempre stimato grande fortuna l'aver potuto passare un anno accanto a Voi, alla Vostra scuola. Avrò certamente approfittato poco, ma ho imparato molto ed ammirato ancor di più. Ci fu un tempo in cui qui a Foglizzo si attendeva un direttore. Vi confesso, Sig. Consigliere, che io mi sono più di una volta lusingato nella speranza di avere Voi a Padre e Custode della nostra famiglia. D'altra parte Voi ben sapete quanti di noi Vi avessero espresso lo stesso desiderio. Ma sarà per un'altra volta!

Io sono a Foglizzo dal mese di luglio. Sono anche assistente, perché i due sacerdoti, che successivamente furono invitati, si sono fatti premura di non accettare.

Faccio pure dieci orette di Filos[ofia] e Storia della Filos[ofia]. Mi dispiace per Voi che non avete potuto mandarmi in Assam, come desideravate. Il giorno, in cui a Foglizzo non mi volessero più, sono a Vostra disposizione.

Per ora tutto bene, contro tutte le mie nere previsioni. Spero molto anche per l'avvenire!

Sono qui con la miglior buona volontà di ubbidire, lavorare, aiutare i Chierici; in mancanza d'altro, speriamo che almeno questo serva a qualche cosa.

Confido molto nell'aiuto della Vostra preghiera ed – eventualmente – del Vostro consiglio.

Penso sempre al S[acro] Cuore come alla Casa degli anni tra i più belli della mia formazione.

³ Don Luigi Càstano fu Consigliere scolastico nei due periodi di permanenza a Roma di don Quadrio, come filosofo (1940-1941 durante il terzo anno di filosofia) e come teologo (1943-1948).

Sarei desideroso di sapere se D[on] Gentile, D[on] Da Rold e D[on] Faresin⁴ si trovano costì.

Vi auguro un anno scolastico felice e fecondo per le attese novità che ci state per regalare.

Vi bacio le mani con devozione e riconoscenza.

Obbl.mo aff.mo
G. Quadrio

⁴ Don Camillo Faresin, che sarà poi Vescovo di Guiratinga (Brasile). Cf. L. 024.

009

A don Eugenio Magni, Foglizzo, 08/10/1941

Foglizzo, 8 ottobre 1941 - XIX

Mio Amatissimo Signor Maestro,

«*anima mea in manibus meis semper*».⁵ Vi parlo col cuore in mano: Ho sospirato questo momento di intimo cordiale colloquio, dopo tanto tempo di doloroso silenzio. Sarò breve, sobrio, conciso. Mi pare che si siano raccorciate le distanze: le anime s'intendono anche da lontano.

Vi avevo scritto a più riprese nei mesi scorsi e gelosamente conservavo quei fogli per me tanto cari (contenevano quasi me stesso), per mandarveli tutti assieme da Foglizzo. Ma non ne ebbi la fortuna: la valigetta, che li conteneva, fu smarrita in treno dai miei amici e non si vide più. Mi dispiacque più per quei fogli che per gli altri libri smarriti, tra i quali ne avevo uno tanto caro che ancora stavo leggendo: «La dottrina spirituale di Suor M. Elisabetta della Trinità» del P. Philippon, edita dalla Morcelliana. Era il secondo libro della mia vita: il primo l'avevo trovato, letto e meditato al Noviziato. Era un trattatello sull'Unione con Dio estratto dalle lettere di Mons. Carlo Gay.⁶ Questo fu forse il Battesimo della mia vita spirituale; quell'altro, che ho smarrito, ne stava diventando la Confermazione.

Anche se momentaneamente un po' preoccupato ed afflitto (sono assistente e insegnante), Vi posso però cantare la pienezza della mia gioia, tranquillità e sicurezza, maturata o in via di maturazione; da quando ci siamo lasciati, fino ad oggi.

A Roma ho finito con la Licenza; tutto bene. Ho chiuso questi tre anni romani con molta nostalgia: l'Università – i Professori – i Compagni Preti e Chierici – i ragazzi dell'Oratorio – il tono di vita romana... non son cose che si dimenticano facilmente. Il tempo però ha fatto quel che io non avrei mai voluto fare: le «cose nuove» hanno sepolto la memoria delle antiche.

⁵ Con questo stesso motto iniziano i fogli confidenziali scritti dal chierico Quadrio al proprio Maestro all'inizio del Noviziato, intitolati *La mia vocazione* (E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, pp. 10-13).

⁶ Ch.-L. Gay, *La vita di unione con Gesù secondo Mons. Carlo Gay, per cura di un religioso contemplativo*, Torino ²1938.

E sono avvenute veramente Cose Nuove d'allora. Sento intensamente che entrando in Tirocinio ho fatto un deciso passo avanti nella mia vita: non solo in quella vita che si misura con gli anni, ma soprattutto in quella che si misura col metro dello spirito. Fra quasi due mesi avrò vent'anni: celebrerò questo importantissimo fatto della mia vita con una lettera commemorativa a Voi.⁷

Ho ricevuto la mia prima lettera di Obbedienza con molta trepidazione, ma in quel «modo», di cui potete essere contento anche Voi. Sono venuto a Foglizzo, come alla «Mia casa», alla mia «*beata pacis visio*» e ci sto con questi sentimenti.

Credevo di non essere Assistente: ma i due sacerdoti, che successivamente furono destinati, rifiutarono, e sull'«Altare della Cattedra» ci sono capitato io. Si disputano un po' il mio tempo i doveri dell'assistenza e le preoccupazioni per preparare le lezioni; ma un po' alla volta li sposteremo assieme.

Sono alle prime armi nell'uno e nell'altro campo: Voi sapete di quanto e l'uno e l'altro superino le forze di un povero chierico. Però ho la miglior buona volontà di ubbidire, lavorare, sacrificarmi per i miei chierici, fedele e amorevole custode della santa «stretta osservanza».

È assai difficile (me ne sono già accorto) farsela buona sempre e con tutti, seguendo questo metodo: ma la carità aggiusta e concilia tutto: anche di questo me ne sono già accorto. Faccio scuola di Filosofia: nonostante la difficoltà di farsi capire (in primo anno!) e i piccoli insuccessi e incorrispondenze, tuttavia è veramente impareggiabile la gioia della comunicazione della verità.

Qui abbiamo direttore il *Sig. Don Murtas*, essendosi Don Foralosso ritirato a Piossasco. Sento veramente il bisogno di intendermela bene con lui: spero di poterlo fare in una prossima occasione.

Abbiamo avuto in questi giorni il triduo d'introduzione all'anno scolastico, predicato da D. Camilleri.⁸ Questa volta sì che meritava fare lo schema delle prediche: tutta una sintetica e vasta visione d'insieme, un magistrale colpo d'occhio per un piano di vita spirituale!

I. L'Ideale: Gesù Cristo – verso cui elevare la nostra personalità;

II. Il piano per raggiungere l'Ideale = gloria di Dio (pietà); le anime (sacrificio);

⁷ Tale lettera non ci è pervenuta.

⁸ Don Quadrio nutrirà sempre una profonda stima per la scienza e la santità di don Nazzeno Camilleri (cf. L. 015). Gli succederà un giorno come Decano della Facoltà di Teologia alla Crocetta. Un accenno a don Camilleri anche nella L. 005

III. I mezzi: Regolamento di vita, abiti buoni, ecc.

E tutto questo condito di esemplificazioni e applicazioni alla vita pratica, illuminato da quell'esattezza e profondità che gli è propria.

Novità di gran rilievo nessuna: d'altra parte sono sicuro che sarete ben informato.

Ho creduto di non farVi dispiacere, invitando qualcuno a scriverVi qualche riga, e gli altri a mettere la firma. Li portate sempre nel Vostro gran cuore questi cari bambocci, ed è ben giusto che ne abbiate avanti agli occhi – come simbolo – almeno le firme. Tutti insieme Vi ricordiamo con l'affetto che ben meritate e cerchiamo di essere sempre degni di essere stati Vostri novizi. Forse non tutti in tutto e sempre ci riusciamo, ma certo tutti e sempre lo desideriamo e lo vogliamo. Vedrete così anche i vuoti antichi e recenti che si sono fatti tra noi e che già conoscete. Di questi molti bagnano di molto il naso al loro Assistente; ed anche questo lo sapete molto bene.

Forse invece non saprete ancora che è uscito il mio compagno di noviziato Vigliocco Mattia. Mi pare che andrà in Seminario a Ivrea. Gli altri in giro stanno tutti bene. Altre notizie Ve le daranno, spero, quelli che ho invitato a scrivere; e lo faranno meglio di me. Ed ora basta, per non allungare. Caro mio Signor Maestro, mi affido a Voi, come una volta – come sempre. Voi da lontano mi dirigete, perché in ogni occasione mi ritornano soavemente alla memoria le Vostre parole ed i Vostri esempi; e così mi regolo con sicurezza: «*scio cui credidi*»!

Non potrò scriverVi spesso per mancanza di tempo e di comodità, ma oh! ne dubitate, Signor Maestro, che tutte quelle lunghe cose, che Vi dicevo o scrivevo nel passato, non Ve le ripeta ancora da buon bamboccio – come una volta – intimamente: davanti a Gesù in cui continuamente c'incontriamo, nei momenti di sosta e di silenzio, facendo l'Esame di coscienza (in camera e passeggiando – a luci spente!!! – Vi ricordate?), nelle altre occasioni più belle e solenni della mia vita, alle quali tutte Voi in gran misura sempre partecipate, come il più caro ed amato dei miei amici?

Aiutatemi, caro Signor Maestro, a ringraziare il Signore di tutto, d'avermi sempre tenuto la sua mano sul capo. Adesso ho bisogno che mi tenga non la mano sola, ma anche i piedi sul capo, per me e per gli altri.

Dovrei essere la vigile amorevole paterna scolta della Regola, l'Angelo Custode dei miei chierici. Che al contrario non sia la pietra d'inciampo per alcuno! Qualcuno dei miei compagni (anche fra i migliori) se n'è andato. Io sono rimasto per grazia di Dio, e con la grazia di Dio spero di rimanere sempre, e come si deve.

Addio, carissimo mio Signor Maestro: datemi la Vostra ampia, grande,

paterna, efficace benedizione.

Io Vi bacio le mani con devozione, affetto e riconoscenza. L'affezionatissimo tra i Vostri bambocci.⁹

Bettino

[Seguono le firme degli studenti].¹⁰

⁹ Don Mario Bava, antico compagno di studi di don Quadrio, scrive nella sua deposizione: «Ricordo la figura di quel piccolo chierico, sorridente, e che il Maestro [don Magni] chiamò: "il mio bamboccio" (significativa espressione per noi che conoscevamo l'affettività e la paternità del nostro Maestro e che esprimeva la totale fiducia del bambino nel padre, come lui ci desiderava). Il Maestro fece poi intendere che in tanti anni di presenza nei Noviziati (era stato anche Maestro in Spagna) non aveva trovati tanti novizi come Bettino».

¹⁰ Gli studenti dell'Ispettorato Centrale del secondo e terzo anno di filosofia erano stati anch'essi novizi di don Magni.

010

A don Luigi Càstano, Foglizzo, 21/12/1941

[Foglizzo], 21 dicembre 1941 - XX

Amatissimo Signor Consigliere,¹¹

con la riconoscenza e l'affetto, che per me è doveroso, Vi mando i miei più cordiali e rispettosi auguri di un felice, gioioso santo Natale. Vi ricompensi in quest'occasione il Signore del bene che mi avete fatto.

Qui tutto abbastanza bene: spero meglio d'ora in poi. Forse, speriamo, il Natale ci ha portato l'*aspettata sorpresa* di qualche Vostro prezioso regalo. Tra i più contenti sarò io che mi rallegro vivissimamente con Voi.

Accettate i rinnovati sensi della mia riconoscenza e del mio affetto. Unito sempre a Voi nella preghiera.

Dev.mo
G. Quadrio

¹¹ Cf. L. 008, n. 3.

Al sig. Luigi Modenesi, Foglizzo, 30/06/1942

[Foglizzo], 30 giugno 1942 - XX

Carissimo Luigi,¹²

profondamente addolorato per la malattia di Rina, ti sono fraternamente vicino in questi giorni di dolore e di preoccupazione. Mi unisco a voi nel pregare e nel far pregare per la sua prossima completa guarigione. Abbiate fiducia e speranza nella bontà del Signore. Tenetemi informato dell'andamento delle cose e state tranquilli.

Saluti cordialissimi a Lei,¹³ a Valerio, Marianna, Mamma, ecc.

Tuo
Beppino

¹² Luigi Modenesi, marito di (Cate)rina, sorella maggiore di don Quadrio, che morirà il 5 luglio 1942, lasciandogli il piccolo Valerio. L'anno successivo (il 4 marzo 1943) egli sposerà, in seconde nozze, Marianna, l'altra sorella di don Giuseppe, dalla quale avrà la figlia Marina e successivamente Alda, morta in tenera età. L. 090.

¹³ La sorella Rina.

012

Alla sorella Marianna, Foglizzo, 19/04/1943

Foglizzo, 19 aprile 1943

Cara Mammina,¹⁴

in questo momento di respiro ti mando i miei auguri di Buona Pasqua. Siamo in pieni Esami semestrali: poi le vacanze di Pasqua, poi riprenderemo le scuole e per luglio avremo finito tutto. Sto bene, anche se un pochino stanco, e continuo il mio lavoro regolarmente. Più di una volta mi consolo nel tuo ricordo e nel tuo affetto.

A te e alla tua famigliola auguro che la Pasqua vi porti gioia, serenità e pace. Il Signore benedica il vostro lavoro e le vostre fatiche.

Non vorrei che ti fossi offesa, Mariannina mia, per quella questione del vaglia: immaginati quanto graditi mi tornano sempre i tuoi regali: ma solamente mi sarebbe dispiaciuto esserti di peso! Quindi ti ringrazio assai della tua generosità.

Saluti ed auguri a Luigi, Valerio, ed agli amici tutti.

Tuo
Beppino

¹⁴ La sorella Marianna, sposata da un mese, e diventata mamma di Valerio, figlio della sorella maggiore Rina. Cf. T. 47.

013

A don Pietro Ricaldone, Foglizzo, 23/06/1943
[Domanda di dispensa dal terzo anno di tirocinio]

[Foglizzo], 23 giugno 1943 - XXI

Rev.mo Sig. D. Pietro Ricaldone,

in pieno accordo col mio Sig. Ispettore,¹⁵ mi rivolgo con fiducia alla Vostra bontà per ottenere la dispensa dal terzo anno di tirocinio.

Ho fatto quattro anni¹⁶ di Filosofia alla Gregoriana e due di tirocinio tra questi chierici di Foglizzo, come assistente ordinario ed insegnante di Filosofia.

Assecondando quindi il pensiero del Sig. Ispettore¹⁷ ed il mio desiderio, chiedo con fiducia questo favore, contento di qualsiasi Vostra decisione al riguardo.

Vi bacio la mano con riconoscenza e devozione.

Obbl.mo figlio
Ch. Giuseppe Quadrio

¹⁵ Don Vincenzo Colombara. Cf. L. 014.

¹⁶ Il primo anno di filosofia (1937-1938) fu fatto, in realtà, a Foglizzo.

¹⁷ Aggiunto in calce: Il chierico è esemplare per essere ammesso al Corso Teologico. Sac. Colombara Vincenzo Ispettore. Torino 2.7.43.

014

A don Vincenzo Colombara, Foglizzo, 17/07/1943

[Foglizzo], 17 luglio 1943 - XXI¹⁸

Amatissimo Sig. Ispettore,

ringrazio vivamente la Vostra bontà nell'invitarmi ad esprimere il mio desiderio per l'affare della Teologia,¹⁹ come avete fatto nella Vostra graditissima del 9.VII.1943.

Senza reticenze Vi dico che desidero molto incominciare la Teologia, e per parte mia sarei contentissimo se foste ancora del parere espressomi un mese fa a voce.²⁰ Sono più che persuaso della possibilità di trovare, fra tanti dottori dell'Ateneo, uno che rimpiazzì il povero sottoscritto nell'assistenza e nell'insegnamento. Sono sicuro anche che di questa soluzione sarebbero contenti molti. Ho osato manifestarVi così chiaramente il mio pensiero, perché me l'avete chiesto: non mi dispiacerebbe aggiungere a voce anche qualche motivo. Del resto sono ai Vostri ordini: pensate pure a me come a uno a cui potete sempre comandare quello che volete.

Aggiungo i miei cordiali e devoti sentimenti di augurio per la Vostra festa.

Obbl.mo figlio
G. Quadrio

¹⁸ Aggiunto in alto: D. Ziggjotti, se è possibile, *affirmat(ive)*. D[on] R[icaldone].

¹⁹ La domanda di dispensa dal terzo anno di tirocinio, per iniziare subito il corso teologico. Cf. L. 013.

²⁰ Forse la proposta di invio all'Università Gregoriana per la Teologia. Cf. L. 015.

A don Nazzareno Camilleri, Foglizzo, 01/09/1943

Foglizzo, 1 settembre 1943

Reverendissimo Signor Don Camilleri,

non Vi paia strano se Vi manifesto la mia gioia e Vi presento le mie felicitazioni per la recente nomina a Decano della Facoltà. Con vivissimo piacere vedo affidati²¹ alle Vostre mani sicure ed esperte l'ordinamento e la direzione dei nostri studi e della nostra formazione filosofica. Ho incominciato infatti a conoscere la Vostra solidissima preparazione nelle conversazioni (purtroppo né molte, né lunghe), che benignamente mi concedevate a riguardo del Vostro lavoro di laurea e di tanti altri problemi filosofici: in particolare mi affascinò la Vostra soluzione «relazionistica» a proposito di «essere e partecipazione». Sono più che certo che in mano Vostra non saranno coltivate le «*doctas fabulas*», ma la «*sanam doctrinam*» di cui parla S. Paolo. Io non mancherò di interessarmi vivamente dell'indirizzo che Voi darete, pieno come sono di fiducia e di ammirazione per l'opera Vostra. E siccome, in questo caso specialmente, l'opera vostra è opera di Dio, Dio stesso è interessato al suo buon esito: io non mancherò di contribuirvi con la mia povera preghiera.

Quest'anno inizierò – credo – la Teologia, forse (spero!) a Roma. Stimerei grande fortuna sentirVi parlare anche solo per pochi minuti su questo argomento: «alcune direttive per far con frutto la Teologia alla Gregoriana». Spero di poter quindi rubarVi qualche minuto.

Scusate, Sig. Direttore, la mia indiscrezione, e credetemi unito in comunione di vedute e di propositi.

Con riconoscenza ed affetto vivissimo.

Dev.mo
G. Quadrio

²¹ Nell'originale: affidata.

016

A don Ermenegildo Murtas, Foglizzo, 08/09/1943
[Domanda di ammissione alla Professione Perpetua]

Foglizzo, 8 settembre 1943

Reverendissimo Signor Direttore,

il 30 novembre p.v. mi scadono i secondi Voti triennali. Mi affretto quindi a presentare umile domanda di essere ammesso alla Professione perpetua, a fine di continuare nella carriera ecclesiastica religiosa.

Dev.mo figlio
Ch. Giuseppe Quadrio

A don Luigi Castano, Foglizzo, 16/09/1943

[Foglizzo], 16 settembre 1943

Amatissimo Signor D. Castano,

grazie infinite del Vostro gentile e pronto interessamento,²² che – come sempre – è stato efficace.

Spero che sia possibile giungervi per novembre ed iniziare così l'anno scolastico. Cercherò di informarmi e di tenermi informato, perché qui non sappiamo nulla di certo sulla possibilità di viaggi. Credo di essere ancora iscritto all'anagrafe di Roma, e forse questo è un vantaggio. Prego sempre per Voi e per l'opera Vostra.

Dev.mo
G. Quadrio

²² Per il rientro a Roma (Istituto «Sacro Cuore»), al fine di iniziare il corso teologico. Don Castano era Consigliere scolastico. Le difficoltà accennate dipendono dal periodo di guerra.

STUDENTE DI TEOLOGIA A ROMA (1943-1949)

018

A don Eugenio Magni, Roma, 06/10/1943

Roma, 6 ottobre 1943

Carissimo Signor Maestro,

mi trovo a Roma da una settimana, dopo due anni di tirocinio fra i chierici di Foglizzo: ora incomincio la Teologia alla Gregoriana. Questo il mio «*curriculum*» *in foro externo*. Con Lei però mi sarebbe molto caro rivedere l'altro *curriculum* di questi anni, quello che interamente conosco solo io e che ho sempre desiderato far conoscere anche a Lei. Quando verrà quel giorno? Oh quante volte in questi due anni ho pensato e desiderato vicino il mio Maestro! A Lui sì, avrei contata tutta la mia storia. Ci crede che non ho passato giorno senza ricordarLa? e che ancora, come al Noviziato, nella mia lista privata presso il Signore vengono papà, mamma, D. Magni, ecc.? Non se l'abbia a male, se conservo l'ostinatissima presunzione di essere sempre «l'affezionatissimo fra i Suoi bambocci». Immagini come sono rimasto (mi perdoni se Le dico anche questo) un giorno in cui arrivò una terribile notizia¹ a Suo riguardo: fu poi smentita da D. Ricaldone! (Proprio come capitò a D. Bosco). Avrei voluto scriverLe e più spesso: ma tante difficoltà di comunicazioni...; e poi la carta ora non può ricevere che convenzionalità o sottintesi.²

Ora un brevissimo resoconto: a Suo riguardo sono tormentato dal piacere della sincerità più spudorata: peccato essere così lontani!

A Foglizzo mi sono trovato bene. Ho molto sofferto, ho voluto bene ai miei chierici, ho lavorato quanto ho potuto; ricorderò con vera nostalgia

¹ La falsa notizia della morte di don E. Magni.

² A causa della censura.

questi due anni. Soprattutto mi sono fatto più buono; ho toccato con mano la mia debolezza e i punti più vulnerabili; ho imparato che cosa vuol dire vita salesiana, assistenza, servizio degli altri. Ho conosciuto gli uomini, giovani e vecchi, chierici e superiori; ne ho riportato una impressione un po' pessimistica e la convinzione che i veri sales[iani] tra i sales[iani] sono una minuscola aristocrazia, e che santificarsi è anzitutto staccarsi dalla massa per ritornare alla massa: *ex hominibus... pro hominibus*. La cruda esperienza ha rafforzato alcune ormai irremovibili convinzioni sul «sacrificio e l'affetto» come unico vero mezzo di influenza sugli altri. Ho pianto spesso, da solo, per motivi non detti mai a nessuno: piangendo pensavo a Lei, cui in ispirito tutto comunicavo. Ho incontrato anche uomini cattivi. Ora sono teologo: sento irresistibilmente l'ansia della preparazione e prego, prego tanto. Questi anni li prevedo fecondissimi in Cristo. E ora basta.

Sono con tutta l'anima il Suo
Beppino

[P.S.] *Risponderà??!*

A don Luigi Castano, Roma, 14/02/1944

[Roma], 14 febbraio 1944

Amatissimo Signor Don Castano,³

non vengo, lo creda, per difendermi, ma per domandarLe perdono.⁴ Ed anzitutto mi scusi se ho osato discutere e difendere il mio operato: volevo soltanto spiegarmi. Lei comprende il mio stato d'animo di quel momento: ero tornato con la certezza di aver fatto un atto di generosità e di meritare la Sua approvazione. Infatti ero andato da P[adre] Becker, persuaso che non toccasse a me, ma convinto che, per evitare un dispiacere a D[on] Castano, era giusto che io affrontassi quel grattacapo. Mi era

³ Cf. T. 13.

⁴ Dalla deposizione di don Luigi Castano: «Ecco l'episodio. Alla Gregoriana si tenevano periodicamente *dispute* e i collegi erano invitati a indicare, più o meno a turno, l'alunno candidato a svolgere il tema o la tesi assegnata, e a difenderla contro gli obiettanti scelti tra compagni di altro collegio, o comunità religiosa.

Nell'inverno del '44, la Segreteria dell'Università (P. Becker) mi pregò di segnalare un alunno del I Corso teologico per una di tali dispute da tenere sotto la guida di P. Tromp, professore in materia *De vera religione*.

Nel gruppetto dei Salesiani di quel corso io scelsi il chierico Quadrio ed un suo compagno di pari capacità ed esperienza, avendo entrambi studiato filosofia alla Gregoriana. Per evitare parzialità di valutazione intellettuale, chiamai i due, feci loro l'*invito* e li pregai di mettersi d'accordo fra di loro, per non fare un nome di mia esclusiva scelta. Per motivi troppo facili da capire, i due, che pur sapevano dell'impegno da me preso con la Segreteria dell'Università, non si misero d'accordo. Resta però vero, e la lettera del 14 febbraio... lo prova, che il buon Quadrio a mia insaputa fece passi con la Segreteria e gli stessi professori del primo corso.

Nessuno dei due compagni tuttavia diede risposta all'invito ricevuto. Sicché proprio il 14 febbraio, dopo qualche giorno di attesa, nel tardo pomeriggio li chiamai insieme per conoscere la loro decisione. Si schermirono entrambi... A tal punto mi parve opportuno ritirare l'invito e rivolgermi a un terzo compagno, che accettò...

Quella medesima sera... don Quadrio, pur facendo le sue precisazioni, mi chiese «perdono», riconoscendo «di aver sbagliato», anche se è doveroso tener presente che aveva agito in buona fede, scordando che l'invito era stato fatto a due persone, le quali avevano il dovere di dare una risposta in comune».

L'episodio fu riferito nella seduta consiliare del 6 marzo per l'ammissione alla Tonsura. Il chierico Quadrio, su sette votanti, ottenne un voto negativo. Per completare l'episodio si veda E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, pp. 39-40.

caro farLe un'improvvisata e insieme sottolineare come veramente erano andate le cose. Non ho previsto le circostanze, che cioè dovevo incontrarLa insieme con il compagno; speravo di poterLe parlare da solo. In quel momento io mi lusingavo che dal mio mancato «no» e dal silenzio con cui risposi alla Sua domanda, Lei potesse almeno dubitare. Le corsi dietro giù per la scala, tentai di parlarLe prima di entrare in refettorio, ma non La vidi: potei avvicinarLa solo uscendo e al telefono. Questo non per difendermi, Signor Don Castano, ma solo perché non pensi – e son certo che non lo pensa – a uno «scherzo», a una cosa concertata o premeditata. Nacque lì dalla mia balordaggine che non seppe misurare le circostanze, ma – per carità – non pensi a cattivo animo, e neppure a mancanza di comprensione per la delicatezza e la longanimità usatemi in tutto questo affare della disputa. Lei sa che io avevo accettato sin da venerdì sera – 11 c. m. –; solo il 12, dopo aver già parlato con P[adre] Tromp, mi si parò davanti quel compromesso che Lei approvò, scrivendo alla segreteria.

Non mi resta altro che manifestarLe il mio dispiacere per le conseguenze di un atto, fatto inconsideratamente. Riconosco di aver sbagliato e proprio di cuore Le chiedo scusa, perché sento di averne bisogno. La prego di non volersene più oltre rattristare anche da parte del mio compagno. Mi dispiacerebbe troppo se questo incidente mi privasse delle buone relazioni che ho avuto sempre con Lei, grazie alla Sua bontà.

Con devozione e affetto grande.

Obb.mo
G. Quadrio

P.S. Ancora prima che andassi da P[adre] Becker, questa mattina mi chiamò P[adre] Zapelena e mi chiese se per *l'ultima* disputa volessi fare qualche cosa. Risposi che *molto probabilmente* ero già impegnato con P[adre] Tromp. Conclude: «Se sarà libero, ci penseremo».

020

A don Roberto Fanàra, Roma, 28/02/1944
[Domanda di ammissione a ricevere la Sacra Tonsura]

[Roma], 28 febbraio 1944⁵

Reverendissimo Signor Direttore,

il sottoscritto ch. Giuseppe Quadrio, nel desiderio di essere ascritto al ceto clericale per disporsi a ricevere i S[acri] Ordini, e nel proposito di attendere alacramente all'acquisto della probità e scienza conveniente alla dignità sacerdotale cui aspira, presenta umile domanda alla S.V. Rev.ma di venire ammesso a ricevere la S[acra] Tonsura.

Con devozione e riconoscenza.

Obb.mo
ch. G. Quadrio

⁵ Nella lettera originale è segnato per errore l'anno 1948.

A don Eugenio Magni, Roma, 01/05/1944

[Roma], 1 maggio 1944

Colgo l'occasione,⁶ mio amatissimo Sig. Maestro,

per dirLe il mio antico immutato affetto ed anche qualche brevissima notizia. Ho scritto altre volte, ma temo inutilmente. Finito il tirocinio a Foglizzo, sono qui a Roma per il I [anno di] Teol[ogia]. Sto benissimo e il Signore mi aiuta: sono ritornati i bei giorni del mio Noviziato, ed anche migliori. Quante cose vorrei dirLe! A Roma si sono stabiliti anche D. Berruti – Candela – Tirone.⁷ Stiamo in buona e S[anta] Pace. Dall'Italia settentr[ionale] ormai quasi nessuna notizia. E Lei dai Suoi parenti? E in Portogallo? Aspetterei *una* parola di risposta. E ora la penna deve far punto, ma il cuore continua con non delebile inchiostro. Sono sempre il più affezionato dei suoi bambocci. Mi benedica.

[Manca la firma]

⁶ Lettera scritta su una cartolina della Segreteria di Stato di Sua Santità.

⁷ Tre componenti del Capitolo Superiore, rimasti a sud della Linea Gotica. Don Pietro Tirone e don Pietro Berruti ritorneranno a Torino nel luglio del 1945. Cf. L. 030 e 031. Nel corso di quell'anno il chierico Quadrio fu incaricato di fare da segretario a don Tirone (cf. L. 025).

022

Ai familiari, Roma, 28/05/1944

[Roma], Pentecoste 1944
28 maggio 1944

Carissimi,

rispondo con un solo foglio alla Mamma e alla Marianna. Ho ricevuto quasi contemporaneamente in questi giorni una cartolina della Mamma del 23 Marzo, un'altra pure della Mamma di Pasqua ed una lettera della Marianna del 21 Aprile. Da gennaio non ho ricevuto altro. Rispondo con un solo foglio, per facilitare la comunicazione. Chissà se questa mia vi giungerà, e quando?! Di una cosa però dovete stare tutti certi e sicuri come lo sono io (parlo specialmente alla carissima nostra Mamma): ed è che, sia ora che scrivo, sia quando voi leggerete questo foglio, sia anche dopo finché non ne riceverete un altro, io sto e starò molto bene, tranquillo, fuori di qualsiasi pericolo. Vi assicuro per il passato, il presente e il futuro fino a prossima lettera: voglio che mi crediate e vi fidiate della mia parola; vedrete che sarò capace di mantenerla.

E fatto questo (che era la cosa principale), devo ringraziare la Mamma e Marianna delle lettere e cartoline che ho ricevuto e delle molte che non ho ricevuto. Ho trepidato tanto anch'io per voi, cercando tutti i mezzi e le vie per informarmi di ciò che avveniva in Valtellina o almeno in Lombardia. Dico così perché da mesi ormai Roma è praticamente tagliata fuori dal Nord e dal Sud. Avrà finito questa nostra martoriata e appassionata Roma di soffrire il suo Calvario di pianto, di rovine e di fame? Perché, lo sapete, io sono sempre stato bene a Roma, ma non sono tutti fortunati come me. Ma abbiamo il Papa a Roma, il Papa che asciuga le lacrime, dà speranza ai cuori e pane a tante bocche.

Vi scrivo oggi che è Pentecoste, e ricordo la Pentecoste del 1928 (sbaglio, Mamma?) in cui facevo la Prima⁸ Comunione: sono ormai 16 anni; ma credo che la Pentecoste di quest'anno 1944 non sarà meno importante e memorabile nella mia povera piccola vita.⁹ Sento che lo Spirito

⁸ Nell'originale: 1a.

⁹ Questo 16° anniversario della sua Prima Comunione, che don Quadrio chiamerà «la mia Pentecoste», appare nel diario come il giorno della «conversione». Il chierico si chiamerà con un nome nuovo nelle sue relazioni di amicizia con Dio: *Docibilis a Spiritu Sancto* (D. Giuseppe Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, p. 40).

Santo mi aiuta molto e mi vuole aiutare anche di più, se lo accontento: mi aiuterete anche voi ad accontentare lo Spirito Santo? Sto preparandomi agli Esami, che avrò alcuni il 15, altri il 23 giugno, e la maggior parte nella prima settimana di luglio. Li affido alle vostre preghiere. E dopo? La Marianna è tanto coraggiosa da farmi degli inviti molto lusinghieri. Sarà possibile in tanta confusione e distruzione? Oh, ma appena potrò verrò, perché non vedo l'ora di sentirmi fra le braccia della mia Mammina, di Papà e dei miei fratelli! Sento anch'io di volervi sempre più bene e di sentirmi ogni giorno più vicino a voi. E ora sono costretto a far punto: ma quante cose mi rimangono da dirvi! Verrà presto il giorno in cui potremo raccontarle accanto al nostro dolce focolare? Bacio tutti con tutto il cuore.

Beppino

023

A don Pietro Berruti, Roma, 29/06/1944

[Roma], 29 giugno 1944

Amatissimo Signor D. Berruti,

compatisca l'ardire di questo Suo povero affezionatissimo figliuolo, che vuole farLe i più devoti e cordiali auguri, unendoli a un piccolo dono per il Suo Onomastico. Gli auguri sono molto abbondanti; il dono invece è meschino, proporzionato alle forze; ma per sincerità, generosità e intenzione è anch'esso molto grande.

Le cedo, Sig. Don Berruti, il diritto assoluto ed esclusivo di disporre, da oggi, di ogni mia preghiera, opera e merito passato e futuro, secondo che Lei crederà bene a gloria di Dio e vantaggio delle anime, con l'impegno da parte mia di accrescere, quanto più potrò, il piccolo capitale che metto nelle Sue mani.

Ed ora anch'io mi permetto di chiederLe un favore, un grande favore. Si degni di accettare, come depositario e fiduciario a nome del Signore e di D. Bosco, la mia promessa ed impegno di attendere con ogni sforzo, con lavoro continuato, con generosità costante, con fedeltà assoluta allo Spirito Santo, a farmi un santo sacerdote.

Compatisca, amatissimo Sig. D. Berruti, la mia indiscrezione e mi voglia aiutare con le Sue preghiere.

Ch. G. Quadrio

A don Camillo Faresin, Roma, 17/07/1944

Roma, 17 luglio 1944
ore 11, Vigilia di S[an] C[amillo]

Carissimo Don Camillo,¹⁰

quando pochi momenti fa ti incontravo sulla porta del tuo studio, ero diretto al nostro studio per scriverti due righe di augurio. Non oso dirti molte cose, ma una almeno te la voglio manifestare con tutta semplicità: se il Signore mi concede di diventar prete, voglio essere zelante, attivo, intraprendente nel bene come te.

Tra quelli – e sono molti – che si sentono riconoscenti verso di te e che domani pregheranno S. Camillo per la tua operosità sacerdotale presente e futura, ci sarà, e non ultimo, anche il povero sottoscritto.

Io, a mia volta, mi affido con fiducia alle tue mani sacerdotali, affinché possa diventare un santo prete.

Rinnovo auguri e preghiere per domani.

Aff.mo
G. Quadrio

P.S. 18-8-44. Questo biglietto è rimasto fermo fino al presente, quando trovo il tuo graditissimo regalo. Grazie mille!

¹⁰ Cf. T. 20. Don Camillo Faresin, divenuto poi Vescovo di Guiratinga (Mato Grosso, Brasile). Allora era sacerdote novello, di qualche anno più avanti negli studi rispetto a don Quadrio. Si erano conosciuti già dai tempi della filosofia (cf. L. 008).

025

A don Eugenio Magni, Roma, 10/12/1944

Roma, 10 dicembre 1944

Amatissimo Signor Don Magni,

in qualità di umile segretario del Sig. D. Tirone¹¹ spero di poter unire i miei più affettuosi saluti e ricordi. Ho spedito ad Estoril messaggi Via Vaticano,¹² ma non so con quale risultato; ringrazio quindi il Signore che mi offre questa occasione più sicura.

Devo dirLe che l'ho sempre ricordata in questi anni di silenzio e di separazione? Lei sa che mi sarebbe stato impossibile non farlo. Ho passato il tirocinio fra i Chierici a Foglizzo, ed ora faccio il II anno di Teologia alla Gregoriana. Quanto vorrei dirLe di questo tempo trascorso! Mi aiuti, Signor... Maestro, a ringraziare il Signore per il passato, e in modo specialissimo per il presente. Mi pare di essere diventato più buono, e credo che, quando ci rivedremo, non mi riconoscerà più: tant'è che la grazia di Dio sa fare anche i miracoli. Ora mi preparo meglio che posso e con molta trepidazione al mio sacerdozio. Potrò rivederLa prima? o almeno quel giorno? Ad ogni modo mi affido con fiducia alle Sue mani paterne, che hanno già conosciuto e portato la mia anima: mi affido come una volta, e come sempre, e La prego per quel posto che Lei occupa nella storia della mia piccola vita.

Qui al S[acro] Cuore nello studentato Teol[ogico] *interno* vi sono pure Cesarin (II anno), Marino e Volpe (I anno). Ultimamente è uscito Nardone e Colussi Giovanni. L'anno scorso è uscito Rizzo Arturo. Re Camillo è morto a Piossasco. Dal Nord nessuna notizia: mi pare che tutti i miei compagni di Noviziato siano in Teologia a Bollengo, e qualcuno all'Ateneo (Bagnolo).¹³ Le altre notizie Le saranno certo comunicate dai nostri Superiori.

Le rinnovo saluti e promessa di preghiere e la domanda di un piccolo ricordo per il suo aff.mo

G. Quadrio

¹¹ Cf. nota 7 alla L. 021.

¹² Facilitato in questo dalla sua posizione di segretario di un Superiore Maggiore. La L. 021 è scritta su una cartolina della Segreteria di Stato di Sua Santità.

¹³ Sede provvisoria durante il periodo della guerra.

A don Roberto Fanàra, Roma, 18/02/1945

[Domanda di ammissione a ricevere l'Ostiariato e il Lettorato]

Roma, 18 febbraio 1945
Prima Domenica di Quaresima

Reverendissimo Signor Direttore,

trascorso quasi un anno dal giorno in cui ho ricevuto la S[acra] Tonsura, presento umile domanda di essere ammesso a ricevere i primi due Ordini Minori, Ostiariato e Lettorato.

Conscio della formidabile responsabilità che con essi mi assumo, prometto e spero, per la grazia di Dio, di attendere con sempre maggior alacrità a conformare la mia vita ai nuovi impegni assunti nella Santa Chiesa.

Nella fiducia che questa mia domanda sia presa in benigna considerazione, godo professarmi della S.V. Reverendissima

dev.mo servo e figlio
ch. Giuseppe Quadrio

027

A don Roberto Fanàra, Roma, 31/05/1945

[Domanda di ammissione a ricevere l'Esorcistato e l'Accolitato]

Roma, 31 maggio 1945
Festa del *Corpus Domini*

Reverendissimo Signor Direttore,

il sottoscritto ch. Giuseppe Quadrio Le presenta umile domanda di essere ammesso a ricevere gli Ordini Minori dell'Esorcistato ed Accolitato. Mi pare di essere consapevole e quasi atterrito delle responsabilità che con essi mi assumo davanti a Dio e alla Sua Chiesa, responsabilità veramente formidabili per le mie povere forze. Tuttavia, unicamente fiducioso nella grazia e virtù dello Spirito Santo a cui mi affido, liberamente e spontaneamente faccio questo passo per corrispondere agli amorosi disegni di Dio sulla povera anima mia.

Mentre invoco, Signor Direttore, su questa mia domanda la benigna considerazione Sua e del Suo Capitolo, mi professo con devozione e stima

obbl.mo servo e figlio
ch. Giuseppe Quadrio

A don Eugenio Magni, Roma, 10/06/1945

[Roma], 10 giugno 1945

Amatissimo Signor Direttore,

il Signor D. Tirone mi invita ad aggiungere due righe. Lo faccio velocissimamente; in seguito scriverò a lungo.

1) L'ultima Guida delle Missioni è del 1934. È uscito un *Annuario Miss[ionario] Italiano* nel 1942.

2) Del «Carminati - Manuale di Mission[ologia]»¹⁴ è uscito solo il I volume, già esaurito da parecchio.

3) Di recentissima pubblicazione una raccolta ufficiale di «*Privilegia, indulgentiae, facultates, etc.*» Missionarie.

4) In corso di pubblicazione (sospesa per la guerra) una grande Enciclopedia Missionaria.

5) Sono pure usciti in questi anni opuscoli di propaganda sul pensiero missionario: per giovani, seminaristi, clero, ecc.; però in questo periodo quasi tutti esauriti.

La posta parte e non posso aggiungere altro. Le manderò appena possibile il bollettino delle pubblicazioni dell'U[nione] M[issionaria] del Clero.

Con tutto l'affetto nel Signore.

Suo aff.mo
G. Quadrio

P.S. Scusi la fretta.

¹⁴ C. Carminati, *Il problema missionario. Manuale di missionologia*, parte I: *Principi e aspetti dottrinali*, Roma 1941.



029

Alla sorella Marianna, Roma, 04/07/1945

[Roma], 4 luglio 1945

Carissima Sorella,

scrivendo a Casa, unisco due velocissime righe per te; mi perdonerai se faccio così, ma è tanto difficile far giungere la posta da Roma fino alle rive dell'Adda!

Ho ricevuto tue notizie, e credo che pure tu avrai ricevuto le mie dai Genitori.

Anzitutto ti faccio le più cordiali felicitazioni per il piccolo soavissimo fiore che è sbocciato nella tua Casa.¹⁵ Partecipo alla tua intima gioia materna e ti prego di baciare a nome mio la carissima nipotina che il Signore ci ha regalato.

Quanto più vicino mi sento a te Mamma, io che sono alle soglie del Sacerdozio! Veramente il Signore deve aver formato insieme il cuore della Mamma e quello del Sacerdote, perché sono troppo simili. Maternità e Sacerdozio sono due capolavori dell'unico amore divino!

Salutami pure tanto tanto Luigi e Valerio.

Ho finito oggi gli Esami all'Università; fra pochi giorni gli Esercizi spirituali, e poi le ordinazioni; riceverò i due secondi Ordini minori.¹⁶ Poi le vacanze: non so dove. Certo i mezzi da Roma col Nord per ora sono né molti né sicuri, per tentare: in seguito vedremo, ma non ho molte speranze.

In questi giorni ricordiamo la desideratissima Rina, che dal cielo sorride e benedice a te, a cui tanto deve,¹⁷ e alla tua famiglia.

Saluti e auguri a tutti e un affettuoso abbraccio dal tuo

Beppino

¹⁵ La figlia Marina.

¹⁶ Esorcistato e Accolitato, conferitigli il 15 luglio nella Basilica del Sacro Cuore di Roma. Cf. L. 027.

¹⁷ La sorella Rina era morta il 5 luglio 1942. Marianna aveva preso il suo posto nella famiglia del cognato Luigi Modenesi, che abitava a Villa di Tirano.

A don Pietro Tirone, Roma, 11/07/1945

[Roma], 11 luglio 1945

Amatissimo Signor Don Tirone,

non posso lasciarLa partire, senza accompagnarLa con un ultimo saluto cordiale ed affettuoso.¹⁸ Lo gradisca come quello del più povero, ma del più affezionato tra i Suoi figliuoli.

Veramente non so contenere la commozione all'affollarsi di tanti cari ricordi di questi due anni trascorsi accanto alla Sua veneratissima Persona. Ritengo questi due anni come i più fecondi, fortunati ed indimenticabili della mia vita. Il Signore mi ha cambiato la strada sotto i piedi, e davvero sento di essere più buono. E questo sono certo che deve essere attribuito, dopo che alla grazia di Dio, alla intima convivenza con Lei; davvero la presenza dei santi santifica! Non Le dico, Sig. D. Tirone, quante cose ho imparato da questa vicinanza! Le assicuro soltanto che porterò indelebile nel cuore il ricordo della bontà e benignità grande che ha sempre usato verso di me poveretto.

Come ringraziamento Le offro anch'io un piccolo dono: lo accetti perché racchiude un grande affetto.

Depongo la mia povera anima e la mia vita nella Sue mani, con tutte le capacità ed energie, con tutte le preghiere ed opere buone che sarò capace di fare, affinché Lei ne disponga secondo i desideri di D. Bosco. Se ne ricordi, Sig. D. Tirone, e voglia servirsene sempre.

Voglia contare su un figliuolo affezionato, e domani – glielo prometto e mi impegno – su un sacerdote santo. La accompagno a Torino col ricordo, con la preghiera, con l'affetto. Sarò spesso in ispirito con Lei nel Suo Ufficio e ogni giorno al Suo altare, vicinissimo al Suo Calice. Si ricordi qualche volta di offrirmi così a Gesù, come piccola e povera ostia.

Le bacio le mani con grande venerazione: mi creda nel Signore il più affezionato fra i Suoi figliuoli.

Ch. G. Quadrio

¹⁸ Durante il soggiorno al Sacro Cuore per gli studi teologici, negli anni 1944-1945, il chierico G. Quadrio fu segretario di Don Tirone, Direttore spirituale generale della Congregazione salesiana. A motivo della separazione d'Italia per la Linea Gotica, tre membri del Capitolo Superiore si erano stabiliti a Roma (cf. L. 021).

031

A don Pietro Berruti, Roma 11/07/1945

[Roma], 11 luglio 1945

Amatissimo Signor Don Berruti,

non posso chiudere questa giornata senza inviarLe un pensiero cordiale ed affettuoso. Lo gradisca come quello del più povero, ma del più affezionato fra i Suoi figliuoli.

Le dico ciò che non ho mai detto ad alcuno in vita mia: Le voglio tanto bene, e sono pronto a fare oggi e domani qualsiasi cosa per Lei.

Le rinnovo la promessa fattaLe per S. Pietro l'anno scorso:¹⁹ metto nelle Sue mani la povera anima mia con tutte le capacità ed energie, con tutte le preghiere ed opere buone che sarò capace di fare, affinché Lei ne disponga secondo i desideri di D[on] Bosco.

Se ne ricordi, Sig. D. Berruti, e voglia servirsene sempre.

In questa maniera sono certo, per la grazia di Dio, che Lei potrà contare su un figliolo affezionato e domani su un sacerdote santo. La accompagno a Torino col ricordo, con la preghiera, con l'affetto. Sarò spesso in ispirito con Lei nel Suo Ufficio e ogni giorno al Suo Altare, vicinissimo al Suo Calice. Si ricordi qualche volta di offrirmi così a Gesù, come piccola e povera Ostia.

Mi perdoni l'indiscrezione e mi creda nel Signore il più affezionato fra i Suoi figliuoli.

Ch. G. Quadrio

¹⁹ Cf. L. 023.

A don Eugenio Magni, Roma, 20/10/1945

[Roma], 20 ottobre 1945

Amatissimo Signor Direttore,

sono passati alcuni mesi da quando ebbi occasione di scriverLe l'ultima volta.²⁰ Mi pare che Le avessi promesso un catalogo della produzione Missionaria di Propaganda; cercherò di giustificarmi se non l'ho ancora spedito. In questi mesi sono stato fuori Roma, in una colonia estiva vicino a Tivoli, ove avevano radunato dalle strade di Roma circa 200 ragazzi abbandonati, in maggioranza lustrascarpe o «sciucià»²¹ come dicono qui.

Furono mesi di vita primitiva, un po' all'aperto, un po' sotto le tende: mancava tutto, fuorché l'allegria e la grazia di Dio. Mancava anche il personale, perciò mi sono un po' stancato. Non mi son mai sentito tanto salesiano come in quei mesi di profondissime esperienze e sante consolazioni.

Ora da qualche giorno sono qui a S. Tarcisio in assoluto riposo, in attesa di riprendere l'anno scolastico. Mi trema un po' la mano nel dirLe che è il terzo anno di Teologia, e vedo con spavento delinearci da lontano l'ombra dell'altare benedetto. Sento l'impreparazione delle mie povere spalle a portare il formidabile peso del Sacerdozio. Già al Noviziato vedevo arrivare troppo presto la Professione; eppure allora conoscevo molto meno la mia debolezza ed insufficienza. Ora la conosco di più, o almeno quanto mi basta per avere molta paura. Ma confidando unicamente nella grazia di Dio, vado avanti tranquillamente per corrispondere ai Suoi Misericordiosi Disegni sull'anima mia.

Confido anche nell'aiuto delle Sue paterne preghiere, per corrispon-

²⁰ Cf. L. 028.

²¹ Cf. C. Cappello, *Gli «Sciucià» di Roma nel 1945*, «Lecture Cattoliche» 1946 (per la parte che riguarda il gruppo del Sacro Cuore, pp. 61-77); *I ragazzi della strada. Testimonianze dell'anno di liberazione 1945* raccolte a cura della Direzione Generale delle Opere Don Bosco, Torino 1946; C. Biavati, *Il borgo ragazzi di Don Bosco. Una esperienza pedagogica salesiana a servizio della gioventù vittima della guerra*, Roma 1978; R. Bracchi (a cura), *Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte*, Roma 1989, pp. 131-135.

dere a tutte le richieste dello Spirito Santo senza mai nulla concedere alla natura.

Ed ora qualche notizia su altre persone a Lei care. Dallo studentato di Bollengo, ove ha fatto il III anno, ha defezionato il povero Ferraro; non conosco le circostanze, perché non sono stato in Alta Italia. Dalla Ispettorìa Napoletana sono parimenti usciti Luperto, Nardone e D'Amico. Entrano in Teologia a Bagnolo Accornero, Lobina e Mascarucci. A Bollengo continuano la maggior parte dei miei compagni: so che Buffa ha fatto progressi nella musica (non lo vedo da più che sei anni!). Poco onorevolmente è uscito Zuccarato - Teologo a Bagnolo.

Qui a S. Tarcisio trovo Ulla Biagio²² e, come Tirocinanti, i chierici Tognon e Giaccone. Si dice che Onida abbia la tisi ossea. Don Czml ucraino ha ricevuto recentemente l'ordinazione in rito orientale; così faranno - si dice - gli altri ucraini. Domenica di Cristo Re sarò dal Papa con i nostri 500 sciuscià: impetrerò la benedizione anche per Lei e per la Sua casa.

Quando la rivedrò? Con vivissimo affetto.

Aff.mo
Beppino

²² La lettera porta il saluto e la firma anche di Biagio Ulla.

Ai familiari, Roma, 21/10/1945

[Roma], 21 ottobre 1945

Carissimi,

quanto avrete sospirato questo foglio! La Mamma avrà cominciato a pensar male... Invece ho il piacere di dirvi che sto benissimo; mi sono del tutto riposato qui nella magnifica campagna romana, in una nostra casa fuori Roma, vicino alle Catacombe di S. Callisto.²³ Mi trovo ancora qui e ho passato giorni magnifici a scor[r]azzare per le antiche vie dei dintorni di Roma e per le oscure gallerie delle Catacombe: mi sembrava di essere in compagnia degli antichi martiri, che hanno consacrato col sangue e con le preghiere questi luoghi: in compagnia di Agnese, Cecilia, Tarcisio, Sebastiano, ecc.

Ho ricevuto lo scorso mese la lettera della Mamma con le belle notizie riguardanti Papà, Marianna e Fratelli.

Faccio al carissimo Papà le congratulazioni per la riacquistata salute, e gli auguri per il suo prossimo 59° compleanno. All'Augusto manifestò il mio desiderio di vederlo come s'è fatto un bel giovanotto; sono certo, caro Augusto, che la tua fiorente giovinezza è l'orgoglio e la gioia di Papà e Mamma; consolali con la tua bontà, sottomissione e religiosità, e sappi tenere presso di loro anche il posto di noi lontani. E l'Ottorino? Quanto mi piacerebbe conoscere le sue idee e intenzioni per il futuro! Andrà ancora a scuola? Una cosa sola ti raccomando, caro Ottorino: attento ai compagni cattivi; fuggili come la peste; sii coraggioso e franco con loro, e racconta sempre tutto alla nostra buona e santa Mamma. Credilo, che è la Mamma più santa che ci sia al mondo: abbi tutta la confidenza con lei e non nasconderle niente.

Incarico Papà e Mamma di far giungere alla carissima Marianna e alla sua famiglia i miei saluti ed auguri più cari. Appena tornato al S[acro] Cuore, scriverò anche a lei.

²³ Don Quadrio aveva trascorso le vacanze con gli sciuscià, dedicandosi a loro tanto da preoccupare il direttore don Roberto Fanara per la sua salute. Egli lo costrinse perciò a qualche giorno di riposo già alla fine di agosto. Il 12 ottobre lo mandò per una settimana a San Tarcisio, prima dell'inizio della scuola.

Ossequiatemi, se avete occasione, il nuovo Parroco.²⁴
Un forte abbraccio a tutti.

Vostro aff.mo
Beppino

P.S. Perdonatemi la orribile fretta con cui ho scritto. È già vicino la mezzanotte

²⁴ Don Renato Rossi, parroco di Vervio dal 1945 al 1962.

Ai familiari, Roma, 17/11/1945

[Roma], 17 novembre 1945

Carissimi,

sono un po' preoccupato del vostro lungo silenzio. Avete ricevuto la mia ultima lettera della fine di ottobre?²⁵ Spero che non vi sia capitato niente di male, e che godiate tutti ottima salute. Io sto benissimo: da 15 giorni ho incominciato l'anno scolastico alla Gregoriana, dove mi hanno dato la medaglia d'oro in premio.²⁶ Ora perciò sono decorato anch'io come Papà: solo che Papà si è meritata la sua decorazione sui campi di battaglia; io invece non ho fatto niente ancora. Qui con me c'è un certo Mambretti di Delebio,²⁷ e alla Gregoriana ho trovato qualcuno che viene dal Seminario di Como.

Saluti cordialissimi a tutti.

Vostro
Beppino

²⁵ Cf. L. 033.

²⁶ Il baccalaureato in Teologia, «*summa cum laude*» è datato il 20 luglio 1945. Il 30 ottobre la Segreteria della Gregoriana informa il Superiore religioso: «Per il grado di Baccelliere in Teologia la medaglia d'oro è toccata in sorte allo studente Giuseppe Quadrio». Gli sarà conferita il 3 novembre, come si ricava dal diario (D. Giuseppe Quadrio, *Documenti di Vita spirituale*, Torino 1964, pp. 83-84).

²⁷ Don Sandro Mambretti, dell'Ispettorìa Lombardo Emiliana. Delebio è nella bassa Valtellina, presso Colico. In occasione della prima Messa di don Quadrio e dei suoi compagni, don Mambretti scrisse una lirica, ritrovata nella sua raccolta di poesie.

035

Ai familiari, Roma, 28/11/1945

[Roma], 28 novembre 1945

Carissimi,

avevo già scritto per sollecitare vostre notizie, quando ho ricevuto la carissima vostra lettera dell'11 nov[embre]. Ringrazio il Signore che vi concede ottima salute e vi protegge sempre. Faccio le più vive felicitazioni al caro Papà per la sua completa guarigione. Ora poi che è vicino l'inverno potrete tutti riposarvi un poco, non è vero?

S'è già fatta vedere la neve a Vervio? Immagino che freddo! Qui a Roma invece, quando non piove, abbiamo delle bellissime giornate di sole. Tuttavia ho già pagato il mio piccolo tributo all'inverno, stando una settimana a letto per un po' di influenza: una cosa leggera e di nessuna importanza. Mi sono alzato proprio oggi per il mio compleanno,²⁸ e mi sento benissimo: riprenderò presto i miei studi. La Mamma non si preoccupi di me, ché non mi manca nulla: sono molto ben coperto e non soffro per nulla il freddo.

Pregate invece molto per i miei bisogni spirituali, affinché davvero possa fare qualche cosa: ho proprio molto bisogno delle vostre preghiere, specialmente quest'anno.

Vorrei scrivere anche alla nostra carissima Marianna, ma sono certo che voi le farete sapere mie notizie: le scriverò per Natale.

Voi salutatela tanto da parte mia, insieme al Luigi e ai due piccoli Valerio e Marina.

Un saluto speciale anche ai nostri due giovanotti Augusto e Ottorino.

Un forte abbraccio a Papà, Mamma e a tutti.

Vostro aff.mo
Beppino

P.S. Unisco la cartolina che vi avevo scritto 10 giorni fa, prima di ricevere la vostra lettera.²⁹

²⁸ Don Quadrio compiva quel giorno (28 novembre) 24 anni.

²⁹ Si tratta della cartolina postale 034.

A don Roberto Fanàra, Roma, 01/05/1946

[Roma], 1 maggio 1946

Amatissimo Signor Direttore,³⁰

in occasione della giornata del Sacerdozio e delle Vocazioni, considerando la mia impreparazione alla ormai prossima ordinazione sacerdotale, ritengo doveroso atto di onestà offrire a Gesù Sacerdote, per le mani di Maria SS.ma, la mia povera vita per le vocazioni che Dio suscita e coltiva fra i giovani che frequentano la nostra casa, allo scopo di evitare l'ordinazione di uno meno degno, ed insieme di implorare il formidabile onore ad altri più degni di me.

Ripeterò ogni giorno la mia meschina offerta in questo mese di maggio, lasciando alla Divina Provvidenza il se, il come, il quando.

Il Suo consenso, Signor Direttore, e la Sua benedizione renderanno più accetto e gradito a Gesù Sacerdote questo atto compiuto con grande sincerità e semplicità.

Dev.mo ed obbl.mo figlio
ch. G. Quadrio

³⁰ Non abbiamo né l'originale, né la fotocopia. La lettera è stata ricavata dal volume di E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, p. 84.

037

A don Roberto Fanàra, Roma, 24/05/1946
[Domanda di ammissione al Suddiaconato]

[Roma], 24 maggio 1946
Festa di Maria SS. Ausiliatrice

Reverendissimo Signor Direttore,

in tutto quest'anno scolastico ho attentamente considerato la dignità e le responsabilità formidabili del Suddiaconato a cui mi venivo preparando, secondo l'esortazione del Vescovo agli ordinandi Suddiaconi: «... *iterum atque iterum considerare debetis attente, quod onus hodie ultro appetitis*».

Profondamente convinto della mia indegnità, avrei ricusato l'altissimo onore, se non fossi ancora più profondamente persuaso dei misericordiosi voleri e disegni divini sulla mia povera anima.

Per questo motivo Le domando umilmente e liberamente di essere ammesso al Sacro Ordine del Suddiaconato, appoggiandomi unicamente alla grazia dello Spirito Santo a cui mi affido, promettendo davanti a Dio e alla Sua Chiesa fedeltà generosa e indefettibile a tutti gli obblighi che liberamente assumo.

Confidando nella benignità Sua e dei suoi Consiglieri, mi professo

dev.mo Ch. Giuseppe Quadrio

Alle cugine Elsa e Maria, Roma, 23/10/1946

[Roma], 23 ottobre 1946

Carissime Cugine,³¹

Mamma mi scrive che è imminente il giorno delle vostre nozze. Posso io rimanere assente, estraneo alla gioia e alla trepidazione dei vostri cuori in quest'ora tra le più solenni nella storia della vostra vita? Vorrei davvero darvi la sensazione di esservi molto vicino, partecipe dell'intima gioia e insieme di quella soave malinconia di cui è piena la vostra anima in questi giorni.

Vi accompagno all'altare insieme a tutti i nostri cari. Siate certe che inginocchiate accanto a voi troverete invisibili, ma presentissimi, anche i nostri indimenticabili assenti, primo fra tutti il desideratissimo Massimo, che gode con voi ed è l'angelo tutelare delle vostre nuove famiglie. Il ricordo di Lui non vi turbi, ma vi conforti, perché Egli veglia al vostro fianco per proteggervi.

Siate fiduciose e serene nell'aiuto di Dio e della più grande fra le Mamme. Altissima e quasi inesprimibile è la grandezza a cui oggi venite innalzate; Dio vi fa sue dirette collaboratrici e vi affida il tesoro più grande che Egli possiede: la vita e l'amore. Voi diventate oggi le dispensatrici di ciò che vi è di più nobile e di più prezioso, l'amore e la vita; siete le depositarie della stessa onnipotenza creatrice di Dio e della sua inesauribile fecondità.

Perciò gli Angeli si inchinano riverenti davanti ai divini misteri che portate in voi stesse, e venerano in voi quella grandezza che a loro non fu concessa. Niente è più grande, dopo Dio, del Cuore di una Mamma, neppure gli angeli e i Sacerdoti. Dio può dir di no ai suoi angeli, ma non può negare niente al cuore di una mamma.

Che cosa vi posso augurare in questo che è senza dubbio il più importante di tutti i giorni della vostra vita? Molte cose concorrono a far felice

³¹ Cf. T. 71. La cugina Elsa Quadrio e la sorella Maria andarono spose nello stesso giorno a due fratelli Della Bosca, rispettivamente Giuseppe e Guido. Rimasta vedova, Maria sposerà Giovanni, fratello di don Quadrio, domiciliato in Francia dal 1931 e rimasto anch'egli vedovo della prima moglie francese, divenendone cognata (cf. L. 058 a don Ziggotti del 26 settembre 1949)].

la vita degli sposi, ma tutte non bastano mai senza l'amore, e l'amore basta anche senza di esse. Perciò vi auguro che la divina fiamma di amore, che Dio accende oggi nel vostro nuovo focolare, non abbia mai a vacillare né a spegnersi, ma ogni giorno cresca e si ravvivi fino a diventare un incendio inestinguibile. Che ogni giorno della vostra vita matrimoniale possiate avere la dolce sorpresa di trovarvi più uniti, più amorosamente abbandonati l'una nell'altro, più fatti l'una per l'altro; due fiamme di un medesimo fuoco, un cuor solo, un'anima sola, una sola vita. Abbraccio molto affettuosamente i vostri mariti e voi.

Aff.mo
Beppino

A don Eugenio Magni, Roma, 17/12/1946

[Roma], 17 dicembre 1946

Amatissimo Signor Direttore,

la Sua lettera mi ha portato tanta gioia e tutto un mondo di ricordi carissimi. La ringrazio e Le chiedo scusa se rispondo solo ora. Ho atteso la partenza dell'Ispettore del Portogallo: spero di poter affidare tutto a lui. Ho aspettato anche di poterLe comunicare l'esito di una solenne disputa affidatami alla Gregoriana sulla definibilità dell'Assunzione. Si è svolta il 12 c.m. con la massima solennità e con esito inaspettatamente buono. La Madonna si è fatta onore. Le accludo una piccola cronaca dell'Osservatore Romano. Il Sig. Don Ricaldone e gli altri Superiori si sono molto interessati per il buon nome salesiano. Spero di aver accontentato anche la Madonna. Sembra che siamo molto vicini alla definizione dogmatica: continuano a giungere le risposte dei Vescovi interrogati dalla S. Sede con un documento del giugno scorso.

Mi sono un po' stancato per la preparazione, ed anche per questo non ho avuto tempo di rispondere prima. Vogliono che lavori per la laurea sull'Assunzione, e veramente non mi dispiace lavorare con la Madonna. Non so a quando la Messa; forse prima di Pasqua. Se avessi vicino D. Magni per quell'occasione?! Incomincio, ora che sono più libero, la preparazione prossima; pochi giorni di riposo e sarò completamente in sesto. Può immaginare la mia trepidazione: avevo sperato che il Signore trovasse Lui una qualche soluzione elegante;³² ora sono serenissimo e tutto abbandonato a Lui. Sono certo che mi aiuterà anche Lei.

Queste vacanze sono tornato a Torino dopo 3 anni di assenza: dalla gioia che ho provato ho potuto immaginare quanto grande debba essere anche il Suo desiderio di rivedere D. Bosco e i Superiori! Credo che quest'anno ne avrà occasione, non è vero?

Mi è molto difficile darLe notizie anche sommarie dei Suoi ex-Allievi. Del resto so che vari Le hanno scritto recentemente. Qui a Roma ormai

³² Il chierico Giuseppe Quadrio fece offerta al Signore della propria vita, perché Egli destinasse al sacerdozio uno più degno. Cf. L. 037 del 24.5.1946 al proprio direttore.

siamo parecchi, alcuni per un motivo, altri per un altro! Farò in modo che tutti aggiungano una parola o almeno la firma.

[Manca la firma]³³

³³ Seguono saluti e firme di altri compagni.

A don Pietro Ricaldone, Roma, 19/12/1946

[Roma], 19 dicembre 1946

Reverendissimo e Veneratissimo Signor Don Ricaldone,

non so rinunciare alla gioia di comunicarLe anch'io il buon esito della disputa sull'Assunzione, alla quale Ella si è così paternamente interessato. Ho davvero sperimentato la potenza della Madonna, quando tutto era da temere. Maria Santissima ha voluto farsi onore e far onore anche a D[on] Bosco, e lo ha fatto in modo da rendermi evidente e tangibile il Suo intervento.

Sono contento e, direi, orgoglioso di aver recato una gioia al Suo cuore paterno e perciò al cuore di D[on] Bosco che rivive in Lei. Vorrei che fosse la prima di una lunghissima serie, intrecciata con una vita santa, fedele alle Sue direttive e ai Suoi desideri.

Sono completamente a Sua disposizione, nelle Sue mani, con una grande fede nell'autorità che Lei esercita in nome e a continuazione di D[on] Bosco.

In questo Natale Le faccio umile dono della mia volontà di farmi santo e di lavorare a gloria ed onore di D[on] Bosco: La prego di disporre liberamente, come anche dei miei pochi meriti e delle mie³⁴ preghiere per quelle intenzioni che Le stanno più a cuore.

Voglia gradire i più rispettosi e cordiali auguri natalizi: Gesù Bambino rallegri il Suo grande cuore di tanta gioia da farLe dimenticare tutte le tristezze e le sollecitudini che L'affliggono, e conceda a me la grazia di esserLe sempre e solo motivo di gioia e conforto.

Mi benedica.³⁵

Obbl.mo e dev.mo
ch. Giuseppe Quadrio

³⁴ Nell'originale: miei.

³⁵ Un'altra mano ha aggiunto in calce: Cf. D. Càstano 16.12.46. 232 Maria 12.XII.1946.

041

A don Pietro Ricaldone, Roma, 29/12/1946

[Roma], 29 dicembre 1946

Veneratissimo e Reverendissimo Signor Don Ricaldone,

la Sua paterna sollecitudine mi ha veramente commosso e confuso; Le sono profondamente obbligato!

Ora sono qui per qualche giorno a S. Tarcisio a godere dell'ospitalità del Sig. Don Battezzati, in ossequio ai Suoi venerati desideri: approfitterò di questi giorni di pace per pensare un po' sul serio all'anima mia.

Il S. Padre si è benignamente interessato della disputa e alcuni giorni fa ha mandato a chiedere una copia della prolusione e delle risposte alle difficoltà. Mi dicono che è uscita integralmente su una rivista spagnuola e che ne fu trasmesso un saggio dalla Radio Vaticana. Qualche cosa sta curando anche l'Università Gregoriana.

Forse mai come questa volta ha ragione S. Paolo dicendo che il Signore elegge strumenti inetti...

Le rinnovo i più vivi ringraziamenti per le Sue paterne delicatezze, mentre Le porgo i più sinceri auguri di Buon Anno.

Mi benedica.

Obbl.mo e dev.mo figlio
Ch. G. Quadrio

A don Eugenio Magni, Roma, fine 1946

[Roma, ? 1946]

[Manca il primo foglio]

Ed ora qualche notizia su qualcun'altro. *Buffa* è a Bollengo per la Teologia: ha dovuto interrompere un anno per stanchezza; ora ha ripreso. Pensi che sono 7 (sette) anni che non lo vedo! Corradi ha interrotto la Teologia: dicono che uscirà. Gli altri suoi amici sono tutti o a Bollengo o alla Crocetta o [a] Bagnolo per la Teologia. So che Le scrivono sovente di lassù; perciò mi dispenso dal mandarLe loro notizie.

Non è così facile, come io pensavo, farLe giungere libri e materiale bibliografico. Per le *Missioni* l'ultimo annuario è del 1943; le accludo un catalogo delle pubblicazioni attualmente in vendita; non so che cosa Le possa interessare; scelga e me lo faccia sapere. Per gli Orientali è sorta una associazione internazionale «Unitas» con centro a Roma, e con una rivista di divulgazione. Mi pare che riguardi anche il movimento di unione coi protestanti. Ad ogni modo Le accludo il Bollettino di Informazioni, che spero di continuare a inviarLe. Non sono riuscito ancora ad avere un catalogo di pubblicazioni su questo argomento; spero di farglielo pervenire quanto prima.

Non mi sanno dire se D. Carrà ripasserà per Roma o no: affiderei volentieri a Lui quello che può prendere, perché con la «Panair do Brasil» non sono riuscito ancora a concludere qualche cosa di concreto. Il Commissario di Bordo rimane a Roma solo una notte, e mi è difficile avvicinarlo. Però ho trovato che la nostra Libreria può fare delle spedizioni: il Sig. Novelli La conosce ed è disposto a venirLe incontro facendoLe delle fatture. È l'unico modo con cui posso acquistare libri per Lei.

In questa prima spedizione spero di poter farLe giungere il Gatti. Il Carminati [*Manuale di Missionologia*] è del tutto esaurito, e non hanno per ora intenzione di ristamparlo.³⁶

Vede, Sig. Maestro, che con tante chiacchiere ho concluso poco: spero meglio in seguito.

Intanto Le faccio i più cordiali e affettuosi auguri per il Natale, per S.

³⁶ Cf. L. 028.

Eugenio, per il Nuovo Anno. Le sono sempre molto vicino, ed ancora più bamboccio di una volta. Mi scriva e preghi per me.³⁷

ArrivederLa, Sig. Maestro.

Suo aff.mo
Beppino

P.S. All'ultimo momento un'occasione fortuita mi permette di spedire almeno questo. Il resto un'altra volta.

G. Q.

³⁷ La lettera può essere collocata verso l'anno 1947, perché don Quadrio afferma qui che da sette anni non vede Buffa. In quella datata 20/10/1945 (032) egli dice di non vederlo da oltre sei anni, e in quella del 14.3.1948 (052) che non lo vede e non gli scrive più da otto anni. Si accenna qui inoltre all'esistenza della rivista «Unitas» e, nella lettera del 5 febbraio 1947 (044), Don Quadrio informa Don Magni dell'avvenuto abbonamento. Gli auguri per Natale e per Sant'Eugenio (30 dicembre) sembrano porla alla fine del 1946.

A don Roberto Fanàra, Roma, 08/01/1947
[Domanda di ammissione al Diaconato]

[Roma], 8 gennaio 1947

Rev.mo Sig. Direttore,

ho cercato di praticare in questi mesi l'esortazione del Vescovo ai candidati al Diaconato: «*Cogitate magnopere ad quantum gradum Ecclesiae ascenditis*». La considerazione dell'altissima dignità del Diaconato, veramente formidabile per le mie deboli spalle, mi avrebbe distolto dall'aspirarvi, se non mi ci avesse indotto la fiducia nella grazia di Dio e la certezza dei suoi misericordiosi disegni. Per questo mi sono fermamente deciso a non trascurare alcun mezzo, affinché lo Spirito Santo, invocato e conferito nel Diaconato, trovi sempre in me un cuore vigile e docile, fedele e abbandonato alle sue divine richieste ed operazioni, nell'adempimento degli obblighi che questo Ordine mi impone a servizio del SS.mo Corpo Eucaristico e Mistico di G[esù] C[risto].

Con questi sentimenti, presento a Lei, Rev.mo Sig. Direttore, umilmente e liberamente la domanda di essere ammesso all'Ordine Sacro del Diaconato. Nella speranza che essa venga benignamente accolta, mi professo

obbl.mo e dev.mo figlio
Sudd. Giuseppe Quadrio

044

A don Eugenio Magni, Roma, 05/02/1947

[Roma], 5 febbraio 1947

Rev.mo e Carissimo Signor Maestro,

Le scrivo nella speranza che un Confratello sacerdote partente per il Brasile possa farLe recapitare questa mia lettera. Egli si fermerà un'ora all'aeroporto di Lisbona.

Le ho spedito circa un mese fa due pacchetti di libri che mi aveva chiesto, ed ho avanzato ancora quasi mille lire (£ 980). Credo di indovinare il Suo pensiero trattenendole presso di me, in attesa di un'altra Sua ordinazione. Del resto è tanto difficile trovare un mezzo sicuro per inviarglieLe!

Ho fatto l'abbonamento a «*Unitas*» che per quest'anno è 900 £, cercherò di farLe avere il 4° fascicolo del 1946 che non è ancora uscito e che devo ancora pagare.

Ho il piacere di comunicarLe che da 3 giorni sono Diacono e che il 16 marzo – *Deo favente* – riceverò l'Ordinazione sacerdotale.

L'imminenza della data aggiunge alla preparazione quell'ansia e trepidazione che è propria delle grandi attese. Ho molta fiducia in Dio e nella Sua grazia: e questo mi è di conforto nella constatazione della mia insufficienza. Sono certo che specialmente Lei vorrà aiutarmi, Lei che ha dato la prima ed efficacissima mano all'opera e che tanti diritti ha sul mio prossimo sacerdozio.

Le assicuro un affettuosissimo ricordo nelle mie prime Messe e poi sempre.

Verso Pasqua sarà ordinato nel suo rito anche Porodko; Cesarin invece alla fine dell'anno scolastico come tutti i teologi interni. Ed ora così a volo qualche notizia.

È stato qui a Roma il Sig. D. Giraudi con l'Ing. Vallotti per una nuova grande fondazione al Quadraro (periferia di Roma). In questi giorni sarà aperto al Prenestino (altro quartiere periferico) un grande orfanotrofio con opera esterna per i ragazzi della strada ecc. Il Sig. Don Berruti, che già prima di Natale era stato a Varazze per riposarsi, si trova ora a Castellammare di Stabia in cura. È in stato deplorabile di stanchezza ed esaurimento.

Anche D. Ziggotti è stato a letto durante il mese di gennaio ed ha scampato per miracolo una polmonite. Indisposto pure era D. Candela. Invece il Sig. D. Ricaldone sta benissimo: l'ho visto quest'autunno a Torino e alcuni mesi fa a Roma; tutti dicono che da molto tempo non si presentava così bene. D. Tirone da due mesi è in Polonia e manda buone notizie.

È uscito il III volume degli Annali, che giunge fino alla morte di D. Rua. D. Ceria sta raccogliendo materiale per una nuova amplissima vita di D. Rinaldi, divenuto famoso per 2 strepitosi recenti miracoli (si parla di introdurre la Causa di Beatificaz[ione]). Il Card. Salotti è infermiccio e molto invecchiato. Il giorno di Natale è tornato in Polonia il Card. Hlond dopo un mese e più di permanenza Romana. Ho pranzato una volta con Lui, che dimostra il più fervido ottimismo in un non lontano ristabilimento della situazione nel suo paese e in tutta Europa.

Saprà già che è morto a Torino D. Luzi e a Treviglio D. Besnate. Mons. Rotolo, che da 6 mesi non è più Ausiliare di Velletri, è in attesa di una diocesi in Italia; non si sa quale.

Ed ora finisco raccomandandoLe la mia preparazione al Sacerd[ozio].
Mi benedica.³⁸

Aff.mo Bamboccio
D. Beppino Qu.

³⁸ Sul margine sinistro: Il solito cattivo che ciò nonostante sempre la ricorda. Nella Prima Messa il primo ad essere ricordato sarà il mio ottimo, indimenticabile Maestro. Le bacio le mani. D. Cesarin.

045

A don Roberto Fanàra, Roma, 21/02/1947
[Domanda di ammissione all'Ordinazione Sacerdotale]

[Roma], 21 febbraio 1947

Rev.mo Sig. Direttore,

è con la più profonda commozione e trepidazione che presento a Lei, e, per Suo mezzo, alla Congregazione, la domanda di essere ammesso a ricevere il S[acro] Ordine del Presbiterato.

Sono intimamente persuaso della verità di quanto diceva di sé il Santo Curato d'Ars: «Se avessi saputo ciò che è un prete, invece di andare in Seminario, mi sarei rifugiato nella Trappa».

Soltanto la fiducia nella grazia di Dio che è più grande della mia miseria e la certezza che Egli sceglie strumenti piccoli e deboli per confondere le umane grandezze, mi dà la forza e l'ardire di compiere liberamente e serenamente questo passo solenne e irrevocabile, e di addossarmi questa immensa dignità, che è «un peso formidabile anche per le spalle angeliche».

Sono perciò deciso a non trascurare mezzo alcuno, affinché il Sommo ed Eterno Sacerdote, che misericordiosamente mi costituisce «Vicario del Suo amore», mi conceda un cuore sacerdotale simile al Suo: dimentico di sé, abbandonato allo Spirito Santo, largo nel donarsi e nel compiere, appassionato delle anime per Suo amore.³⁹

Voglia gradire, Signor Direttore, i sensi della mia più profonda stima e devozione.

Obbl.mo
Diac. G. Quadrio

³⁹ Le stesse parole sono state riprodotte sull'immaginetta di prima Messa, stampata a Roma (E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, p. 89).

Alla sorella Marianna, Roma, 01/03/1947

[Roma], 1 marzo 1947

Carissima Sorella,

ho fatto stampare qualche centinaio di immaginette,⁴⁰ rimettendo le altre a più tardi. Te ne mando alcune per Te, per Luigi, Valerio, Marina, per il Sig. Arciprete,⁴¹ per la Maestra Maggi, e per quegli altri a cui crederai bene offrirla.

Non è riuscita bene, ma pazienza! Sarà più bella quella che farò stampare per quest'estate.

Credo sia inutile tentare di mandarmi quel famoso fazzoletto,⁴² sia per l'incertezza delle comunicazioni, sia anche perché qui è già pronto un altro.

Rinuncio volentieri alla gioia di averti accanto in quest'occasione, perché è una cosa veramente impossibile. Suppliremo col ricordo affettuoso e con la preghiera vicendevole: il resto a più tardi!

Ti raccomando ancora di tralasciare per ora ogni manifestazione od iniziativa di qualsiasi genere, specialmente regali od altre cose consimili. Per tutto questo è necessaria una previa intesa, per evitare cose inutili o fuori posto.

Siamo intesi, cara Sorellina? *Niente sorprese*, di nessun genere. Voglio essere informato di tutto in precedenza e dare il mio parere. Insomma, desidero che rimandiamo tutto a quest'estate. Per tranquillizzarti poi, pensa alla difficoltà di più di due giorni di viaggio disagiatissimo che dovrebbe fare uno per giungere fino a Roma. Qui poi bisogna essere informati *in tempo* per trovare un alloggio o una pensione adatta. Vedi perciò che non devi rammaricarti di non poter venire.

⁴⁰ Le immaginette di prima Messa (16-17 marzo 1947). La dicitura è riportata in E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, p. 89 e anticipata nella lettera a don Magni (L. 045). Il testo di quella stampata per la prima Messa a Vervio (20 luglio 1947) è a p. 91. Cf. anche L. 050.

⁴¹ Don Augusto Tettamanzi, arciprete di Mazzo.

⁴² Per legare le mani appena consacrate e da conservarsi poi in ricordo dell'Ordinazione.

Fra qualche giorno incomincio gli Esercizi Spirituali in preparazione al grande giorno. Accompagnami con qualche preghiera.

Scriverò a lungo fra poco. Ora ho tanta fretta.

Saluti cordialissimi a tutti.

Aff.mo
D. Beppino

A don Eugenio Magni, Roma, 25/03/1947

Roma, 25 marzo 1947

Amatissimo Signor Maestro,

questa sera ricevo da parte Sua, per mano del Signor Eraldo Paci, la somma di lire italiane 222.000, in vaglia postale. In attesa di Sue istruzioni sulla destinazione di tale somma, ho depositato il vaglia presso la nostra Cassa Ispettoriale, al cui nome ho girato il vaglia per la riscossione.

È uscito in questi ultimi giorni il IV n° di *Unitas*, che spedirò quanto prima. Ho fatto l'abbonamento per il 1947 e – liquidate tutte le spese di spedizione di questi numeri – mi rimarranno ancora quasi £ 700. Spero di poterLe investire in un libro recente che sto cercando per Lei: «*Le Missioni Cattoliche: cenni geografici e storici. Dati statistici*. Ediz. Prop[aganda] Fide». Purtroppo è molto difficile trovarlo, e non so se mi riuscirà di spedirglielo insieme al IV n° di *Unitas*.

Ed ora «*paulo maiora...*». Per grazia di Dio sono sacerdote da una settimana. Grazie degli auguri e del ricordo paterno rievocante cose e vicende non dimenticabili. La ricordo in ogni *Memento* delle mie Messe, celebrate – per ora – sulla tomba dei Martiri, nelle Basiliche e nelle Catacombe. Ho bisogno di molta grazia di Dio, perché il più è ancora da fare; il tempo stringe! Mi aiuti ancora, come allora!

Nella «Romana» non abbiamo ancora fatto le elezioni per il Cap[itolo] *Ispettoriale*; nelle altre Ispettorie predominano i Coadiutori e i Confratelli giovani. Fu eletto un Coadiutore a Valdocco, al Colle, al Rebaudengo, a Milano, e forse in altre case di cui non ho notizia. D. Serié a noi in una Buona Notte raccomandò: «Rispettate i monumenti *antichi* della Congregazione».

Purtroppo qui circolano voci poco rassicuranti sullo stato di salute del S. Padre. Ha sospeso le udienze pubbliche, e chi lo ha visto ne ha riportato la più penosa impressione di stanchezza e prostrazione.

Mi benedica e mi ricordi.

Aff.mo figliolo
Sac. G. Quadrio

048

A don Pietro Berruti, Roma, 25/04/1947

[Roma], 25 aprile 1947

Amatissimo Signor Don Berruti,

con filiale confidenza Le espongo un'idea maturata nella mia anima in questi anni di studentato e specialmente in occasione della mia Ordina-zione Sacerdotale.

Desideroso di non porre alcun ostacolo al compimento perfetto della volontà di Dio in me, intendo oggi nel modo più completo mettere a di-sposizione dei miei Venerati Superiori tutta la mia vita sacerdotale, per qualunque destinazione ed occupazione Essi crederanno bene.

Conoscendo poi quanto alla mia anima sia necessaria la via del na-scondimento e della sofferenza, intendo mettermi a completa disposizione, specialmente per quelle occupazioni in cui possa fare del bene alle anime, soffrendo e umiliandomi.

Mi permetta di aggiungere una doverosa precisazione: le mie capacità e possibilità intellettuali e pratiche sono molto più modeste di quanto appa-rentemente sembrino e ordinariamente vengano valutate.

Non voglio in nessun modo pregiudicare il perfetto compimento di tutta la volontà di Dio, né provocare alcuna decisione a mio riguardo, ma solo esprimere il mio filiale abbandono nelle mani dei miei Venerati Su-periori, per tutto ciò che Essi crederanno utile a bene delle anime e a glo-ria di Dio.

Domando solo di poter lavorare e soffrire un poco per Dio e per le anime. Mi benedica e mi creda

dev.mo ed obbl.mo figlio
Sac. G. Quadrio

Alla cugina Maria Quadrio, Roma, 27/05/1947

[Roma], 27 maggio 1947

Carissima Cugina,

partecipo vivissimamente all'immenso dolore che ti ha colpito, assicurandoti delle mie preghiere di suffragio per l'anima bella del tuo diletto Guido.⁴³ Egli non ti ha lasciato se non col corpo, ma il suo spirito e il suo affetto vivono invisibilmente accanto a te.

Coraggio, cara Maria! Anche da questa tragica sventura il Signore saprà ricavare il bene per lui e per te. Credilo!

Saluti ad Elsa⁴⁴ e a suo marito.

Molto cordialmente.

Aff.mo
D. Beppino

⁴³ Guido Della Bosca, marito della cugina. Cf. L. 038.

⁴⁴ Sorella di Maria. Il marito di Elsa era fratello di Guido.

050

Alla sorella Marianna, Roma, 12/06/1947

[Roma], 12 giugno 1947

Cara Sorella,

oggi ho un momento di respiro, perché questa mattina ho finito l'esame scritto di licenza, cioè di abilitazione all'insegnamento della Teologia. Mi rimangono ancora gli Esami orali, che saranno nei primi giorni di luglio.

Papà mi scrive che per la mia Messa a Vervio resterebbe fissata la domenica 20 luglio.⁴⁵ Io non posso ora dirti con precisione il giorno che arriverò, ma sarà dal 16 al 19. Se per es[empio] arrivassi⁴⁶ il giovedì o [il] venerdì, non ci sarebbe difficoltà? Così potrei distrarmi e riposarmi un po' di questo tremendo viaggio.

Per le immagini, io pensavo di farle stampare qui a Roma, giacché ne ho acquistate parecchie quest'inverno e non le ho fatte stampare tutte. Queste che mi sono rimaste sono veramente un po' andanti e bruttine.

Per il numero, dipende a chi vogliamo darle; se per es[empio] si vogliono dare a tutti in occasione della Messa, bisogna andare oltre le 500 e avvicinarci al migliaio. Io penso perciò che per l'occasione, anche se non sono di lusso, servono ugualmente.

Dunque, se tu non hai niente in contrario, faccio io qui a Roma. Se tu invece preferisci diversamente, io mi sbarazzo di quelle che ho tra mano.

Bisognerà ristampare quella stessa immagine cambiando solo la data e il luogo, oppure preferisci un'altra dicitura? Affido a te ogni decisione; mi piacerà quello che piace a te.⁴⁷

⁴⁵ La data fu stabilita in coincidenza con la festa della Madonna del Carmine, Patrona di Vervio insieme con S. Ilario.

⁴⁶ A Villa di Tirano, in casa della sorella.

⁴⁷ Le diciture furono diverse. Cf. n. 40 alla L. 046.

Mi ha risposto oggi la nostra cugina Maria.⁴⁸
Saluti cordialissimi a Luigi, Valerio, Marina.
Ciao.

Tuo
D. Beppino

P.S. Dalla mia pessima scrittura, t'accorgerai che sono un po' stanco;
ma ora ho tempo di riposarmi un poco, prima di ricominciare.

⁴⁸ Alle condoglianze per la morte del marito (L. 049).

051

A don Luigi Castano, Vervio, 27/07/1947

Vervio, 27 luglio 1947

Amatissimo Signor Don Castano,

dalla mia valle, ove sono giunto felicemente, Le mando i saluti più cordiali e affettuosi. La festa della Prima Messa riuscì molto bene, con la partecipazione di tutto il clero dei dintorni. Per la sostituzione del Parroco, abbiamo combinato tutto bene, salve le nostre esigenze ed anche i desideri del Parroco.

Passando per Madonna di Tirano ho ricordato Lei, nella speranza che voglia celebrare *in loco* l'anniversario di quella Messa. Con la confidenza che Lei mi permette, La prego di pigliarsi delle buone vacanze fuori Roma. La vedrò a Torino?

Penserò un po' anche all'Assunta,⁴⁹ come eravamo intesi. Intanto La ringrazio nuovamente del magnifico Roschini,⁵⁰ che conserverò gelosamente.

Con affetto e riconoscenza grande,

dev.mo e obbl.mo
D. G. Quadrio

⁴⁹ Alla tesi di laurea.

⁵⁰ Forse G.M. Roschini, *Mariologia*, 2 ed. revisa et notabiliter aucta, Romae 1947-1948 (il primo volume); G.M. Roschini, *La vita di Maria*, Roma 1947, o qualche altra pubblicazione mariana.

A don Eugenio Magni, Roma, 14/03/1948

[Roma], 14 marzo 1948

Amatissimo Signor Maestro,

se mi potesse vedere in questo momento, sono certo mi ripeterebbe come una volta: Non fare il tonto! Ma nessuno me lo dice più; nessuno me l'ha mai detto, oltre Lei. Mi credono tutti una persona per bene, ecc. ecc., ed invece sono sempre quel povero bamboccio d'una volta.

Quando farà una scappata in Italia anche Lei? Ormai sono quasi dieci anni di assenza: e certi doveri... (per non parlar di diritti, se no Lei mi mangia). Oppure ha fatto voto di non venirci più, e di rimanere eternamente a contemplare l'oceano Atlantico?

Mi pare che in questi giorni debba suonare anche per Lei la campana degli anni! Quanti rintocchi, Signor Maestro? Auguri cordialissimi. Mi perdonerò, son certo, il tono un po' sbarazzino: era da troppo tempo che non lo facevo più, ed ho tanto bisogno di farlo!

Sono stato parecchi giorni a letto con una febbre poco simpatica: pensavano e pensavo a Piossasco;⁵¹ invece ora sto bene, ma non mi sento ancora capace di studiare. Ho davvero bisogno di stare allegro.

Sarebbe questa una buona occasione di inviarLe attraverso questo sacerdote polacco qualche libro gradito. Al secondo vol[ume] del Gatti non c'è da pensare per ora. Quanto a «quel tal [libro sul]le "Missioni Cattoliche"» di cui mi parla, Le ho inviato l'anno scorso un volume di questo titolo: quest'anno non è uscito niente del genere.

Se riesco a trovare in questi giorni qualche cosa di interessante sulle Missioni ed Orientalia, lo affiderò a questo sacerdote polacco; se no, penso di riservare il resto dei 5 dollari inviati per qualche sua ordinazione o prossima pubblicazione interessante. Lei mi tenga informato dei Suoi desideri.

Qui piena e fervida campagna elettorale. Movimenti cattolici grandiosi; Azione cattolica, Comitati civici, propaganda capillare davvero molto intelligente. Ci voleva il pericolo per smuoverci, ma ci siamo smossi come non mai. Giacché i nemici hanno tolto la maschera, anche il clero parla chiaro

⁵¹ Casa di degenza per i Salesiani infermi.

e si fa molto onore. Forse da secoli non si vedeva nelle nostre file tanto entusiasmo e tanta coscienza.

Grande impressione per il caso «Cippico» con l'appendice di Mons. Guidetti (il quale era un acerrimo nemico dei Salesiani alla Poliglotta; voleva sostituirli con un suo fratello tipografo). Le giunge l'Osserv[atore] Romano? Nell'ambiente interno la novità dei 2 nuovi superiori Maggiori D. Fedrigotti e D. Bellido; tutti si aspettavano Mons. Cimatti e D. Ricceri Ispettore della Subalpina. D. Serié è in Argentina per il trasporto della salma di D. Vespignani da Torino a B[uenos] Ayres.

Ci fu e c'è un po' di nervosismo per la mancata pubblicazione del «Breve» di Nomina del Card. Protettore Aloisi Masella. Egli fu tra noi per D. Bosco già in veste ufficiale e il Rettor Maggiore ha già comunicato la nomina. Attendiamo il Breve. Per S. Giuseppe ritornerà fra di noi per la Comunione Pasquale degli Ex-Allievi.

È morto in seguito ad operazione, in Equatore, l'Ispettore D. Corso, che fu nostro Direttore a Ivrea.⁵²

Non si conoscono ancora gli Ispettori delle due nuove Ispettorie in Brasile e in Argentina, e del successore di S.E. Mons. Chaves.

Sembra imminente l'elezione del successore di Mons. Canazei: dopo le difficoltà opposte da D. Braga (che pareva il designato da Roma, ma non da Torino), non si prevede su chi cadrà la scelta. D. Braga⁵³ è ancora troppo necessario come Ispettore, dato l'attuale svilupparsi dell'opera in Cina.

Si parla con insistenza di grazie veramente straordinarie attribuite a D. Rinaldi: alcuni giorni fa apparve ad un Consigliere di Cassazione a Bologna, nell'atto in cui era sottoposto ad un processo molto pericoloso: la sentenza fu, contro ogni previsione, favorevole.

Si riparla del processo di Beatificaz[ione] di Mons. Versiglia e D. Caravario, essendo scomparso un grande oppositore alla prova del «Martirio» (Mons. Canazei). Se ne occupa anche il nostro D. Castano.

È morto santamente al Rebaudengo il Suo Novizio Coad[iutore] Gius[eppe] Morone.

Ha preso Messa qui a Roma D. De Paolis, di cui unisco il ricordino.

D. Porodko è andato in Cile, D. Buffa (se ne ricorda? ma io non lo vedo e non gli scrivo più da 8 anni, pensi!) si era recato in famiglia, abbat-

⁵² D. Giuseppe Corso (cf. L. 001).

⁵³ D. Carlo Braga di Tirano, chiamato il «don Bosco della Cina», aveva tenuto il sermone di prima Messa per don Quadrio a Vervio (E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, p. 94).

tuto fisicamente e moralmente; ora invece è tornato in una casa salesiana, a Novi Ligure: speriamo si riprenda bene! Ferraro è sempre coadiutore a Borgomanero. Io ho tagliato i ponti con tutti.

Le rinnovo molti auguri per il Suo compleanno. Sia felice, Signor Maestro, e preghi perché anch'io Le possa fare sempre onore. Mi benedica.

Aff.mo
Beppino

053

A don Eugenio Magni, Roma, 26/03/1948

[Roma], 26 marzo [19]48

Carissimo Sig. Maestro,

il latore parte. Le notizie che Le ho preparate sono invecchiate. Pazienza. Di nuovo, fra l'altro:

1) io sono ricaduto nella febbriattola: sono sotto osservazione medica. Però predico e confesso a tutto spiano. Ho finito stasera un corso di Esercizi ai giovani («Istruzioni» - non rida!).

2) Le accludo una recensione di Suo interesse, non Le mando l'atlante in parola, perché:

a) la spesa è di £ 3.000, e non so se Lei sia del parere;

b) non so se la pubblicazione Le interessi.

Mi mancherebbe (al cambio attuale) un dollaro per l'acquisto.

3) Le ha le «Missioni Cattoliche. Dati statistici,⁵⁴ ecc. 1946»? Mi faccia sapere.

Molto affettuosamente.

Beppino

⁵⁴ Cf. L. 047.

A don Renato Ziggotti, Pescasseroli, 11/08/1948

Pescasseroli, 11 agosto 1948

Amatissimo Signor Don Ziggotti,

mi trovo da qualche giorno con la Colonia estiva del nostro Oratorio del S. Cuore, per dare un aiuto all'assistenza e per un po' di riposo.

È un magnifico posto, in provincia dell'Aquila, al centro del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Qui ho ricevuto comunicazione della Sua lettera al Sig. Direttore D. Fanara riguardante le mie vacanze. Vorrei, se fosse possibile, che i Veneratissimi Sigg. Superiori sapessero tutta la mia riconoscenza per tante immeritate premure. Mi impegno a fare sempre tutto il possibile per corrispondervi pienamente.

In assenza però del Sig. Direttore da Roma, D. Castano, ospite qui a Pescasseroli, pensa che il desiderio dei Veneratissimi Sigg. Superiori sia stato prevenuto e abbondantemente soddisfatto con questo mio soggiorno in colonia: posso riposarmi senza dimenticarmi di essere salesiano e sacerdote.

Egli quindi crede di interpretare il desiderio Suo, Signor D. Ziggotti, disponendo che io continui qui il mio riposo, per evitare spese e perdita di tempo.

Ed ora mi permetto di esporLe brevemente la mia situazione. Superato un periodo abbastanza lungo di febbre e stanchezza nei mesi marzo-aprile, ho ripreso in pieno il mio lavoro senz'altre interruzioni fino al 25 luglio, quando incominciai gli Esercizi al Pio XI. Ho così potuto frequentare le biblioteche fino alla loro chiusura senza perdite di tempo: riprenderò fra poco.

Ho il piacere di dirLe che il mio lavoro è così a buon punto ed incontra il pieno gradimento del P. Boyer.

Varie circostanze estrinseche ed intrinseche rendono il tema estremamente delicato. Tutti i professori che hanno saputo della cosa, l'hanno giudicata impossibile per mancanza di materiale, compresi i PP. Garrigou-Lagrange O.P., Balic, Lennerz e Filograssi. Ora invece, dopo mesi e mesi di ricerche, stanno cambiando parere e si mostrano più favorevoli: P. Lennerz non mancherà tuttavia di dar battaglia, essendo in questa materia

di idee opposte a P. Boyer. Questi poi mi obbliga a stendere la tesi in latino,⁵⁵ potendo – dice – interessare ambienti e persone non familiari con l'italiano.

Trattandosi, fra l'altro, d'identificare l'anonimo che sto studiando, ho dovuto ricercare tutti i manoscritti che lo riportano, e per questo ho sfogliato tutti i cataloghi delle varie biblioteche europee: lavoro minuzioso e sfibrante, ma che ha dato buoni risultati. Anche per l'identificazione e poi per giudicare delle fonti e degli influssi dell'Anonimo, ho esaminato tutti gli autori che hanno parlato dell'Assunzione dal sec. VIII al XV; ed anche qui la fatica non fu vana.

Dire quanto e che cosa mi occorra per esaurire le ricerche, è estremamente difficile, dovendo procedere a tastoni e senza una guida: P. Boyer mi è larghissimo di lodi ed approvazione, ma – data la natura del tema – non può fare molto di più. Egli tuttavia è convinto che anche la stesura di una tale tesi non si possa fare se non a contatto con le biblioteche di Roma. È convinto anche del felice esito e dell'utilità del lavoro; si mostra però esigente e per la prova di D. Marocco⁵⁶ nella stessa materia, e per l'attualità dell'argomento, e specialmente perché è impegnato il suo nome contro altri professori.

Detto questo, amatissimo Sig. D. Ziggjotti, non mi resta che mettermi senza alcuna riserva a Sua completa disposizione per tutto ciò che crederà bene. Voglia però tener conto delle mie capacità molto al di sotto di quanto ordinariamente si creda.

Con ogni stima e devozione.

Obbl.mo
Sac. G. Quadrio

⁵⁵ La stesura definitiva è in italiano.

⁵⁶ Cf. anche L. 059.

A don Pietro Ricaldone, Pescasseroli, 11/08/1948

Pescasseroli, 11 agosto 1948

Veneratissimo e Amatissimo Signor Don Ricaldone,

ho saputo del Suo paterno interessamento per questo Suo ultimo figlio: prego il Signore che Le faccia sentire quanta riconoscenza e quali propositi di piena corrispondenza suscitano in me queste immeritate premure!

Da qualche giorno mi trovo con la colonia estiva del nostro Oratorio del S. Cuore, e posso così riposarmi e dare un po' d'aiuto nell'assistenza e nel ministero.

Ho scritto al Sig. D. Ziggotti le ragioni per le quali i Superiori di qui pensano inutile cambiare questo soggiorno con quello di Ulzio.

Ho anche inviato al Sig. D. Ziggotti una relazione sui miei studi.⁵⁷

Mi permetta, Amatissimo Sig. D. Ricaldone, che io ponga a Sua completa disposizione, senza riserva alcuna, tutte le mie povere energie e capacità, pregandoLa però di credere che esse sono molto inferiori a quanto si vuole pensare.

Non ho altro desiderio se non di essere utile alle anime e alla Congregazione, in qualsiasi luogo ed occupazione mi venga assegnata.

Ho chiesto nella mia prima S. Messa e chiedo ogni giorno al Signore piena e incondizionata fedeltà a D. Bosco e a Chi lo rappresenta, nel Suo spirito e per le Sue Opere. Spero di essere esaudito.⁵⁸

Mi benedica e mi creda

obbl.mo e dev.mo figlio
Sac. G. Quadrio

⁵⁷ Cf. L. 054.

⁵⁸ Del manoscritto originale conserviamo anche una brutta copia, che si arresta al primo capoverso. Segue lo schema di una predica in matita (La protezione della Madonna).

056

Al nipote Valerio Modenesi, Roma, 13/04/1949

[Roma], 13 aprile 1949

Carissimo Valerio,⁵⁹

sono proprio molto contento che quest'anno sia toccato a te di farmi gli auguri di Buona Pasqua. Mi congratulo con te, perché scrivi già come un grande professore, e sono orgoglioso di avere un nipotino così bravo e intelligente.

Dirai a tua Mamma⁶⁰ che non scrivo mai perché ho molto da studiare, o meglio da scrivere; perché tutto il giorno non faccio che scarabocchiare fogli e fogli.⁶¹ Però sto bene di salute e sono contento.

Adesso, caro Valerio, ho molta fretta, e mi scuserai se sono costretto a fare punto. Devo scrivere tante lettere questa sera, ed è già molto tardi.

Ti incarico di fare i miei auguri a tua Mamma, a tuo Papà, a Marina, al Sig. Arciprete e alla Signora Maestra Maggi e agli altri amici di Villa.⁶²

A te raccomando di essere ogni giorno sempre più buono e di pregare qualche volta anche per me. Ciao.

Aff.mo
D. Beppino

[P.S. sul lato sinistro] Non dimenticarti, per favore, di augurare Buona Pasqua allo zio Ottorino.⁶³

⁵⁹ Il futuro don Valerio Modenesi.

⁶⁰ La sorella Marianna.

⁶¹ Il lavoro di tesi sul dogma dell'Assunta.

⁶² Villa di Tirano.

⁶³ Fratello di don Giuseppe.

A don Renato Ziggiotti, Roma, 26/06/1949

[Roma], 26 giugno 1949

Reverendissimo Signor Don Ziggiotti,⁶⁴

ho saputo che Lei si è benevolmente interessato per le mie vacanze. Mentre La ringrazio sinceramente, credo opportuno, anche per suggerimento dei miei Superiori, di farLe un cenno sul mio lavoro per la tesi. Sono, per grazia di Dio, quasi in porto: sto stendendo gli ultimi capitoli, e spero entro luglio di aver terminato, o almeno ben avviato, la stesura a macchina. Non mi sono davvero risparmiato, nei limiti che le forze e l'ambiente mi hanno permesso. Però credo di poter fare senza danno quest'ultimo sforzo, prima di pensare alle vacanze. Consegnando la tesi fra luglio ed agosto, spero di ottenere, in via di favore, di difenderla nella prima quindicina di ottobre. Non dovrebbero sopravvenire grandi sorprese, perché P. Boyer ha letto capitolo per capitolo tutto il lavoro, ed è contento. Il meno contento sarò certamente io, che vedo le conclusioni non corrispondere al lavoro veramente sproporzionato di ricerca che ho fatto. Comunque, anche se il tema scelto non è il più facile, e felice, ho imparato a lavorare!

Infine mi permetta, Sig. D. Ziggiotti, di esprimere a Lei e per Suo mezzo ai Sigg. Superiori la mia rinnovata volontà di essere a loro completa disposizione, per tutto quello che Essi crederanno bene. Non posso però non aggiungere con uguale semplicità e sincerità la preghiera che si tenga conto della mia inesperienza e delle mie capacità, molto più modeste di quanto ordinariamente si creda.

Le assicuro un affettuoso ricordo ai SS. Pietro e Paolo nel giorno della loro festa, sulla terra santificata dal loro sangue.

Dev.mo e obbl.mo
Sac. G. Quadrio

⁶⁴ In alto è annotato da altra mano: R[isposta]: finisca e venga a Torino.

058

A don Renato Ziggotti, Roma, 26/09/1949

[Roma], 26 settembre 1949

Reverendissimo Signor Don Ziggotti,

ho ricevuto con un ritardo inspiegabile la Sua veneratissima lettera. Mi avevano detto poi che Lei in questi giorni sarebbe stato in Francia col nostro Sig. Ispettore, il quale si era incaricato di informarLa della mia situazione. Ora invece vengo a sapere che Lei è a Torino, e perciò mi affretto a comunicarLe direttamente qualche notizia.

Ho passato questi mesi a Roma lavorando molto intensamente giorno e notte, eccetto una breve scappata a casa per benedire le nozze di un mio fratello con una cugina.⁶⁵ Avevo preso l'impegno di essere a disposizione per quest'anno accademico, e non ho badato a sacrifici per poterlo mantenere. Alla Gregoriana dal 15 maggio al 20 settembre non accettano alcuna tesi, mancando professori e impiegati: del resto è stabilito espressamente dal Regolamento (*Kalendarium*, p. 16, nota). Il lavoro compiuto non è piccolo: pur avendo lasciate inutilizzate parecchie centinaia di schede, la tesi supererà le 800 pagine, in gran parte in carattere fitto, trattandosi di testi inediti o rari. Vi si potrebbero comodamente ricavare quattro tesi. Le dico questo solo per assicurarLa, se ve ne fosse bisogno, che non mi sono fermato a Roma per divertimento.

Se la tesi mi è costata tanto, si deve anzitutto alla delicatezza dell'argomento, che costringe la Gregoriana ad andare coi piedi di piombo: e in secondo luogo alla diffidenza della maggior parte dei Professori verso questo genere di temi e verso questo tema in particolare.

Ho trovato alla Gregoriana l'aiuto più completo e l'assistenza più cordiale e amichevole che si possa desiderare. P. Boyer ha letto pagina per pagina il mio voluminoso manoscritto, e mi ha offerto il suo stesso segretario per la dattilografia. Anche il lavoro di dattilografia è stato molto lungo, ma ormai è al termine: al più tardi per il 1° ottobre spero di depositare le copie in Segreteria.

Colgo l'occasione, Sig. D. Ziggotti, di farLe sapere, e per mezzo Suo al Veneratissimo Rettor Maggiore, di quanta cortesia e simpatia mi furono

⁶⁵ Il matrimonio del fratello Giovanni con la cugina Maria, celebrato a Vervio il 25 agosto 1949. Cf. la L. 038 e 049.

e mi sono larghi i Professori della Gregoriana: credo mio dovere di riconoscenza segnalarli ai miei Superiori. P. Boyer mi ha detto di aver segnalato il mio nome al comitato delle Conferenze annuali per [un] aggiornamento religioso dei professori universitari; ma gli ho detto espressamente che ogni mio impegno è subordinato al beneplacito dei Superiori.

Ora mi permetta una parola su quello che mi resta da fare. Gli statuti della Gregoriana esigono fra presentazione e difesa della tesi un intervallo di circa due mesi, che può essere maggiore, se la tesi supera le 200 pagine. Nel mio caso, per ottenere la riduzione dell'intervallo si richiederebbero forti pressioni: in ogni caso non si potrà pensare al mese di ottobre. Prima della difesa devo anche preparare la «*lectio coram*», che da qualche tempo alla Gregoriana riveste una speciale difficoltà, poiché solo tre ore prima dell'esame viene assegnato un tema tolto da un trattato di Dogmatica: per me sarà il «*De Verbo Incarnato*». Devo perciò prepararmi minutamente questo trattato.

Ora, Rev.mo Sig. Don Ziggotti, mi consenta che con filiale confidenza e semplicità Le esprima due desideri, che, se fossero esauditi, mi aiuterebbero molto nel non facile compito. Se, non ostante la spesso ripetuta mia impreparazione, i Superiori decidessero proprio di mandarmi alla Crocetta per un trattato di Dogmatica nel triennio, essendo quest'anno di turno il «*De Verbo Incarnato*», e dovendolo già preparare minuziosamente per la «*lectio coram*», domanderei che, nel caso, io potessi scegliere quello. Lei sa che cosa significhi preparare un trattato per il primo anno d'insegnamento!

La seconda cosa sarebbe che, essendovi l'uso che uno dei trattati si incominci ad anno già inoltrato, io possa beneficiare di tale favore, per potermi preparare convenientemente e sbrigare anche la faccenda della tesi. Non domando di poter riposare, ma di potermi mettere in grado di fare il mio dovere come si conviene.

Mi è giunta anche la voce che sarei incaricato dell'assistenza: se vi fosse qualche fondamento, mi permetterei di fare delle difficoltà; prima fra tutte, oltre quanto Le ho detto sopra, il fatto che io sono completamente ignaro di usi e costumi degli Studentati interni, e quindi bisognoso di vedere e imparare.

Spero che nessuna delle ipotesi fatte in questa lettera si abbia⁶⁶ ad avverare, e questo per non trovarmi a dover fare cose superiori alle mie forze e capacità. Mi creda, il primo a dolermi di non sapere fare di più e meglio, sono io; come sono anche il primo a dolermi di non aver potuto,

⁶⁶ Nell'originale: abbiano.

nonostante tutto lo sforzo e la buona volontà, finire⁶⁷ prima questo lavoro massacrante della tesi.

La prego di presentare i miei più devoti e filiali ossequi al Veneratissimo Sig. D. Ricaldone, e di credermi

obb.mo e dev.mo
D. G. Quadrio

⁶⁷ Nell'originale: finito.

A don Andrea Gennaro, Roma, 03/10/1949

[Roma], 3 ottobre 1949

Ill.mo e Rev.mo Sig. Magnifico Rettore,⁶⁸

il signor Don Ziggotti Le avrà da tempo comunicate le notizie che Lei desiderava sulla mia tesi. Tuttavia è mio dovere farLe noto che domani 4 ottobre consegnerò il mio lavoro alla Segreteria dell'Università, la quale dal 15 maggio fino ad ottobre non accetta alcuna tesi. Mi permetto di aggiungere che questi mesi estivi non furono per me inoperosi: ho lavorato intensamente fino ad oggi, che posso considerare il primo giorno libero delle mie vacanze.

Il lavoro è stato lungo e si avvicina alle 800 pagine. Lei poi conosce perfettamente quale delicatezza rivesta oggi il mio tema di fronte alla Gregoriana, specialmente dopo l'esperienza del nostro D. Marocco.⁶⁹ Questo per spiegare il ritardo sulle previsioni.

Quanto alla mia venuta alla Crocetta, aspetto che si definisca la questione coi Superiori Maggiori.

Il Signor Don Ziggotti poi è minutamente informato della mia situazione e prenderà con Lei gli accordi del caso.

Intanto non mi rimane che riconfermarLe i miei sentimenti di stima e di affetto filiale.

Dev.mo ed obbl.mo
Sac. G. Quadrio

⁶⁸ Dell'Ateneo Salesiano della Crocetta, dove don Quadrio era stato destinato come docente.

⁶⁹ Cf. anche L. 054.

060

A don Renato Ziggiotti, Roma, 10/10/1949

[Roma], 10 ottobre 1949

Reverendissimo Signor [Don] Ziggiotti,

Le scrivo brevemente dall'infermeria, dove da alcuni giorni mi trovo sotto osservazione medica: temevano di pleurite, ma questa sera i timori sembrano svaniti; si deve trattare di un semplice colpo d'aria.

Intanto sono in attesa di sapere che cosa devo fare in questi giorni: devo prepararmi qui a Roma alla difesa della tesi e alla *lectio coram*? Oppure devo venire subito a Torino? Dopo tutte le alterne vicissitudini di questi giorni, quale sarà la mia dimora e la mia occupazione per l'anno che incomincia?

In attesa di una Sua parola di decisione, godo ripetermi

dev.mo e obbl.mo
D. G. Quadrio

DOCENTE AL PONTIFICIO ATENEO SALESIANO DI TORINO (1949-1960)

061

A don Eugenio Magni, Torino, 23/03/1950

[Torino], 23 marzo 1950 A[nno] S[anto]

Amatissimo Signor Don Magni,

ho ricevuto solo ora il Suo biglietto con le commissioni: non potendo occuparmene direttamente, ne ho pregato un amico di Roma,¹ e spero che farà tutto a perfezione.

Come vede, sono alla Crocetta: da qualche anno me ne parlavano e, nonostante non pochi tentativi (1) di fermarmi a Roma, i Superiori hanno pensato prima agli interessi di Torino. Faccio scuola di Dogmatica nel Triennio: ora sono alle prese con il «*De Fide*». Mi trovo bene e sono contento, anche se a Roma ormai per molti motivi mi trovassi a casa mia.

Sono in attesa che si finisca di stampare la tesi di laurea. I Gesuiti furono così gentili da offrirsi a pubblicarla gratuitamente nella loro Collana teologica «*Analecta Gregoriana*», lasciando però a noi la proprietà.² Avrei avuto bisogno di rivedere qualche cosa, ma l'hanno voluta *prout iacebat*. Pazienza!

Anche a Lisbona avevo qualche importante manoscritto da far consultare, ma mi hanno risposto che il principale di essi con altri fu sottratto per furto l'anno scorso. Il lavoro mi è costato molto, e ho veramente sudato senza risparmiarmi: ora sono contento, specialmente perché fu giudicato un contributo alla preparazione della prossima definizione. È un la-

¹ Don Mario Bava, come si ricava dalla L. 064.

² G. Quadrio. *Il trattato «De Assumptione Beatae Mariae Virginis» dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella Teologia Assunzionista Latina* (= «*Analecta Gregoriana*» 52), Pontificia Università Gregoriana, Roma 1951, XV + 428 p.

voro storico, irto di numeri, codici, e nomi. Ne gradirà una copia in omaggio?

Quando ero più giovane ho sempre pensato di dedicare a Lei il primo libro che avrei scritto.³ Ma di questo libro non sono padrone io...! Sarà per un'altra volta.

Le devo anche dire che sono sempre incorreggibilmente quello d'una volta. Ho quasi trent'anni, e mi trovo ancora a pensare, sentire, combattere come quando ne avevo quindici: si ricorda?

Quando verrà una volta in Italia? Ho tante cose da dirLe! Qui ci sono vari suoi amici: D. Pires, D. Ruffino, D. Kruse, D. Sapelak, D. Lobina, D. Accomero, D. Capitano (i quali si lamentano del Suo ostinato silenzio). D. Buffa è diacono a Bollengo; non lo vedo da oltre dieci anni, pensi: e poi dice che non sono bravo! Preghi un po' per me, Sig. Maestro, perché Le faccia sempre onore.

Dev.mo e aff.mo
Beppino

(1) Non pensi male: parlo di tentativi «altrui», ben inteso. Non ho ancora dimenticato certe Sue conferenze al riguardo!

³ Cf. L. 006.

A don Pierino Robustelli, Torino, 05/04/1950

[Torino], 5 aprile 1950 A[nno] S[anto]

Carissimo Piero,⁴

è tempo che finalmente ti mandi due righe di augurio e di saluto. Puoi pensare quanto mi vergogni di essere così trascurato nei miei doveri verso di te, che sei sempre tanto gentile e premuroso!

Come vedi, sono a Torino. Discussa la tesi a Roma, non mi rimaneva se non prendere il posto che l'ubbidienza mi assegnava. Prima però ho avuto la gioia veramente ineffabile di assistere alla solenne apertura della Porta Santa e fare le pratiche per l'acquisto dell'indulgenza giubilare.

Qui faccio un po' di Dogmatica al II, III e IV anno di Teologia. Intanto sono in attesa della edizione della tesi a cura dell'Università Gregoriana: spero, quando sia pronta, di potertene far omaggio di una copia.

E tu, Piero? Gli esami si vanno avvicinando, e so per esperienza quali siano i pensieri e i sentimenti di un povero cristiano sotto quell'orrido torchio. Ho però anche provato che la calma, la serenità, il distribuirsi il programma giorno per giorno, senza angustiarsi troppo del domani, il fare una cosa per volta senza disperdersi in mille preoccupazioni, ed anche il saper conservare le forze fresche e valide con gli opportuni respiri ed intervalli, sono il segreto del successo. Non ti affannare, Piero: lascia qualche cosa da fare anche a Gesù e alla Madonna, i quali sono interessati alla cosa almeno quanto lo sei tu.

Ti faccio ora tanti auguri per le feste pasquali: puoi fare conto sul mio povero quotidiano ricordo. Ti raccomando il mio lavoro e quelle anime che si aspettano qualche cosa da me. Ciao.

Aff.mo
D. Beppino

⁴ Cugino, per linea materna, di don Giuseppe. Attualmente don Pierino è parroco di Grosotto, in Valtellina, a pochi chilometri da Vervio.

063

A don Pietro Ricaldone, Torino, 30/06/1950

Torino, 30 giugno 1950 A[nno] S[anto]

Veneratissimo Padre,

Mi giunge solo ora la risposta della Gregoriana alla controproposta da Lei fatta per la stampa della mia tesi. Mi affretto a sottoporla alla Sua considerazione, rimettendomi completamente alle Sue sapienti decisioni. Mi permetto di sottolineare l'impegno che la Gregoriana si assume di provvedere a proprie spese anche alla consegna delle 50 copie alla Segreteria, impegno che evidentemente dovrebbe gravare sull'alunno.

Passando ad un più importante genere di cose, sento vivissimo il bisogno di esprimere a Lei, amato e venerato Padre, la mia più profonda riconoscenza verso la nostra cara Congregazione, per gli inestimabili benefici elargitimi in questi anni di formazione, ed insieme il fermissimo impegno di corrispondervi nel modo più efficace e fattivo.

Se fin da bambino, D. Bosco, appena conosciuto, esercitò su me un fascino irresistibile, posso assicurarLe che l'amore per la Congregazione e l'intimo attaccamento ai Superiori è andato crescendo con gli anni, ed è maturato nel proposito sempre più cosciente di una completa ed assoluta dedizione a questa nobilissima causa. Le mie forze e capacità sono molto più modeste di quello che ordinariamente vengono valutate; ma qualunque esse siano, mi impegno a consumarle tutte e sempre per l'onore di D. Bosco, per la prosperità della nostra amata Congregazione, in piena e filiale adesione alle direttive dei Veneratissimi Superiori.

Invoco, amato Padre, la Sua benedizione su questo proposito e su quello di impegnarmi a fondo nella santificazione dell'anima mia.

Dev.mo e obbl.mo figlio in Don Bosco
Sac. Giuseppe Quadrio

A don Eugenio Magni, Torino, 10/07/1950

[Torino], 10 luglio 1950 A[nno] S[anto]

Amatissimo Signor... Maestro,

avevo chiesto a Don Brunec qualche informazione su un Manoscritto Alcobaça della Bibl. Nacion. di Lisbona, ed Egli è stato tanto gentile da farmelo fotografare sia su lastre che in microfilm. Davvero egli è andato molto oltre di quanto avevo chiesto e sperato, ed anche di quanto mi occorreva. Ho ancora potuto servirmi del manoscritto e introdurre due dei brani più significativi nel mio lavoro. Ho poi saputo chi era stato il Mecenate che aveva reso possibile tanta generosità; ed è per questo che vengo a presentarle i più vivi ringraziamenti. La Madonna La ricompensi anche di questo, Sig. Maestro, e La renda felice. Le invierò, quando sarà pronto, un omaggio del volume in segno di riconoscenza.

Forse saprà (comunque lo dico *a Lei*) che la S[acra] Congr[egazione] dei Riti non ha neppure questa volta accolto la domanda di estensione della Festa di M[aria] A[usiliatrice]. Il Sig. Don Ricaldone, parlandomene il 2 c.m., non sapeva nascondere il Suo disappunto: aveva chiesto al Papa che gli desse «quest'ultima consolazione prima del *Nunc dimittis*»; invece vogliono rimandare il problema alla... riforma del Calendario. Nel Congresso Internaz[ionale] Mariano del prossimo ottobre a Roma, si vorrebbe trattare anche di M[aria] Ausil[iatrice] in una delle sezioni separate. Anch'io ebbi un temetto per una relazione: «M[aria] A[usiliatrice] aiuto del Papato». Però sono in trattative per liberarmene, perché il Sig. Don Ricaldone vuole mandarmi per qualche mese in Germania, e non so se mi sarà possibile fare l'una e l'altra cosa.

Quand'ero a Roma nel passato Natale, si parlava autorevolmente della prossima Festa dell'Immacolata come data fissata per la definizione dell'Assunta; ne parlarono anche i giornali. Ora silenzio completo. Vedremo!

Di quelle commissioni per Roma (Bollettino Anno Santo e Gounod) avevo passato tutto l'affare a Don Bava,⁵ il quale certamente avrà fatto del suo meglio.

⁵ Don Mario Bava. Cf. L. 061.

Di nuovo La ringrazio, Sig. Maestro, e La prego di benedirmi e credermi sempre

Suo dev.mo e aff.mo
D. Beppino

065

A don Pietro Ricaldone, Torino, 30/10/1950

[Torino], 30 ottobre 1950

Reverendissimo Signor Don Ricaldone,

nel momento di partire alla volta di Roma per assistere al grandioso avvenimento del 1° novembre,⁶ è mio dovere ringraziare vivamente Lei, che me ne ha gentilmente dato la possibilità.

Sarò lieto di ricordarLa con affetto filiale ai piedi della Madonna, a cui non mancherò di raccomandare la Sua venerata persona e le Sue sante intenzioni.

Le devo anche comunicare che la rivista «La Scuola Cattolica» della Facoltà di Milano desidera un articolo sul prossimo numero commemorativo della Definizione.⁷ Credo, se Lei è del parere, di poter mandare qualche cosa.

Le bacio la mano con sincera devozione e riverente affetto.

Obbl.mo e dev.mo figlio
Sac. Giuseppe Quadrio

⁶ La proclamazione del Dogma dell'Assunta.

⁷ *Le ragioni teologiche addotte dalla Costituzione «Munificentissimus Deus» alla luce della Tradizione fino al Concilio Vaticano [I]*, in «La Scuola Cattolica» 79 (1951), pp. 18-51.

066

Alla cognata Maria Quadrio, Torino, 23/04/1951

[Torino], 23 aprile 1951

Carissima Maria,⁸

penso che a quest'ora avrai già ricevuto da Vervio la triste notizia, che oggi ha gettato anche me nella più profonda costernazione. Povera Maria! Ho pensato subito a te che, lontana, avresti più di ogni altro sentito l'amarrezza della sventura.⁹ Ebbene, non è la prima volta che tu devi chinare il capo davanti ai disegni di Dio e ripetere con la più dolorosa rassegnazione: «Sia fatta la tua volontà».

Ormai una famiglia si è ricostituita in cielo: papà, mamma, fratello e nonni. Sono certo quindi che la Mamma si è trovata subito tra i suoi, a casa sua. Puoi adesso ricorrere a Lei con fiducia, perché certamente ti può essere vicina ora, più che non potesse quando era viva. Vedi, Maria: a noi lontani da casa, sono più vicini i nostri morti che i vivi.

Penso in questo momento alla bontà veramente eccezionale di Mamma Orsola: quanta pazienza e rassegnazione, quanta forza e nobiltà d'animo, quanto amore e dedizione per la famiglia! Quale fede traspariva da tutte le sue espressioni! Non posso dimenticare quel senso di accorata tristezza che velava sempre il suo sguardo buono di donna che aveva molto sofferto e molto donato.

Ebbene, preghiamo per Lei, Maria, affinché il Signore le doni il premio di tante virtù: che possa avere tanta gioia lassù, Lei che quaggiù ebbe soprattutto dolori e amarezze. Ed anche preghiamola, affinché con i suoi meriti Essa ci ottenga di essere degni delle sue virtù.

Un affettuosissimo abbraccio a te, a Jean et Robert.

Tuo
Beppino

⁸ Maria, già cugina di don Quadrio (cf. L. 038 e 049) e diventata cognata, in seguito al matrimonio con il fratello Giovanni, dimorante in Francia (cf. L. 058).

⁹ Il lutto che ha colpito la cugina, con la perdita della mamma (Orsola).

A don Luigi Càstano, Torino, 18/06/1951

[Torino], 18 giugno 1951

Amatissimo Signor Don Castano,

nell'imminenza della Sua festa onomastica, mi è caro esprimereLe i più cordiali auguri e ripeterLe i sentimenti della mia devozione e riconoscenza. Il Suo grande Patrono e... Vicino di casa¹⁰ continui a benedire il Suo delicato lavoro e i Suoi progetti apostolici.

Qui sto chiudendo un anno in tono minore: sono un po' stanco e preoccupato. Il Sig. Don Ricaldone insiste perché passi qualche mese in Germania. Se avrò il visto, partirò ai primi di luglio.¹¹

E Lei non viene quest'anno fino a Torino? P[adre] Boyer scrive sollecitando un articolo per «Doctor Communis»: ma ora proprio non posso; sono prostrato da questi interminabili esami di licenza e di dogmatica.

Per la Mazzarello dalla Crocetta non verrà nessuno: forse un Chierico addetto all'Oratorio.

Nella speranza di incontrarLa presto a Torino, La prego di gradire auguri ed ossequi.

Dev.mo e obbl.mo
D. G. Quadrio

¹⁰ San Luigi Gonzaga. Don Càstano era alla Procura Generale, presso la Chiesa di S. Ignazio di Loyola, dove riposano le spoglie di S. Luigi (cf. T. 14). Nell'agosto del 1954 sarà eletto egli stesso Procuratore (L. 074). Nella lettera si accenna alla Canonizzazione di santa Maria Domenica Mazzarello (24 giugno 1951).

¹¹ Si recherà, per quasi due mesi, nella casa salesiana di Benediktbeuern, presso Monaco di Baviera.

068

A don Luigi Castano, Torino, 25/12/1951

[Torino, 25 dicembre], Natale 1951

Reverendissimo e Amatissimo Signor Don Castano,

mi è caro, nell'occasione delle Feste Natalizie, presentarLe i più cordiali e deferenti auguri, memore e grato di quanto devo alla Sua bontà e alla Sua guida.

L'aspettavamo qui nel mese di novembre e poi per i funerali del Sig. Don Ricaldone;¹² ma non abbiamo depresso la speranza di vederLa tra noi quanto prima. Allora spero di poterLe dire molte cose. Per ora gradisca le mie felicitazioni per il nuovo alto ufficio. P[adre] Boyer ha accettato l'invito per la Commemorazione di S. Tommaso: aspetta da tempo collaborazione per il suo «Doctor Communis»; ma per ora la mia salute non me lo permette.

RinnovandoLe, Sig. Don Castano, i più sentiti auguri anche per il Nuovo Anno, rimango sempre

dev.mo e obbl.mo
D. G. Quadrio

¹² Il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone era morto il 25 novembre 1951.

A don Luigi Càstano, Torino, 18/06/1952

[Torino], 18 giugno 1952

Amatissimo Signor Don Castano,

mentre La ringrazio del ricordino per il 50° di sacerdozio del nostro Em.mo Cardinal Protettore, La prego di gradire gli auguri più grati e rispettosi per il Suo Onomastico. Pregherò il Suo grande Patrono di continuare la predilezione e l'assistenza.

Non ha in programma una scappata a Torino? Io non potrò quest'anno recarmi all'estero, dato il rincrudirsi dei miei disturbi di stomaco.¹³

Per gli Esercizi avremo qui Don Gallini per le Meditazioni e Don Giorgio Spidalieri per le Istruzioni.

Stiamo finendo in questi giorni Licenze ed Esami, faticosamente.

Mi ricordi al Signore e mi creda sempre

obbl.mo ed aff.mo
D. G. Quadrio

¹³ L'ulcera. Dal 1948, dopo il Card. Carlo Salotti, era diventato Protettore della Congregazione salesiana il Card. Benedetto Aloisi Masella.

070

A don Pierino Robustelli, Torino, 10/02/1954

[Torino], 10 febbraio 1954

Caro Don Piero,

le tue lettere e più il tuo ricordo sono il rifugio in cui mi sento felice e a mio agio. Sento che i vincoli della nostra fraternità in Gesù si fanno più forti e più stretti con l'avvicinarsi della tua ordinazione sacerdotale. Vorrei essere tanto più buono e santo, per potere in quest'occasione e poi sempre, capirti di più e volerti più bene. Ciononostante, sai di poter contare sulla mia piena solidarietà di sentimenti e di preghiere, e sul quotidiano ricordo nella S. Messa.

So che non dovrei mancare il 10 giugno a Mazzo:¹⁴ ma temo che forza maggiore mi trattenga a Torino. Devo predicare gli Esercizi Spirituali proprio in quella settimana e mi sarà assai difficile sottrarmi a questa «ubbidienza». Per questo non oso assumermi l'incarico della predica; non vorrei poi lasciarti negli imbrogli. Ti prego perciò di esonerarmi, pur promettendoti che farò il possibile per esserti accanto nel silenzio commosso mentre sali l'altare. Credi, Don Piero, ho pensato a lungo e con perplessità a questa risposta, ma allo stato delle cose non ne vedo possibile un'altra. Sono certo che tu mi sai comprendere e saprai spiegare la cosa anche agli altri.

Per Pasqua probabilmente passerò fuggacemente da Como, per ministero. Mi sarà possibile vederti, o sarai a casa?

Per i tuoi «frutti» di domani, pregherò che oggi tu sia il seme che muore sotterra.

Aff.mo
D. Beppino

¹⁴ Per la prima Messa del cugino. Questa fu celebrata al termine di giugno (L. 072), ma probabilmente don Quadrio, in questo tempo, non era ancora informato con precisione sulla data.

Alla signora Liduina Selva Mèlesi, Torino, 13/06/1954

[Torino], 13 giugno 1954

Gentilissima Signora,¹⁵

La ringrazio del benevolo e cortese invito per la Festa del Suo Piero a Cortenova. È davvero un grande avvenimento per il cuore di una Mamma! Posso comprendere l'ansia e la trepidazione di questi ultimi giorni di attesa. La Mamma di un sacerdote è esattamente per suo figlio ciò che la Madonna è stata per Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote. La Madonna fu intimamente associata, nei pensieri, nei sentimenti, in tutta la vita, al sacerdozio e al sacrificio di Suo Figlio. Essa assistette e partecipò profondamente alla grande Messa celebrata da Gesù sul Ca[ll]vario; con gli stessi sentimenti la Mamma del sacerdote assiste allo stesso sacrificio rinnovato sull'altare dal proprio figlio.

Continui dunque a pregare intensamente per il Suo Piero, accompagnandolo da vicino in questi ultimi passi: ma non abbia alcun timore o trepidazione per lui, poiché non ve n'è motivo alcuno.

Mi dispiace molto che in questa occasione non possa essere presente il Suo Ecc.mo Fratello,¹⁶ come tutti avevamo desiderato. Nei disegni di Dio anche questo ha il suo scopo e la sua ragione, e non può non essere che una ragione di bontà.

Per questo, e forse più ancora per la Sua Angela, alla gioia non mancheranno le lacrime. Il Signore Le chiede un grave sacrificio, tanto più grave per le circostanze! Ma il Signore sa quello che fa e insieme ai sacrifici manda anche la grazia necessaria per chi resta e per chi parte. Del resto è un titolo di più presso Dio.

Io sarò lieto di vedere tutti qui a Torino il giorno dell'Ordinazione e della Prima Messa. Quanto a venire a Cortenova, non mi è proprio possibile e La prego di volermene scusare. Ho già scritto in questo senso anche al Parroco Don Carlo: al quale non è difficile – tra i Sacerdoti che

¹⁵ La signora Liduina Selva Mèlesi, mamma di don Piero e di don Luigi, entrambi Salesiani, allievi di don Quadrio. Don Giuseppe declina l'invito per la prima Messa di don Piero a Cortenova (Como).

¹⁶ Mons. Giuseppe Selva, Vescovo di Guiratinga (Mato Grosso, Brasile). Si veda la cartolina del 13 agosto 1962 (L. 225).

verranno (per es[empio] Don Paltrinieri) – trovare chi rappresenti i Salesiani molto meglio di me, anche davanti alla popolazione e sul pulpito. La prego nuovamente di scusarmi.

Non mancherò di partecipare intimamente alla loro gioia qui a Torino.
Saluti e ossequi distinti a Lei e Famiglia.

Dev.mo
D. G. Quadrio

072

A don Pierino Robustelli, Torino, 26/06/1954

[Torino], 26 giugno 1954

Caro Don Pierino,

oggi è la grande vigilia: non ti so dire quanto ti sono vicino! Quando leggerai questa mia, sarai già a casa, in festa! *Deo gratias*. Ringrazio con te il S. Cuore dell'inestimabile dono che ti ha fatto, *super inenarrabili dono eius*.

Con grande affetto presento le mie più vive felicitazioni anche agli Zii,¹⁷ poiché a Loro, dopo che a Dio, va il merito e il premio del tuo Sacerdote. «Il più gran dono che Dio possa fare ad una famiglia è un figlio Sacerdote» (Don Bosco).

Uniti ormai, oltre che nel vincolo del sangue umano, anche in quello del Sangue divino, di cui siamo ministri e dispensatori, ti abbraccio fraternamente.

Tuo
Don Beppino

¹⁷ I genitori di don Pierino. Cf. anche L. 070.

073

Alla sorella Marianna, Ulzio, 18/07/1954

Ulzio, 18 luglio 1954

Cara Sorella,

grazie delle notizie. Mi vergogno di doverti scrivere da Ulzio, mentre tu stai faticando notte e giorno al Shangri-là.¹⁸ Ma anch'io cerco di darmi da fare: ho portato su un sacco di cose da fare e bozze da correggere. Poi sto rispolverando un po' di inglese,¹⁹ giacché ho la comodità di trovarmi con chierici Nord-americani e Australiani.

Fra qualche giorno sarò di nuovo a Torino. Mi ha scritto da Vervio la Mamma insieme a Valerio: ma ho ricevuto la loro lettera con due settimane di ritardo. A quest'ora Valerio sarà già ad *Arnoga*:²⁰ cercherò di scrivergli lassù, sperando di indovinare l'indirizzo. Comunque, quando abbia la possibilità, salutamelo tanto da parte mia e fagli le mie congratulazioni per la promozione.

Quanto a te, ho ora un motivo di più per ricordarti ogni giorno insistentemente al Signore e alla Madonna, affinché ti proteggano e benedicano in questi mesi e sempre con tutti i tuoi cari. È anche un motivo di più, perché non ti abbia a strapazzare nel lavoro, ma ti prenda i doverosi riguardi.

Da Vervio hanno anche insistito per una mia scappata a casa; ma penso sia meglio rimandare tutto all'anno venturo.

Salutami tanto anche Luigi, quando lo vedi, e tutti.

Infine ti faccio i più cordiali e affettuosi auguri per il tuo prossimo onomastico; che possa essere in tutto una Mamma felice e fortunata come la tua santa Protettrice.²¹

¹⁸ Locale pubblico di Bormio, dove la sorella prestava servizio.

¹⁹ Don Quadrio aveva studiato l'inglese quando era aspirante a Ivrea (1933-1936) sotto la guida di un ottimo insegnante, don Jan Klein, di nazionalità olandese. Poiché i giovani si preparavano ad andare in missione, la lingua inglese era fondamentale per il futuro campo di lavoro.

²⁰ Sopra Semogo, lungo la strada per Livigno, dove sorge la villa di soggiorno estivo del Seminario di Como.

²¹ Sant'Anna. Luigi è il marito.

Ti abbraccio con tutto il mio affetto.

Beppino

P.S. Sii così buona da completare tu l'indirizzo di questa cartolina per Valerio e spedirgliela.

074

A don Luigi Càstano, Torino, 12/08/1954

[Torino], 12 agosto 1954

Reverendissimo ed Amatissimo Signor Don Castano,

oggi è giunta in casa la notizia della Sua elezione a Procuratore Generale, ed io, pur trovandomi in Esercizi, non posso non inviarLe subito le mie più fervide congratulazioni e i miei auguri più sinceri. Penso di avere il dovere e il diritto di poterlo fare, avendo tanto da vicino e tanto a lungo conosciuto e goduto di quei tesori di scienza ed esperienza, che oggi vengono posti a brillare su un così alto candelabro.

Il tanto che Le devo mi spinge anche ad assicurarLa del mio ricordo presso il Signore.

Sono lieto infine di farmi portavoce della gioia di quanti qui La conoscono ed anche dell'unanime soddisfazione e plauso per la simpaticissima e riuscitissima biografia di Domenico Savio,²² che leggiamo con tanto gusto pubblicamente durante gli Esercizi. Il piccolo Santo sarà certo di buon auspicio per la nuova missione del Suo degnissimo biografo.

Con la più profonda devozione e riconoscenza,

obbl.mo
D. G. Quadrio

²² L. Càstano, *San Domenico Savio, allievo di San Giovanni Bosco*, Torino 1954.

A don Luigi Crespi, Torino, 17/10/1954

[Torino], 17 ottobre 1954

Carissimo Don Crespi,²³

la Sua lettera conferma, se ce ne fosse bisogno, la forza d'animo con cui sa affrontare la tragica realtà che improvvisamente ha invaso la Sua vita.²⁴ Prego il Signore che Le continui questo inestimabile dono della serenità, della fiducia, della sicurezza, anche a conforto e a sostegno dei Suoi cari.

Qui si prega molto da tutti: il Signor Direttore, pur senza fare il Suo nome – secondo i Suoi desideri – ha raccomandato la cosa alle preghiere della Comunità. Anch'io faccio il mio dovere, come Le ho promesso.

Creda fermamente, Don Crespi, che non vi è preghiera che rimanga inesaudita: Dio ci concede sempre o quello che chiediamo o qualche cosa di ancor più utile, grande e desiderabile.

È il momento di pensare che Dio vuole più bene alla Sua buona Mamma di Lei stesso, ed è quindi impegnato a volere e disporre il Suo vero bene, più di quanto non lo possa essere il figlio più affettuoso.

Fidiamoci di Lui, che non può volere e disporre se non ciò che è veramente bene per ciascuno di noi: tutto, assolutamente tutto ciò che ci può capitare, è stato previsto, voluto e disposto da Lui, ché ci ama e non può volere che il nostro vero bene.

Rinnovando a Lei e a tutti i Suoi cari l'assicurazione della più viva e fraterna solidarietà di preghiera e di sentimento, anche a nome di tutti i Suoi Confratelli della Crocetta, faccio alla Sua ottima Mamma i più sinceri auguri di una rapida e completa guarigione.

«Noli timere, tantummodo crede. Omnia possibile sunt credenti».

Aff.mo
D. G. Quadrio

P.S. Ho parlato con il Sig. Direttore, per comunicargli le Sue notizie: credo che aggiungerà personalmente qualche cosa.

²³ Cf. T. 17.

²⁴ La malattia della mamma.



076

A don Luigi Crespi, Torino, 22/10/1954

[Torino], 22 ottobre 1954

Caro Don Crespi,²⁵

poco fa il Signor Direttore mi ha comunicato la tristissima notizia:²⁶ credo che nessuna finora mi aveva colpito così profondamente! Mi è impossibile dirti qualunque cosa: ma ti prego di credermi accanto a te, a Papà, a Luciano ed Angelina, intimamente partecipe al vostro dolore, come e forse più che se fosse mio. Il dolore è anche molto aumentato dall'impossibilità di partecipare ai funerali: lo sai, Luigi, con quanto cuore vorrei, ma sai anche che non siamo noi a disporre di noi stessi. Ti assicuro però che faccio da qui quello che farei per mia mamma.

Io so quanto vuoi bene alla tua santa Mamma: ebbene ti conforti pensare che ora questi vincoli di affetto non solo non sono rallentati, ma intensificati in misura incomprensibile. Da questo momento ti sarà vicina come non lo fu mai; sarà l'angelo, la guida e la tutela del tuo Sacerdozio.

E lo sarà anche per Papà e soprattutto per Luciano: non temere e non angustiarti neppure per lui, Luigi; la Mamma continuerà a vegliare su lui, a proteggerlo e a guidarlo, e lo potrà fare molto più efficacemente ora di prima.

Del resto pensa quanta è la gioia e la pace che gode ora la Mamma in cielo; ormai la Sua vita quaggiù sarebbe stata uno strazio di ogni momento per lei e per voi, ed invece così tutto è tramutato per lei nella gioia inefabile del possesso di Dio, e per voi nella certezza del suo aiuto e della sua protezione celeste.

Ti prego nuovamente di credere al vivissimo rammarico di questa assenza forzata, e di accogliere le condoglianze più fraterne e sentite anche per Papà, Luciano e Angelina.

Sono anche desideroso di sapere qualche notizia, se ne avrai il tempo e la possibilità.

Cordialissimamente.

Tuo
D. G. Quadrio

²⁵ Cf. T. 1 e T. 18 (per l'uso confidenziale del «tu»).

²⁶ La morte della mamma. Don Quadrio si ricorderà dell'anniversario ancora da anni di distanza (L. 116 e 230).

A don Luigi Crespi, Torino, 24/10/1954

[Torino], 24 ottobre 1954

Caro Don Crespi,²⁷

non posso chiudere questa giornata senza mandarti un saluto. È la prima domenica, ed anche questo – insieme a tanto altro – dev'essere stato non poco doloroso! Cerco di raffigurarmi tutto e di pensarti nella nuova situazione, che tanto profondamente ha cambiato ogni cosa nella tua vita: come ti sembrerà nuova, e vuota e fredda la casa di Via Milazzo, dove tutto prima era pieno di Lei; come lo stesso trovarti seduto a tavola farà nuovamente sanguinare una ferita tanto profonda! E la vista di Papà e di Luciano...!

Ma il Signore ti ha dato, e questo lo so bene, delle straordinarie capacità di ripresa e di rivalsa su te stesso e sugli avvenimenti. Ho visto in mille piccole occasioni come sai magnificamente tener testa, e non dubito affatto che anche nella più triste occasione della tua vita avrai già trovato la forte e calma serenità dello spirito, quella padronanza piena della situazione, che permette di soffrire e piangere senza smarrirsi e senza disperare. Sii sereno e fiducioso, Luigi, per infondere serenità e fiducia anche in Papà. Affidati i tuoi cari alla paterna e provvida bontà di Colui, che non dimentica nessuno e non abbandona nessuno. Compi anche per loro un fermissimo e incrollabile atto di fede in Lui che sa quello che fa e tutto fa per il nostro bene, e non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per procurarne loro una più grande e più sicura. Egli che permette il male solo perché da esso sa trarre un bene maggiore, ama Papà e Luciano, come e molto più che non li ami tu, ed è ora impegnato a proteggerli e a sostenerli anche in sostituzione della Mamma, che Egli ha voluto con sé. Ancora una volta: «*Noli timere, tantummodo crede!*».

Io ti sto stancando, Luigi, ma sai perché. Qui non ho mai visto un così spontaneo e cordiale cordoglio e una più intensa partecipazione al dolore di un Confratello! Abbiamo tanto pregato e continuiamo a pregare. Desidererei che mi facessi sapere il nome di battesimo della Mamma.

Un saluto particolare è per Luciano, che mi par di vedere ancora qui in

²⁷ Cf. T. 1 e T. 18.

camera mia, quando venne a trovarti. Quando verrà ancora a Torino? Lo vedrei tanto volentieri. Ossequi anche a Papà e Sorella. Molto cordialmente.

D. G. Quadrio

A don Luigi Crespi, Torino, 26/10/1954

[Torino], 26 ottobre 1954

Caro Luigi,²⁸

velocissimamente ti mando un saluto, per rinnovarti l'assicurazione della continuità del ricordo e della preghiera di tutti. Ti sembriamo forse crudeli ed importuni, se ti diciamo che siamo tanto desiderosi di qualche notizia? Io temo proprio di esserlo, Luigi: ma mi saprai perdonare.

Siete sempre in Via Gussoni? E in via Milazzo? E la tua salute, dopo tanti giorni di strapazzi e di tensione?

Io prego il Signore che dia a tutti, e in primo luogo a Papà, la forza di riprendere la propria vita ordinaria con piena rassegnazione e serenità. La ferita è certamente troppo profonda, perché si possa rimarginare: ma certo la fiducia in Dio la può raddolcire e rendere meno dolorosa.

Pensa, Luigi, che a quest'ora, in questo stesso momento la Mamma vi guarda serena dal cielo, benedicendo Dio e intercedendo per voi. Niente in realtà è stato interrotto; ma, al di là di ogni apparenza, tutto è rimasto – diventando più vero, più reale, più profondo. Hai visto la morte tante volte da vicino in poco tempo: prima la Nonna, poi il Nonno, e poi... la Mamma. Non ti sembri crudele e cattiva la Mano che ha ricondotto a casa i tuoi cari; che ha dischiuso alla Mamma la grande porta della luce e della gioia, conducendola per mano al trono di Dio, per ricevere la corona di regina nella gloria. Pensa, Luigi, quanto dev'essere splendida questa corona e quanto ricca! L'averti donato al Signore; l'aver rinnovato il 1° Luglio scorso l'offerta, mentre tu ti legavi con il suddiaconato; l'aver tanto pregato, lavorato e meritato in una vita così piena di opere buone: tutto questo ora è cambiato in gloria, bellezza e beatitudine senza misura e senza fine.

Ti saluto affettuosamente, Luigi, anche a nome di tutti i tuoi amici e confratelli della Crocetta, e ti prego di salutare per tutti noi Papà, Sorella e Luciano.

Aff.mo
D. G. Quadrio

²⁸ Cf. T. 1 e T. 18.

079

Alla sorella Marianna, Torino, 12/01/1955

[Torino], 12 gennaio 1955

Cara Sorella,

in un momento di respiro posso finalmente scriverti due righe con un po' di calma, per rinnovarti le mie più affettuose felicitazioni ed auguri per il nuovo fiore che è sbocciato in casa tua. Sento con grande piacere che sia tu che Alda²⁹ state bene; continuo a ricordarvi con speciale intensità nella Messa, affinché il Signore voglia continuare ad assistervi e proteggervi.

Spero abbiate passato un Natale molto felice e che altrettanto sia avvenuto a Vervio. So che Augusto ha passato le feste a casa e non a Sierre, e questo mi fa credere che sia ormai ristabilito. Una qualche preoccupazione sento per Papà, a causa dei suoi recenti e passati malanni.

Ho scritto per Natale a Don Aldo,³⁰ che mi ha risposto molto affettuosamente. Io lo ricordo sempre con grande stima e simpatia e spero che anche voi siate in buoni rapporti con lui.

Se hai occasione, ricordami anche ai nostri di Vervio e della Francia e a Valerio. Un affettuoso saluto con molti auguri a te, a Luigi, a Marina ed Alda.

Beppino

²⁹ La piccola Alda morirà l'anno successivo. Cf. L. 090.

³⁰ Don Aldo Pera, parroco di Vervio, in seguito arciprete di Villa di Tirano. Cf. L. 160.

A don Luigi Crespi, Vervio, 17/07/1955

Vervio, 17 luglio 1955

[Caro Luigi,]

Forzatamente assente, il mio pensiero oggi è a Busto. Ringrazio nuovamente dell'invito gentile e sono grato specialmente a Zia Lucia della lettera d'invito che mi ha raggiunto qui.

Penso che non potrò passare a Busto neppure nel ritorno: non sto troppo bene.

Se può,³¹ in questi giorni Si riposi e Si svaghi. Ricordo volentieri Lei e tutti, affinché questi giorni siano felici e belli.

Cordialissimi saluti a tutti, in particolare a Papà e Luciano. Ossequi a D. Ambrogio.³²

Aff.mo
D. G. Quad.

³¹ Cf. T. 1 (per il ritorno all'uso del «Lei», dopo tre lettere nelle quali don Quadrio ha usato il «tu»).

³² Don Ambrogio Gianotti. Cf. L. 111.

081

A don Luigi Crespi, Milano, 20/07/1955

[Milano], 20 luglio 1955

[Caro Luigi,]

Di passaggio da Milano, vengo con questa mia a porgerLe un cordialissimo saluto. Mi è impossibile passare a Busto. Ho ricevuto in ritardo il telegramma di D. Ambrogio.³³ Del resto non sto bene, e non vedo l'ora di essere a casa per mettermi a letto. Saluti cordiali a tutti, a D. Ambr[ogio], a Papà, Luciano, Zia Lucia. Arrivederci.

D. G. Quad.

³³ Don Ambrogio Gianotti. Cf. L. 111.

A mamma Giacomina, Torino, 24/07/1955

[Torino], 24 luglio 1955

Carissima Mamma,

non posso lasciar passare l'occasione del Vostro Onomastico senza presentarVi gli auguri più affettuosi e cordiali. Dolente di non potermi trovare di presenza con gli altri a festeggiarVi, mi unisco però in ispirito con il ricordo e la preghiera. Tutti insieme vogliamo ottenerVi dal Vostro grande Protettore S. Giacomo una vita lunga e felice, abbondanti grazie e benedizioni celesti, prosperità e benessere per Voi e per tutte le persone che Vi sono care.

Vi ringrazio nuovamente della grande bontà e gentilezza dei giorni passati e Vi prego di salutare tutti, cominciando dal carissimo Papà.

Un affettuosissimo abbraccio.

Beppino

083

Alla sorella Marianna, Torino, 24/07/1955

[Torino], 24 luglio 1955

Carissima Marianna,

l'imminente festa di Sant'Anna mi offre la gradita occasione, oltre che di porgerti gli auguri più affettuosi, anche di ringraziarti di tutte le premure e cortesie e della bella compagnia che mi hai fatto nei giorni passati. Se tanti pregheranno per te, puoi essere certa che non ti dimenticheranno tuo figlio e tuo fratello, che tanto devono alla tua bontà e sollecitudine.

Ti auguriamo di essere sempre una mamma felice e santa e fortunata come Sant'Anna; che i tuoi figli ti facciano sempre e tutti tanto onore, quanto la Madonna ne fece a Sua Madre; e che la fiducia in Dio abbia a confortarti e sostenerti in tutti i problemi e necessità della vita.

Un saluto cordialissimo a Luigi, Marina e Alda ed un affettuoso «au revoir à nos très chers français».³⁴

Scriverò presto anche a Valerio. Ciao.

Tuo
Beppino

³⁴ Il fratello Giovanni e la sua famiglia.

A don Luigi Crespi, Torino, 25/07/1955

Torino, 25 luglio 1955

[Caro Luigi,]

In questo momento ricevo *l'ordine* di partire per Ulzio. Umanamente mi dispiace, ma...! Spero di essere qui al Suo ritorno da Busto. Si riposi e prolunghi il soggiorno tra i suoi più che può. Come va? Io sono in piedi ormai, ma non troppo bene. Un mese fa incominciavamo gli Esercizi. Come passa tutto! Ci rimane solo il tempo di... piangere e di farci santi.

Ogni bene a tutti.

Aff.mo
G. Quad.

Sulla cartolina è stampata una frase di don Bosco: «Beato l'uomo che non ha rimorsi di coscienza».

085

A don Luigi Crespi, Torino, 27/08/1955

[Torino], 27 agosto 1955

Carissimo Don Crespi,

ritorno ora da Ivrea e posso interessarmi della Sua commissione liturgica.

Il 18 settembre si celebra la III Domenica dopo la Decollazione con le seguenti lezioni:

1. lez.: Is 33,2-10;

2. lez.: Ef 6,1-9;

3. lez.: Lc 10,25-37, cioè la parabola del buon Samaritano, come nella XII Domen. Romana dopo Pentec[oste], ommesso l'inizio del *Beati oculi*.

Al qual proposito Le consiglio, quando curerà un'edizione del Messale o Messalino Ambrosiano, di segnare accuratamente non solo i capi, ma anche i versicoli dei brani, tanto più che per l'Ant[ico] Testamento non seguite la Volgata.

Ho ricevuto la Sua lettera mercoledì 24, giorno in cui ho compiuto 50 anni!³⁵ La ringrazio, perché è proprio in tali solenni occasioni che si ricordano volentieri persone brave e buone come Lei.

Gli Esercizi sono andati; ma io ho fatto solo un centesimo del necessario, giacché oltre parlare, bisognerebbe anche pregare e patire. Quanto ho imparato in questi giorni! Sono occasioni in cui si sente Dio, la grazia, il mistero del sacerdozio. L'apostolato tra le anime sacerdotali si rivela come il più sublime, bello e misterioso di tutti gli apostolati. Circa un centinaio di sacerdoti, la maggior parte giovanissimi, hanno dato un tale esempio di serietà, di silenzio, di ricettività, da impressionare e confondere.

Ma perché dico queste cose? Per spiegare a me stesso il nuovo ottimismo, realistico e consapevole, con cui sono tornato da Ivrea. Non ho mai sentito così sperimentalmente quanto grande sia l'amore di Gesù per i suoi sacerdoti.

³⁵ Don Quadrio aveva 34 anni. La stessa espressione enigmatica ritorna nel diario. Cf. Don Giuseppe Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, p. 146.

La «colombella» alla quale si accenna sotto è probabilmente la lettera di obbedienza (cf. L. 086).

Non so che cosa darei, Don Crespi, perché noi (Lei ed io) ci convinciamo che c'è un solo modo per salvare il nostro sacerdozio dalla sterilità, dall'abitudinarismo sciatto e superficiale, dalla disillusione e dal fallimento, ed è quello di volerci efficacemente e sul serio fare santi. Non c'è sulla terra un uomo più infelice e inutile di un prete che non sia santo. Ho anche capito in questi giorni come un prete che non sia santo è in pericolo grave di dannarsi, e come la Congregazione non abbia bisogno di riformatori, ma di santi. E che la santità di un prete si misura dal modo con cui dice Messa e Breviario.

Lei comprende, Don Crespi, che tutto questo io non lo dico a Lei, ma a me, perché so che questo è un modo molto efficace di dirsi le cose: trovare un cristiano che stia a sentirle.

È già arrivata la colombella? E da Busto buone nuove? E per l'una e per le altre niente è più rasserenante che lasciar fare a Colui che dispone ogni cosa per il nostro vero bene.

E così ho fatto anche oggi le mie due prediche, come gli altri giorni. Ora è tardi e chiudo con tanti auguri. Ricordiamoci al Signore.

G. Quadrio

086

A don Luigi Crespi, Torino, 16/09/1955

[Torino], 16 settembre 1955

Caro Don Crespi,

ripercorrendo or ora – sulle Sue fedelissime orme – le stazioni della nostra «Via Crucis», vi ho trovato la «beata passione» della Sua ubbidienza, di cui mi è giunta notizia poco fa. Ho molto «goduto» pensando che su quella «via» Lei sta camminando da molto tempo e che in quella grande santissima Passione Lei sa accettare, vedere, portare e amare ogni «passione». È strano come al contatto della Croce ogni croce si alleggerisca e soavizzi, e nella Passione di Cristo ogni nostra passione si sciolga e si addolcisca. È strano, ma dopo essere stato un poco sul Calvario vicino alla Croce di Gesù, non si sente più la paura e la ripugnanza di ciò che finora ci ha fatto spavento.

È una bella esperienza questa che ho fatto stasera: mi propongo di ripeterla ogni sera, per imparare a portare con gioia la Croce insieme a Colui che l'ha portata per primo e a *coloro* che la portano dopo di Lui.

Su questa strada io Le vengo dietro da lontano e zoppicando, Don Crespi; guarderò avanti per farmi coraggio, e Lei si volti ogni tanto indietro per farmi coraggio.

Qui Drezza cammina verso la luce: è tornato a casa da due giorni.³⁶ Passo spesso del tempo con lui; e vicino a lui, che ormai è «vicino», mi trovo bene.

Don Gentile parte per Cagliari come Direttore.

Ora è tardi e mi proibisco di rileggere, per non strappare. Divento vecchio, se incomincio a parlare tanto di me, quando scrivo. Sarà a Valdocco il 22?

Ogni bene.

G. Quadrio

³⁶ Il coadiutore Mario Drezza, tornato alla Crocetta e morto il primo ottobre 1955.

Al fratello Augusto, Torino, 29/11/1955

[Torino], 29 nov[embre] 1955

Caro Augusto,

niente poteva giungermi più gradito della tua lettera. Grazie a tutti dei gentili e premurosi auguri.³⁷ Finalmente potrai riposarti e rinfrancarti un po' le forze dopo un lavoro così prolungato e faticoso. E ringraziamo il Signore che tutto sia passato senza incidenti.

Sii certo della mia piena e fraterna solidarietà di pensieri e di preghiere anche per il grave problema che ti preoccupa.³⁸ Alla base di una casa sta il timore di Dio, la Sua grazia e la Sua benedizione meritata con la preghiera. Se pregare è sempre necessario, lo è ancor più quando maggiore è il bisogno di luce e di aiuto celeste. Per sposarsi bisogna essere in tre: tu, lei, Dio; diversamente si costruisce sulla sabbia e non sulla roccia.

Non sottovalutare l'importanza di conoscere su qualche libro adatto ciò che può interessare un fidanzato o sposo credente. Forse D. Renato³⁹ te ne potrebbe prestare qualcuno ottimo.

Abbiamo fiducia in Dio e consacriamo già da ora a Lui i tuoi ideali e la tua futura famiglia; così il matrimonio sarà per te scuola di santità, palestra di virtù, fonte di grazia e di gioia.

Ti ricordo ogni giorno al Signore e alla Sua Madre Immacolata.

Un affettuosissimo abbraccio a te, a Papà e Mamma.

Tuo
Beppino

³⁷ Per il suo compleanno (28 novembre).

³⁸ Quello di formarsi una famiglia.

³⁹ Don Renato Rossi.

088

A don Luigi Crespi, Torino, 05/12/1955

[Torino], 5 dicembre 1955

«Rev.mo Signor Don Crespi»,

ricevo *ora* la Sua gentilissima del 27/11, quella – per intenderci – di Austerlitz: Napoleone, ecc., rimasta una settimana tra non so quali labirinti.

La ringrazio degli auguri e del ricordo. Quanto a Silvio, è evidente quanto abbia bisogno di vedere il presente e il futuro con fiducia, con calma e con la massima serenità. La troverà

1. in uno studio regolato e metodico: un passo al giorno, senza ansie e preoccupazioni. Non viviamo che un giorno alla volta. Risolviamo bene oggi il problema dell'oggi: risolveremo domani quello di domani.

2. Nella certezza che nei piani di Dio non si chiude mai una porta senza che se ne apra un'altra. Il senso del fallimento si cura con quello del costante e ripetuto abbandono a Dio: credere di essere amati e curati dalla Sua paterna Provvidenza. *Credere e sperare in Lui*, in sé, nella vita, nell'avvenire. Nulla è compromesso. Tutto ha un grande significato. Siamo dei condotti per mano.

3. Nel prendersi le necessarie «distensioni» dello spirito, per dimenticare e diluire quel peso caratteristico che opprime l'anima. Lasciare che l'anima «respiri» nelle piccole gioie, svaghi, distrazioni, ecc.

Perché scrivo queste cose? Scusi l'indiscrezione!

E Lei come sta? È guarito? Fa ancora spropositi, strapazzandosi di notte al freddo?

Siamo all'Immacolata! Penso che cosa significhi questo per Lei, che è erede e custode delle tradizioni di Domenico Savio, Besucco, Magone, di Don Rua, ecc. Sono certo che quella fiamma non poteva passare in mani migliori.

Scusi la fretta e la pessima scrittura. Saluti a Luciano e a Silvio, che un anno fa era qui.

Cordialmente.

G. Quadrio

Al nipote Valerio Modenesi, Torino, 24/01/56

[Torino], 24 gennaio 1956

Caro Valerio,

nell'imminenza del tuo onomastico (o sbaglio?), mi è caro mandarti un affettuosissimo, se pur veloce, pensiero di augurio. Sei presente ogni giorno nella mia Messa e nelle mie preghiere, perché sono troppo interessato alla tua formazione sacerdotale. Non sai infatti quanto mi stia a cuore la maturazione definitiva del tuo carattere in quelle virtù umane e naturali che ti renderanno un uomo autentico, completo, conquistatore. Queste virtù umane sono generalmente molto modeste e dimesse, ma basilari: la sincerità, la lealtà, l'amabilità, l'accondiscendenza, la generosità, la padronanza assoluta di sé, l'alacrità nell'azione, la calma imperturbabile nei contrattempi, la fiducia incrollabile, la costanza nei propositi, la forza di volontà che sa volere con chiarezza e pacata irremovibilità.

La tua è l'età della maturazione umana, e l'uomo che ora plasmi in te, sarà quello definitivo. In quest'opera di formazione tutto può e deve concorrere e di fatto concorre o in bene o in male: la preghiera, la scuola, lo studio, le letture, le ricreazioni, le relazioni con i Superiori e i compagni. Tutto è grazia per uno che sa approfittarne. Se leggerai la Messa di Don Bosco il 31 gennaio, pensa un attimo all'Introito, all'Epistola, al Communiono: ci troverai i tratti di una bella, simpatica, poderosa personalità umana e sacerdotale (1).

E ora basta, perché è molto tardi. Un ossequio ai tuoi ottimi Superiori, un saluto a Don Piero⁴⁰ e un affettuosissimo abbraccio al mio Valerio.

Tuo
D. Beppino

(1) Dirai che sono campanilista, non è vero?⁴¹

⁴⁰ Il cugino don Pierino Robustelli.

⁴¹ Aggiunta a mano a lettera dattilografata.

090

Alla sorella Marianna, Torino, 09/03/1956

[Torino], 9 marzo 1956

Carissima Marianna,

con la costernazione nel cuore per l'improvvisa tristissima notizia del trapasso del tuo caro angioletto,⁴² ti sono vicino con la preghiera e con la più viva solidarietà, dolente di non poterlo essere anche di persona.

Prego Dio e la Madonna che diano a te e a Luigi la forza e la rassegnazione di accettare anche questo dolore dalle mani della Provvidenza; e di saper credere che Dio fa ogni cosa per il vero nostro bene e per quello dei nostri cari.

Ti conforti il pensiero di avere dato alla tua Alda la possibilità di godere infinitamente, per sempre, nella letizia di Dio. Se non fosse venuta al mondo, non sarebbe ora immersa nella gioia infinita dell'eternità. Se fosse vissuta più a lungo, non sappiamo che cosa le avrebbe riservato questa vita e saremmo meno sicuri della sua eterna felicità.

Essa, che su questa terra non aveva ancora capito quanto ti doveva, ora tutto sa e comprende perfettamente: ti è infinitamente grata e ti ama come non ti avrebbe mai potuta amare quaggiù. E conoscendoti e amandoti come sua Mamma e causa della sua presente beatitudine, puoi pensare quanto sia sollecita e pronta a intercedere per te e per i tuoi, a proteggere te e la tua famiglia!

Hai lassù ormai, tra i tuoi protettori, una tua creatura, che ti rende imparentata con gli angeli e con i beati.

Io la prego già da questa sera a consolarvi e confortarvi, a lenire il vostro dolore con le certezze della fede e della speranza cristiana. Essa è volata angelo tra gli angeli, e sarà l'angelo tutelare della vostra famiglia, insieme ai nostri cari di lassù.

Ho tanto desiderato di esserti vicino in questi momenti dolorosi, e ti dico francamente che mai la lontananza pesa come in tali occasioni. Sono certo che tu – come sempre – saprai comprendere e far comprendere.

Ti abbraccio con infinito affetto insieme a Luigi, Valerio e Marina.

Beppino

⁴² La piccola figlia Alda. Cf. L. 079.

A don Luigi Castano, Torino, 18/06/1956

[Torino], 18 giugno 1956

Reverendissimo Signor Don Castano,

La prego di gradire, nella fausta ricorrenza del Suo Onomastico, i miei auguri più devoti e filiali.

S. Luigi La conforti tra le preoccupazioni e le responsabilità del Suo alto ufficio⁴³ e Le conceda di continuare ad onorare la nostra Congregazione con la Sua opera tanto delicata e preziosa.

Non si dimentichi di me quando avrà bisogno di un umile e devoto facchino.

Suo dev.mo e obbl.mo
D. G. Quadrio

⁴³ Di Procuratore Generale. Cf. L. 074.

092

Al nipote Valerio Modenesi, Torino, 14/09/1956

Torino, 14 settembre 1956

Caro Valerio,

nessun invito mi potrebbe giungere più gradito e «tentatore» del tuo. Passare alcuni giorni a Villa,⁴⁴ a chiacchierare a lungo con te delle cose nostre, accanto a tua Mamma...: sarebbe troppo bello! Ma non mi è proprio possibile. L'anno scolastico è imminente (1° ottobre): e per quanto i quadri siano sostanzialmente già fissati, sono tuttavia necessarie intese e previdenze⁴⁵ che mi trattengono a Torino. Un anno scolastico è una grossa bestia che, una volta avviata, cammina bene; ma, per avviarla, ci vuol tempo e pazienza.

Intanto spero che le vacanze abbiano rifatto e ristorato le tue energie. Ho ricevuto le tue belle cartoline, dalle quali capivo quanto opportunamente ti stavi riempiendo l'anima di verde, di vette, di azzurro⁴⁶ e quindi... di Dio! Non ho potuto rispondere per via dell'indirizzo di cui non ero troppo sicuro.

Penso ora alle belle giornate dell'autunno Valtellinese con l'uva, l'Adda e quel grande silenzio delle selve e dei prati, che in città si può a mala pena immaginare. Sono, penso, giorni molto adatti alla preghiera intima e pacata, alla serena e fervida premeditazione di piani e di propositi per l'anno imminente.

Vorrei, Valerio, che la preghiera e la buona volontà ti sostenessero a fare – in questi anni tanto decisivi della tua vita – quello che io non seppi fare.

Un affettuoso abbraccio a te, a Mamma, Papà e Marina.

Tuo
D. Beppino

⁴⁴ Villa di Tirano, in casa della sorella Marianna.

⁴⁵ Dal 1954 don Quadrio era Decano della Facoltà di Teologia.

⁴⁶ Dal soggiorno estivo del Seminario di Como ad Arnoga, nell'Alta Valtellina. Per espressioni simili cf. L. 106, 121 e T. 39.

A don Luigi Crespi, Torino, 29/09/1956

Torino, 29 settembre 1956

Carissimo Don Crespi,

ricevo ora la Sua, la prima da Cuorné, e mi affretto a mandarLe le «due righe» chieste: velocemente, perché è già tardi e devo ancora pensare a un po' di predica per domani.

Nella Sua lettera, Don Crespi, trovo un po' della mia trepidazione di inizio dell'anno scolastico e so molto bene che cosa significhi quell'«aspettare che le cose capitino così come devono e stare a guardare».

Eppure ci deve essere, per Lei e per me, un rimedio alla trepidazione e un modo di passare all'iniziativa con serenità e sicurezza. Ed è di fare – davanti a Gesù – un grande, profondo, definitivo atto di fede, di speranza e di carità nei riguardi della situazione concreta in cui ci troviamo.

Credere con un atto di fede che investa tutte le energie dell'anima

– che dove mi trovo, mi hai posto e voluto Tu;

– che la situazione concreta in cui sono, è un grande atto del Tuo amore verso di me;

– che la mia vita durante quest'anno, la mia attività, esito ed insuccesso, è nelle Tue mani, sotto l'ala della Tua provvidenza, attimo per attimo: «*in manibus tuis tempora mea*»; «*in manibus tuis sortes meae*»;

Sperare con un atto di fiducia che sollevi tutto lo spirito

– che Tu non mi mancherai, sarai la mia luce, forza e consolazione;

– che mi ispirerai il da farsi, correggerai il mal fatto, riparerai al non fatto;

– che, qualunque cosa accada, Tu la volgerai al meglio.

Amare con un intensissimo atto di carità, che trasformi in amore tutto quest'anno, tutta l'attività, l'ansietà: Sono qui a servizio di Dio, a fare il prete, a farmi santo. Accettare ed amare la propria situazione come un dono dell'amore divino per me.

Se nel momento della trepidazione, io saprò raccogliermi un attimo e pregare affidando a Dio ciò che mi turba, avrò vinta la trepidazione.

Se davanti a un problema complicato, saprò dedicare un momento a parlarne con Dio, il problema sarà avviato a soluzione.

Se di fronte a un dovere difficile o a un intervento costoso manderò

avanti un po' di preghiera, tutto sarà diventato facile.

Se nel dubbio e nella perplessità sulla via da seguire, avrò chiesto luce allo Spirito S[anto], la soluzione non sarà lontana.

Se lo sconforto, l'umiliazione, il risentimento, l'inerzia mi assaliranno, la prima medicina è un po' di preghiera.

La preghiera è la parte principale della mia carica, il primo compito del mio ufficio, il primo strumento del mio governo, la soluzione di tutti i miei problemi, la medicina di tutti i miei mali.

L'affanno si vince chiarendo a se stesso con estrema precisione il tempo, il modo, le tappe della propria azione giorno per giorno. Una situazione intricata si sbroglia distinguendo concretamente gli elementi componenti e affrontandoli con coraggio uno per uno: distinguere, precisare, chiarire. È il confuso e l'indeterminato che ci opprime e ci angustia.

Non devo mai concedere a nessuno l'umiliante spettacolo di litigare, contrastare, lamentarmi, arrabbiarmi, mormorare. Il prestigio e la forza di un superiore sta nella calma, nel silenzio, nella lealtà assoluta, nella gravità dignitosa di ogni intervento, nella costante uguaglianza a se stesso, nell'esemplarità di ogni gesto e momento. Un tal superiore diventa presto padrone onnipotente di tutti.

Lei sa, Don Crespi, che tutto ciò io ho sentito il bisogno di dirlo e chiarirlo [non tanto] al consigliere di Cuorné, ma piuttosto al Decano di Teolog[ia] della Crocetta.⁴⁷ Mi sarà più facile farlo, pensando che lo facciamo in due, a cominciare da questo memorabile ottobre. Le assicuro un ricordo quotidiano perché tutto riesca per il meglio.

Aff.mo
G. Qu[adrio]

⁴⁷ A se stesso.

Al papà Agostino, Torino, 04/11/1956

Torino, 4 novembre 1956

Carissimo Papà,

l'occasione del Vostro settantesimo compleanno merita davvero di essere ricordata e celebrata affettuosamente dai Vostri figli. Sarebbe tanto bello che in questa circostanza ci trovassimo tutti insieme con la nostra Mamma attorno a Voi, per farVi un po' di festa e manifestarVi i nostri sentimenti. Ma, trattenuti lontano dal nostro dovere, Vi siamo spiritualmente vicini e uniti nell'affetto e nella preghiera.

Il primo sentimento che i Vostri figli provano nel celebrare il Vostro settantesimo compleanno è di riconoscenza a Dio per tutte le grazie che Vi ha concesso in tutta la vita, in tanti pericoli e tribolazioni, in guerra e in pace, nella vita familiare⁴⁸ e nell'attività pubblica.

Il secondo pensiero è di gratitudine per quanto avete fatto e sofferto per i Vostri figli; per l'esempio di sacrificio, onestà, laboriosità, attaccamento alla famiglia e alla religione, fedeltà alla patria e al dovere, che ci avete sempre dato e che ci fa veramente fieri e orgogliosi di essere Vostri figliuoli.

Il terzo sentimento è costituito dall'augurio più affettuoso e cordiale: che il Signore Vi dia prosperità, salute e grazia per moltissimi anni ancora, a conforto ed esempio di tutti noi. Io sarò lietissimo, anche a nome di tutti, di celebrare una S. Messa a questo fine e di inviarVi una larga benedizione del Signore e della Madonna.

Ricordo sempre in modo speciale anche la nostra cara Mamma e Ottorino, perché possa presto trovare una sistemazione di lavoro che lo soddisfi pienamente e gli dia modo di guardare al suo avvenire con fiducia e sicurezza.

Un affettuoso abbraccio a tutti.

Beppino

⁴⁸ Nell'originale: familiare. Don Quadrio oscilla nell'uso delle due forme, entrambe possibili. Nella L. 034 don Giuseppe accenna ad una «decorazione sui campi di battaglia» ottenuta da suo padre.

095

Alla sorella Marianna, Torino, 07/12/1956

[Torino], 7 dicembre 1956

Carissima Marianna,

anch'io mi sorprendo spesso a pensare come mai scrivo così raramente a una persona a cui voglio tanto bene e per la quale prego, ogni volta che prego. Ma tu lo sai com'è fatta la nostra vita e come le cose, accavallandosi, ci trascinano in un ritmo sempre uguale: scuola, predicazione, confessioni, pubblicazioni.

Ma oggi, tra un foglio e l'altro, sulla mia macchina da scrivere ho voluto mettere un foglio anche per te, a cui penso tanto spesso mentre batto i tasti.

In fondo, se voglio essere sincero, devo dirti che per te, insieme a un grandissimo affetto, ho sempre conservato anche un senso molto pronunciato della tua superiorità su di me: per carattere, coraggio, franchezza, iniziativa, dinamismo, giovialità; tutte doti di cui sento e la necessità e la mancanza, poiché nella vita sono troppo importanti e decisive. Ecco perché tanto spesso, tra una cosa e l'altra, mi viene spontaneo di pensare a te e di dire: «Qui ci vorrebbe lei!».

Le mie notizie sono buone: forse migliori che mai da quando sono a Torino. Mi ci vorrebbero soltanto i giorni di 48 ore, per concludere qualche cosa di serio: perché mi accorgo che le cose o si fanno tra i 30 e i 40 anni, o non si fanno più.

Sono contento che Marina studi: conserva su di lei tutto il tuo prestigio ed ascendente morale; non credere tempo perso quello che impieghi a parlare con lei, a sentirne impressioni e giudizi; conservati tutta la sua confidenza e sincerità e tutta la stima. Questo esige tatto, pazienza, bontà, ragionevolezza, perfetta uguaglianza di umore, assoluta esemplarità. Educare un'anima senza averne la confidenza e la stima è un assurdo. Bisogna saper concedere, per ottenere; bisogna mostrare di capire, se si vuole che la gente ci parli. L'esempio poi, se è costante e sincero, vale più che non tutte le prediche dell'universo. Me la saluterai tanto, dunque, la tua principessina⁴⁹ e le farai tanti auguri per i suoi studi.

⁴⁹ Titolo affettuoso, che don Giuseppe ripeterà anche altrove per la nipote.

Spero di scrivere presto anche a Valerio, che ho un po' perso di vista.

Forse ti farò mandare in omaggio gratuito alcuni numeri di una rivista per Famiglie intitolata Meridiano 12.⁵⁰ Penso anche di farti inviare il Bollettino Salesiano: sarà un'occasione per vedere un po' che cosa capita a Torino e nel mondo salesiano.

Un affettuosissimo abbraccio a te, Luigi e Marina.

Tuo
Beppino

⁵⁰ Su di essa don Quadrio ha pubblicato una serie di «Risposte» a quesiti teologici e morali. Alcuni suoi interventi di argomento mariano appaiono anche sul «Bollettino Salesiano». Di tutti si prevede la ristampa in volume.

096

A don Luigi Crespi, Torino, 12/12/1956

[Torino], 12 dicembre 1956

Carissimo Don Crespi,

è la terza volta che incomincio, ma questa volta devo proprio decidermi a comunicarle che mi è impossibile accettare il Suo gentile invito per gli Esercizi. Non se l'abbia a male, Don Crespi, ma proprio non posso. I motivi non sono solo quelli che Lei immagina, ma anche altri più gravi.

Oggi non è per me un giorno buono per scrivere; ma spero di vederLa presto qui per scambiare quattro chiacchiere. Perciò non Le faccio ancora gli auguri per Natale.

Non Le sembri strano se io benedico le difficoltà che incontra nello svolgimento del Suo compito. Nella vita ci arricchisce molto più una difficoltà tenacemente e umilmente superata, che non le strepitose esperienze. A due condizioni però: il silenzio calmo e dignitoso con tutti e sempre, anche con se stessi e la propria fantasia, eccetto [con] Gesù e chi glielo rappresenta; la rivincita generosa della carità che prende l'iniziativa coraggiosa di attenzioni, premure, deferenze, consultazioni. Con uno che è diventato oggetto di queste attenzioni, difficilmente permangono ragioni di dissenso e di opposizione. Quando si è pregato e fatto qualche cosa per uno, l'intesa non è lontana.

La saluto, Don Crespi, perché oggi non trovo i tasti sulla macchina.
Ricordiamoci al Signore.

Aff.mo
D. G. Quadrio

P.S. Mi farà conoscere D[on] Rosa? Gliene sarei grato.

A don Eugenio Magni, Torino, 19/12/1956

[Torino], 19 dicembre 1956

Amatissimo Signor Don Magni,

è una festa per me ricevere una Sua riga, e quindi La ringrazio tanto e Le ricambio molto cordialmente gli auguri per le Feste Natalizie e per il Nuovo Anno.

Avevo già avuto Sue notizie prima da Ribeiro e Omero, poi dal Sig. Ispettore e da Don Pires.

Qui tiriamo avanti, da parte mia molto modestamente; tanto che spesso sono assillato dal pensiero se non sia mio dovere chiedere un lavoro meno impegnativo, magari lontano!

I problemi dell'insegnamento ecclesiastico e specialmente dell'ordinamento efficiente di una facoltà teologica oggi non sono semplici. Io poi sono più capace di delineare principi e piani di formazione, che non di litigare e osare per attuarli.

La mia vita spirituale va, mi sembra, meglio che mai dopo il noviziato, e tuttavia faccio vergogna perfino a me stesso. Con i Chierici bene; ma se bastasse questo per far del bene... Insomma sono ben lontano da quello che un Maestro può desiderare per uno che fu Suo novizio. Una volta pensavo che basta[ss]e osservare la Regola per essere un buon salesiano: oggi invece temo che bisogna fare molto di più o, per lo meno, non farlo comunque. Perché le Regole mi pare di osservarle anch'io, ma non sono ancora un buon salesiano, forse sono diventato sofisticato, certo incontentabile. Però sono quasi sempre contento degli altri.

Saluti da tutti i Suoi amici di qui. Quando verrà a trovarci? Non mi dimentichi alla Madonna di Fatima.

Suo dev.mo e aff.mo
D. G. Quadrio

098

Al nipote Valerio Modenesi, Torino, 19/12/1956

[Torino], 19 dicembre 1956

Caro Valerio,

è tanto che non ti scrivo e sento il bisogno di assicurarti del mio ricordo quotidiano al Divino Maestro che ti va formando suo sacerdote.

In questo Natale mi è caro augurarti affettuosamente che Egli trovi in te un Discepolo attento, docile e volenteroso.

Andrete a casa per le vacanze natalizie? E la scuola come va? Lo sai che niente moltiplica tanto il tempo e le forze quanto l'essere molto metodici e regolati nell'occupazione del tempo. Una cosa per volta, senza affanno, ora per ora, secondo un piano ben determinato e distribuito di lavoro, chiedendo a Dio luce e forza ad ogni tappa, affidando a Lui qualsiasi timore, difficoltà o insuccesso.

Niente quanto un'applicazione serena, ordinata, perseverante, dominata dalla fiducia e dall'amore personale verso l'unico vero Maestro, serve a formare solidamente l'intelligenza e il carattere.

Ti ricordo ogni giorno, Valerio, perché possa fortemente e sicuramente avanzare, superando qualsiasi difficoltà. Le difficoltà sono carezze della mano sinistra di Dio e servono alla formazione più di ogni altra cosa, se affrontate con fede e forza.

Ti saluto molto affettuosamente, augurandoti un nuovo anno *«plenum gratiae et veritatis»*.

Aff.mo
D. Beppino

Ad un chierico del 3° anno di filosofia, Torino, gennaio 1957

[Torino, gennaio 1957]

[Manca l'intestazione e la data]⁵¹

Vedo dal catalogo che Lei sta facendo il 3° anno. Lei sa quante cose della Sua vita dipendono da questi mesi!

La fisionomia spirituale che ora sta prendendo è quella definitiva. Faccia di tutto perché i tratti fondamentali di questa fisionomia siano l'assoluta lealtà, la generosità disinteressata, la nobiltà di pensieri e sentimenti, la perfetta coerenza tra convinzioni – propositi e azioni, l'infedeltà al dovere e alla parola data.

Come vede sono i tratti caratteristici della figura di Gesù, che deve costituire l'ideale e il fascino della Sua giovinezza. Modelli su di Lui un carattere adamantino e una coscienza luminosa e virile.

[D. G. Quadrio]

⁵¹ Copia incompleta stilata a mano su foglio di quaderno, forse dal destinatario della lettera, del quale si conosce soltanto che era studente di filosofia del 3° anno a Roma, S. Callisto.

Alla sorella Marianna, Torino, 01/02/1957

[Torino], 1 febbraio 1957

Cara Sorellina,

ti accludo due righe per quella Signora tua amica, per la quale ho celebrato ieri la S. Messa all'altare di Don Bosco.

Unisco anche due immagini con reliquie del Santo e di Domenico Savio, per te e per lei.

Prego molto per tutti, nel tempo che mi rimane libero dalle brighe del mio ufficio.

Abbiamo finito gli Esami Semestrali. Oggi scrutinio. Sto rappezzando un progetto per [la] riforma dei nostri ordinamenti scolastici, che non è senza noie. Ma sono molto sereno ed ottimista. La verità rende forti e sereni, quando si riesce a servirla con rettitudine e disinteresse.

Scusami la fretta.

Un affettuosissimo abbraccio a te, a Luigi e alla nostra principessina,⁵² i cui successi mi stanno molto a cuore. Dille, a nome mio, che gli inizi sono sempre duri, che le difficoltà servono di stimolo e di sprone, e che il successo è di chi lavora con calma, ordine, costanza, giorno per giorno.

Ciao.

Tuo
Beppino

⁵² La nipote Marina. Cf. L. 095.

A don Luigi Crespi, Torino, 06/04/1957

[Torino], 6 aprile 1957

Carissimo Don Crespi,

in merito alla questione del serviente della Messa, Le indico anzitutto alcuni tratti della «*Instructio*» della S[acra] Congr[egazione] dei Sacramenti in data 1 ottobre 1949:

2. «Lex utendi ministro in Missa perpauca tantummodo patitur exceptiones, quae ab A[uctoribus] rei liturgicae et moralis peritis uno consilio reducuntur ad sequentes casus:

a) si viaticum ministrari debeat infirmo et minister desit;

b) si urgeat praeceptum audiendi Missam ut populus eidem satisfacere possit;

c) tempore pestilentiae, quando haud facile invenitur qui tale ministerium expleat et secus sacerdos debeat per notabile tempus se abstinere a celebrando;

d) si minister e loco abscedat tempore celebrationis, etiam citra consecrationem et offeritorium: quo casu reverentia sancto Sacrificio debita prosecutionem exigit etiam illo absente. Extra hos casus, pro quibus habetur unanimis auctorum consensus, huic legi derogatur dumtaxat per apostolicum indultum, praesertim in locis missionum...».

5. «Casu necessitatis, deficiente viro, clerico aut laico, relatus canon 813 mulierem admittit ad servitium s. Missae, sub conditione tamen ut "ex longinque respondeat, nec ullo modo ad altare accedat"... Ut mulier adhibeatur loco ministri masculini sexus... requiritur iusta causa...

Nuper vero Sanctitas Sua aliam clausulam indulto litandi Missam sine ministro inserendam praecepit, nempe *dummodo aliquis fidelis Sacro assistat*, cui nullimode derogari praestat» (AAS, 1949, p[p]. 506-508).

Dalle precisazioni di questa istruzione e dalla dottrina degli autori, risulta:

1. Pecca gravemente chi celebra senza inserviente *alcuno* (cioè o donna che sappia almeno rispondere qualche cosa, o uomo che sappia almeno fare le principali cerimonie). Eccezioni: le quattro elencate dall'Istruzione, alle quali *il solo Cappello* osava aggiungere anche il caso in cui diversa-

mente bisognasse assolutamente omettere la celebrazione (*De Sacram.*, I, Torino 1947, n. 703).⁵³

2. Pecca venialmente chi, *senza alcuna ragione giusta*, celebra con un inserviente che non sa neppure le cerimonie principali, o servendosi di una donna che risponda. Se vi è la causa giusta (anche non grave), non c'è peccato alcuno nel servirsi di un uomo che non sa rispondere (ma sa fare le principali cerimonie) o del ministero di una donna che risponda almeno sostanzialmente.

3. Praticamente, quindi, nelle nostre Chiese possiamo – per qualunque buona ragione – servirci anche di un serviente non troppo abile o del ministero di una donna che sappia rispondere almeno sostanzialmente. Ma non se ne potrebbe fare a meno se non in casi eccezionalissimi e molto gravi, analoghi ai quattro citati dalla Istruzione.

Per Sua comodità Le trascrivo due casi in cui il Cappello (*Auctor probatissimus*) permette la celebrazione senza ministro, oltre quelli ammessi dalla Istruzione e dagli altri Autori:

– «Si presbyter iam vestibus sacris sit indutus, et minister praesto non sit nec possit diutius expectari, Sacrum inchoari et absolvi potest sine ministro».

– «Si desit omnino minister, sacerdos ex qualibet iusta et rationabili causa, etiam devotionis tantum, potest Missam sine ministro celebrare, potius quam eam omittere» (o.c., n. 703).

Data però la singolarità di questa opinione, non sarebbe certo da approvarsi chi se ne servisse ordinariamente. Penso poi che anche in questi casi non si potrebbe derogare alla recente clausola di Pio XII: «dummodo aliquis fidelis Sacro assistat», prescritta per chi ha l'indulto apostolico di celebrare senza inserviente.

Ho fatto parecchia confusione, come vede; ma la lettera fu scritta a varie riprese, nelle quali si è inserita anche la visita al Dott. Vidili e le trattative col Mauriziano. Domani, lunedì, andrò a vedere che cosa vogliono farmi.

La ricordo volentieri, perché nel Suo lavoro per i giovani si ispiri al grande e affascinante modello del Suo Sacerdozio, il trentenne divino Maestro: un prete o è come Lui, o è uno sgorbio.

D. Ricchiardi le manderà subito il catalogo di Marietti.

Aff.mo
D. G. Quadrio

⁵³ M. Cappello, *Tractatus cononico-moralis de Sacramentis, iuxta Codicem Iuris Canonici...*, Torino 1928-1939. L'edizione citata è successiva.

A don Eraldo Quarello, Torino, 25/05/1957

[Torino], 25 maggio 1957

Caro Don Eraldo,

Deo gratias! per la tesi.⁵⁴ Sentiamo molto bisogno che si faccia qualche cosa per la nostra Morale, per salvarla dalla frammentarietà e dallo scolasticismo in cui giace presso di noi, e animarla più direttamente di spirito evangelico e concreto. Penso che lentamente e saggiamente, ma coraggiosamente bisogna muoversi, accostandoci alle Fonti e ai Principi, domandando umilmente a Dio di renderci «*capaces sanctae novitatis*».

Le enormi difficoltà e pericoli non ci dovrebbero rendere immobilisti, ma prudentemente audaci. Dove c'è un'istanza *vera e profonda*, l'idea si costruisce la strada.

In fraterna solidarietà di preghiera.

Aff.mo
D. G. Quadrio

⁵⁴ Dopo la discussione della tesi in Morale all'Università Gregoriana, don Eraldo Quarello doveva iniziare l'insegnamento al Pontificio Ateneo Salesiano. Don Quadrio si congratula in qualità di Decano della Facoltà di Teologia. Cf. anche la L. 103.



A don Eraldo Quarello, Torino, 22/06/1957

[Torino], 22 giugno 1957

Caro Don Eraldo,

ho saputo della splendida difesa. *Deo gratias!* E a te le congratulazioni mie e di tutta la Facoltà che si onora di considerarti uno dei suoi. Ora riposa e distendi i tuoi nervi, in vista delle prossime fatiche.

Ieri il Sig. Don Manione ha assistito alla nostra adunanza conclusiva del Collegio dei Professori, e sono lieto che, al termine del mio mandato triennale,⁵⁵ abbia avuto occasione di prospettareGli chiaramente le necessità più urgenti della Facoltà, sia per ciò che riguarda [i] Professori, sia per [gli] Alunni ed [le] esigenze formative. Non attendiamo miracoli, ma sentiamo il bisogno di fare più e meglio: contiamo molto sul tuo aiuto.

Don Valentini è assente da una settimana. Sarà qui il 30 giugno.

Ossequi, se ancora lo vedrai, a P. Alszeghy.⁵⁶ Arrivederci, e ogni bene.

Aff.mo

D. G. Quadrio

⁵⁵ Di Decano della Facoltà di Teologia. Verrà riconfermato.

⁵⁶ Dell'Università Gregoriana.

Alla sorella Marianna, Ulzio, 21/07/1957

Ulzio, 21 luglio 1957

Cara Sorella,

da Ulzio, ove mi trovo per alcuni giorni, ti mando i più affettuosi auguri per S[ant'] Anna. A testimonianza del mio affetto, oltre al ricordo quotidiano per te e per i tuoi al Signore, passerò quella giornata in preghiera, per ottenerti un torrente di benedizioni che ti confortino e ti sostengano nelle difficoltà che devi affrontare ogni giorno.

Valerio è a casa? Dal 27 al 31 luglio sarò a Varese per alcune conferenze a Sacerdoti. Può darsi che dopo faccia una scappata a vedervi, prima di rientrare a Torino per predicare un corso di Esercizi Spirituali. Ma non sono così sicuro.

Io sto bene, e penso con trepidazione a te che devi tanto affannarti.

Sono anche tanto desideroso di vedere Valerio e di sentire notizie.

Cordialissimi saluti a tutti.

Beppino

A don Luigi Mèlesi, Torino, 08/08/1957

Torino, 8 agosto 1957

Carissimo D. Melesi,⁵⁷

vengo a fare atto di ammenda. Ieri desideravo e speravo tanto di poterLa vedere. Partendo all'una da Milano ero sicuro che L'avrei incontrata. Comunque La ringrazio molto di tutto, e non veda nella mia fretta una scortesia. Incomincio gli Esercizi con grande trepidazione: sono vuoto e un po' malconcio. Spero che, nonostante la squallida inettitudine dello strumento umano, Dio faccia da quel gran Signore che è. Mi aiuti un po' anche Lei. E il Suo lavoro? Faccia in modo che ognuno in Lei possa sempre vedere, sentire e trovare Gesù. Non Si strapazzi.

Aff.mo
D. G. Quadrio

⁵⁷ Cf. T. 40. Non abbiamo né l'originale, né la fotocopia. La lettera è ricavata da E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, p. 146.

A don Luigi Mèlesi, Ulzio, 06/09/1957

Ulzio, 6 settembre 1957

[Carissimo D. Melesi]⁵⁸

Grazie. Sottoscrivo al Suo forte squarcio di filosofia della storia. Sotto gli ulivi del Getsemani le cose non andarono diversamente. Ed è là che va cercato il Cristianesimo. Se non fossero i buoni a soffrire, il Regno di Dio non sarebbe più uno scandalo e un fallimento, come lo è stato dal Calvario in poi, ma diventerebbe una pacifica repubblica di benpensanti. Il giorno in cui tutto nella Sua vita andasse bene, temerei, Don Luigi, che i crocevia del Regno di Dio non coincidano con la Sua strada.

Il Signore, *da allora*, non si lascia trovare che sotto gli Ulivi. Non solo il Signore della Santità e della gioia, ma anche quello dell'Apostolato e della Teologia. Si riempia l'anima del verde, del silenzio e dell'azzurro di Missaglia e anche di queste splendide notti di luna piena.⁵⁹ È la teologia delle cose, delle opere e delle persone che bisogna fare, non quella delle formule... Domani, scendo a Torino a... prepararLe il posto. Viva felice.

G. Quadrio

⁵⁸ Cf. T. 44, 57. Lettera ricavata da E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, p. 146. Manca originale e fotocopia.

⁵⁹ Per espressioni simili cf. anche L. 121, T. 39 e alcuni inizi delle omelie sull'Assunzione di Maria.

A don Piero Mèlesi, Torino, 06/10/1957

[Torino], 6 ottobre 1957

Carissimo Piero,

per mezzo di Don Dompè che viene a Campogrande, ti mando un cordialissimo saluto. Le preoccupazioni della prefettura spero che ti lascino il tempo per *respirare* e per *dormire*: un uomo stanco e nevrastenico non servirebbe né agli altri, né a Dio, né a se stesso. Non perdere il gusto delle cose belle: conserva la capacità di gustarle e assaporarle con gioia e riconoscenza, nonostante le noie e i grattacapi del tuo ufficio. Tra le cose belle e buone c'è anzitutto la Messa, e poi un momento di personale compagnia a Gesù davanti al tabernacolo, il ricordo di casa, la generosa dedizione all'amicizia, una risata schietta ed esilarante che faccia dimenticare i fastidi, la cura dei poveri, l'amore e l'ammirazione per le cose della natura.

Conserva il tuo buon umore, rifacendone provvista abbondante ogni volta che puoi, sottraendolo al logorio degli affanni. Riserva i grattacapi ai luoghi e tempi indispensabili, non permettendo che ti accompagnino in chiesa, in refettorio, in camera. Sappi dimenticare e rifarti uno spirito nuovo e sereno dopo ogni affanno, liberandotene al più presto. *Omnia tempus habent.*

Qui abbiamo ricominciato da alcuni giorni: la gente è cambiata, ma la musica è sempre la stessa. La novità è che, per fare posto ai chierici e sacerdoti studenti di Teologia (in tutto 176), abbiamo dovuto spedire a Roma, S[acro] Cuore, la Facoltà di Diritto e mettere un dormitorio nel Museo Biblico: gli armadi e gli animali di Don Giorgio⁶⁰ sono disseminati lungo i corridoi del I piano. Abbiamo tre professori nuovi: Don Bosio (Lettere Cristiane ai Sacerdoti), Don Quarello (Morale I anno), Don Stella Pietro (Morale triennio insieme a D[on] Usseglio). Don Grussu è stato eletto Direttore di Bollengo. Don Donghi è il nuovo prefetto di qui.

Don Angelo è sempre a Milano, Professore nella media e studente all'Univ[ersità] Cattolica. Don Scarampi è Direttore a Roma, S. Tarcisio; Don Losappio a Ivrea; Don Toigo a Nave; Don Murtas, Ispettore della

⁶⁰ Don Giorgio Shalhub, soprannominato l'Abuna, che don Quadrio onorava del titolo «il mio grande amico».

Centrale; Don Ferrero da Villa Moglia in Sicilia sempre Maestro dei Novizi; Don Sirio Maestro a Villa Moglia. Ma tutto questo ed altro lo saprai forse già da altri.

Non mi resta che salutarti cordialmente e augurarti ogni bene. Ossequi a tua Sorella.

Aff.mo
D. G. Quadrio

P.S. In questi giorni in casa abbiamo l'influenza asiatica. Più di trenta sono a letto: penso che dovremo passarci tutti. Luigi⁶¹ sta bene; è presidente della S. Giuseppe, vedo con piacere che riesce ad accontentare tutti.

⁶¹ Don Luigi Mèlesi, fratello di don Piero.

A don Giuseppe Abbà, Torino, 07/11/1957

[Torino], 7 novembre 1957

Carissimo Don Abbà,

mi sconcerta un po' la Sua proposta di traduzione⁶² di «Problemi d'oggi». È una composizione scolastica. Dei capitoli sull'origine dell'uomo, Mono-genismo, Abitabilità degli astri, mi sono servito per articoletti che compariranno prossimamente sul «Dizionario Ecclesiastico» dell'UTET.⁶³

L'esposizione sul Comunismo non ha nulla di originale, pur essendo fatta direttamente sulle migliori fonti marxiste.⁶⁴

Le dico questo, perché sappia chiaramente quello che fa, e conosca la merce per quello che vale.

Ciò posto, La lascio padrone assoluto di fare quello che vuole e che crede bene. Si intenda sull'opportunità anche con D. Magni. Non avrebbe alcun senso parlare di compenso pecuniario.

La saluto molto cordialmente, ammirato per le Sue provvide iniziative, e con molti auguri per il Suo lavoro.

Pregchi perché anch'io impari a fare qualche cosa.

Aff.mo
D. G. Quadrio

⁶² Il volumetto litografato «*Problemi d'oggi*». In margine al trattato «*De Deo Creante*» è stato tradotto in lingua portoghese e pubblicato con un titolo modificato: *O comunismo apresentado pelos seus mentores*, Editora Salesiana, Lisboa 1959, 98 p. Nelle tre successive ristampe italiane don Quadrio non volle mai che si apponesse il suo nome.

⁶³ Sono: *La fede. La perdita della fede nei Cattolici* (DE 1, 1076-1078); *Monogenismo e Poligenismo* (2, 1041 s.); *Pluralità dei mondi abitati* (3, 247 s.); *Preadamiti* (3, 307); *Teilhard de Chardin* (3, 1056 s.); *Origine, antichità dell'uomo* (3, 1239-1242, s.v. Uomo). Saranno riprodotti in appendice alle *Risposte* a «Meridiano 12».

⁶⁴ Già questo fatto costituiva un apporto di grande originalità.

A don Eugenio Magni, Torino, 07/11/1957

[Torino], 7 novembre 1957

Amatissimo Signor Don Magni,

ricevo oggi con grande gioia la Sua venerata lettera e mi affretto a ringraziarLa come di un prezioso e ambito regalo. Sono anche felicissimo di sentire che avrò presto la gioia di rivederLa e di poterLe parlare un po'. Non che in questi anni ci siano mancate Sue notizie, data la presenza dei nostri chierici portoghesi qui alla Crocetta e i frequenti viaggi di confratelli a Torino; ma è evidente che siamo molti a desiderare un Suo incontro personale.

Qualche notizia così a caso. *Don Accornero* da Catechista al Rebaudengo è passato Direttore all'aspirantato di Canelli. *Don Losappio* è Direttore a Ivrea e *Don Scarampi* a S. Tarcisio presso le Catacombe. *Don Battezzati* è rimasto Direttore delle Catacombe. *Don Ruffino* ha lasciato l'Agnelli per qualche difficoltà ed ora è qui alla Crocetta per studi personali di ingegneria. *Salvestrini* ha dovuto lasciare Catechesi e si trova viceparroco a Piacenza. *Capitanio* e *Pollone* sono sempre con i Teologi a Messina con *Kruse*, mentre *Groppa* e *Marchisio* sono a Monteortone, *Lobina* con quelli di Cordoba in Argentina, *Severino* con quelli del Centro America. *Buffa* è sempre a Foglizzo.

Il Rettor Maggiore, accolto solennemente di ritorno dal Brasile, si è recato a Roma per l'inaugurazione dell'opera di Ponte Mammolo e [per il] Congresso Nazionale [degli] Ex-allievi.

In casa abbiamo quasi 180 studenti, di cui 34 Sacerdoti; per mancanza di spazio, l'esigua Facoltà di Diritto si è trasportata a Roma - S. Cuore. Si è sempre in attesa dell'approvazione del Comune di Roma per incominciare la costruzione del nuovo Ateneo.

I Suoi amici portoghesi si fanno onore. Penso che Ribeiro farà una buona licenza e si renderà molto utile alla sua Ispettorìa.

Io non posso proprio lamentarmi di nulla e di nessuno, fuorché di me stesso. E parlando di me, la litania non finirebbe tanto facilmente. Vorrei poter dare la colpa a un'ulcera allo stomaco che in questi ultimi tempi è rincrudita; ma sarebbe una scusa poco onesta. Se fossi più generoso e meno egoista potrei fare molto più e meglio. Alla fine del mese saranno

vent'anni che ho fatto la Professione: per fortuna mi manca il coraggio di fare un serio esame di coscienza, altrimenti sarebbe un bilancio ben scarso. I difetti emersi al Noviziato si sono colorati diversamente; ma in fondo sono ancora gli stessi che mi fanno da remora.

Continui a pregare un po' anche per me affinché non abbia a farLe troppo disonore. La ricordo sempre con grande affetto e riconoscenza.

Dev.mo e obbl.mo
D. G. Quadrio

A don Eugenio Magni, Torino, 17/01/1958

✕ Torino, 17 gennaio 1958

Reverendissimo e Amatissimo Padre,

Le sono molto grato del Suo paterno ricordo natalizio, che ricambio molto cordialmente in preghiere ed auguri per il nuovo anno.

Spero di poterLa vedere quest'anno, come ha promesso!

Mi raccomando molto alle Sue preghiere, perché possa essere all'altezza dei miei doveri.

La ricordo sempre con grande riconoscenza e affetto.

Dev.mo
D. G. Quadrio

A don Luigi Crespi, Torino, 28/03/1958

[Torino], 28 marzo [19]58

Caro Don Crespi,

Alcuni giorni fa ho ricevuto – insieme all’opuscolo di Don Ambrogio – una Sua lettera datata «7-2-57»; il che significherebbe che è stata scritta circa 14 mesi or sono. Dal contenuto mi è difficile arguire la data esatta. Forse «7-3-58», ma non sono sicuro. Comunque tutte le Sue mi sono sempre tanto gradite, anche se mi giungessero 14 anni o secoli dopo.

– Ho pensato di fare una recensione di «*Verso l’altare*» su «Salesianum». L’ho già consegnata.⁶⁵ L’iniziativa di Don Ambrogio è davvero degna di ogni elogio e merita di essere fatta conoscere.

– Sono stato a letto fino a ieri per influenza e pasticci: ora va meglio. Ho rifatto la storia della mia vita e non ne sono rimasto entusiasta.

– Ora stiamo esaminando il 4° corso.

– Spero che venga presto a Torino, perché non ho voglia di scrivere nulla. Non mi dispiacerebbe invece chiacchierare un poco.

Dunque a presto.

Guardi le cose e persone di oggi come le vedrà fra dieci anni, quando tante cose saranno cambiate. Giudichi ora i Suoi atteggiamenti e sentimenti, come li giudicherà allora. Così non Le capiterà che, esaminandosi a dieci anni di distanza, non si trovi entusiasta di Sé e della Sua vita.

Ho detto che non volevo «scrivere», e mantengo la parola. Arrivederci.

Aff.mo

D. G. Quadrio

⁶⁵ A. Gianotti, *Verso l’altare*, Milano 1957. La recensione è apparsa in «Salesianum» 20 (1958), pp. 278-279. Cf. anche L. 116.

A don Luigi Crespi, Torino, 22/04/1958

[Torino], 22 aprile 1958

Caro Don Crespi,

di corsa rispondo, ringrazio e assicuro ricordo.

Faccia tutto il bene che può e lo faccia bene, anche se dovesse pagare un po' di persona.

Conservi tali relazioni, da poter sempre dire una parola SACERDOTALE apprezzata, gradita, efficace.

Non stia mai sul piede del pretendere o anche solo dell'attendere, ma sempre e solo del dare.

Dia a tutti con la generosità di un prodigo e dimentichi il bene fatto con la facilità di uno smemorato.

Il peggior conduttore di grazia tra noi e gli altri è il nostro «io» cercato e accontentato.

Ognuno è una persona sacra, a dieci come a cinquant'anni. A dieci anni uno merita non minore, ma solo diverso rispetto che a cinquanta.

La preghiera è il ponte che unisce le anime e le mette in comunicazione tra loro. Parli ai ragazzi prima nella preghiera. Attraverso questa breccia passano tante cose.

Potrei continuare con questa filastrocca fino a domani mattina. Lei sa che non è rivolta a Lei.⁶⁶

Mentre scrivo sono in attesa di una grande grazia.⁶⁷ Forse arriverà tra minuti; perciò chiudo. Preghiamo.

Aff.mo
D. G. Qu[adrio]

⁶⁶ Tutti i consigli che don Quadrio suggeriva agli altri, li rivolgeva sempre prima a se stesso.

⁶⁷ Come si ricava dal diario, in questo periodo don Quadrio era sofferente. La grazia della morte?

A don Eugenio Magni, Torino, 25/04/1958

Torino, 25 aprile 1958

Reverendissimo e Amatissimo Signor Don Magni,

mi è offerta gradita occasione⁶⁸ di inviarLe due righe, e lo faccio con grande piacere. Le sono grato dei saluti ed auguri paterni inviati alcune settimane or sono, ed anche per l'interessamento dimostrato per la mia salute. In realtà le cose non vanno male, ma certi mali cronici costituiscono una grave limitazione delle proprie possibilità di lavoro: e questo non è certo una cosa che incoraggi.

La attendiamo per quest'estate. Spero allora di poterLe dare conto dettagliato della situazione di questi anni.

Ieri capitolo ispettoriale della Centrale: abbiamo eletto come delegato il Suo amico Don Gioffredi (confessore a Cumiana) e Supplente Don Virginio Battezzati (direttore delle guide alle catacombe). Nella Subalpina fu eletto Don Zavattaro Giuseppe (direttore di Foglizzo); nella Ligure Don Alessandra, nella Lombarda Don Bassi (direttore di Milano), nella Romana D. Berta (professore dei chierici a S. Callisto). Non so delle altre Ispettorie. Dal Mato Grosso verrà D. Felice Zavattaro come delegato.

Abbiamo celebrato solennemente il 60° di Messa di Don Tirone⁶⁹ e Don Terrone; in sordina il 50° di Don Manione. Ora la saluto molto cordialmente.

Obbl.mo
D. G. Quadrio

⁶⁸ Lettera scritta sul retro di una lettera di altra mano, in lingua portoghese.

⁶⁹ Le «Nozze di Diamante» di don Tirone furono celebrate il 18 aprile 1958, Domenica in Albis, a «Villa Moglia», con discorso di don Quadrio (D. Giuseppe Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, pp. 151-159).

A don Luigi Zavattàro, Torino, 14/08/1958

[Torino], 14 agosto 1958

Reverendissimo Signor Don Zavattaro,⁷⁰

l'Ispettore della Lombardia, Don Cesare Aracri, ha fatto richiesta di *otto copie* dei tesari di *Filosofia* e *Teologia* per l'ammissione al 5° anno di Teologia.

Essendo sprovvista la nostra Segreteria, prego di inviarglieli direttamente in tempo utile.

Con riconoscenza e venerazione.

Dev.mo
Sac. G. Quadrio

⁷⁰ Don Luigi Zavattàro, allora segretario del Consigliere scolastico generale della Congregazione salesiana.

115

A don Luigi Crespi, Torino, 26/08/1958

[Torino], 26 agosto [19]58

Caro Don Crespi,⁷¹

venti giorni fa Le scrissi un biglietto⁷² che è ancora sul mio tavolo.

Grazie della Sua lettera, che mi ha fatto molto piacere.

Ogni volta che bussano alla porta, penso: È Lui! Ma invece è sempre un altro.

Le auguro gioia, grazia, grandezza di animo e di opere, per continuare ad essere «il Consigliere ideale».

Ogni bene.

Aff.mo

D. G. Quadrio

P.S. Spero di poter beneficiare della Sua bella esperienza di Alassio.
Grazie.

⁷¹ Cf. T. 18.

⁷² Non ci è pervenuto. Forse non fu mai spedito.

A don Luigi Crespi, Torino, 14/10/1958

[Torino], 14 ottobre 1958

Caro Don Crespi,

sono in ritardo. Volevo spedire io direttamente a Don Ambrogio.⁷³ Ma è meglio che lo faccia Lei.

Don Gennaro è assente da tempo; ma prima di partire non potè vedere l'opuscolo. Sarà difficile averne un giudizio preciso: dice che si fida di Lei e di me. Ritenterò.

Il Convitto della Consolata è sito in *Piazza della Consolata*, Santuario della Consolata.

Ieri abbiamo incominciato il Corso di Pastorale per Centrale e Subalpina (con D. Ricchiardi, Del Tetto, ecc).

Faccia il bravo. Non si è mai troppo *buoni*, quando Lui è così buono con noi.

Gli uomini, per definizione, sono quegli esseri che devono essere compresi e compatiti, a *nostre spese*.

Dare senza pretendere: tacendo, soffrendo, pregando, quando non si possa fare di più.

Scusi la fretta. Un ricordo affettuosissimo per il 22!⁷⁴

D. G. Quadrio

⁷³ Probabilmente si tratta della recensione di *Verso l'altare* di don A. Gianotti, uscita su «Salesianum» 20 (1958), pp. 278-279. Cf. L. 111.

⁷⁴ Anniversario della morte della mamma (cf. L. 076). Cf. anche L. 230.

A don Luigi Castano, Torino, 01/12/1958

[Torino], 1 dicembre 1958

Reverendissimo Signor Don Castano,

Le sono grato di tutto cuore per il gentile paterno invito di passare alla Procura in occasione di un'eventuale venuta a Roma. Sarà per me un grande piacere, oltre che un sentito dovere, venire a ossequiarLa e a riconfermarLe una volta di più la mia riconoscenza e venerazione.

La data del nostro convegno romano era fissata per sabato, 6 p.v., ma corre voce di una possibile dilazione.⁷⁵

Ho molto gradito la bellissima foto, che avevo già avuto occasione di ammirare e far ammirare, insieme alle altre comparse sulla stampa, e che terrò come ricordo caro e prezioso della Sua partecipazione al più grande avvenimento di questo tempo. Ci siamo sentiti tutti orgogliosi per la fiducia così meritata che Le fu accordata in quei giorni.

Del nostro amabilissimo Card[inale] Protettore conservo anch'io con devozione un libriccino con un bell'autografo, offertomi in occasione della mia laurea.

Gradisca infine, Signor Don Castano, i miei ossequi più devoti e cordiali.

Obbl.mo e dev.mo
D. Gius. Quadrio

⁷⁵ Il 12 dicembre 1958 la cronaca della Crocetta segnala: «Da stamani don Quadrio ha accusato forte dolore alla nuca. Doveva recarsi stasera a Roma per la riunione del Consiglio accademico [insieme con le Facoltà spostate da Torino], ma proprio da stasera è a letto immobile, a causa di acuti dolori al cranio».

Allora era Protettore della Congregazione salesiana il Cardinale Benedetto Aloisi Masella.

A don José Galofré, Torino, 27/03/1959

[Torino], 27 marzo 1959

Carissimo Don Galofré,⁷⁶

sono in debito di due risposte: una per Natale (ma allora non mi aveva messo l'indirizzo!) ed una per Pasqua. La prego quindi di leggere due volte la presente. Con la quale intendo non solamente ricambiarLe affettuosamente auguri e saluti, ma anche assicurarLa del mio fraterno ricordo. Nella piatta e uniforme steppa bruciata, che è la vita di un modesto insegnante di Teologia, è raro incontrare una fontana fresca e limpida. Ma ce ne sono. E i Suoi professori sono convinti che Lei sia una di queste. Peggio per Lei!

Comunque il Suo ricordo è vivissimo tra di noi, perché non potremo facilmente dimenticare la Sua schietta e serena allegria e la Sua bontà tutta Salesiana.

Qui tiriamo avanti. Tre giorni alla settimana vediamo Del Tetto, Ricchiardi e Rodella che vengono (quando vengono) per il corso di Pastorale. Invece Ardenghi, Ravasio e Turotti lo frequentano a Milano. E la Sua pastorale come va? Chi sa quanto lavoro! Qualcuno dei Suoi colleghi scrive che trova a stento il tempo per il Breviario, e che la Messa deve essere una corsa per giungere in tempo. In vista di questo e per separarla un poco dalla Licenza, quest'anno il IV Corso riceverà l'ordinazione nella prossima Domenica in Albis, e l'anno venturo l'11 febbraio. Voi avete chiuso l'età della pietra all'Ateneo; ora siamo entrati nell'età del ferro.

Per il resto non ci sono grandi novità. Ai primi di maggio i chierici andranno a Roma per l'inaugurazione della Basilica di Don Bosco, con la partecipazione del S. Padre. Dico i Chierici, perché noi resteremo a casa a custodire il fuoco.

E la Sua salute come va? Noi tipi nervosi dobbiamo: dormire molto, mangiare in pace, vivere in pace con tutti, non preoccuparci troppo, non prendercela mai, ridere molto: altrimenti... ULCERA!

La festa di S. Giuseppe (detta anche «carnevale del tempo di Pas-

⁷⁶ Cf. T. 23. Annotazioni marginali e sottolineature del ricevente.

sione») fu molto composta.⁷⁷ Don Loss nel panegirico ebbe perfino il coraggio di sostenere che S. Giuseppe era il Patrono del silenzio e della discrezione. In altri tempi lo avrebbero sfidato a duello.

Ora non voglio più annoiarLa con le mie sciocchezze, anche perché D. Gamba deve aggiungerne delle altre. Pardon: volevo dire che ho lasciato a lui il compito di aggiungere i pensieri spirituali. Lui è maestro di queste cose, essendo forte in «Buone Notti».

In fraterna solidarietà di preghiera.

Aff.mo
D. G. Quadrio

⁷⁷ Per l'occasione la Compagnia di San Giuseppe (la «San Giù») organizzava i festeggiamenti.

Alla sorella Marianna, Torino, 22/05/1959

[Torino], 22 maggio 1959

[Cara Sorella,]

Ti sono debitore, mi pare, di una risposta ad una tua lettera. Ora approfitto della festa di Maria Ausiliatrice per assicurarti del mio ricordo per le tue intenzioni e necessità.

Penso anche che sarai tanto stanca del tuo lavoro. Io invece bene.

E i tuoi come stanno? Valerio mi ha scritto dalla Madonna della Guardia. E Marina che fa? E Luigi?

A te e a loro un affettuosissimo abbraccio.

Beppino

P.S. Ho fatto volentieri a suo tempo la commissione della Sig.ra Caniglia.

120

Al cognato Luigi Modenesi, Torino, 17/06/1959

Torino, 17 giugno 1959

Caro Luigi,

eccomi a te per farti i più affettuosi auguri. Vorrei esserci anch'io il 21 a Villa⁷⁸ per farti festa. Spero ci sarà già anche il Valerio. O non ancora? Comunque gradisci tutte le affettuosità e il ricordo nella S. Messa. Saluti alla tua Signora,⁷⁹ a Marina, Valerio.

Aff.mo
D. Beppino

⁷⁸ Villa di Tirano, in occasione dell'onomastico.

⁷⁹ La sorella Marianna.

A don Luigi Mèlesi, Ulzio, 15/07/1959

[Ulzio], 15 luglio 1959

Carissimo,⁸⁰

ricevo oggi la Sua. Sono ad Ulzio. Ma tra letto e lettuccio. Oggi va meglio; ancora un po' di febbre. Devo guardare le montagne da lontano; con un po' di rimpianto. Ma devo ormai abituarmi a guardare al di sopra delle montagne. Finora ho dovuto guardare il verde attraverso la mia piccola finestra; vedremo!

Come è andato il pellegrinaggio... a Madonna di Campiglio? Si riempia l'anima di azzurro, di verde e di casa. Ne faccia un buon rifornimento anche per l'anno venturo. Tipi come Lei hanno bisogno di respirare l'aria libera del Buon Dio,⁸¹ altrimenti scoppiano. Lo faccia dunque nei pochi giorni che le rimangono.

Ricambio saluti cordiali a tutti. Sia buono con Tarcis[ia]: lo sa che dopo, alla Crocetta, ne ha tanto rimorso di coscienza!

Ed ora rispondo alle Sue domande:

a) a Valsalice c'è il Liceo scientifico; ma non so chi sia il Professore regolare nel prossimo primo corso; penso però che un Professore come Lei lo pretende, non sia ancora nato. Mi informerò e comunicherò.

b) «Le phénomène humain» di P. Teilhard de Chardin S.I.,⁸² è uscito postumo, senza approvazione ecclesiastica, e contiene dottrine già ufficialmente disapprovate dall'Osservatore Romano. La maggior parte delle riviste scientifiche cattoliche hanno fatto delle gravi riserve per una certa intonazione panteistica che sembra sottostare alla sua teoria della evoluzione universale. Non è stato messo all'indice, forse per le precisazioni metodologiche che l'A[utore] ha premesso al libro, dichiarando di non voler fare della filosofia o teologia, ma unicamente della scienza, cioè uno studio interpretativo dei «fenomeni», come appaiono all'osservazione scientifica; e di non voler negare nessuna delle verità filosofiche o rivelate

⁸⁰ Cf. T. 39, 43.

⁸¹ È la prima citazione della formula il «Buon Dio» nelle Lettere. Diventerà una costante del periodo della malattia, insieme con l'affermazione: «Dio è buono». Un'altra anticipazione nella lettera 129.

⁸² Cf. n. 63 alla L. 108.

che la Chiesa garantisce (creazione, anima umana, incarnazione, redenzione ecc.). Egli si limita a fare la storia «fenomenologica» della realtà, dalla prima apparizione della vita vegetale fino alla visione beatifica, mediante la teoria dell'evoluzione universale, per cui egli crede di spiegare il passaggio dalla materia alla vita vegetale, da questa alla vita animale, dalla vita animale allo spirito, dalla vita spirituale a quella soprannaturale di assimilazione a Dio, fino alla visione beatifica in cielo; cioè dalla vita creata a quella divina. *Dalla materia a Dio* per via di evoluzione, senza mai parlare espressamente di creazione, peccato, redenzione, grazia.

La S[acra] Congregazione degli Studi ha proibito che il libro sia collocato nelle biblioteche dei Seminari. Lo stesso si deve dire delle altre opere postume dello stesso Gesuita.

Noti che, lui vivente, questi libri circolavano in poche copie ciclostilate alla macchia. Dopo la sua morte improvvisa, avvenuta due anni fa a New York, si è costituito a Parigi un comitato di laici per l'edizione postuma dei suoi scritti; ma non ha ottenuto l'approvazione ecclesiastica. Evidentemente nel campo strettamente scientifico P. Teilhard rimane uno dei più grandi paleontologi del nostro tempo.

Perdoni la imprecisione di queste notizie; ma qui ad Ulzio non posso far conto che sulla mia memoria. Alla Crocetta abbiamo tutte le sue opere. L'anno venturo non Le mancherà l'occasione di informarsi più direttamente!

Rinnovo saluti e auguri a Lei e a tutti. Fraternamente.

D. G. Quadrio

P.S. Mi ha scritto Pichierri.⁸³ Sento dire che sono sorte difficoltà: non da parte nostra. Speravo fosse tutto concluso, ed aveva ottenuto buone assicurazioni. Speriamo!

⁸³ Don Pino Pichierri dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano. Aggiunta a mano sul margine sinistro.

A don Luigi Mèlesi, Torino, 18/08/1959

[Torino], 18 agosto 1959

Caro Luigi,

di ritorno da Tirano, trovo il Suo pacco. Lei è troppo bravo; ma perché fa così? Molte grazie!

Sa! andando su qualche giorno fa per vedere mio fratello, tornato dalla Francia,⁸⁴ che non vedevo da 11 anni, se avessi saputo che era a Cortenova, sarei venuto su a trovarLa. L'ho capito dal pacchetto, ma ormai era tardi. A Milano mi avevano detto (poveri... ingenui!) che Lei era a Missaglia.

Forse saprà già che Schneider si è imbarcato il 12 agosto per tornare in Patagonia. E così un altro dei Suoi amici e della S. Giu[seppe] ci ha lasciato. Quanto ha pianto, poverino! Gli ho detto che, venendo a Milano, facesse una scappata a Missaglia. Ma non credo l'abbia fatto.

Livio è stato qui una giornata, il 1° agosto. Mi ha promesso che Le avrebbe scritto.

Sobrero ha ricevuto alcune (poche!) lettere dal 3° Corso, tra cui una Enciclica del Giannatelli⁸⁵ e un *Motu Proprio* di Galcius. Però non crede opportuno girarle ai singoli ciclostilate. Sono troppo poche.

E Lei, Luigi, che fa? Oggi a Milano ho saputo che D[on] Turati non è più Maestro. È Lei il successore? *De iure, de facto*? Faccia il possibile perché i Suoi Noviziotti imparino presto *ad amare* Gesù, il suo Vangelo e la sua Chiesa! Tutto il resto... viene dopo, molto dopo! Ma non faccia la «Rivoluzione», mi raccomando!

Domani andrò da Pepino⁸⁶ a sentire il verdetto definitivo.

Mi ricordi.

Aff.mo
D. G. Quadrio

⁸⁴ Il fratello Giovanni, che risiedeva in Francia dal 1931. Non lo vedeva da quando don Quadrio benedisse le sue seconde nozze con la cugina Maria (L. 058).

⁸⁵ Don Roberto Giannatelli, che sarebbe divenuto Rettore Magnifico della Pontificia Università Salesiana.

⁸⁶ Il dottore che lo curerà nella lunga malattia.

All'Ing. Vito M., Torino, 24/08/1959

Torino, 24 agosto 1959

Egregio Signor Ingegnere,

Le sono sinceramente riconoscente per la cristiana franchezza con cui mi ha scritto in merito ad una mia modesta risposta⁸⁷ su «Meridiano 12» dell'agosto 1959. Sono molto dolente di averLa addolorato e «scandalizzato», e Le chiedo scusa.

Quanto alla posizione da me sostenuta, ho la certa coscienza di essere in tutto fedele alla dottrina autorevolmente insegnata nei Documenti del Magistero Ecclesiastico, che considero norma sicurissima per interpretare la S[acra] Scrittura. Segnatamente le mie affermazioni sul «genere letterario» dei primi capitoli della *Genesi* sono in perfetta consonanza con le risposte della Pontificia Commissione Biblica del 1909, con la Lettera della medesima Commissione al Card[inale] Suhard, e soprattutto con l'Enciclica «*Divino afflante Spiritu*» di Pio XII.

Le mie affermazioni sulla attuale possibilità di discutere intorno all'ipotesi evolucionistica sono desunte dall'Enciclica «*Humani Generis*» del medesimo Pio XII.

Sulla scorta di questi solenni Documenti, io non ho sostenuto l'evoluzionismo, ma ho solo affermato che esso (se ristretto al corpo e se non esclude uno speciale intervento di Dio come causa principale) non appare – allo stato delle cose – inconciliabile con la Rivelazione, dal momento che la stessa suprema autorità ecclesiastica permette ai cattolici di discuterne prudentemente.

Credo sia mio dovere di cattolico, in questa come in ogni questione di fede, schierarmi con l'insegnamento della Chiesa, della quale – sul Suo nobile esempio, Signor Ingegnere – anch'io mi professo umilmente figlio fedele.

Per la verità, mi ha non poco sollevato dal mio turbamento⁸⁸ il consta-

⁸⁷ Dal titolo: *Uomini prima di Adamo?* Nel fascicolo precedente: *Uomo Terziario?* Come si ricava dagli articoli sul *Dizionario Enciclopedico* dell'UTET (n. 63 alla L. 108), don Quadrio era particolarmente competente in questa problematica.

⁸⁸ Nell'originale: turbamente. Altri errori in questa e nelle due lettere successive al

tare che i rimproveri che Lei mi muove sono molto più tenui di quelli che furono, il 9 novembre 1953, rivolti alla Gerarchia Cattolica e allo stesso Pio XII per iniziativa di un circolo di studio in cui figura anche il Suo nome illustre accanto ad altri nomi illustri della Sua Famiglia. In quel fascicolo, che la Sua venerata lettera mi ha immediatamente richiamato alla memoria e che ho tra mano, a proposito della Enciclica «*Humani generis*» e della dottrina ivi proposta, si trovano affermazioni come le seguenti: «infernale paternità» (p. 14), Pio XII «arbitro tra i falsi scienziati» (p. 15), con quello che segue a p. 16 sul «tradimento dei Pastori», e sul Magistero Pontificio occasionato dallo «astuto infernale nemico», ecc. ecc.

Io davvero mi sento onorato, quando Lei mi assicura di pregare per il mio ravvedimento; e Le sono riconoscentissimo, perché sinceramente mi sento bisognoso del Suo aiuto; ma mi duole che nel citato fascicolo si giunga a dire dello stesso Sommo Pontefice a proposito di evolucionismo: «Il miglior modo di difendere il Papa e la Chiesa è quello di aiutare il Papa a ricredersi dei suoi errori» (p. 22).

Caro Ingegnere, Lei mi fa troppo onore, quando mi tratta come in quell'opuscolo furono trattati «i falsi pastori che sono nascosti proprio nelle più alte cariche della Chiesa» (p. 17), «quegli infami traditori, continuatori di Giuda, che siedono nascosti nei più alti posti della Gerarchia Ecclesiastica» (p[p]. 19-20), i quali «promulgano per mezzo dell'Enciclica «*Humani generis*» l'eresia delle eresie dell'evoluzionismo» (p. 20).

Lei mi scuserà se alla Sua franchezza anch'io oso replicare con franchezza che io preferisco umilmente rimanere con que[i] Pastori che Gesù Cristo ha costituiti Capi e Maestri della Santa Chiesa Sua Sposa e nostra dolcissima Madre. Io mi fido di loro, perché mi fido di Cristo. Ascolto loro, perché voglio ascoltare Cristo.

Con perfetta osservanza e stima.

Giuseppe Quadrio
Via Caboto, 27. Torino

A don Luigi Mèlesi, Torino, 31/08/1959

Torino, 31 agosto 1959

Caro Luigi,

due fugacissime righe per ricordarti che:

- 1) un buon salesiano va a dormire presto la sera;
- 2) un buon salesiano ama le attività salesiane, e non le novità alla moda, come: falò, messe comunitarie, gruppi del Vangelo e simili storie;
- 3) un buon salesiano osserva le circolari dei Superiori, che dicono che i Teologi devono fare vacanza;
- 4) un buon salesiano... Stai ancora leggendo?

Speriamo che Tarcisia riesca agli esami, che Luigi⁸⁹ non torni alla Crocetta sfiancato.

Hai ricevuto la circolare di Sobrero? È tornato ieri dalla Mendola, dove è stato con Giannatelli⁹⁰ per il Congresso Catechistico.

Ho sentito che D. Aracri passa Ispettore nella Novarese. È passato di qui D. Brocardo.⁹¹

Ora basta. Ti auguro un settembre pieno, ma sereno: d'accordo con Dio, con gli uomini, con te stesso.

Aff.mo
D. G. Quadrio

⁸⁹ Lo stesso don Mèlesi.

⁹⁰ Don Roberto Giannatelli. Cf. n. 85 (L. 122).

⁹¹ Don Pietro Brocardo, destinatario della L. 159 e di altre successive.

All'Ing. Vito M., Torino, 09/09/1959

Torino, 9 settembre 1959

Egregio Signor Ingegnere,

rispondo brevemente ai punti essenziali della Sua venerata lettera del 3 settembre u.s.⁹² Premetto che la mia precedente non conteneva ombra di ironia, ma solo la meraviglia che mi si tacciasse di aperta eresia per aver io sostenuto ciò che il Papa aveva sostenuto.

Ora eccomi ai Suoi quesiti.

I. «Quale deve essere il contegno di un fedele che fosse certo della inconciliabilità dell'evoluzionismo teistico con la Rivelazione, mentre Pio XII lo insegna e autorizza?».

R[isposta]. Pio XII non ha né insegnato né autorizzato l'evoluzionismo teistico come vero. Ha solo asserito che di esso possono prudentemente discutere i competenti, scienziati e teologi, purché non ritengano l'evoluzionismo come un fatto dimostrato, e purché siano disposti a sottomettersi ad un eventuale intervento della Chiesa. E noti che ciò riguarda unicamente l'origine del corpo del primo uomo, giacché il Papa insegna apertamente che l'anima umana è direttamente cre[a]ta da Dio.

Dunque il Papa non insegna l'evoluzionismo teistico, come non insegna il fissismo; permette che si discuta; non condanna coloro che – come Lei – sostengono il fissismo.

Che se un fedele fosse assolutamente e criticamente certo che questa posizione del Papa è erronea (giacché non vi è impegnata l'infallibilità), potrebbe con la massima prudenza, circospezione e rispetto, esporre scientificamente le sue conclusioni su riviste o pubblicazioni per specialisti, in modo da favorire la verità senza nuocere all'unità della Chiesa e al bene comune dei credenti. E prima ancora dovrebbe umilmente fare presente il suo pensiero alla competente Autorità Ecclesiastica. Evidentemente tale assoluta certezza non potranno averla se non coloro che, essendo specialisti in materia, abbiano sottoposto la questione a quel «vigilantissimo e accuratissimo esame» di cui Lei parla.

⁹² Le tre lettere dell'ing. Vito sono conservate in archivio.

Francamente e di fronte a Dio, io devo aggiungere che tutte le cautele di prudenza, circospezione e rispetto non sono state usate negli opuscoli a cui Lei accenna. Per cui in coscienza non posso se non disapprovarli, pur rispettando la buona intenzione e la buona fede che li avessero ispirati. Non c'è mai una ragione che possa giustificare un tale contegno verso la Suprema Autorità della Chiesa. Perdoni la mia franchezza, caro Ingegnere, ma creda che viene da profonda e sincera convinzione e non da animosità o incomprendimento. Comprendo il dissenso in questioni «opinabili»; comprendo lo zelo di far trionfare ciò che uno fermamente crede la verità; ma in un cattolico fedele non riesco a comprendere l'irriverenza e la ribellione pubblicamente fomentata.

II. «Può Lei affermare con tranquillità di coscienza che l'infernale teoria di Pio XII non mette in dubbio l'autenticità e l'inerranza della Parola di Dio?».

R[isposta]. Sì, Ingegnere, posso affermare con tranquillità di coscienza che la posizione di Pio XII di fronte all'evoluzionismo non mette in dubbio l'autenticità e l'inerranza della Parola di Dio.

Egli ha asserito unicamente che:

- l'anima è indubbiamente stata creata da Dio;
- il corpo del primo uomo è stato formato da Dio, come causa principale, servendosi di una materia preesistente;
- se tale materia preesistente fosse inorganica o già vivente, oggi si può discutere tra i competenti, ma con prudenza, oggettività, senza sopravvalutare gli indizi scientifici favorevoli all'ipotesi evoluzionistica, e soprattutto senza sottovalutare i dati rivelati che impongono grande moderazione e cautela.

Tutta la questione è sull'interpretazione dell'inciso «plasmò l'uomo col fango della terra» (Gen 2, 7). Se si deve prendere alla lettera, Lei ha pienamente ragione: ogni evoluzionismo è escluso. Ma se fosse possibile una interpretazione allegorica, la questione rimarrebbe in sospeso. Ora l'interpretazione allegorica non è assolutamente certa; quella letterale rimane sempre possibile; e quindi si può sempre sostenere il fissismo; e non si può proporre l'evoluzionismo come un fatto né certo, né dogmaticamente probabile. Anzi, non è lecito abbandonare l'interpretazione letterale, se non per giusti e gravi motivi.

D'altra parte però, è certo che molti elementi della *Genesi* vanno interpretati allegoricamente, giacché questo certamente fu il senso voluto dall'autore. Per es[empio], sono evidenti antropomorfismi il dire che Dio *disse*: Sia fatta la luce; che Dio abbia creata la luce prima degli astri; che

Dio abbia impiegato esattamente sei giorni solari nell'opera della creazione; che Dio si sia adirato, pentito, abbia fatto uscire il fumo dell'ira dalle narici, ecc.

In particolare è un antropomorfismo che Dio abbia «soffiato l'alito nelle narici di Adamo» per renderlo vivente; che abbia «plasmato» il corpo di Lui come un vasaio fa con la creta, ecc.

È evidente che, per adattarsi alla mentalità rozza e primitiva dei suoi primi lettori, l'autore sacro abbia «pittorescamente» (è la parola da Lei incriminata), cioè immaginosamente e plasticamente, raffigurata l'azione di Dio nel plasmare l'uomo, come l'azione di un vasaio che modella la creta. Sotto questi antropo[mo]rismi usuali tra i Semiti, sono presentate le grandi e certissime verità dell'intervento di Dio nel creare l'anima dal nulla e nel formare il corpo dalla materia preesistente.

Fu fatto uno studio accurato in tutti i passi biblici ed estrabiblici riguardanti la struttura delle cose. I Semiti ritenevano che ogni corpo sia in ultima analisi composto di terra. Giobbe dice che lui, i suoi figli e amici sono tutti nati dalla terra, mentre egli ben sapeva che erano nati dal corpo paterno e materno.

Tutto ciò non rende né certa né probabile l'interpretazione allegorica del «fango⁹³ della terra»; ma fa sì che essa non sia assolutamente e categoricamente esclusa come impossibile. Il genere letterario dei primi capitoli della *Genesi*, come sa, ci è ancora molto oscuro. È certo che non fu intenzione dell'autore sacro darci una descrizione scientifica dell'origine dell'uomo, ma solo la rivelazione della *verità religiosa* che l'uomo è opera di Dio. È certo che le verità religiose annunciate nella *Genesi* furono rivestite di un'espressione umana adattata alla mentalità di quei tempi e luoghi. Conseguentemente il FATTO dell'intervento di Dio nell'origine del primo uomo è una verità rivelata e certissima. Le MODALITÀ invece seguite da Dio nel creare le cose e l'uomo sono descritte in termini spesso antropomorfistici.

Creda, Ingegnere, non è la paura di discordare dagli scienziati che ha spinto gli studiosi della Bibbia a studiare i *generi letterari* usati nei Libri Sacri, ma il desiderio di comprendere sempre meglio la Parola di Dio, nel suo vero e autentico significato.

L'ammettere che l'Autore Sacro ha usato antropomorfismi e allegorie non è contro l'autenticità e l'inerranza della Parola di Dio; basta dimostrare che tale fu veramente l'intenzione dell'Autore.

Ripeto: il caso del «fango della terra» oggi non è chiaro: è una allegoria

⁹³ Nell'originale: fando.

come tante altre che la precedono e la seguono? oppure è una precisazione da prendersi alla lettera? Gli studiosi della Bibbia e delle antiche letterature affini alla Bibbia stanno indagando, e non escludono come impossibile una eventuale interpretazione allegorica.

Mentre dura la ricerca, il Papa ha creduto opportuno permettere ai competenti in campo scientifico e in campo teologico di poter discutere con prudenza e moderazione, rimandando ogni presa di posizione definitiva al tempo in cui si sarà fatta piena luce.

In questo atteggiamento del Papa, io sinceramente non riesco a vedere niente di eretico o di infernale, ma solo una grande prudenza e saggezza apostolica.

Comunque è chiaro che Pio XII non ha mai insegnato nessun evolucionismo, neppure il più teistico e mitigato, e anch'io modestamente non mi sono mai scostato da questa linea.

Mi scuserà, Ingegnere, la lunghezza, la fretta e l'improvvisazione di questa mia. Sono questioni, come Lei ben sa, che esigerebbero volumi interi, e non poche righe frettolose.

Rimango sempre nel Signore Gesù Cristo

Suo dev.mo e obbl.mo
Giuseppe Quadrio
Via Caboto, 27. Torino

All'Ing. Vito M., Torino 17/09/1959

Torino, 17 sett[embre] 1959

Egregio Ingegnere,

con l'ultima Sua del 15 c.m., Lei intende troncare una discussione da Lei iniziata, accusandomi di aperta eresia e di divulgazione di errori contro la fede. Lei ha cominciato, Lei finisce. Da parte mia non ci fu mai l'ombra di «discussione», ma solo il tentativo di difendermi dalla Sua gravissima accusa. Nessuna cosa al mondo mi è più preziosa della fedeltà alla Fede Cristiana; ho consacrato la mia vita e rinunciato ad ogni altra cosa per studiarla e insegnarla. In moltissimi anni ormai di tale attività mai mi era capitato che si dubitasse della mia ortodossia, che si incriminasse il mio insegnamento o le mie modestissime pubblicazioni.

Può quindi facilmente comprendere, caro Ingegnere, che cosa significò per me la Sua accusa così categorica e perentoria: eretico e propagatore di eresia. La mia non fu una discussione, caro Ingegnere, ma la difesa di ciò che è il mio onore, la mia vita, il mio tutto: perché, all'infuori di questo, non ho altro al mondo!

In tutte e tre le lettere Lei mi ha minacciato la condanna eterna nel giorno del giudizio, perché io difendo in perfetta buona fede, e con assoluto disinteresse, e con piena convinzione, una posizione che è sostenuta dal Magistero Ecclesia[s]tico, il quale è la norma prossima di fede per ogni cattolico. Le dirò umilmente, Ingegnere, che io sono un povero peccatore, che deve temere molto l'inferno. Ma è proprio perché lo temo, che non mi sento di ribellarmi alla Suprema Autorità Ecclesia[s]tica, della quale Gesù ha pur detto: «Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me e Colui che mi ha mandato».

Io sono certo che, stando con la Chiesa, sto con Cristo; e nel giorno del Giudizio potrò sempre dirgli: «Ma chi ero io, pivellino, per anteporre il mio personale giudizio a quello della Tua Chiesa, che Tu hai promesso di assistere e mantenere nella verità fino alla consumazione dei secoli?».

Fissismo od evolucionismo sono questioni molto secondarie e marginali nel grande Corpo di Verità affidato alla Chiesa. La Chiesa non ha MAI (lo noti, Ingegnere),⁹⁴ MAI insegnato la teoria fissista; come non ha MAI

⁹⁴ Nell'originale: Ingegnere.

(neppure recentemente) insegnato o patrocinato l'ipotesi evoluzionista. Dico MAI, in nessun Concilio, Bolla, Enciclica, o altro atto del Magistero. La Chiesa ha sempre e SOLO insegnato che Dio è l'Autore di tutte le cose, della Vita, delle Specie Viventi, in modo particolarissimo dell'UOMO - anima e corpo. Questo è l'insegnamento rivelato e tradizionale, a cui Lei si appella. Nel resto la Chiesa non ha preso posizione, ed ha permesso - molto prima di Pio XII - che Padri e Dottori come un Agostino e un Nissenso proponessero spiegazioni non molto diverse da quelle oggi proposte dall'evoluzionismo teista. Non è dunque lecito appellarsi a un insegnamento tradizionale, come Lei fa.

Lei sovente si appella al Santo Pontefice Pio X contro Pio XII, qua[s]i che il primo avesse difesa l'interpretazione *letterale* di ogni parola della scrittura contro il Modernismo. È un grosso equivoco! Fu proprio Pio X che autorizzò l'interpretazione *allegorica* di certi passi biblici, e in particolare di talune espressioni riguardati il racconto della creazione. L'interpretazione allegorica di alcuni passi della Scrittura è antica quanto la Chiesa, anzi quanto la Scrittura; poiché è evidente che in taluni casi l'A[u]tore Sacro ha voluto usare immagini e allegorie. Asserire che qualunque interpretazione allegorica è contraria alla verità della Parola di Dio è equivocare sul termine «analogico». Talvolta il senso analogico è evidentemente quello inteso dal Sacro A[u]tore, e allora ogni interpretazione letterale sarebbe evidentemente falsa.

In certi altri casi il senso letterale è certo, ed allora bisogna starci. In altri casi, il senso allegorico è dubbio, ed allora bisogna andar cauti, finché non si sia fatta luce sul vero senso (allegorico o letterale), affidandoci⁹⁵ all'autorità⁹⁶ di Colei, che da Cristo fu costituita unica interprete autorizzata della Scrittura. Qui è tutta la questione, per usare parole Sue.

Senso *letterale* non significa senso *reale*. Senso allegorico non si oppone a senso reale. Il senso vero e reale inteso dall'Autore Sacro, talvolta è quello reale, talvolta quello allegorico. Questa dottrina non è la «Teologia Moderna» introdotta da Pio XII, ma la costante dottrina dei Padri, dei Concili, dei Dottori della Chiesa.

Lei afferma, Ingegnere, che la posizione di Pio XII nei riguardi dell'evoluzionismo è «il rinnegamento totale di ogni credenza religiosa e lo scalzamento di tutta la parola di Dio e della ininterrotta tradizione cristiana». Sinceramente penso che Lei, caro Ingegnere, commetta una gravissima ingiustizia contro Pio XII, contro la verità e contro la giustizia. Nessuna

⁹⁵ Nell'originale: affidandico.

⁹⁶ Nell'originale: all'autorità.

delle parole che Lei ha scritto nelle Sue lunghe lettere o nei famosi opuscoli citati costituiscono la MINIMA PROVA di questa perentoria asserzione. Tutto ciò che Lei ha scritto prova unicamente che Lei non ha avuto occasione di studiare a fondo i generi letterari della S[acra] Scrittura e i Documenti della Tradizione e del Magistero. Perciò continua ad at[t]ribu[i]re a Pio XII e alla Tradizione cose che non appartengono a loro.

Nessuno Le contesta il diritto di essere fissista (quanto lo sono tra egregi studiosi e teologi!), ma unicamente Le si contesta il diritto di accusare di aperta eresia chi sta colla Chiesa; di ribellarsi con manifesta irriverenza alla Gerarchia, quando Le era lecito solo un umile e filiale e prudente dissenso; di asserire che, chi propone l'interpretazione allegorica di taluni passi biblici, neghi per questo solo l'inerranza e la verità della Parola di Dio e si metta contro l'insegnamento tradizionale della Chiesa; di accusare di sostenere l'evoluzionismo chi afferma solo che oggi si può, entro certi limiti e con le debite cautele, discuterne.

Lei pensa che io abbia voluto farLe una lezione. No, Ingegnere; ho voluto solo difendere il mio onore di credente dalle gravissime accuse che Lei mi ha mosso ed anche rettificare alcune interpretazioni equivoche date alle mie parole.

Per conto mio, non desidero se non dimostrare che non sono eretico.

Nei suoi riguardi, avrei anche un desiderio: che Lei deponesse la Sua animosità verso il Magistero Ecclesiastico, perché essa non ha al[tr]o fondamento che una visione parziale dei problemi da Lei posti in discussione.

Lasci che anch'io ripeta quello che Lei fraternamente mi ha più volte ricordato: difficilmente un tale atteggiamento potrà essere approvato dal Giudice Divino. È Lui che guida la Sua Chiesa: a noi non resta che SEGUIRLA, anche quando non comprendessimo le ragioni del Suo insegnamento. Nelle questioni opinabili (com'è questa dell'evoluzionismo teista), possiamo anche dissentire dall'A[u]torità Ecclesia[s]tica, finché essa non si è definitivamente pronunciata; ma sia un dissenso filiale, rispettoso e prudente, e sempre motivato da certissimi e gravissimi motivi.

Anch'io pregherò per Lei, Ingegnere, affinché prima che Dio La chiami al Rendiconto finale, abbia l'eroico coraggio e l'ammirevole umiltà di disdire quanto ha pubblicamente scritto (in solidarietà con i suoi Familiari)⁹⁷ contro il Sommo Pontefice e la Gerarchia Ecclesia[s]tica. Sono certissimo che la Sua rettitudine⁹⁸ finirà per prevalere su ogni ragione di contrasto. Perché non saremo giudicati sul fissismo e sull'evoluzionismo o sull'inter-

⁹⁷ Nell'originale: Familiari.

⁹⁸ Nell'originale: rettitudine.

pretazione⁹⁹ di una parola della Scrittura, ma sulla nostra fedeltà a Cristo, vivente nella Chiesa. Non pensi di essere con la Chiesa e quindi con Cristo, finché non è con Pietro. «*Ubi Petrus, ibi Ecclesia. Ubi Ecclesia, ibi C[h]ristus. Ubi Christus, ibi Veritas et vita aeterna*».

Mi perdoni, Ingegnere, le troppe parole ed il tono di accusatore più che di accusato. Non sono un accusatore, ma un fratello che La stima, La comprende e La ama.

Così finisce la nostra «discussione», ma – ne sono certo – non la nostra mutua preghiera e affezione.

Dev.mo
[Giuseppe Quadrio]

⁹⁹ Nell'originale: sull'interpretazioni.

A don Gian Pietro Ferranti, Torino, 21/09/1959

[Torino], 21 settembre 1959

Carissimo Don Ferranti,¹⁰⁰

eccomi finalmente in grado di rispondere alla Sua cara lettera. Ho pregato e continuo a pregare, perché Gesù Le conceda conforto, luce, forza e tanta gioia soprannaturale.

Probabilmente il Suo disagio è acuito da una notevole stanchezza e prostrazione di forze. Un poco tutti andiamo soggetti a questi periodi di notte oscura, nella quale sentiamo solo le spine, i pesi, i timori e le amarezze. Sono momenti duri. A nostro esempio, conforto ed aiuto, anche Gesù ha voluto soffrire, insieme al martirio del corpo, anche quello più doloroso – del cuore e dello spirito. Dobbiamo quindi cercare Gesù sotto gli ulivi del Gethsemani e rivivere la sua agonia, ripetendo la sua preghiera al Padre.

PREGARE - TACERE - SOFFRIRE.

È in queste occasioni che, senza accorgercene, possiamo fare grande progresso nell'assimilazione a Gesù agonizzante e crocifisso. Non sono sofferenze perdute, ma il prezzo con cui paghiamo il nostro Sacerdozio. Questa è la materia del nostro sacrificio sacerdotale; la forma è l'amore.

Le vorrei raccomandare tanto l'esercizio della fiducia e dell'abbandono a Gesù; cioè la ripetizione di atti di speranza per ognuna delle pene e preoccupazioni. Respirare in Lui, fidarsi di Lui, e credere fermissimamente che Lui solo è la nostra gioia, l'unico che ci possa fare felici.

Per l'esercitazione, non si preoccupi troppo. Stabilisca, se ancora non l'avesse fatto, uno schema che Le permetta di sfruttare il materiale raccolto o qualche settore di esso.

Sono sempre possibili due generi di lavori in questa materia: o riportare in modo ordinato e con il dovuto commento le stesse parole del Papa (metodo analitico); o riassumere il pensiero del Papa con parole proprie, citando volta a volta la fonte (lavoro sintetico). Lei veda quello che si confà di più alla materia, ai suoi gusti, ecc.

¹⁰⁰ Cf. T. 21. Nella L. 164 ritorna il trinomio scritto qui a caratteri maiuscoli: «Pregare, tacere, soffrire». Cf. anche L. 116 e 240.

Ora La lascio con un buon arrivederci e con l'assicurazione del mio fraterno ricordo.

Aff.mo
D. G. Quadrio

Alla sorella Marianna, Torino, 03/10/1959

[Torino], 3 ottobre 1959

Cara Sorella,

ti devo ancora ringraziare di aver lasciato venire il Valerio a trovarmi. È stato proprio una festa! Peccato che non abbia voluto fermarsi di più! Un altr'anno dobbiamo combinare per il mese di agosto.¹⁰¹

E ora è già ripartito per Como? Se è ancora a Villa, intendo nuovamente ringraziarlo e fargli l'invito per un altro anno.

Ieri sono stato a Cumiana a trovare il Fausto del Gino Visini.¹⁰² Ha molta nostalgia, povero bambino! Speriamo che gli passi presto e si abitui a star lontano da casa.

Io sto bene, molto meglio di quando sono venuto a Villa. Ieri abbiamo cominciato le scuole ad orario pieno.

E Marina ha ripreso? Dopo la bella promozione che ha ottenuto, credo che sarà incoraggiata a fare sempre più e sempre meglio. A sua consolazione, devo dirle che il Papa ha ricevuto «i giuppini» di Bergamo,¹⁰³ e perciò è un dovere dei buoni cattolici di andare a vederli tutte le volte che possono. «Oh!».

E il tuo Trippi¹⁰⁴ ti dà sempre tanto da fare? Dovresti una volta farti visitare per bene da un buon medico, per fissare una cura e starci, prima che il male ti dia troppo fastidio.

Fallo per tutti noi.

Ora ti saluto affettuosamente e ti faccio i migliori auguri anche per Luigi, Valerio, Marina.

Aff.mo
Beppino

¹⁰¹ Di ritrovarsi a Villa di Tirano durante le vacanze estive. Valerio è il nipote, seminarista.

¹⁰² Della contrada Moncecchi, a pochi metri da Ca' Torchio, frazioni di Vervio.

¹⁰³ I burattinai.

¹⁰⁴ Ristorante di Montagna al Piano, presso Sondrio.

129

Ai cugini Rita e Michele, Torino, 07/10/1959

[Torino], 7 ottobre 1959

Carissimi Rita e Michele,¹⁰⁵

ricevo in questo momento il lietissimo annuncio del vostro imminente matrimonio. Mi dispiace di non poter proprio essere presente di persona, a causa degli urgenti impegni che mi trattengono a Torino. Vi accompagno però con la mia preghiera e con gli auguri più fervidi. Avrò un particolarissimo ricordo nella S. Messa in questi giorni, specialmente il 10, affinché il Buon Dio benedica il vostro amore, vi accompagni ogni giorno, multiplichi la vostra felicità e la renda perenne.

La SS.ma Vergine vegli sul vostro focolare e lo arricchisca di gioia imperturbabile, di concordia completa, di ogni virtù e grazia, di prosperità e pace continua.

L'amore che oggi vi unisce possa andare crescendo con gli anni, consolarvi e sostenervi nelle prove, superare tutte le difficoltà e burrasche della vita, in modo che possiate sempre benedire questo faustissimo giorno.

Con questi auguri, vi mando con il più intenso affetto una grande benedizione di Maria Ausiliatrice.

Aff.mo
D. Beppino Quadrio

P.S. Mi dispiace che ormai non ci sia più il tempo per ottenervi una speciale benedizione del Papa. Vedrò in seguito se sarà possibile.

¹⁰⁵ Sono i cugini che abitano attualmente la casa natale di don Giuseppe. Rita è figlia dello zio Bepu e della zia Rosa (cf. L. 253).

Alla sorella Marianna, Torino, 08/12/1959

Torino, 8 dicembre 1959

[Cartolina, senza intestazione]

Ti ringrazio, Sorellina, degli auguri per il mio compleanno. Invio un cordialissimo saluto a te, Luigi, Marina. Oggi ho scritto anche a Valerio. Domanda a Luigi se riconosce la via e il fabbricato, di cui ti mando la foto in cartolina.¹⁰⁶

Tu raccomandi a me di non lavorare troppo, ma questa volta hai torto marcio. A lavorare troppo sei tu, ed io ti giro la raccomandazione. Abbiti riguardo!

Un cordialissimo abbraccio.

Beppino

¹⁰⁶ La fotografia riproduce Via Cernaia, dove si trova la Caserma omonima.

A don Giuseppe Mattai, Torino, 09/12/1959

[Torino], 9 dicembre 1959

Carissimo Don Mattai,¹⁰⁷

sei stato molto buono a ricordarti di me in questa circostanza. Ho trovato la tua graditissima lettera, di ritorno dall'Astanteria Martini, dove sono stato a poltrire per qualche settimana.

Ti sono grato per le belle notizie che mi dai, e ti faccio i più fraterni auguri per la tua abilitazione.

Qui ti ricordiamo tanto con i tuoi alunni, che continuano a considerarti una «bandiera». Saprai che il nostro caro D[on] Rossotto da quasi un anno si trova nella *diocesi* di Timor. Di ritorno dalle Filippine, ha trascorso qualche mese a Torino presso i suoi, ma non si è fatto vedere.

Ti auguro un felicissimo Natale, assicurandoti del mio ricordo fraterno.

Aff.mo
D. G. Quadrio

¹⁰⁷ Cf. T. 35.

Alla sorella Marianna, Torino, 08/01/1960

[Torino], 8 gennaio 1960

Cara Sorella,

con tutta probabilità verrò per il 50° di Papà e Mamma.¹⁰⁸ Purtroppo potrò arrivare solo con le ultime corse di lunedì sera, dati i miei impegni.

Probabilmente scenderò a Villa col Pullmann della F.A.V.¹⁰⁹ alle 10.40 o alle 11.30.

So di approfittare della tua bontà; ma che vuoi? La colpa è tua, che sei troppo buona.

Arrivederci. Ogni bene a tutti.

Beppino

¹⁰⁸ La cronaca della Crocetta registra: «11 gennaio 1960, lunedì. Il Sig. Direttore [don E. Valentini] annuncia alla Buona Notte che don Quadrio si è recato in famiglia per una lieta ricorrenza: il cinquantesimo di matrimonio dei suoi cari genitori. Esorta la comunità a pregare». La festa fu celebrata il giorno seguente, 12 gennaio.

¹⁰⁹ Ferrovia Alta Valtellina.

A don Luigi Crespi, Torino, 11/02/1960

[Torino], 11 febbraio 1960

Caro Don Crespi,

ricevo ora la Sua. Ho intravisto il Suo amabile Direttore in Portineria, ma non l'ho riconosciuto. Così non abbiamo parlato. L'ho saputo dopo.

Sarà stato meglio così. Avrei avuto il dispiacere di dovergli dire di no. Mi dispiace, sa, dire di no ad una brava persona come Lui! Quanto a Lei, è un'altra cosa.

D. Melesi è prete da oggi. Anche D. Bianco¹¹⁰ della Suba[lpina]! Sono 49.

Ogni bene. Tanti auguri. Dorma, dimentichi, sorrida, non se la prenda. Ad arrabbiarsi si diventa vecchi brutti e non si guadagna nulla.

Abbia occhi ed orecchi e bocca solo per le cose buone e belle.

La saluto con tutta cordialità e stima. Ossequi al Suo ottimo Direttore, e a D. Lagutaine.

Aff.mo

D. G. Qu[adrio]

P.S. E poi non è vero che *non* faccio scuola. Purtroppo!

¹¹⁰ Don Enzo Bianco, Segretario di redazione di «Meridiano 12», era il tramite delle risposte di don Quadrio ai lettori della rivista.

A don Luigi Càstano, Torino, 13/03/1960

[Torino], 13 marzo 1960

Reverendissimo Signor Don Castano,

Le sono profondamente grato per l'immeritato paterno ricordo in occasione del mio onomastico e per la Benedizione del S[anto] Padre.¹¹¹

Ho tardato a risponderLe a causa di un'indisposizione che mi ha tenuto a letto in questi giorni.

La ricordo sempre con profonda riconoscenza nelle mie preghiere, affinché il Signore benedica il Suo lavoro e la Sua Persona.

Con profonda stima e venerazione.

Dev.mo
D. G. Quadrio

¹¹¹ Probabilmente la Benedizione papale in occasione del 50° di matrimonio dei genitori (cf. L. 132).

135

Alla sorella Marianna, Torino, 25/03/1960

To[rino], 25 marzo 1960

Cara Sorella,

i tuoi auguri mi sono sempre i più cari e belli. Grazie!

Ti ricordo sempre tanto insieme a Luigi, Valerio e Marina.

Ti mando due reliquie di D[on] Rua per la Signora tua amica che le desidera.

Dille che anch'io prego per lei, affinché il Signore la conforti e sostenga.

Mi ha scritto anche Otto, dicendomi che ha combinato¹¹² per dopo Pasqua. Ci sarò anch'io? È un po' difficile.¹¹³

Lo sai, sorellina, che – in qualità di maggiore – tocca a te assisterlo, consigliarlo, aiutarlo: sei l'unica che lo può fare.

Oggi gli scriverò anch'io. Gli farò coraggio: che cosa altro posso fare?

Ciao. Un abbraccio a tutti.

Beppino

¹¹² Per il proprio matrimonio.

¹¹³ Don Giuseppe non potrà essere presente. Cf. L. 138.

Al fratello Ottorino, Torino, 25/03/1960

[Torino], 25 marzo 1960

Caro Otto,¹¹⁴

i tuoi auguri mi sono stati molto graditi. Ti ringrazio. Veramente ci scriviamo poco, ma ti ricordo sempre affettuosamente, specialmente nella celebrazione della Messa.

Questi mesi sono certo i più importanti e decisivi della tua vita. Tu senti molto le tue responsabilità davanti a Dio, alla famiglia che stai fondando, alla felicità di Serena e di coloro che la Provvidenza vi manderà.

È certo un passo molto impegnativo, una missione grave e seria. Soprattutto perché, davanti a Dio e alla Chiesa, ti impegni solennemente per formare una famiglia veramente cristiana, una cellula viva del Corpo Mistico; una famiglia che sia di esempio a tutti, e contribuisca a propagare il Regno di Dio nel tuo ambiente.

Non ci si sposa unicamente per la soddisfazione personale, per accontentare i propri gusti e inclinazioni. Sì, anche per questo. Ma soprattutto per aiutarsi a servire Dio insieme, a farsi del bene reciprocamente, a sostenersi coll'aiuto e affetto vicendevole nelle difficoltà. Ci si sposa per essere utili al Regno di Dio mediante una vita familiare esemplare.

Dio ti affida una missione importante: quella di rappresentarlo come sposo e come padre. Accettala con senso di grande responsabilità, preparandoti con la preghiera e la riflessione. Non ti lasciare abbattere dal timore delle difficoltà. Queste non mancheranno; ma in due, d'amore e d'accordo, si affrontano e si superano più facilmente.

Del resto non vi mancherà mai l'aiuto di Dio, che sarà sempre presente fra voi due, in forza del Sacramento che riceverete.

Dio non vi abbandonerà, perché vi sposate nel suo nome e secondo la sua legge. Egli benedice e conferma il vostro amore.

Coraggio, dunque, caro Otto: sii sereno, fiducioso e ottimista. La preghiera sia la tua forza e sicurezza. Sappi sperare.

Ti abbraccio affettuosamente. Un affettuoso saluto a Serena.

Tuo Beppino

¹¹⁴ Lettera pubblicata in Don Giuseppe Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, pp. 190-191. Ci manca originale e fotocopia.

Alla sorella Marianna, Torino, 17/04/1960

[Torino, 17 aprile] - Pasqua 1960

Cara Marianna,

eccoti i miei più affettuosi auguri pasquali, per te e Luigi, per Valerio e Marina.

Penso che Valerio debba essere un po' stanco. Imponigli un regime di assoluto riposo: *sonno* di notte e di giorno, *aria*, *distensione*, *allegria*.

E la principessina?¹¹⁵

Forse avrai ricevuto un pacco con uno scialle di lana. È il dono di una Suora¹¹⁶ di qui per te. Io non c'entro per nulla.

Mi ha scritto Otto, comunicandomi la data.¹¹⁷ Forse è meglio che io li aspetti qui a Torino; che te ne sembra?

Dimenticavo una cosa: i miei consigli per Valerio valgono anche per te; non ti pare?

Un affettuosissimo abbraccio a tutti. Vi ricordo ogni giorno nella S. Messa.

Beppino

¹¹⁵ La nipote Marina.

¹¹⁶ Suor Maria Ignazia. Cf. L. 140. Verso la fine dell'anno scolastico don Quadrio fu ricoverato più volte all'Astanteria Martini, dove la suora prestava servizio.

¹¹⁷ Del proprio matrimonio.

Al fratello Ottorino, Torino, 17/04/1960

[Torino, 17 aprile] - Pasqua 1960

Carissimi Serena e Otto,¹¹⁸

nella impossibilità di essere presente alle vostre nozze, vi porgo per lettera i miei auguri più affettuosi. Unisco da lontano la mia benedizione a quella del Sacerdote che benedirà a nome di Dio il vostro matrimonio. Celebrerò per voi la S. Messa, come se fossi presente a Caiolo.¹¹⁹ Spero di vedervi presto a Torino e di passare qualche tempo in vostra compagnia.

Il mio augurio fraterno è che la benedizione del Signore, che oggi consacra il vostro amore, vi accompagni tutti i giorni della vostra vita, affinché il vincolo sacro che vi unisce sia sempre fonte di reciproco affetto, aiuto e conforto.

Quel Dio che vi ha chiamati a vivere insieme non vi abbandonerà nelle ore serene come nelle tristi. Abbiate sempre fiducia nella sua Provvidenza. Il vostro focolare gli appartiene, perché oggi lo consacrate a Lui. Fate che egli possa sempre regnare in casa vostra con la sua grazia.

Incominciate la vostra vita a due davanti all'altare; ritornatevi spesso insieme, per ritrovare la gioia e la pace di questo giorno. La preghiera quotidiana in comune sia la forza e la luce di ogni vostra giornata.

Consideratevi uno incaricato del bene e della gioia dell'altro, uno guida ed esempio dell'altro, uno sostegno e conforto dell'altro in tutte le circostanze della vita.

Questo è l'augurio e la preghiera che formulo per voi oggi e ripeterò ogni giorno nella S. Messa.

Con grande affetto.

Beppino

¹¹⁸ Lettera ricavata da Don Giuseppe Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, pp. 191-192. Manca originale e fotocopia.

¹¹⁹ Il paese della sposa, sotto Sondrio, sulla riva sinistra dell'Adda.

A don Valerio Modenesi, Torino, 07/05/1960

[Torino], 7 maggio 1960

Caro Valerio,

in occasione del tuo Compleanno, ti invio una larga e cordiale benedizione della Madonna. Essa, che ha formato il cuore umano del Sommo Sacerdote, che l'ha accompagnato al Calvario ed assistito nel Suo sacrificio, faccia lo stesso anche per te. Maria ha nella tua vita la stessa parte e funzione che ha avuta in quella di Gesù. Nei momenti duri, oscuri, pericolosi, te La sentirai accanto, luce – sostegno – conforto. Pochi uomini, quanto i sacerdoti, hanno tanto bisogno della Mamma! Pregala già fin d'ora per le ore difficili del tuo sacerdozio: in certe situazioni, bisogna avere qualche cosa in credito. Con Lei non si affonda.

I giovani della tua età (non tu però) provano la tentazione «razionalistica» nei riguardi della Madonna: non ne sentono il bisogno! Forse perché separano Maria da Cristo e dalla Chiesa. Ti auguro di vivere «*in lumine Matris*».

Quanto a me, tutto bene. Lavoro. Salutami d[on] Piero.¹²⁰ Ti abbraccio affettuosamente.

D. B[eppino]

¹²⁰ Il cugino don Pierino Robustelli.

PERIODO DELLA MALATTIA (1960-1963)

140

Alla sorella Marianna, Torino, 27/05/1960

[Torino], 27 maggio 1960

Cara sorella,

vuoi sapere l'indirizzo di quella ottima Suora che ha confezionato e inviato lo scialle?¹ Il Signore ti offre l'occasione di ringraziarla, perché in questi giorni è molto vicina a me.

Mi trovo da due giorni alla «ASTANTERIA Martini» di Torino, per delle analisi ed esami. Non ti allarmare: non ce n'è motivo. Appena saprò con certezza qualche cosa, te la farò sapere. Forse è meglio non farlo sapere a casa:² si spaventerebbero per nulla.

Intanto preghiamo: Dio è buono: tutto ciò che ci manda è un dono: dobbiamo ringraziarlo e stare sereni. Siamo nelle sue mani.

Te lo ripeto: non c'è nulla da allarmarsi. Ti farò sapere l'esito delle analisi, appena saprò. Se vuoi ringraziare quella buona Suora (Suor Maria Ignazia), scrivi a me a *Via Caboto 27*, oppure all'indi[ri]zzo segnato sulla busta, aggiungendo un biglietto per Suor Maria Ignazia. È proprio tanto buona. Va bene? Non scriverle direttamente,³ per ora. Sta' allegra e calma. Dio è buono.⁴

Un abbraccio anche a Luigi e Marina.

Affettuosamente.

Beppino

¹ Cf. L. 137.

² A papà e mamma a Vervio.

³ Cf. T. 86.

⁴ Questa espressione diventa caratteristica, insieme con *il buon Dio, il nostro buon Redentore*, specialmente nel primo periodo della malattia.

A don Luigi Mèlesi, Torino, 27/05/1960

[Torino], 27 maggio 1960⁵

Dio è stato ed è molto buono con me.⁶ Mi aiuti a ringraziarlo. Mi otenga la grazia di morire⁷ nell'amore e per l'amore di Cristo, per la gloria del Padre, per le anime, per la Chiesa. Mi aiuti ad espiare tutti i miei peccati e a lavarli nel Sangue di Gesù.

Nella Sua vita sacerdotale, voglia fare per Cristo e le anime anche quello che io non ho saputo fare, e compensare con un bene più grande il male che io ho fatto. Non Si risparmi: ma secondo la Regola! La Messa, la Confessione, il Breviario, la Madonna riempiano tutta la Sua vita. Il Vangelo sia la Sua luce e il Suo conforto.

Confidi totalmente nella bontà e misericordia di Cristo: Egli salva «i perduti»: perciò salva anche me. Mi aiuti ad arrivare in Paradiso e non cesserò di ricompensarLa! Saluti a Papà, Mamma, Piero, Margherita, Angela e Tarcis[ia].

Grazie.

Sac. G. Qu[adrio]

⁵ Cf. T. 29, 36. Questo foglio e quello successivo provengono da due pagine autografe, scritte a richiesta di don Luigi Mèlesi, in visita all'ospedale, su due facciate del suo diario.

⁶ *Dio è buono* diventa un ritornello costante del primo periodo della malattia.

⁷ Don Quadrio non sapeva ancora l'esito delle analisi. Cf. L. 143.

212 *Don Giuseppe Quadrio*

142

A don Luigi Mèlesi, 28/05/1960

[Torino], 28 maggio 1960

Dica a tutti che *Dio è buono!*

Alla sorella Marianna, Torino, 07/06/1960

Torino, 7 giugno 1960

Cara Sorellina,⁸

sei in ansia per me. Non ce n'è proprio ragione. Tutto ciò che Dio prepara e dispone per noi è un gesto di amore infinito. Che cosa può capitarci di male, se Dio Padre ci ama, ci custodisce come la pupilla dei suoi occhi? Potresti tu volere il mio male? E vuoi che lo voglia il Signore, che mi vuole molto più bene di te? Dunque, fiducia, gioia e gratitudine al buon Dio, sempre! Ringraziamolo di tutto, che tutto è grazia!

Sono ancora all'Astanteria Martini (Via Cigna, 74). Ma quanto prima tornerò alla Crocetta. Qui mi trovo benissimo. Trattamento ottimo e delicatissimo sotto ogni riguardo. Non sono mai stato trattato così bene: e credo che non potrò mai esserlo di più. Il merito di questo è tutto di Suor Maria Ignazia, che è veramente l'Angelo dell'Astanteria Martini. Ella ha preparato per l'onomastico di Marina un bellissimo dono, che invierà quanto prima. A patto che la nostra principessina sia sempre buona e preghi bene.

I medici mi hanno fatto molti esami. L'esito è migliore di quello che essi prevedevano. Un male c'è, ma non è tanto grave.⁹ È assolutamente *indolore* e non mi impedirà – dicono i medici – di riprendere il mio lavoro. È un linfogramuloma, che stanno già curando con buon successo. Pensa che posso stare alzato e celebrare la S. Messa!

I dottori mi dicono che, dopo la cura, sarà possibile anche fare viaggi. E allora spero di venirti a trovare. Dunque tu non ti muovere per venire.

In realtà tutti, malati e sani, dobbiamo sempre essere pronti a comparire davanti al nostro buon Redentore. Ed io ora devo essere più che mai preparato.

Ti assicuro, con la grazia del Signore, che sono sereno, contento, calmo e allegro, come non lo sono mai stato in vita mia. Sento la mano del Pa-

⁸ Cf. T. 77, 78, 80. Cf. anche Introduzione (7. Un messaggio-sintesi, pp. 21-23).

⁹ Per la «provvidenziale indiscrezione» (cf. L. 158) di un chierico, don Quadrio seppa del proprio male il 4 giugno, lo stesso giorno nel quale si ebbe l'esito della diagnosi (E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, p. 159).

dre celeste sulla mia spalla, e sto in perfetta pace. Quando mi dirà: «Vieni», gli risponderò: «Eccomi».

Faccio molto conto, Sorellina cara, sulle vostre preghiere: ne ho bisogno. Tanti pregano per me, e questo mi conforta.

Se credi, con prudenza e discrezione, incomincia a dire qualche cosa a Papà e Mamma, perché le voci corrono. Spiega loro la cosa, in maniera che non soffrano. Di' loro che sono felicissimo, ottimamente curato, e che non c'è proprio bisogno di preoccuparsi: non mi lasciano mancare nulla.

Ora ti saluto, Sorellina, e ti abbraccio affettuosamente con Luigi, Valerio e Marina.

Tuo
Beppino

P.S. Ricevo proprio ora una lettera dalla Mamma, un po' preoccupata. Per favore, pensa tu a tranquillizzarla. Grazie!

144

A don Valerio Modenesi, Torino, 14/06/1960

[Torino], 14 giugno 1960

Caro Valerio,

non ti preoccupare di me. Sto benone. Sono ancora all'Ospedale per qualche giorno. Ma spero di uscirne presto.

Dunque sta in pace. Prego per i tuoi esami: e tu prega per l'anima mia. Ne ho molto bisogno.

Affettuosamente.

D. Beppino

A don Luigi Ricceri, Torino, 20/06/1960

Torino, 20 giugno 1960

Amatissimo Signor Don Ricceri,¹⁰

a quello profumato di Don Carletto¹¹ aggiungo anche il mio povero augurio,¹² devoto e cordiale, pieno di ammirazione per le Sue splendide realizzazioni.

La ricordo volentieri a S. Luigi.

Dev.mo
D. Gius. Quadrio

¹⁰ Cf. T. 81.

¹¹ Don Carlo De Ambrogio, allora direttore della rivista «Meridiano 12».

¹² Di Buon onomastico.

A suor Maria Ignazia/signora Agnese Zanin, Torino, 28/06/1960

Torino, 28 giugno 1960

[Manca l'intestazione]

E allora, Suor Maria Ignazia? È arrivata? Parla? Mangia? Dorme? Va a passeggio? La prenda dalle mani di Gesù, come una prova. Ce la metta tutta per superarla con fermezza d'animo e con serenità di spirito. Si svaghi. Riposi. Respiri. Sorrida. Goda e ammiri tutte le cose belle che il Suo Sposo ha disseminato sulla terra. Esca. Legga. Chiacchieri. Si sfoghi con Lui davanti al Tabernacolo. Legga per distrarsi. Quando si è con Lui, non si è soli.

Cose proibite: 1) piangere; 2) pensare al Martini;¹³ 3) assaporare la malinconia; 4) non mangiare abbastanza; 5) non dormire!

Qui tutti sono preoccupati di eseguire gli ordini che Lei ha lasciato. Certo da ieri il Martini è diventato un Ospedale. Ho scritto una cartolina a Maria Anna¹⁴ e una alla Mamma.

Ora dovrei passare ai ringraziamenti: ma qui comincia il difficile, e perciò rimando alla prossima volta. Per ora: «grazie, Sr. M[aria] Ignazia»!

Dio la benedica, come di tutto cuore la benedice il

Suo dev.mo
D. G. Quadrio

[Sul margine sinistro] Rispettosi ossequi alla Rev.ma Nostra Madre Generale.

¹³ L'Ospedale.

¹⁴ La sorella Marianna.

A suor Maria Ignazia/signora Agnese Zanin, Torino, ? luglio 1960?

[Torino, luglio 1960?]

Sr. M[aria] I[gnazia],

dunque tantissimi auguri. Si faccia proprio Santa. È la volta buona. Non sarà mai felice, se non sarà tutta e sola Sua. Viva intensamente l'idea della consacrazione totale. *Lo* consideri una persona viva e cara. Con la professione perpetua Egli Le restituisce l'innocenza battesimale. Vuol dire che ci deve essere una «Nuova» Sr. M[aria] I[gnazia], come una Nuova Astanteria M[artini]. Quando La rivedremo, non dovremo più riconoscerLa...!

Non ho spedito il libro sui Voti per mancanza di occasione. Legga i capitoli della Regola sui Voti, il Catechismo dei Voti, il formulario della Professione. Nell'immaginetta troverà poche cose e semplicissime: ma sono le ESSENZIALI. Io pregherò tanto. (Il 18 giugno abbiamo sposato [il dottor Giulio Cesare] Ravazza).¹⁵

Vado ogni giorno al Martini per applicazioni: ghiandole inguinali voluminose che ostacolano il camminare. Afra è ricoverata. Ho scritto ai Suoi. Stia tranquilla: ci pensa Dio.

Dev.mo
d. G. Qu[adrio]

¹⁵ Il dottore fu sposato da don Quadrio nella chiesa della Crocetta. La data ricostruita non risulta tuttavia concorde. Di consigli dati per la vita religiosa a suor Maria Ignazia don Quadrio parla nella lettera 151 (Ascensione, 26 maggio 1960). Non può dunque trattarsi di questo scritto. La «Nuova Astanteria» cominciò a funzionare nel luglio del 1961. Forse se ne parlava già in precedenza.

148

Ai familiari, Torino, 01/07/1960

Torino, 1 luglio 1960

Carissimi,

domani – 2 luglio – esco dall’Ospedale. Siccome non posso recarmi subito ad Ulzio, perché è troppo alto, penso di venire a passare qualche giorno con voi. Verrò *quanto prima*, salvo imprevisti. Spero di vedere Valerio, prima che salga ad Arnoga.¹⁶ Don Zen mi dice che Valerio lunedì verrebbe a Torino. Credo sia inutile, giacché verrò io al più presto.

Sto benissimo. Arrivederci a tutti.¹⁷

Beppino

¹⁶ Località di villeggiatura del Seminario di Como, in Alta Valtellina.

¹⁷ Segue la firma di don Giovanni Zen in cinese e in trascrizione latina. Cf. L. 161.

A suor Maria Ignazia/signora Agnese Zanin, Torino, 02/07/1960

Torino (Astanteria), 2 luglio 1960

[Manca l'intestazione]

Nel giorno in cui lascio il Martini per tornare alla Crocetta, non posso non inviare il mio profondo e cordiale ringraziamento a Lei, Sr. M[aria] I[gnazia], che ha saputo trasformare l'Ospedale in un sereno e indimenticabile soggiorno. Ho perso la speranza, da molto tempo, di poter pagare i miei debiti. Ogni giorno nella mia Messa e nel mio Breviario Lei occupa un posto privilegiato, e così sarà finché vivo: e dopo morte, potrò fare e farò molto di più per ricambiare in qualche modo tutto il bene che ho ricevuto da Lei. Grazie, Sr. M[aria] I[gnazia]!

In questi giorni ho girato per le corsie [degli] uomini e [delle] donne, e ho potuto fare un po' il sacerdote. Non so ancora dove andrò dopo; forse non a Ulzio. La riverisco, Sr. M[aria] I[gnazia]. Grazie di cuore.

Dev.mo
D. G. Qu[adrio]

[Sul margine sinistro] E Lei come sta? Gesù sia la Sua gioia e la Sua pace! E non dimentichi: *Dio è buono.*

150

A don Luigi Mèlesi, Milano, 03/07/1960

Milano, 3 luglio 1960

[Carissimo Luigi,]

Sono diretto a casa, per salutare i miei, prima di...¹⁸ Sarò a Torino verso il 15/7. Ho visto d[on] Aracri.¹⁹

Tanti auguri a Papà, Mamma, Margherita e Tarcis[ia]. Ossequi a D[on] Carlo.

Sto bene.

In Cristo
D. G. Quadrio

¹⁸ Diceva di essersi recato a Vervio a preparare i propri funerali (testimonianza di don Pierino Robustelli).

¹⁹ Don Cesare Aracri, Ispettore della Lombardo-Emiliana (L. 114) e poi della Novarese (L. 124).

A suor Maria Ignazia/signora Agnese Zanin, Villa di Tirano, 22/07/1960

[Villa di Tirano, 22 luglio 1960]

[Intestazione della sorella]

Aggiungo anch'io una parola breve e sincera:²⁰

– mi scusi se non ho scritto: non volevo causarLe noie.²¹

– Non pensi che io non sia riconoscente per il moltissimo che ho ricevuto e che mai potrò dimenticare: devo restringere la mia riconoscenza alla preghiera: lo faccio continuamente e cordialmente: non ho altro.

– Lei sa quanto mi sia dispiaciuto e mi dispiaccia di esserLe stato involontaria occasione di dolore e noia: questo però non toglie nulla alla mia stima e gratitudine; anzi mi obbliga a pregare di più.

– Mi domanda il mio pensiero sul Suo avvenire nella vita religiosa. Eccolo: penso che Lei possa diventare santa presto e facilmente, se sarà fedele con tutte le forze ai punti che conosce e che Le furono indicati il giorno dell'Ascensione 1960, dietro Sua richiesta. Sono punti difficili in sé, ma possibili con la continua preghiera, facili per chi vive l'amore di Gesù, necessari per la serenità dello spirito e per la perseveranza nella vocazione. A queste condizioni, credo davanti a Dio che possa fiduciosamente e liberamente presentarsi alla Professione perpetua. Tutto è possibile a chi ama e prega!

[Manca la firma]

²⁰ Aggiunta di don Quadrio, che si trovava a casa, dopo la cura, ad una lettera della sorella Marianna.

²¹ Incomprensioni, come appare dalla deposizione della signora Agnese. Cf. anche T. 86.

Alla sorella Marianna, Torino, 26/07/1960

[Torino], 26 luglio 1960 - S[ant']Anna

Carissimi,

– un affettuoso augurio, in ritardo purtroppo!, di Buon Onomastico alla Padrona!²²

– e poi mille ringraziamenti a tutti per le cordiali attenzioni usatemi in questi giorni di pace e di gioia!²³

– ed infine qualche notizia: viaggio ottimo. Controllo all'Ospedale con esito molto bello: sto benissimo sotto ogni aspetto! Ora andrò, credo, a Ulzio: poi – dal 12 al 18 agosto – a Lourdes. Vi ricorderò tutti affettuosamente.

Valerio è tornato? Un saluto cordiale anche a lui, alla «Fata dei fiori»,²⁴ e a tutti.

Per la *Signora*: Sr. Maria Ignazia ringrazia di tutto e prega di non inviarmi nulla all'Astanteria Martini.

Tanti auguri.

Beppino

²² La sorella Marianna. Più oltre la chiamerà «Signora».

²³ Durante le brevi vacanze a Villa di Tirano.

²⁴ La nipote Marina. Familiaramente detta anche «Fata bionda» (cf. L. 180) e più spesso «Principessina».

Ai familiari, Torino, 26/07/1960

[Torino], 26 luglio 1960

Carissimi,

mentre vi ringrazio nuovamente per tutte le premure e delicatezze che mi avete usato in questi giorni, vi comunico buone notizie sulla mia salute. Il controllo all'Ospedale ha dato risultati ottimi sotto ogni aspetto. Ringraziamo il Signore!

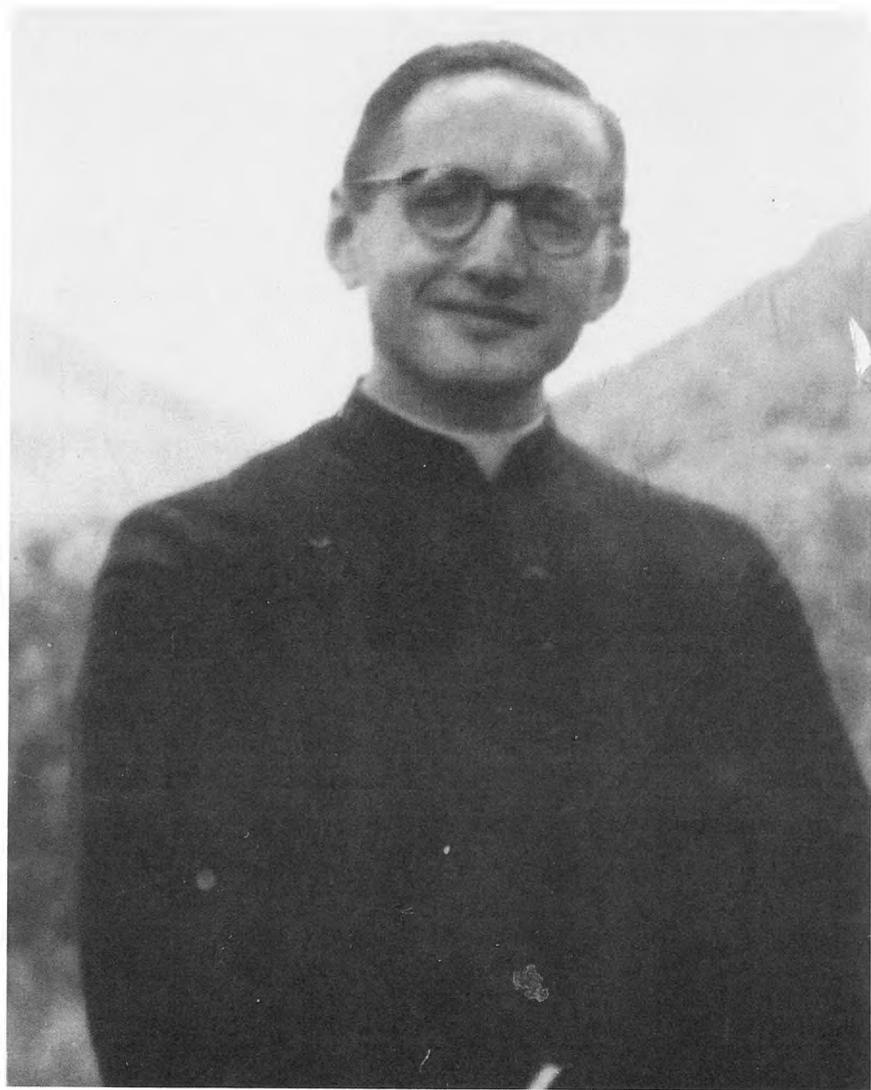
Ora mi recherò, penso, qualche giorno a Ulzio, in attesa di recarmi in pellegrinaggio a Lourdes con un treno di ammalati. Sarò a Lourdes del 12 al 18 agosto. Pregherò tanto per voi tutti.

E voi? Papà sta meglio? Avete celebrato una bella festa di S. Giacomo?²⁵ Anch'io mi sono ricordato della Mamma in modo tutto particolare, e Le rinnovo i più affettuosi auguri.

Saluti a tutti, specialmente [ad] Albina e Augusto.

Beppino

²⁵ Onomastico della mamma Giacomina.



A don Valerio Modenesi, Ulzio, 09/08/1960

[Ulzio], 9 agosto 1960

Caro Valerio,

la tua lettera meriterebbe una lunga risposta. Ma non posso farlo per posta. Del resto, anche nelle questioni più difficili, le cose da fare sono poche e comuni.

Eccoti brevemente il mio pensiero, maturato nella preghiera.

1° Quella che senti è con tutta probabilità la voce di Dio²⁶ che ti chiama. Ne sono segni l'insistenza, la diuturnità, la vivezza, e quell'ansia che ti tormenta per il Vangelo e il Regno di Gesù.

2° La risposta alla voce di Dio, in ciò che dipende dalla tua *volontà*, deve essere pronta, generosa e totale. L'ideale e lo spirito missionario devono impregnare la tua anima e la tua vita, completamente. Del resto, come dici bene, spiritualità sacerdotale è essenzialmente spiritualità missionaria. Un Sacerdote che non desideri, potendolo, essere missionario, non sarebbe un buon Sacerdote.

Un «*alter Christus*» deve avere lo zelo universale di Cristo. La tua formazione sacerdotale e apostolica, ascetica-pastorale-intellettuale, sia dunque dominata e orientata in questa linea, che lo Spirito Santo ti sta tracciando mediante le Sue segrete ispirazioni.

3° Quanto alla realizzazione *esterna e giuridica* del tuo ideale, penso che sia necessario attendere ancora, per conoscere meglio il disegno di Dio a tuo riguardo, date le circostanze concrete in cui Egli stesso ti ha posto. Una interruzione (verosimilmente piuttosto lunga) del corso teologico iniziato *sembra* da escludersi, salvo motivi certi e gravi di urgenza. Presto o tardi dovresti completare la teologia: perché dunque non finirla dove l'hai iniziata, senza frapporre remore che finirebbero col disorientare? Una cosa per volta. Nel frattempo la questione si può chiarire meglio, usando i mezzi classici per conoscere la volontà di Dio: *diuturna oratio, cordis puritas, consilium sapientis*.

Anch'io pregherò, specialmente a Lourdes. Partirò da Torino il 12 dopo mezzogiorno e sarò di ritorno il 16. Ti porterò nel cuore, insieme a

²⁶ La vocazione missionaria. Cf. T. 49.

tutti. Sto bene. Saluti a Papà, Mamma, [al]la Fata dei fiori²⁷ e un affettuoso abbraccio a te.

D. Beppino

²⁷ La sorella Marina, nipote di don Quadrio.

A mons. Paolo Bèrtoli, Torino, 19/08/1960

[Torino], li 19 agosto 1960²⁸

Eccellenza Reverendissima,²⁹

gradisca l'espressione della mia filiale e commossa riconoscenza per la paterna e accondiscendente bontà con cui V.E. Rev.ma mi ha ottenuto il permesso di celebrare una S. Messa nella Grotta di Lourdes. Chiedo scusa a V.E. per l'importunità ingenua con cui il mio giovane confratello ha osato disturbare l'E.V.

È stato per me un gradito dovere ricordare in quella S. Messa la Sua venerata Persona e la Sua delicatissima missione, cosa che non mancherò di fare anche in seguito.

Mi è caro manifestare a V.E. Rev.ma la profonda ammirazione che ha suscitato in me, negli altri pellegrini e negli Assistenti Ecclesiastici dell'O.C.O., che ho potuto avvicinare, la Sua grande amabilità e cordialità, l'avvincente pietà con cui ha voluto partecipare alle varie manifestazioni di Lourdes, la saggezza ispirata delle Sue direttive nell'Omelia «pentecostale» della solennissima Messa Pontificale.

Voglia benedire, Eccellenza Reverendissima, la mia povera persona e il mio modesto apostolato.

Dell'E.V. Rev.ma
[Manca la sottoscrizione]

²⁸ La copia dell'originale è stata riutilizzata per la minuta di una omelia pronunciata nella cappella esterna della Crocetta (XI Dom. Post Pent., 21 agosto 1960: La guarigione del sordomuto).

²⁹ Sua Ecc.za Mons. Paolo Bèrtoli, Nunzio a Parigi, come si ricava dalla L. 157.

A don Luigi Mèlesi, Torino, 25/08/1960

[Torino], 25 agosto 1960

Caro Luigi,³⁰

grazie! Per la cartolina, per Lourdes, per tutto. Ricambio, prego per Lei, per i suoi bimbi e per la destinazione X.³¹

Molta nostalgia di Lourdes. Della grotta. Del silenzio. Della preghiera. Della fraternità. Della gioia. E dei canti. Torneremo, no? Ed anche molto rimpianto per non averne saputo approfittare! Il delinquente sono io. Non Lei!

Sto bene. [Il Dott.] Ricco è alle Olimpiadi. Ho bisogno di aiuto spirituale. Spero nella bontà di Dio. E degli uomini. Devo pregare. Sono vuoto e inutile.

E Lei? Ha trasformato Carisolo³² in Lourdes? Sul serio. Potrebbe essere un programma. Dovunque Lourdes! Faccia anche al mio posto. Grazie.

Mi ricordi a Cortenova³³ e Como.

In Cristo S[ignore]
D. G. Quadrio

³⁰ Cf. T. 42.

³¹ La nuova destinazione di don Mèlesi sarà la direzione della Casa di Arese.

³² Soggiorno estivo dei chierici filosofi dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano, presso Pinzolo, nel Trentino.

³³ Paese natale di don Mèlesi, in provincia di Como.

Ai familiari, Torino, 29/08/1960

[Torino], 29 agosto 1960

Carissimi,³⁴

vi ringrazio dell'invito gentile. Ma penso che non verrò. Ormai sto bene. Non vedo la necessità di fare un nuovo viaggio. I controlli all'Ospedale continuano a dare buoni esiti. Penso che riprenderò il mio lavoro regolare. Però non dovrei troppo illudermi!

Il soggiorno a Lourdes è stato un vero incanto e uno dei più grandi godimenti della mia vita. Non ho visto nessun miracolo; ma là tutto è miracolo. Vi si sente la Madonna e la Chiesa come in nessun altro luogo. Lourdes è la città della preghiera, della gioia, della fraternità. Si parte di là con una nostalgia, che non ha l'eguale.

Per interessamento di S.E. Mons. Bèrtoli, Nunzio a Parigi,³⁵ ho potuto celebrare una Messa nella Grotta. Pensate come vi ho ricordati tutti!

Faccio i più cordiali auguri a Marina per i suoi esami: oltre tutto deve far onore al suo giovane e valente Professore. Prego per entrambi!

Vi abbraccio tutti affettuosamente, nella speranza che qualche buon vento vi porti fino a Torino.

Vostro
Beppino

³⁴ Da questo punto don Quadrio indirizza le sue lettere soprattutto alla sorella Marianna, intendendo farle pervenire anche agli altri familiari.

³⁵ Cf. L. 155.

A don Eugenio Magni, Torino, 06/09/1960

[Torino], 6 settembre 1960

Amatissimo Signor Don Magni,

solo ieri il nostro Direttore mi ha consegnato il Suo caro biglietto del 18.VII. Le sono molto grato delle Sue generose preghiere e della Sua paterna bontà.

In realtà ora la mia salute va bene: tanto che spero di iniziare regolarmente la scuola col mese di ottobre. Non so però quanto durerà questo benessere, giacché le indicazioni mediche prevedono una ricaduta con esito letale.

Quello che è tragico in questa situazione è che, pur con la probabilità della morte vicina, io non sono capace di prepararmi convenientemente. Per questo soprattutto ho bisogno di aiuto: per corrispondere alle grandi grazie che Dio mi ha fatto in questi mesi, e assicurarmi la grazia della salvezza eterna.

Quando mi comunicarono – per la provvidenziale indiscrezione di un confratello – che avrei avuto pochi giorni di vita, mi è sembrato di aver fatto le mie cose con fede, speranza e carità: ma non sono riuscito, in seguito, a mantenermi a quel livello.

Ora è necessario che mi riporti là. Del resto ho imparato quanto sia bello l'attenderLo. Dio è veramente buono!

La ringrazio ancora di tutto e La prego di continuare ad aiutarmi.

Dev.mo e obbl.mo
D. G. Quadrio

A don Pietro Brocardo, Torino, 06/09/1960

[Torino], 6 sett[embre] 1960

Reverendissimo e Amatissimo Signor Direttore,³⁶

a suo tempo avevo declinato l'invito di P[adre] Boyer per tenere una relazione al Congresso Tomistico Internazionale, ed avevo inviato una piccola e modesta comunicazione.³⁷ Ora Egli mi dice che questa comunicazione fu scelta per essere letta insieme ad un'altra nel Congresso, e mi invita a venire a leggerla il 13 settembre *mane*.

Sono molto incerto. Nel caso però che dovessi venire, vorrei pregarla – se Le è possibile – di trovarmi un qualunque buchetto per la notte dal 12 al 13 settembre.

Unisco un biglietto per D. Girardi che – essendo in relazione con P[adre] Boyer per il Congresso – mi faccia sapere se è proprio opportuno che venga a Roma.

Per la mia salute, le cose vanno ancora bene. Ma sono in attesa. Vedo quanto sia bello aspettarLo!

La ringrazio di tutto, e Le chiedo scusa per questa ultima noia.

In unione di preghiera e di sentimenti.

Dev.mo e aff.mo
D. G. Quadrio

³⁶ D. Brocardo era allora direttore della casa del sacro Cuore in via Marsala, dove si erano trasferite le Facoltà di Diritto Canonico, di Filosofia e di Pedagogia, in attesa che si approntasse la nuova sede universitaria romana. Cf. n. 75 della L. 117.

³⁷ Cf. L. 160, n. 39.

Ai familiari, Torino, 13/09/1960

[Torino], 13 settembre 1960

Carissimi,

mi dispiace, ma devo deludervi ancora una volta. Non vengo. Non è perché stia male: anzi sto benissimo. Ma, per venire, ci vorrebbe qualche ragione più valida di quelle che ho al presente. Mi scuserete anche presso D[on] Aldo.³⁸

Oggi dovrei essere a Roma per una relazione ad un Congresso Internazionale.³⁹ La leggerà un altro: anzi a quest'ora l'avrà già fatto. Poveretto!

Sono contento per Marina: bravissima! Che farà ora? Speriamo qualche cosa di *possibile, impegnativo, utile e bello*. Però non sono in grado di dare consigli. Pregherò a questo scopo!

E Valerio si goda tutto il settembre valtellinese: aria, sole, distensione, sonno, preghiera! Rilassare i nervi, in preparazione dell'assalto al nuovo anno scolastico.

E a Torino non arriva nessuno?

Vi lascio con un affettuoso abbraccio e con l'assicurazione del mio ricordo quotidiano nella S. Messa. E voi pregherete un po' per la salvezza dell'anima mia?

Vostro
d. Beppino

³⁸ Don Aldo Pera. Cf. anche L. 079.

³⁹ Dalla cronaca della Crocetta: «12 settembre, lunedì. Il sig. don Quadrio doveva partire oggi per Roma, per tenere una relazione al Quinto Congresso Tomistico Internazionale. Purtroppo un po' di raffredore sopravvenuto gli impedì di intraprendere il viaggio, per evitare eventuali crisi». Don Quadrio spedì ugualmente la relazione, che portava il titolo: «*San Tommaso e le origini del lavoro nella Bibbia*». Fu pubblicata l'anno seguente in *Thomistica morum principia. Communicationes V Congressus Thomistici Internationalis*, vol. I, pp. 481-496.

161

A don Giovanni Zen, Torino, 20/09/1960⁴⁰

[Torino, 20 settembre 1960]

... Se mi permette,⁴¹ vorrei raccomandarLe di non stancarsi troppo. Qui avrà ancora molto da lavorare. [Parlando dello studio dell'inglese, egli continua:] e servirà non solo per la tesi, ma specialmente per l'apostolato. *Deo gratias!* [Segue il brano che più ha colpito il destinatario:] La salute va bene, grazie alle Sue preghiere e a quelle di tante anime buone. Però sono sempre in attesa: ed è veramente bello aspettarLo [L in maiuscolo è di D. Quadrio stesso!]. Continui ad aiutarmi con la Sua preghiera.

Anch'io La ricordo volentieri. Fraternamente.

Aff.mo
d. G. Quadrio

⁴⁰ Cf. T. 87, 88.

⁴¹ Lettera ricavata dalla testimonianza del cinese don Giovanni Zen, scritta sul Bollettino di Collegamento dei sacerdoti ordinati nel 1960, Torino 1964 (ciclostilato), p. 75. Don Zen si era sottoscritto in una lettera di don Quadrio ai familiari (cf. L. 148). Manca originale e fotocopia. Anche nella L. 159: «Vedo quanto sia bello aspettarLo!», nella L. 158: «Ho imparato quanto sia bello l'attenderLo».

A don Luigi Mèlesi, Torino, 27/09/1960

[Torino], 27 settembre 1960

Caro Luigi,

grazie dei saluti. Ricambio. *Prego.*

Non ha⁴² bisogno dei miei consigli. Però mi permetta di ricordare *a me* e a Lei qualcuna delle *solite* vecchie verità. In segno di fraterna solidarietà.

Assuma la Sua carica come una *missione* affidatale da Cristo e dalla Sua Chiesa. Per i Suoi ragazzi Lei rappresenta ed è Cristo e la Chiesa. Ami il Suo lavoro.

Scopo della Sua missione è di *edificare la Chiesa* nella Casa di Arese, cioè fare dei Suoi ragazzi e confratelli una comunità di fede, di amore, di gioia, una *Comunione di Santi* tra di voi e con Lui.

La Comunione si fa con la *Messa*. Sia Sua aspirazione portare la Sua casa a «sentire» e servire la *Messa*. La strada è lunga e difficile; ma non c'è altro mezzo per *fare* la Chiesa. Ogni giorno un passo, instancabilmente.

Messa è comunione nell'*Amore*. Diffonda carità. Non mormori *mai*. Non si lamenti *mai*. Non litighi *mai*. Cerchi l'accordo con i Superiori e Confratelli. Avvicini con coraggio, specialmente gli scontenti e i sofferenti. Ascolti sempre: con pazienza, con comprensione, ma senza connivenza. La malattia e il dolore sono una porta aperta per entrare in un'anima. Abbia con *ciascuno* relazioni *personali*. Si informi, Si interessi *direttamente* e *discretamente*. Sia custode gelosissimo dei segreti. Non tradisca *mai* la confidenza. Se il bene comune *esige* una rivelazione, Si intenda prima con l'interessato. Per quanto è possibile corregga *personalmente*, e non per interposta persona. Parli poco. Ascolti volentieri. Dia importanza a tutti. Mostri fiducia. Si consigli con l'Autorità. *Nihil sine Episcopo*. Non sia *fanatico*, se non di Cristo.

Non attenda ricambio. Sia magnanimo di fronte alla ingratitudine. Tutti *sentano* che Lei dona, non vende. Disinteressatamente. Non Si meravigli perciò di sentirSi talvolta ferito. Sappia nascondere e mostrarSi su-

⁴² In questa lettera don Quadrio dà ancora del «Lei» a don Mèlesi. Nella seguente (L. 164) passa definitivamente al «tu». Contemporaneamente passa al «tu» anche con don Tironi (cf. L. 163 e 202).

periore. Dimentichi il bene fatto e il male ricevuto. Sappia sorridere di Sé con serena «ironia».

Suo *primo dovere* è *pregare*. Il resto viene dopo. Ogni Suo gesto, parola, intervento, lavoro, deve essere *sacro e sacerdotale*, e come tale, deve *apparire* a tutti, in privato e in pubblico. È sempre in servizio. Sempre *prete*. Anche per i Suoi confratelli. Anche piantando chiodi. O scherzando in cortile.

Non si accontenti della *lettera*. Punti sullo *spirito* che è il fine della lettera. Non *disprezzi* la lettera, ma la orienti e subordini al Suo scopo. Il Regolamento, le Pratiche, le Istituzioni, ecc., non sono fine a se stesse, ma mezzo e via. Non si cammina per camminare, ma per arrivare. Non Si accontenti di osservare le «prescrizioni», ma Si sforzi di raggiungere il fine. Però non presuma di arrivare, senza camminare per la strada indicata. Non faccia di Sua testa. L'intesa col Suo Direttore è garanzia sicura!

Allo *spirito* salesiano (e prima ancora allo *spirito* evangelico) appartiene la «ragionevolezza», che vuol dire, tra l'altro, *non imporre se non ciò che è ragionevole*, imporlo in *modo ragionevole*, cioè *ragionando e persuadendo*. Questo vale soprattutto per le pratiche religiose. Nulla è più irriverente per Dio, più contrario al Vangelo, più controproducente pedagogicamente, che *costringerli* a fare ciò che non comprendono, non vogliono, non amano. L'importante non è che i ragazzi *dicano* il Rosario, ma che la loro recita del Rosario sia una *preghiera*. Prima far *capire*, e poi far *fare*. Si può essere contro lo *spirito* Salesiano, anche osservando tutte le prescrizioni. Non sia formalista.

Basta. Perdoni la filastrocca, *inutile* perché già praticata e risaputa. Un'ultima cosa, *importantissima*: sappia scaricarSi, distenderSi, respirare, *dormire* a sufficienza, mangiare con tranquillità.

Non Se la prenda. *Rida*. Sia allegro e ottimista!⁴³

Aff.mo
D. G. Q[quadrio]

⁴³ Cf. T. 45, 56, 58.

A don Oswaldo Tironi, Torino, 01/10/1960

Torino, 1 ottobre 1960

Carissimo Valdo,

ho molto gradito la Sua lettera. Grazie di tutto. Anche del buon esempio di questi cinque anni. Della Sua pazienza e umiltà. E specialmente delle preghiere! Anch'io La ricordo ogni giorno nella S. Messa e Breviario. Il 18 settembre è stato giorno di preghiera. La accompagno affettuosamente nel Suo Apostolato.

Lei conosce, Valdo, l'importanza di questi primi anni di vita Sacerdotale. Appena può Si faccia un piano concreto, se non lo ha già fatto.

Prepari accuratamente, viva intensamente e prolunghi nella giornata la Sua Messa. Sia una vera celebrazione comunitaria «*in persona Christi et Ecclesiae*». Tutta la Sua giornata diventi una Messa.

Viva, ami e gusti il Suo Breviario. Non dimentichi che con esso Lei impersona tutta la Chiesa e prolunga Cristo orante.

Sia fedele alla Confessione settimanale e all'esame quotidiano.

Trovi qualche minuto per una lettura sacerdotale, specialmente sulla Scrittura.

Tra i Suoi ragazzi e confratelli sia SEMPRE E TUTTO Sacerdote. Ogni parola, gesto, intervento sia sacro e sacerdotale. Deve SEMPRE predicare il Vangelo con semplicità e naturalezza, anche piantando chiodi o scherzando in cortile.

Diffonda carità e serenità col sorriso, la cordialità, la generosità nel servizio di tutti. Ascolti sempre e volentieri, con pazienza, con comprensione, ma senza connivenza. Tutti sappiano che Lei non mormora mai. Ascolti sempre, parli poco.

Si sforzi di COLLABORARE con i Suoi colleghi. L'intesa col Suo Direttore è garanzia sicura.

Sia sereno, allegro, ottimista, confidando in Lui che è la nostra forza. Niente è facile. Niente è impossibile.

Specialmente nelle pratiche religiose dei Suoi giovani, coltivi la ragionevolezza. Non imponere senza persuadere. Prima far COMPRENDERE e poi far FARE.

Basta, no? È una canzone che Lei, Valdo, conosce già molto bene. Ma

so che Lei ama sentir ripetere anche le canzoni conosciute. Del resto è abituato ad avere pazienza!

Qui, oggi, abbiamo ricominciato come al solito. Discorso del Rettore Maggiore. D. Grussu Catechista. D. Favale Consigliere. Nuovi Professori: Don Licciardo, D. Midali, D. Soell ex-direttore di Benediktbeuern. D. Astério Campos va in Portogallo per insegnare Diritto nel nostro nuovo Studentato.

Io sto bene. Ma sono in attesa. Confido molto nel Suo Aiuto. Le auguro un felice Apostolato e un... trionfo sacerdotale a Luis Alves. Ossequi cordiali ai Suoi familiari, specialmente alla Mamma e a Padre Stringari, di cui conservo il più grato ricordo.

Fraternamente.
D. G. Quadrio

A don Luigi Mèlesi, Torino, 03/10/1960

Torino, 3 ottobre 1960

Beh, coraggio, Luigi!

Ti siamo fraternamente vicini. Staremo come Mosè sul monte. Guardali⁴⁴ con l'occhio di Gesù. Ha pazienza Lui: sappi aspettare anche tu. Gli inizi sono sempre duri. Niente è facile: niente è impossibile. Chiudi gli occhi e avanti!

Sémina nella notte. Abbi fiducia: crescerà. Sii tu stesso seme che accetta di marcire sotto terra, per portare frutto. Il seme non vede il frutto; lo produce morendo. «Pregare, tacere, soffrire»: è tutto!

Ma capisco che le belle parole servono poco a chi è nella bagna. E allora la smetto. Prego. «*Noli timere, tantummodo crede. Quoniam si crederis, videbis... gloriam Dei*» (Gv 11,40).

Crede nell'impossibile, come Abramo vecchio e solo: «*ut fieret pater multarum gentium*».

Unisco una lettera con foto di D. Piero.⁴⁵ Ciao.

Aff.mo
D. G. Qu[adrio]

P.S. Verrai per le elezioni, non è vero?

⁴⁴ I ragazzi della Casa di Arese.

⁴⁵ Fratello di don Luigi, anch'egli ex allievo di don Quadrio e missionario. Per il trinomio «Pregare, tacere, soffrire», cf. L. 127 e 240.

A don Valerio Modenesi, Torino, 19/10/1960

[Torino], 19 ottobre 1960

Caro Valerio,

grazie. Ricambio! Felicitazioni e auguri per la «prefettura». ⁴⁶ È un aumento di responsabilità. Ma anche un grande servizio del prossimo. E quindi un esercizio di carità, di umiltà, di esemplarità. Fallo *per e con* amore.

È una gran fortuna studiare accuratamente i Sacramenti. A fondamento ed anima delle questioni scolastiche, morali e giuridiche sui riti sacramentali, bisogna porre e incrementare la convinzione che i Sacramenti rinnovano e perpetuano nella Chiesa i gesti salvifici con cui Gesù salvò gli uomini, perdonò i peccati, immolò e offrì se stesso al Padre, costituì i continuatori della Sua missione redentrice. Finché in tutti e singoli i Sacramenti non si scopre *Gesù* (di cui i Sacramenti sono i gesti salvifici) e la *Chiesa* (di cui i Sacramenti sono gli organi vitali), essi rimangono per noi poco più che i riti misterici del paganesimo. Il più grosso torto che possiamo fare ai Sacramenti è quello di considerarli come realtà a sé stanti, separati dal Cristo fisico e mistico da cui promanano e a cui appartengono.

Per la «Penitenza», se non ce li hai, ti potrò fare omaggio di due fascicoli, uno biblico-patristico, l'altro scolastico-speculativo: povere cosette, di cui oso appena accennarti. ⁴⁷

Per S. Paolo, non perdere questa occasione, dopo le debite introduzioni e con le guide autorizzate, di accostarlo ampiamente e direttamente, leggendone personalmente più che puoi. Nulla può supplire la lettura personale delle Epistole. *Nocturna versate manu, versate diurna!*

Le mie cose vanno bene. Purtroppo non ho ancora incominciato la scuola; concentrerò le ore nei prossimi mesi. Intanto completo un lavo-

⁴⁶ Nel Seminario diocesano di Como.

⁴⁷ G. Quadrio, *Subsidia in Tractatum de Paenitentia. Pars I: Positiva. Monumenta Paenitentiae Antiquiora; Pars II: Summa lineamenta*. Si tratta delle dispense allestite per i corsi teologici alla Crocetta.

retto sul Magistero dei Papi per la SEI.⁴⁸ Poi una cosetta per la Morcelliana. Poi le dispense...

Da quattro giorni vado all'Astanteria per irradiazioni. Ma non c'è nulla di allarmante. Sta' dunque in pace, come lo sono anch'io.

In eodem Spiritu.

D. Beppino

⁴⁸ G. Quadrio, *Maria e la Chiesa. La mediazione sociale di Maria SS. nell'insegnamento dei Papi da Gregorio XVI a Pio XII* (= Accademia Mariana Salesiana 5), Torino 1962.

166

A don Antonio Pauselli, Torino, 25/10/1960

Torino, 25 ottobre 1960

Carissimo don Pauselli,

grazie! Ricambio cordialmente. Prego per il Suo Apostolato e perché continui ad essere sempre un Santo Prete. Sempre, solo, tutto Prete! Anche in cattedra e in cortile, così La vedano e La sentano sempre e ovunque i Suoi Liceisti: come il loro Prete.

Anche la storia dell'Arte ha una grande importanza nella formazione della personalità del giovane: l'ammirazione, il rispetto, il culto della bellezza deve portare il giovane al rispetto e al culto di Dio, fonte prima di ogni bellezza creata, al rispetto sano di se stesso e della donna come capolavoro della creazione: «*esto pulcher*» (Agost[ino]).

Scusi la mia loquacità. La ricordo con piacere. Sto bene. Ma sono in attesa.

Aff.mo
D. G. Quad[rio]

Ai familiari, Torino, 31/10/1960

[Torino], 31 ottobre 1960

Carissimi,

mentre vi ringrazio delle notizie, vi assicuro del mio ottimo stato di salute. Non c'è nessun allarme. Vado ogni giorno (da qualche tempo) all'Astanteria Martini. Ma sono cose di ordinaria amministrazione. Vi terrò informati.

Mi ha scritto Valerio da «S. Abbondio»: possiamo veramente essere contenti. Il Signore ha veramente benedetto questo caro ragazzo.

Anche per la soluzione di Marina, credo sia meglio così: sono cose che le saranno molto utili. Intanto si può incominciare a cercare e a informarsi. Ha delle ottime capacità: deve impiegarle *bene*.

Da Vervio non mi hanno fatto sapere niente. Speriamo in bene! Ditemi voi con esattezza come stanno le cose.

Intanto continuiamo a pregare, perché la preghiera è la migliore (e spesso l'unica) soluzione dei problemi. E siamo sereni e fiduciosi.

Vi ricordo ogni giorno e vi abbraccio tutti affettuosamente.

Beppino

Al IV Corso di Teologia, Torino, Ospedale Maggiore, 11-12/12/1960

[Torino, Ospedale Maggiore], 11-12 dicembre 1960

Carissimi Amici del IV Corso,⁴⁹

da lontano seguo affettuosamente le tappe della vostra ascesa. In questo penultimo «11» vi penso con particolare intensità di preghiera.⁵⁰ Ho qui vicino la lista dei vostri nomi, che mi fanno silenziosa compagnia.

Domando per ciascuno a Maria ciò che Ella conosce più necessario per il Sacerdozio di ciascuno, in previsione delle necessità e pericoli in cui ciascuno si verrà a trovare.

Un povero prete, vicino a morire, vi scongiura che siate sacerdoti santi, perché nulla è più lacrimevole e orribile di un cattivo prete.

Ma non temete: la preghiera può tutto! Un prete che prega bene non farà mai delle sciocchezze.

Siate i sacerdoti di chi è infelice, povero, solo. Siate buoni, comprensivi, amabili, accoglienti, a disposizione di tutti, facilmente accostabili. Non misurate né il vostro tempo, né le vostre forze. Date senza calcolo, con semplicità e disinvoltura. Sorridendo.

Ascoltate sempre, tutti, con bontà e senza connivenza. Sforzatevi di mettervi nei panni di tutti quelli con cui trattate: bisogna comprendere, per saper aiutare.

Non ponete la vostra persona al di sopra di nessuno, né al centro delle questioni. Siate nobilmente superiori a tutto ciò che riguarda il vostro prestigio personale. Non abbiate altra ambizione se non quella di servire, altra pretesa se non quella di essere utili.

Siate in tutto, sempre, con chiunque, unicamente sacerdoti: anche in cattedra e in cortile. La vostra Messa sia il vostro TUTTO.

Scusate la mia loquacità. E pregate per la mia salvezza. *In eodem Spiritu.*

D. G. Quadrio

⁴⁹ Cf. T. 26.

⁵⁰ Sarebbero stati ordinati Diaconi il 1° gennaio (cf. L. 172) e Sacerdoti l'11 febbraio 1961 (cf. L. 178). La fotocopia porta in fondo, con l'indirizzo al IV Corso, il nome di don Pasetto Pasquale.

A don Valerio Modenesi, Torino, 12/12/1960

Torino, 12 dicembre 1960

Caro Valerio,

un fugacissimo saluto e un affettuoso augurio. Ti auguro già fin d'ora una intensa preparazione a un felicissimo Natale.

Metti la tua formazione sacerdotale (teologica e spirituale) nella luce di Betlemme: semplicità, sacrificio, perfetta disponibilità alla volontà di Dio, serenità e carità.

Abbi fiducia in Colui che ti ha chiamato. Sii ottimista, e diffondi allegria. Vivi nella fede e nell'amore quanto studi nella Scuola. Ama la S[acra] Scrittura... Ciao, Valerio. Prega per me.

B[ep]pino

[Sul margine sinistro] Tanti saluti a D[on] Piero.

A don Pietro Brocardo, Torino, 12/12/1960

[Torino], 12 dicembre 1960

Carissimo Signor Direttore,⁵¹

ho ricevuto ieri la Sua lettera, così piena di paterna comprensione e delicatezza! Sento il bisogno di ringraziarLa subito cordialmente, anche per approfittare della data odierna, per porgerLe i più affettuosi auguri di Buon Compleanno.

Da alcuni giorni ho ripreso a celebrare, dopo un'interruzione di dieci giorni. Vorrei proprio dire le mie ultime Messe come si deve!

In realtà ora mi circondano della congiura del silenzio e delle pietose illusioni. Non saprei quindi dirLe niente. Può darsi che le cose vadano meglio o peggio di quello che io riesco a capire.

Ma in queste cose non c'è né il meglio, né il peggio, ma solo il BENE secondo la Santissima Volontà del Buon Dio.

L'incertezza e fluidità della situazione mi rende più difficile di approfittarne al massimo, come sarebbe desiderabile.

Mi raccomando alle Sue preghiere. Ora e in seguito.

Auguro a Lei e ai Suoi Cari Confratelli un felissimo S. Natale. VorreiregarLa di salutarmi in modo speciale:

- 1) D[on] Brossa con molti auguri per il suo 50° e 40°;
- 2) D[on] Pessione, a cui sono tanto vicino coll'affetto e la preghiera;
- 3) D[on] Girardi, pel quale continuo a pregare con fiducia di una completa ripresa.

Molto cordialmente: *in eodem Spiritu.*

Dev.mo
D. G. Quadrio

⁵¹ Direttore del «Sacro Cuore» a Roma. Cf. L. 159.

Ai familiari, Torino, 14/12/1960

[Torino], 14 dicembre 1960

Carissimi,

vi anticipo gli auguri più affettuosi per un felicissimo S[anto] Natale. Prego Gesù Bambino che porti a Luigi salute e prosperità; a Marianna serenità e gioia; a Valerio la piena realizzazione dei suoi ideali; a Marina uno splendido successo nella sua carriera professionale e... artistica; a tutti la Sua grazia e benedizione.

Otto vi avrà portato mie notizie⁵² e vi avrà, spero, tranquillizzato. Anche da Vervio mi giungono buone nuove.

E voi? Siete contenti e allegri? Valerio per Natale verrà a Villa?

Non mi rimane che salutarvi tutti cordialmente e assicurarvi del mio ricordo costante e affettuoso. Potete fare conto sulla mia povera preghiera. E voi pregate per me?

Saluti e auguri a Don Aldo, Don Domenico,⁵³ alla Maestra Maggi, ai Pensa, alla Sig.ra Caniglia⁵⁴ (per la quale ho celebrato a suo tempo la Messa ordinata), alle *Rev.de Suore*.

Aff.mo
Beppino

P.S. Don Braga⁵⁵ è passato di qui. Mi ha detto che verrebbe a salutarvi.

⁵² Il fratello Otto era stato a Torino a trovarlo.

⁵³ Don Aldo Pera (cf. L. 079 e 160). Il secondo sacerdote citato è probabilmente don Domenico Gadda.

⁵⁴ Cf. L. 257.

⁵⁵ Don Carlo Braga di Turano, grande missionario salesiano, chiamato «il don Bosco della Cina». Aveva tenuta l'Omelia a Vervio il giorno della prima Messa di don Giuseppe.

Ai diaconi novelli, Torino, 01/01/1961

[Torino], 1 gennaio 1961

Carissimi Diaconi,⁵⁶

a tutti e a ciascuno: «*Et cum Spiritu tuo*»! Con l'augurio e la preghiera che ciascuno di voi da oggi sia:

1° «*plenus fide et Spiritu Sancto*» come Stefano e i primi diaconi (At 6,3.5; [7],55); docile e arrendevole alla guida dello Spirito Santo, senza resistenze, remore, sordità, ma con piena disponibilità e prontezza: «*nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*»;

2° *Diacono*, cioè «servo» di Dio come l'*ancilla Domini*, «*servus Iesu Christi*» come Paolo, servo della Chiesa e dei fratelli come i primi Diaconi: ad imitazione sempre più perfetta di Cristo che venne per «servire», non «per farsi servire»: il Diacono è «il servo di tutti per l'amore di Cristo»;

3° *Predicatore* convinto e appassionato del Vangelo, con la testimonianza della parola, delle opere e della vita: il Diacono è servo, annunziatore e testimone del Vangelo di Cristo; Vangelo che egli medita, ama, vive, incarna e testimonia. Dio vi conceda e conservi la pienezza del Suo Spirito, lo spirito di umile e gioioso servizio, l'amore operoso del Vangelo, di cui oggi vi ha costituiti servi e testimoni nella Sua Chiesa.

Con affetto fraterno.

D. G. Quadrio

⁵⁶ Si tratta degli «Amici del IV Corso» (cf. L. 168), che saranno ordinati sacerdoti l'11 febbraio (cf. L. 178). L'indirizzo: «Ai Diaconi di Cristo e della Chiesa».

A don Eugenio Magni, Torino, Astanteria Martini, 05/01/1961

[Torino], 5 gennaio 1961

Reverendissimo e Carissimo Sig. Maestro,

mille grazie per la Sua lettera. Le ricambio cordialmente gli auguri di un felicissimo 1961. Faccio molto conto sulle Sue preghiere, affinché possa fare sempre amorosamente tutta la santa e amabile volontà di Dio.

Il 23 scorso ho ricevuto l'Estrema Unzione e il S[anto] Viatico:⁵⁷ mi sono però ripreso subito e bene. Sto per lasciare l'Ospedale e ritornare alla Crocetta.

È molto difficile fare previsioni per l'avvenire; del resto a che cosa servirebbe? Vorrei solo essere capace di vivere momento per momento in amore e testimonianza, facendo quello che mi è possibile. Continui ad aiutarmi.

Cordialissimi saluti a Lei, ai Confratelli di costì che io possa conoscere, in particolare a D. Pires e Omero.

In unione di preghiere.

Aff.mo
D. G. Quadrio

⁵⁷ Dalla cronaca della Crocetta, 23 dicembre 1960, venerdì: «Purtroppo la giornata di oggi deve registrare un aggravarsi del male di don Quadrio, che va soggetto ad un collasso. Alle 19 chiede insistentemente il Viatico, che gli somministra don Valentini, presente pure il sig. Ispettore don Murtas». Per la seconda somministrazione del Sacramento cf. L. 182.

174

A don Sabino Palumbieri, Torino, 05/01/1961

[Torino], 5 gennaio 1961

Caro Don Sabino,

La ringrazio. Le sono vicino con la preghiera. Faccio per il Suo presente e per il Suo avvenire il più sicuro e fondato atto di fiducia. Gesù non fa le cose a metà: compie ciò che promette, finisce ciò che incomincia. Respiri in Lui e gli Si abbandoni. Egli è contento di prenderLa così com'è. Per le mani della Mamma. Saluti a D. De Leo.

Suo
d. G. Quadrio

Al fratello Augusto, Torino, 19/01/1961

[Torino], 19 gennaio 1961

Carissimi Albina e Augusto (e Donatella),

è vicino l'anniversario del vostro matrimonio.⁵⁸ È un'occasione cara a voi e a noi tutti. Voi rinnovate la gioia e l'impegno del vostro amore. Noi vi rinnoviamo gli auguri e le felicitazioni più affettuose. E tutti insieme benediciamo il Signore per la grazia del vostro matrimonio e per tutti gli altri doni di cui vi ha ricolmati in questi anni.

Continuate a camminare nella luce e nell'amore. È una strada faticosa, ma sicura. Non riserva molte emozioni, ma ha le promesse divine della pace in terra e della salvezza in cielo. Il vostro caro Angioletto, che Dio vi ha «donato» come prova del suo amore e del suo compiacimento,⁵⁹ sia il sacro vincolo che vi lega al Signore e tra di voi strettissimamente. In Donatella vi incontrate e fondete tutti e tre: Dio che le ha creato e infuso l'anima; voi due che insieme le avete amorosamente preparato il corpo. Respirate dunque la grazia e l'innocenza di questo Angelo. Siate degni di lui. Circondatelo di preghiera, di serenità, di santità. È questo il suo ambiente.

Vi accompagno pregando e beneaugurando. Sono uscito dall'Ospedale 15 giorni fa. Sto molto bene. Nessun disturbo. Vi ringrazio di quanto avete fatto per me. Non disturbatevi più. Un affettuoso abbraccio. Saluti a Renata.

Vostro Beppino

⁵⁸ Il matrimonio del fratello Augusto con Albina Ilarietti fu benedetto a Vervio il 23 gennaio 1958 da don Giuseppe. Conserviamo la minuta dell'omelia.

⁵⁹ La piccola Donatella. Don Quadrio gioca sull'etimologia del nome.

Ai sacerdoti novelli nel 1° anniversario di Ordinazione, Torino, 26/01/1961

Torino, 26 gennaio 1961

Carissimi,⁶⁰

nel primo anniversario della vostra Ordinazione Sacerdotale, il pensiero e l'affetto della «*Ecclesia Domestica*» della Crocetta corre irresistibilmente a voi, vi abbraccia maternamente, vi riunisce dalle varie parti del mondo nuovamente tutti «*in unum*», attorno all'altare su cui il Sommo Sacerdote si è misticamente incarnato in voi «*de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine*».

La «*Sancta Ecclesia*» della Crocetta, che durante questo primo anno vi ha seguito con trepido amore materno, «*quasi modo geniti infantes*», scongiura ognuno di voi per l'amore di Cristo: «RISUSCITA IL DONO DI DIO CHE È IN TE PER L'IMPOSIZIONE DELLE MIE MANI» (2 Tm 1,6). Per salvare il vostro Sacerdozio dalla triste legge della progressiva decadenza e dal conseguente fallimento, è necessario fermarsi, rivivere il mistero della propria Ordinazione, rinnovare gli ideali e i propositi di quel giorno, rivedere il cammino percorso quest'anno, tirare con spietata sincerità le conclusioni, stabilirsi un programma vivo e concreto che traduca nella pratica di ogni giorno i sacri impegni assunti davanti a Dio e alla Chiesa nell'Ordinazione.

La nostra «*Ecclesia Domestica*» supplica ancora ciascuno di voi, «DA VANTI A DIO E A CRISTO...», DI CONSERVARE IMMACOLATO E IRREPENSIBILE IL MANDATO» (1 Tm 6,13), cioè l'impegno e l'onore sacerdotale che vi è stato affidato. Difendetelo dall'abitudinarismo, dalla tiepidezza, dall'egoismo, dalla sensualità. «*Servate in moribus vestris castae et sanctae vitae integritatem... Sit odor vitae vestrae delectamentum Ecclesiae Christi*» (Pont. Roman.). Un povero prete, prossimo al rendiconto finale, vi scongiura di non offuscare mai lo splendore del vostro Sacerdozio, di non umiliare la Sposa di Cristo e vostra, di non deludere Colui che vi ha scelto e amato.

⁶⁰ Cf. T. 22. Si tratta del corso ordinato nel 1960, l'11 febbraio (cf. L. 133). Ebbe don Quadrio come insegnante per l'intero arco di formazione. Per il secondo e terzo anniversario si vedano le lettere 206 e 241.

Copia dattiloscritta (in carta carbone), ma con firma e correzioni autografe. È stata ritrovata anche la minuta, con data 11.2.61. Nella copia a mano: «Carissimi Amici». Poco sotto: «vi abbraccia fraternamente». Proseguendo si incontrano altre varianti.

E infine, la nostra «*Sancta Ecclesia*» vi richiama oggi le parole solenni rivoltevi dal Vescovo Ordinante un anno fa: «AGNOSCITE QUOD AGITIS; IMITAMINI QUOD TRACTATIS» (*Pont. Roman.*): Comprendere e vivere la propria Messa. Siatene innamorati e gelosi. Essa sia la luce, la gioia, l'anima della vostra vita, il vostro TUTTO. E tutta la vostra vita sia un prolungamento, una realizzazione della vostra Messa: cioè una fattiva predicazione del Vangelo, un generoso Offertorio, una totale Consacrazione, un'intima Comunione in Cristo con il Padre e con i Fratelli.

Salvate la vostra Messa dalla profanazione dell'impreparazione: la Messa più fruttuosa è generalmente quella meglio preparata. Salvatela anche dal logorio dell'abitudine meccanica e frettolosa: ogni parola sia un *annuncio in persona Christi et Ecclesiae*, ogni gesto sia un *sacramentum*, che significa e produce.

Se l'accostamento non fosse irriverente e presuntuoso, l'umile scrivente vorrebbe ripetere a voi l'estrema esortazione rivolta dal Card. Mercier sul letto di morte ai suoi Sacerdoti: «Non voglio dirvi che una cosa sola, ma se voi vi sforzerete di attuarla, darete al vostro Sacerdozio tutto il suo valore. *Mettete ogni cura nel celebrare bene la vostra Messa*».

Celebrate ogni Messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della vostra vita.⁶¹

Carissimi: la «*Ecclesia Domestica*» della Crocetta vi saluta *in osculo sancto*, vi abbraccia nell'amore di Cristo, vi accompagna con la preghiera incessante, vi augura ardentemente pace, grazia e fecondità apostolica.

In unitate eiusdem Spiritus.

Sac. G. Quadrio

⁶¹ Nell'originale dattiloscritto, questa frase è aggiunta a mano, riportata qui dal fondo. Nella copia manoscritta appare sul lato sinistro.

A don Valerio Modenesi, Torino, 27/01/1961

[Torino], 27 gennaio 1961

Caro Valerio,

giungo in tempo per augurarti «Buon Onomastico»? Se sì, con tutto il cuore!

La tua, giuntami ora, mi sveglia dal letargo. Vegeto, proprio quando sarebbe più necessario «vivere».

Sto bene! I successivi controlli all'Ospedale hanno dato ottimi risultati. Dio si diverte...!

Sento tra le righe della tua lettera molta preoccupazione per la preparazione sacerdotale.

Va bene: ma calma, fiducia, serenità, abbandono. Colui che ha incominciato, compirà l'opera: Lui che non promette, senza mantenere. Affidati perdutamente alla Sua grazia, al Suo Spirito, al Suo Amore. Non si tratta tanto di fare, ma di lasciarLo fare, senza frapporre sordità, rèmora, resistenze, evasioni. Confidenza, docilità, pace!

Egli ti prende come sei, e ti fa come Lui vuole. Dunque: «*Noli timere* - ti ripete -, *tantummodo CREDE*».

Puoi fare conto sulla mia povera preghiera, come io faccio assegnamento sulla tua.

In unitate eiusdem Spiritus.

D. Beppino

[P.S.] Saluti a don Piero e a Capatti.

Ai sacerdoti novelli, Torino, 11/02/1961

[Torino], sabato, 11 febbraio [1961]

Carissimi Sacerdoti Novelli,⁶²

dunque, siete sopravvissuti? Benedico con tutta la Chiesa il Padre Celeste per il grande dono del vostro Sacerdozio! Bacio con profonda commozione le Vostre Sante e Divine Mani, quasi sorpreso di non trovarvi il segno dei chiodi.

Saluto con riconoscenza i vostri parenti, vicini e lontani, specialmente le vostre Mamme Amate, alle quali, dopo che a Dio, dobbiamo il vostro Sacerdozio. Qualcosa di loro, il loro stesso sangue, in voi sale l'altare! Esse sentono da oggi la voce della loro carne pronunciare le parole miracolose. Il vostro Sacerdozio viene sì da Dio, ma passa per il cuore di vostra Madre. Ora voi le appartenete doppiamente.

Vorrei aggiungere, a nome dei vostri Confratelli, che anche un branello del nostro cuore è diventato Sacerdote in voi e con voi. La nostra più grande ambizione è che voi siate dei Sacerdoti più santi di noi, che vi abbiamo preceduti. Per questo, mettiamo quanto siamo *a disposizione di Dio* per il vostro Sacerdozio.

Un povero prete, che forse ha già celebrato la sua ultima Messa sacramentale, vi supplica per l'amore di Cristo e della Chiesa:

Celebrate ogni vostra Messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della vostra vita.

Amate la Messa come l'anima della vostra esistenza; difendetela dall'usura dell'abitudine; fatene lo scudo della vostra castità e la forza del vostro apostolato.

Beneditemi fraternamente. S.O.S.

In unitate eiusdem Spiritus.

D. G. Quadrio

⁶² Cf. T. 11. Don Quadrio aveva già inviato loro una lettera (168) due mesi prima. L'intermediario fu, questa volta, don Giuseppe Cadelli.

L'originale è stato stilato su un foglio che portava il programma dell'accademia.

179

Ai genitori, Torino, 20/02/1961

Torino, 20 febbraio 1961

Carissimi Genitori,

un saluto affettuoso. Come va? È arrivata la Primavera? Vi penso tranquilli e sereni. Non affannatevi.

Io sto bene. Pratico i consigli della Mamma: fin troppo.

Vi sono sempre vicino col pensiero e con la preghiera. Saluti a Don Renato,⁶³ agli Zii, a tutti. Vi abbraccio affettuosamente.

Beppino

⁶³ Don Renato Rossi.

Alla sorella Marianna, Torino, 20/02/1961

[Torino], 20 febbraio 1961

Cara Sorella,

le cose che non ho imparato da piccolo, non riesco a ricordarle. È o non è il tuo compleanno? Scusa la mia smemoratezza, Marianna. Il pasticciaccio che faccio sempre, è con S[ant'] Agnese al 21 gennaio, che doveva essere qualche cosa per la povera Rina.⁶⁴

Non ridere, te ne prego. Me lo hai detto cento volte. Ci ho pensato tutti questi giorni. Ma il dubbio è rimasto. Questo non mi ha impedito di pregare e di pensarti molto. Lo credi? Non misurare il mio cuore dalla mia memoria. Si può volere molto bene a una persona, anche se si è un po'... stupidi e smemorati. E io te ne voglio tanto. Non riesco neppure a pensarmi e a pensare la mia vita senza di te. Strano: non mi sei quasi mai stata vicina; eppure rappresenti un'altissima percentuale della mia esistenza.

Ti ho rovinato il Natale, e te ne chiedo ancora scusa. Spero di non rovinarti altro. Sta' tranquilla!

Sto bene. Ho vacillato un pochino qualche giorno fa: ma nulla di importante. Il 26 febbraio farò una scappata a Modena per vedere il Prof[essore] Storti. Andrò col Dott[or] Ricco e sua moglie: ottima compagnia. Ti farò sapere il responso del «saggio»!

Un affettuoso abbraccio a te, a Luigi, alla Fata Bionda⁶⁵ – prossimamente sottosegretaria.

Beppino

⁶⁴ La sorella maggiore di don Quadrio, morta il 5 luglio 1942. Cf. L. 011.

⁶⁵ La nipote Marina. Nella L. 152 è chiamata «Fata dei Fiori» e più spesso «Principessina». Il «Natale rovinato» è a motivo della crisi, intervenuta il 23 dicembre (L. 173, n. 57).



Al sig. Efrem Mèlesi e Sig.a Liduina Selva, Torino, 20/02/1961

[Torino], 20 febbraio 1961

Ottimi e Carissimi Papà e Mamma,⁶⁶

vi presento le più sentite condoglianze. Ho partecipato profondamente al vostro grande dolore. Mi unisco alla vostra preghiera di suffragio. Il Signore vi consoli e vi dia il Suo conforto e il Suo sostegno nella prova. Tutto torna a bene di coloro che lo amano. Affidiamoci con amore alla Sua santa volontà. Egli ha pensato a chi è partito e pensa a chi resta.

Non ho potuto scrivere prima, perché indisposto. Ora mi sono ripreso. Ma a Cortenova non verrò più. Pazienza! Sono contento. Il Signore è stato ed è molto buono con me. E anche voi tutti lo siete stati. Ve ne ringrazio molto cordialmente. Spero che mi aiuterete con la preghiera a concludere bene.

Non vorrei avervi rattristati con questa lettera. In realtà non c'è che da benedire e ringraziare il Buon Dio. Perché vi siete disturbati a mandarmi della roba? Grazie infinite! Saluti a tutti, quando scrivete: a Piero, Luigi, Margherita, Angela, Tarcisia.

Ogni bene.

Aff.mo
d. G. Quadrio

P.S. Ossequi a Don Carlo.

⁶⁶ Papà e mamma di don Luigi e don Piero Mèlesi.

A don Valerio Modenesi, Torino, 01/03/1961

[Torino], 1 marzo 1961

Caro Valerio,

vedo che hai dei buoni informatori. Ma fu una semplice «crisetta» per stanchezza la sera del 9 febbraio,⁶⁷ al termine degli Esercizi Spirituali. Tutto si è risolto in fretta e bene. Ho accennato alla cosa scrivendo a Villa⁶⁸ e a Sondrio. Vedi che sono in regola! Alla prima occasione l'avrei detto anche a te.

Sono stato col Dott[or] Ricco a Modena, lunedì e martedì, dal Prof[essore] Storti. Tutto bene. Ha detto di continuare le cure.

Vedo che tu hai colto perfettamente l'unico lato vero della faccenda: è una grazia di Dio, da accettare con riconoscenza e con frutto. Con riconoscenza, mi è facile; con frutto, è un problema, perché i frutti maturano solo con la santità: e non è facile essere santi.

Ma, oltre i santi, ci sono anche «le classi medie» e «il proletariato» della salvezza. Per fortuna! Così c'è posto anche per me.

Una cosa che mi ha colpito ovunque è *la gentilezza disinteressata e premurosa* della gente che si incontra. Penso che anche (e specialmente) noi sacerdoti dovremmo saper gettare verso tutti il ponte di un'amabile, cortese, calda e serena personalità, generosa e semplice, ricca di umanità e di comprensione, accogliente e servizievole. Solo su queste arcate potrà correre il Vangelo e la Grazia! Bisogna entrare per la porta dell'uomo per uscire da quella di Dio. Tu che sei in tempo, formati un carattere umano che possa essere un sacramento vivente della Bontà del Signore Gesù.

In unitate eiusdem Spiritus.

D. Beppino

[P.S.] Saluti cordiali a D[on] Piero.

⁶⁷ Dalla cronaca della Crocetta: «9 febbraio 1961, giovedì. Il caro don Quadrio è soggetto ad un attacco cardiaco, mentre sale le scale. Portato in infermeria, si esaudisce il suo desiderio di ricevere il Viatico e l'Esurema Unzione». Per la prima crisi cf. L. 173.

⁶⁸ Cf. L. 180.

Alla sorella Marianna, Torino, 02/03/1961

[Torino], 2 marzo 1961

Cara Sorella,

ricevo ora la tua. Grazie. Siccome sei ansiosa di sapere i risultati della visita a Modena, eccoti accontentata.

– Il Prof[essore] Storti⁶⁹ mi ha trovato molto bene. Ha approvato le cure fatte. Ha consigliato di fare ancora alcune applicazioni di Raggi X.

– Il Dott[or] Ricco, che mi accompagnava, è rimasto molto soddisfatto. Pensa di farmi fare queste applicazioni nelle prossime settimane, per quanto non siano urgenti. Credo che non sia necessaria, per questo, la degenza in Ospedale. Vedremo!

– Sono rimasto due giorni nella Clinica del Prof[essore] Storti. Come dovunque e sempre, mi ha profondamente colpito la squisita gentilezza del personale sanitario (medici, suore, infermieri). È una esperienza che in questi mesi mi ha molto impressionato: quella di incontrare sotto ogni abito (bianco, rosso o nero) delle anime sensibilissime alla bontà e bisognose di comprensione. Si direbbe che tutti sono in attesa, e non sanno resistere all'amorevolezza semplice e schietta.

Forse è questa la formula più efficace di predicare il Vangelo agli uomini '900: avvicinarli uno per uno con bontà e simpatia. Ti pare?

Ma vedo che sono uscito dal seminato. Ti ringrazio delle affettuose raccomandazioni e premure. Non ti preoccupare: mi curano molto più del necessario e del conveniente. Troppo!

Ora ti saluto, insieme a Luigi e Marina. Valerio mi ha scritto ieri.

In comunione di affetto e preghiera.

Bene per le Messe.

Beppino

⁶⁹ Di Modena. Cf. L. 180 e 182.

Al diacono Lino Bin, Torino, 02/03/1961

[Torino], 2 marzo 1961

Carissimo,⁷⁰

grazie. Ricambio fraternamente. Le sono vicino «*cogitatione, verbo et opere*» in questa vigilia sacra e solenne.⁷¹ Non La conosco di volto; ma le anime hanno un volto?

Si offra e Si abbandoni a Cristo senza riserve. Non tema: è Lui che fa. Lo lasci fare senza resistenze. Creda che Egli La ama e vuole fare per Suo mezzo cose grandi e meravigliose. Gesù ha bisogno di Lei e ci fa molto conto.

Faccia anche quello che io non ha saputo e potuto fare. Si innamori della Sua Messa: là è il segreto di tutto!

In fraterna comunione di preghiere e di intenti.

Aff.mo
D. G. Quadrio

⁷⁰ Cf. T. 9.

⁷¹ Manca un mese all'Ordinazione sacerdotale.

Al dott. Giuseppe Ricco, Torino, Ospedale Maggiore, 19/03/1961

[Torino, 19 marzo 1961]

[Egregio Dott. Ricco,⁷²]

siccome a parole non sono molto coraggioso, tento per iscritto di farLe pervenire i miei più affettuosi e cordiali auguri di Buon Onomastico. Vorrei che potesse sentire, Dottore, con quanta riconoscenza e stima lo faccio. I miei debiti verso di Lei sono ormai cresciuti tanto, che da tempo ho perso la speranza di riuscire a pagarli. Penso che mi sarà più facile di Là, dove dicono che anche povera gente possa molto. Non ci rimane dunque che aver pazienza. Come piccolo acconto, mi è caro offrirLe un particolare ricordo nelle mie preghiere, anche per la Sua gentile Signora e per la piccola Carla. Quanto alla stima, sono costretto a ripeterLe che valeva la spesa di ammalarsi per conoscere il Dr. Ricco. Di S. Giuseppe è scritto nel Vangelo che era «un uomo giusto». Sono molto lieto che tanta gente sia d'accordo con me nell'attribuire anche a Lei questo splendido elogio.

Lei, Dottore, ha già raggiunto Gesù e il Suo Vangelo con il sentimento e le opere; sono certo che non è lontano dal raggiungerLo anche con la convinzione razionale. Perché la fede religiosa, anche se non è ragionamento o conclusione di ragionamenti, è però un volontario atteggiamento dello spirito, perfettamente conforme alle esigenze della ragione umana. La fede infatti è l'adesione totale dell'uomo a Dio come si manifesta in Cristo, fondata sulle certezze razionalmente dimostrate dell'esistenza di Dio, della divinità di Cristo, della credibilità del messaggio portato da Cristo. Avviene spesso che la verità discende dall'intelligenza alla volontà e alla vita. Ho l'impressione che per Lei, Dottore, essa sta seguendo la direzione opposta, la quale non è meno sicura e legittima, perché chiaramente descritta nel Vangelo. Un giorno per l'inevitabile osmosi tra il sentire e il pensare, Lei si troverà a pensare come un credente. Non tema che in questo processo ci sia dell'irrazionale; è che in [un] uomo forte-

⁷² Cf. T. 4. La lettera è scritta in marzo, perché si fanno gli auguri di buon onomastico per S. Giuseppe, ma non si conosce l'anno. È stato ricostruito attraverso i ricordi delle infermiere. Non abbiamo né originale, né fotocopia. È stata trascritta da suor Laura (sig.ra Antonietta Barra) e inserita nella sua testimonianza col permesso del destinatario.

mente «razionalizzato», l'ultima ad arrendersi è proprio la ragione. Essa non deve arrendersi se non davanti alla evidenza della verità. Ma la verità religiosa, per sua natura, non si rende evidente se non ad un'intelligenza resa attenta e rispettosa dalla volontà retta e buona. È in questo senso che il Suo sentimento e la Sua volontà stanno precedendo la Sua ragione sulla strada verso Cristo. Sia certo, Dottore, che sta camminando verso *Uno* che rispetta e protegge tutti i diritti e le esigenze della Sua intelligenza di scienziato, mentre appaga tutte le Sue aspirazioni morali di uomo. È *Uno* che non forza, ma invita, non impone, ma attende.

Scusi, caro Dottore, il lungo e noioso sermone. È un vizio da prete!
Molto cordialmente.

Aff.mo
[D. G. Quadrio]

A don Eugenio Magni, Torino, Pasqua, 02/04/1961

[Torino], Pasqua, [2 aprile] 1961

Reverendissimo e Carissimo Signor Maestro,

Le sono molto obbligato per il paterno ricordo, per le preghiere, per gli auguri. Ricambio con tutto il cuore, augurandoLe una felicissima Pasqua.

Spesso parliamo di Lei a tavola con Don Ruffino,⁷³ che è mio buon vicino e alleato. Egli lavora molto in un Istituto di ricerche termometriche, dove passa praticamente l'intera giornata. Spesso approfitto della sua auto per recarmi all'Ospedale per cure. In maggio andrò ad un congresso scientifico a Budapest.

Quanto a me, Le devo dire che faccio quasi nulla, né per l'insegnamento né per la vita eterna. La sera del 9 febbraio ricevetti un'altra volta l'Estrema Unzione:⁷⁴ ma mi sono ripreso quasi subito. Si tratta (poiché desidera saperlo) di un malanno collocato in modo da ostacolare (ora più, ora meno) la circolazione e la respirazione. Regredisce (almeno finora) per applicazione di Raggi X, ma poi riprende a svilupparsi. Evidentemente... tutto ha un limite.

Sono sereno, pur sentendomi ormai un inutile rottame; e vorrei sfruttare al massimo la situazione, che in realtà è una delle più fortunate. Ma qui è il problema. Mi aiuterà? Grazie!

Buona Pasqua e ogni bene.

Dev.mo
D. G. Quadrio

⁷³ Don Giuseppe Ruffino. Si era stabilito alla Crocetta dalla fine del 1957. Cf. L. 109. Scrive nella sua deposizione: «Desiderava che nella formazione dei chierici avesse posto la cultura delle realtà terrestri... Persuase don E. Valentini, direttore del Pontificio Ateneo salesiano, ad affidarmi un corso di predicazione domenicale sulla Chiesa di fronte alla cultura contemporanea. Le mie prediche sollevarono perplessità nell'ala conservatrice, ma don Quadrio, senza mai inserirsi in polemiche, mi diede consenso e incoraggiamento. È per la nostra comunanza di idee sul rinnovamento culturale che egli ebbe a chiamarmi suo "alleato" in una lettera da lui indirizzata a don Magni».

⁷⁴ Cf. L. 173 e 182.

A don Luigi Crespi, Torino, Pasqua, 02/04/1961

[Torino], Pasqua, [2 aprile] 1961

Carissimo Don Crespi,

ha mille ragioni per essere in collera con me. Non tenterò di farmi perdonare. Dopo l'ultima mia lettera, mi hanno dato due volte l'Estrema U[nzione].⁷⁵ Allora ho pensato che era pericoloso scriverLe ancora!

Ora va benone. Per quanto? Mi aiuterà?

Penso spesso a Lei, cioè al «Cristo di Cuorné». *Deve* essere per i Suoi Confratelli e bimbi il Sacramento vivo e *visibile* della Bontà di Gesù: paziente, calmo, comprensivo, largo nel compatire e nel perdonare, fiducioso, ottimista, allegro. Sia il «prete» dei Suoi bimbi e – se può – anche dei Suoi Confratelli. Non è facile? Niente è facile... Niente è impossibile.

Mentre ero all'Astanteria è passato Don Giani a trovare un ragazzo di S. Mauro. Io non l'ho visto; ma ho saputo che ha una cugina Suora all'Astanteria.

Le auguro una felicissima Pasqua, e tutta la pienezza di gioia del Cristo Risorto.

In eodem Spiritu.

Aff.mo
D. G. Quadrio

⁷⁵ L'ultima lettera di don Quadrio a don Crespi (133) era dell'11 febbraio 1960. Gli era stato amministrato il Sacramento dell'Unzione degli Infermi il 23 dicembre 1960 (cf. L. 173) e il 9 febbraio 1961 (cf. L. 182 e 186).

A don Luigi Mèlesi, Torino, 02/04/1961

[Torino] Pasqua, [2 aprile] 1961

Carissimo,⁷⁶

eccomi finalmente a te. Non solo «*cogitatione, verbo et opere*» come ogni giorno; ma anche per lettera. Non ho scritto prima, perché sono stato un po' qua, un po' là. Sto bene. Non faccio quasi niente. Cerco di predicare il Vangelo a quelli che incontro: in camera, all'ospedale, in treno... Ho scoperto – finalmente! – che questa è una forma di evangelizzazione sempre possibile a chiunque e dovunque. Sembra che tutti, sotto la crosta degli interessi, abbiano una grande sete di Lui, e stiano sempre aspettando qualcuno che glielo faccia vedere. «*Volumus Iesum videre*».

Tutto è ponte, porta e sacramento: il dolore, la solitudine, l'amicizia, la simpatia umana. È strano constatare quante cose si possano «contrabbandare» attraverso la fragile passerella dell'interessamento, della comprensione, della stima reciproca. Certo Gesù ha predicato alle turbe; e noi dobbiamo fare altrettanto. Ma Gesù ha molto usato il metodo *dell'uno per uno, dell'a tu per tu*. In certi casi è l'unica via che ci rimane aperta. Non è facile però dare *all'incontro umano* di anima ad anima il carattere di un «*Sacramentum*». Bisognerebbe essere talmente presi da Lui, da essere un Sacramento vivente della Sua Persona, Verità e Grazia. E forse anche un Sacramento evidente della Sua Passione e Morte. E soprattutto un tangibile Sacramento della Sua Bontà.

Caro Luigi, non ti spaventi il pensiero che *devi* essere il Cristo di Arese, il Cristo Buono, Paziente, Crocifisso, Agonizzante, Morto e Risorto dei tuoi ragazzi. Essi *vogliono* «vedere» Gesù. Il «mistero pasquale» è un'ottima occasione e mezzo per diventare un vivente e permanente «*Sacramentum Christi*».

Ti auguro la pienezza della Sua gioia pasquale.

Aff.mo
G. Qu[adrio]

⁷⁶ Cf. T. 27 e 38.

A don Antonio Martinelli, Torino, 02/04/1961

[Torino, 2 aprile 1961 - Pasqua]

Caro Don Martinelli,⁷⁷

grazie! Ricambio a Lei, ai Suoi confratelli e ragazzi gli auguri per una felicissima Pasqua. Mi sorprende spesso a pensare ai Suoi «Bimbi» e al lavoro che sta compiendo tra loro. Inconsapevolmente, ma ardentemente, essi chiedono a Lei il più importante ed urgente dei doni: «*Volumus Iesum videre*». Non li deluda! Sia per loro un «Sacramento» evidente e permanente della Bontà di Gesù. Non La atterrisca il pensiero che Lei deve essere il Cristo di Torre [Annunziata]: il Gesù Buono, Amabile, Paziente, Coraggioso, Crocifisso, Agonizzante, Abbandonato, Morto e Risorto dei Suoi ragazzi.

In questi mesi, per la quasi completa impossibilità di fare altro, ho scoperto (finalmente!) quanto sia necessaria la predicazione del Vangelo a tu per tu, nell'incontro personale, da anima ad anima, attraverso l'avvicinamento, la comprensione, la solidarietà, l'amicizia. Negli ospedali, nei treni, per strada, ovunque, quanta gente aspetta qualcuno che faccia loro *vedere* Gesù!

È incredibile quanta merce si possa «contrabbandare» attraverso la fragile passerella dell'interessamento e della comprensione umana!

Ma ogni nostro incontro con un'anima dovrebbe avere il carattere e l'efficacia di un «Sacramento».

Se è vero che la vera pedagogia è soprattutto quella dell'*uno per uno*, penso che questo sia il compito di un educatore, specialmente di un catechista.

Scusi, Don Martinelli, se la penna mi ha preso la mano. Volevo solo augurare Buona Pasqua a Lei, ai Suoi confratelli e ai Suoi Ragazzi. In comunione di preghiere e di intenti.

Aff.mo
don G. Quadrio

⁷⁷ Cf. T. 33. Lettera ricavata dal Bollettino di collegamento del Corso ordinato nel 1960, Torino 1964 (ciclostilato), p. 50. Ci manca originale e fotocopia.

190

A don Luigi Castano, Torino, 10/04/1961

[Torino], 10 aprile 1961

Reverendissimo Signor Don Castano,

Le sono molto grato per il graditissimo omaggio del Suo bel lavoro sulla Basilica del S[acro] Cuore.⁷⁸ Tutti coloro che hanno pregato e studiato accanto al «S[acro] Cuore» Le saranno riconoscenti per questo pregevole studio.⁷⁹

Sono poi lieto di notificarLe che del Suo «Gregorio XIV» è uscita sulla «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» una lusinghiera recensione di Mons. Pio Paschini, nella quale la biografia e il biografo vengono ricolmati di elogi. Si trova in 12 (1958), n. 3, p[p]. 408-410.

Posso unire le mie modeste felicitazioni per un riconoscimento così autorevole e così meritato?

Per quanto riguarda la mia salute, tiro avanti serenamente tra cure all'Ospedale e riposo in casa. Posso ancora occuparmi un poco. Fin quando Dio vorrà...!

La ricordo volentieri al Signore insieme al Suo lavoro e alle Sue intenzioni.

Con profonda riconoscenza e stima.

Dev.mo
D. G. Quadrio

⁷⁸ Fatta erigere da don Bosco a Roma, nell'area sulla quale sarebbe sorto l'Istituto Salesiano di via Marsala, dove anche don Quadrio ha soggiornato durante gli studi.

⁷⁹ L. Castano, *La Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio*, Roma 1961. Esisteva un'edizione precedente: *La Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio. Cenni storici nel cinquantesimo della consacrazione (1887-1937)*, Roma 1937.

Al fratello Ottorino, Torino, 16/04/1961

[Torino], 16 aprile 1961

Carissimi Serena e Otto,⁸⁰

l'anniversario del vostro matrimonio⁸¹ ci invita tutti a ringraziare Dio per la grazia con cui ha santificato e sorretto il vostro amore. Se ogni dono discende dal Padre Celeste, tanto più proviene da Lui il grande dono delle nozze cristiane, dell'amore coniugale, della concordia domestica.

È dunque giusto e doveroso che siamo riconoscenti al Buon Dio e lo benediciamo per la paterna assistenza con cui vi ha accompagnato e protetto.

Il Sacramento che avete ricevuto davanti all'Altare non è un fatto passato, ma una realtà permanente, che dura tutta la vita e che deve essere rivissuto ogni giorno. Cristo è sempre presente tra voi come sigillo sacro del vostro amore e garanzia delle divine benedizioni. Affidatevi a Lui.

Avete incominciato la vostra vita in comune con la serietà e il realismo degli uomini maturi. Sapete che la vita non è una cosa facile e leggera, ma una missione e una responsabilità. Sapete che ci vuole molta pazienza, sopportazione, spirito di sacrificio, adattamento e comprensione reciproca. Ci si sposa per aiutarsi a vivere l'un l'altro, per portare i pesi [l'uno] dell'altro, per sostenersi a vicenda nelle difficoltà e pene. Continuate con perseveranza sulla buona strada percorsa finora. Dio non vi promette grande felicità quaggiù, ma il suo aiuto, la sua pace, e poi la vita eterna. Abbiate fiducia!

In comunione fraterna di affetto e di preghiera. Vi abbraccio affettuosamente insieme a Ornella.⁸² Sto bene.

Vostro Beppino

⁸⁰ Lettera ricavata da D. Giuseppe Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, pp. 204-205. Ci manca originale e fotocopia.

⁸¹ Cf. L. 138.

⁸² La piccola figlia.

192

A don Luigi Càstano, Torino, 19/06/1961

Torino, 19 giugno 1961

Reverendissimo Signor Don Castano,

La prego di accettare i miei auguri più rispettosi e sentiti per il Suo Onomastico. Ricordo volentieri al Signore e a S. Luigi le Sue intenzioni, pregandoLi che vogliano Essi pagare i miei debiti verso di Lei.

Dev.mo e aff.mo

D. G. Quadrio

A don Valerio Modenesi, Torino, 22/06/1961

[Torino], 22 giugno 1961

Caro Valerio,

tanti auguri per i tuoi Ordini.⁸³ Ti ricordo in questi giorni più frequentemente e più intensamente, affinché sia ora e sempre un santo Esorcista ed Accolito di Gesù nella Sua Chiesa.

Non finiamo mai di «esorcizzare» quanto di mondano, di carnale e perciò di «satanico» portiamo in noi: è un lavoro di ogni giorno, fino all'ultimo, da compiersi con umiltà, con pazienza, con coraggio sereno e perseverante. Bisogna stare ogni giorno col coltello al collo della vittima; celebrare ogni giorno la *nostra* Messa bianca,⁸⁴ alla quale Dio provvidenzialmente ha disposto che non ci mancasse *mai* la materia.

L'altro Ordine, l'Accolitato, esprime piuttosto la «forma» della nostra immolazione: seguire Gesù, vivere per Lui, essere come Lui, servirlo come uno schiavo diventato amico: amarLo! L'amore di sé e del «mondo» si vince solo con un amore più forte: quello di Cristo.

Il tuo S. Paolo forse esprimerebbe il significato dei due ordini con la formula battesimale: «morti al peccato - viventi in Cristo»; o con l'immagine del «soldato combattente» e dello «schiavo di Cristo».

Ci vedremo? Spero di sì. Ti farò sapere presto qualche cosa.

Intanto porta a casa i miei saluti e l'assicurazione che *sto bene*.

In unitate eiusdem Spiritus.

Tuo d. Beppino

⁸³ I due Ordini minori dell'Esorcistato e dell'Accolitato.

⁸⁴ Cioè «nel mistero», senza spargimento di sangue.

A don Sabino Palumbieri, Torino, 15/08/1961

[Torino], 15 agosto 1961: l'Assunta

Carissimo don Sabino,

– *Deo gratias* per il Corso «*Fidei testes*», del quale ho ammirato il programma solido e attuale. Le auguro tante altre simili gioie sacerdotali, anche se faticose.

– La lettera che mi acclude è tale da far sanguinare ogni cuore di Sacerdote e Salesiano. Non ci rimane che imparare, riparare, pregare, sanare la ferita della vittima con il consiglio e l'aiuto spirituale. È bene che il giovane NON risponda ad alcuna lettera, e che – interrogato dall'Ispettore – risponda secondo verità, ma senza animosità o vendetta. Anch'egli deve essere condotto a detestare il peccato, senza odiare o disprezzare il peccatore.

Vedrò se parlare della lettera con Qualcuno. Intanto è bene che l'interessato sappia che i Superiori hanno proceduto con tutta la severità che il caso comportava.

– Per il Suo avvenire, Don Sabino, affidiamo ogni cosa alla materna provvidente Bontà di Maria, affinché tutto disponga per il maggior bene delle anime. Non credo però che alla Crocetta e a Valdocco si cederà con facilità sul Suo conto.⁸⁵

– Non ho più visto, né forse vedrò più il principino.⁸⁶ Dopo quella telefonata, silenzio. Non mi restava che scrivere via Messina. Risposta assai risentita. Allora ho interessato nuovamente Don Plinio,⁸⁷ che gli ha scritto; ho scritto anch'io. Nessuna risposta! Non ci resta che pregare, affinché il

⁸⁵ Si voleva che don Palumbieri si fermasse alla Crocetta ad insegnare. Cf. anche la L. 197.

⁸⁶ Titolo affettivo attribuito ad un amico comune. Ritournerà anche in altre lettere. Anche don Giuseppe Ruffino afferma nella sua deposizione che don Quadrio lo aveva così designato. «Fu la spinta ad affacciarmi alla cultura scientifica che lo legò a me di salda amicizia. Mi dava il titolo di "principino" per il privilegio che avevo avuto di coltivare studi scientifici ed attività di ricerca: dalla parola e dal tono era assente qualsiasi vena di ironia od invidia, essendovi solo connessa una sottolineatura scherzosa dell'eccezionalità della mia situazione».

⁸⁷ Don Plinio Gugiatti, nativo di Sondrio, allora Ispettore in Sicilia.

Buon Dio ripari i miei interventi maldestri, lo conforti, lo illumini e diriga verso il meglio.

– Ed ora La saluto cordialmente, caro Don Sabino, e La prego di ossequiarmi i Suoi Cari. Può far conto sul mio affettuoso ricordo nella S. Messa, affinché il Suo Sacerdozio sia di conforto e di edificazione per la S. Chiesa. Deve fare anche quello che io non ho saputo fare per neghittosità e quell'altro poveretto ha rinunciato a fare.⁸⁸ Dunque: Sacerdote per 3.

In comunione di fede e di speranza.

Aff.mo
d. G. Quadrio

⁸⁸ Il «principino», abbandonando la Congregazione.

195

A papà Agostino, Torino, 22/08/1961

[Torino], 22 agosto 1961

Carissimo Papà,

anche quest'anno la festa di S[ant'] Agostino raccoglie attorno a Voi tutti i Vostri figli, per esprimerVi gli auguri più affettuosi e cordiali.

Tutti insieme preghiamo il Buon Dio, che voglia concederVi tanti anni di salute e di felicità, ma soprattutto Vi ricolmi della Sua santa grazia e protezione.

I Vostri figli Vi sono molto riconoscenti dei grandi sacrifici che avete fatto per loro, e specialmente dei buoni esempi di onestà e di religiosità che sempre avete dato a tutti.

Il Signore Vi ricompensi in questa vita e nell'altra.

Io Vi sarò particolarmente vicino, celebrando la S. Messa secondo le Vostre intenzioni e necessità.

Vi abbraccio affettuosamente insieme a tutti, specialmente alla nostra cara Mamma.

Beppino

A don Luigi Crespi, Torino, 10/09/1961

[Torino], 10 settembre 1961

Caro Don Crespi,

sono in debito di molte risposte alle Sue cartoline turistiche.

La Sua ultima, in compenso, è *turistica* in ben altro senso.⁸⁹

Ma vedo che a Cuneo La vogliono e a Cuorgné non La mollano.

Noi non sappiamo dove stia il meglio per noi: quindi lasciamo fare al Buon Dio e alle cause seconde.

È il momento di ricordarsi che

– Cristo ha ubbidito «*usque ad mortem*» e che noi Sacerdoti siamo il prolungamento di Lui obbediente, orante, povero, casto;

– Cristo ha provato tutta l'amarezza e il peso dell'ubbidienza, fino a sudare sangue: ma ha saputo accettare la volontà del Padre. Stia con Lui sotto gli ulivi del Gethsemani, e ripeta – anche agonizzando – la Sua preghiera. Non pretenda di non soffrire: sappia solo soffrire con forza, fede e merito.

– Cristo già Si trova là dove Lei sarà destinato: se ci sta Lui, ci può stare anche Lei. Lui certo non Le mancherà. «*Esse cum Iesu dulcis paradisi*».

– Se proprio dovesse cambiare, pensi che è una provvidenziale occasione di rinnovamento. Tendiamo tutti a sederci e ad abituarci. Casa nuova, aria nuova, vita nuova!

– Però, anche se dovesse restare in *eodem loco et munere*, non perda l'occasione di rinnovarsi nello spirito, nelle abitudini, nelle iniziative. Non diventi vecchio troppo presto. Sappia ricominciare da capo, «*in novitate vitae*». Dovremmo pregare ogni giorno che Dio «*capaces nos sanctae novitatis efficiat*».

Basta? Vede che mi sono vendicato del lungo silenzio. Ma sono persuaso che le cose è più facile dirle che farle; dirle agli altri che a se stessi. Io, come vede, ho scelto la via più comoda.

In unione di preghiera.

Aff.mo
D. G. Quadrio

⁸⁹ Allusione scherzosa al cambio imposto dalla nuova ubbidienza.

A don Sabino Palumbieri, Torino, Astanteria Martini, 16/09/1961

[Torino], Astanteria Martini, 16 settembre 1961

Caro Don Sabino,

Le rispondo da un letto dell'Astanteria, in cui mi trovo da una settimana. Non grave, ma – in queste situazioni – ogni giorno può essere per me il «giorno del Signore». Raccomando alla Sua fraterna bontà sacerdotale la mia anima sempre più povera e bisognosa di misericordia e di salvezza.

Sono costretto a rispondere telegraficamente alla sua cara lettera, che meriterebbe più ampio riscontro.

Vedo che il grande problema «peccato-redenzione» occupa sempre di più la Sua vita. *Deo gratias!* Però sempre nella luce, in cui ha visto il problema S. Paolo *ad Rom[anos]*. Lì c'è la vera soluzione, l'unica: la salvezza offertaci dal Padre in Cristo Redentore. Il peccato va considerato *nel* piano misericordioso di amore e di redenzione preparato dal Padre e attuato in noi da Cristo. Solo così questo tragico problema non ci schiaccia. *Lui* è la nostra salvezza, la nostra speranza, la nostra gioia (cfr. Palumb[ieri]).

Quanto alla Sua prossima destinazione, qui non sanno nulla; certo faranno tutto il possibile per averLa.⁹⁰ Da parte Sua, Si mantenga nelle disposizioni ideali di Cristo ubbidiente: «*Ecce venio - Fiat*». Si lasci portare da Lui.

Il principino si è fatto vivo con una telefonata e un incontro. È più tranquillo. Ricambia i saluti. Preghiamo!

Ora dovrei passare ai *casi*, ma... lascio ogni cosa alla Sua prudenza e illuminazione soprannaturale. Non potrei darLe che orientamenti generali, a Lei ben noti. Le soluzioni concrete dipendono da troppe circostanze personali e ambientali che possono essere considerate solo a tu per tu con le singole anime. Comunque:

1) Al giovane di A[zione] C[attolica] impigliato negli ardui scogli della castità coniugale, bisogna con *pazienza* e con *chiarezza* persuasiva far comprendere che:

⁹⁰ Cf. anche L. 194.

a) non è questione di *numero* di figliuoli, ma di *modo* di distanziare le gravidanze. Il modo deve essere secondo la struttura naturale delle cose, ogni cosa contraria volontariamente a tale struttura naturale è contro natura e quindi contro Dio.

b) Altro è non *porre* un atto (Ogino): altro è viziarlo con volontà disordinata (Onan[ismo]). Il *fine* può essere identico, ma i mezzi sono diversi. Il fine di distanziare può essere lecito, ma deve essere raggiunto con mezzi leciti. L'unico mezzo lecito è l'astensione o continua o periodica.

c) Ciò che più conta in sé è la concezione generale della vita e del matrimonio come *missione* e servizio santo di Dio e della Chiesa. Ci si sposa per edificare il Corpo Mistico nell'amore, non per un capriccio personale. O vita cristiana integrale, o disordine coniugale. Non c'è scampo.

d) Il fine secondario è essenzialmente subordinato al fine primario, così che questo non può essere escluso volontariamente, posto quello.

2) Per i due *fidanzati triennali*, vedere concretamente tutte le circostanze. Dire a lei che il marito ideale non esiste, poiché l'unico uomo ideale non si è voluto sposare. Bisogna accontentarsi. L'amore è fatto soprattutto di compatimento e di pazienza. Se c'è virtù vera e formazione solida nell'uomo, il carattere anche difficile (se proprio non è impossibile!) può essere superato. Tre anni per un fidanzamento ordinariamente sono *troppi*, perché sfibrano e fanno sorgere [uno] stato d'animo simile a quello descritto da Lei. Se la donna è molto buona e remissiva, può andare d'accordo anche con un carattere autoritario e difficile.

Comunque sono *loro* che debbono scegliere; il sacerdote *consigli*, senza prendere lui la responsabilità della decisione. Il caso va ponderato *in concretion omnium adiunctorum*.

Si può utilmente consigliare *preghiere* (anche a due) per ottenere luce e consiglio *ab alto*.

La saluto, caro D. Sabino! «*Spe gaudentes, orationi instantes, necessitatibus sanctorum communicantes*».

Aff.mo
D. G. Quadrio

A don Mario B., Torino, Astanteria Martini, 23/09/1961

Torino, 23 settembre 1961

Carissimo Don [Mario],⁹¹

rispondo dall'Ospedale (ove sono ricoverato da 15 giorni) alla Sua gentile e gradita lettera. La mia risposta sarà breve, anche perché le Sue domande già contengono implicitamente la risposta.

Vorrei anzitutto che facesse un grande *atto di fede e di speranza* nella grazia sacerdotale che rende la Sua anima ontologicamente simile a quella di Gesù Sacerdote. Non c'è alcun motivo di scoraggiamento. Dobbiamo trasformare le esperienze del passato in coefficiente di santità e in stimolo ad un maggior amore. L'uomo savio sa imparare le lezioni della vita, mette a profitto anche gli insuccessi, approfondisce e allarga la propria esperienza della vita e della propria anima. Come i frutti maturano al sole, così gli uomini maturano nelle difficoltà.

È dunque molto salutare il bilancio di questi primi mesi di sacerdozio. Deve essere un'occasione provvidenziale per risuscitare la grazia dell'ordinazione, per rinnovare il fervore e i propositi di allora, per adattarli e applicarli alle nuove difficoltà e condizioni.

Una seconda parola sui *contatti* che il Sacerdote deve avere col «mondo», cioè con persone e manifestazioni varie. Direi in primo luogo che il Sacerdote deve avere un forte e continuo senso della sua dignità e della sua missione in modo che veda tutto sacerdotalmente (cioè con l'occhio di Cristo), ami tutto col cuore di Cristo, giudichi ogni cosa con la mentalità di Cristo, tratti ognuno con la delicatezza e il riserbo di Cristo. Prima di agire, in caso di dubbio, dobbiamo domandarci lealmente: Cristo lo farebbe?

La cosa *principale* (non l'unica) in ciò che si fa, si legge, si guarda, ecc., non è l'oggetto materiale, ma *l'animo* con cui lo si fa, cioè l'intenzione, il motivo, l'affetto, la disposizione interiore. Ma bisogna stare attenti alle pseudo-intenzioni, alle illusioni, all'acceccamento volontario e segreto. Dobbiamo essere leali e sinceri soprattutto con noi stessi: potremo ingannare chiunque, ma non Dio.

⁹¹ Cf. T. 3. Per il carattere personale della lettera, il destinatario ha preferito rimanere incognito.

In secondo luogo direi che, appunto per evitare le facili illusioni, ognuno di noi ha bisogno di una guida, la quale in molti campi è costituita dalla Regola e dall'Autorità, in altri campi dal nostro Confessore. Mi sono convinto da tempo che fuori della Regola e dell'Autorità, per noi c'è l'abisso. Nei casi particolari poi, ci vuole in più anche la guida del Confessore, al quale si deve ricorrere non solo per l'assoluzione «*post factum*», ma anche per il consiglio «*circa faciendum*». Meglio se avessimo un vero e proprio Direttore Spirituale con cui siamo in piena confidenza; ma il Confessore – *rebus sic stantibus* – può supplire.

La terza indicazione è sul *fondamento* di ogni santità e successo sacerdotale, e cioè un amore personale e profondo di Cristo nella Messa, nel Vangelo, nella Chiesa. Ogni problema trova la sua più felice soluzione in questo amore predominante. Pensi a S. Paolo e al modo con cui Egli bruciò tutti i gravi problemi della sua vita. L'amore è la vera soluzione di ogni questione. Quando questo illanguidisce, rispuntano nell'anima tutte le male erbe dell'uomo carnale.

Non ho voluto discendere ai problemi particolari, caro Mario! Dipendono da troppe circostanze concrete, che si possono chiarire solo a voce. Del resto, nella Messa, nel Breviario, nel Vangelo troverà alimento quotidiano alla Sua fede, speranza e carità. Una sola cosa: la necessaria conoscenza degli uomini e delle cose possiamo acquistarla dal Vangelo meditato, dall'Apostolato esercitato con intelligenza e apertura, dalla riflessione su quanto avviene attorno a noi, dai contatti col mondo permessi dalla Regola e dall'Obbedienza. Ciò che forma l'*esperienza* non è tanto il molto vedere, ma il molto riflettere e tutto riportare ai grandi principi. La meditazione personale ci salva dalla superficialità e dalla dispersione, dà solidità e profondità alle nostre convinzioni, conferisce efficacia e persuasività alle nostre idee e parole.

Pregli un po' per me, carissimo, che il Signore mi usi misericordia.
Dio La benedica.

Dev.mo
G. Quadrio

199

A don Valerio Modenesi, Torino, 05/11/1961

[Torino], 5 novembre 1961

Carissimo Valerio,

spero che Mamma e Marina, nel loro giro turistico, ti abbiano potuto incontrare e soprattutto trovato bene. Zoppichi ancora? Anche le gambe hanno la loro importanza, specialmente se uno vuole andar lontano.

Io bene. Durante la visita della Mamma⁹² ho avuto un piccolo malesere, superato presto e bene. Spero che non siano rimaste impressionate. Purtroppo non ho potuto accompagnarle in giro; ma la Mamma conosce Torino meglio di... Vervio.⁹³

Per le tue intenzioni, puoi far conto sulla mia povera preghiera. Per tutto, calma, serenità, fiducia. Vivi con i sentimenti del Salmo 22.⁹⁴ Dio non ti mancherà. La sua grazia è più forte della nostra fragilità. Nella preparazione oggi, e nella vita domani la preghiera sarà la tua forza. «*Omnia possibilia sunt credenti*»: l'ha detto Lui.

Che programmi svolgete quest'anno?

Salutami tanto D[on] Pierino, quando lo vedi. Ciao.

D. Beppino

⁹² La mamma di don Valerio, la sorella Marianna.

⁹³ Era stata ivi a servizio, quando don Giuseppe era ancora a Villa Moglia.

⁹⁴ «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla».

A don Luigi Crespi, Torino, 04/12/1961

Torino, 4 dicembre 1961

Carissimo don Crespi,

La ringrazio degli auguri. Glieli ricambio per l'Immacolata e il S. Natale. Sono contento che sia rimasto a Cuorné; La pensavo a Cuneo.⁹⁵ Meglio così.

Qui si tira avanti: verso la mèta. La ricordo volentieri: anche Lei preghi per la salvezza dell'anima mia.

Aff.mo
d. G. Qu[adrio]

⁹⁵ Per la nuova ubbidienza di don Crespi, cf. L. 196.

201

Ai genitori, Torino, 10/12/1961

[Torino], 10 dicembre 1961

Carissimi Papà e Mamma,

Vi mando, con l'immagine acclusa, un po' di fiori di Betlemme, che hanno toccato la mangiatoia in cui fu deposto Gesù Bambino.

Vi mando anche i più affettuosi auguri natalizi. L'Augusto mi scrive che per Natale verrà a trovarVi, se può. Così potrete passare una festa insieme alla maggior parte dei Vostri figli.

Sento dire che anche dalla Francia⁹⁶ le notizie sono migliori. Continuiamo a sperare in bene.

L'Ottorino e la Marianna mi hanno portato buone notizie anche di Voi. Ne ringrazio proprio tanto il Signore: perché spesso penso con rammarico a Voi che, dopo aver fatti tanti sacrifici per i Vostri figli, Vi trovate soli in casa, proprio quando avreste più bisogno di compagnia e di conforto. Avete proprio sempre dato tutto, senza mai ricevere niente da noi. Continuate ad aver pazienza, a farVi coraggio, a confidare nel Signore e a stare allegri. Nell'altra vita Dio Vi premierà di tutto quello che avete fatto per Lui e per noi.

Ma già da adesso, siate certi della grande riconoscenza e affetto che Vi portano tutti i Vostri figli, vicini e lontani.

Tanti cari auguri a Voi, [e] a tutti i nostri zii e parenti.

Vostro
Beppino

⁹⁶ Da parte del fratello Giovanni.

A don Oswaldo Tironi, Torino, 13/12/1961

Torino, 13 dicembre 1961

Carissimo Valdo,

da quanto tempo volevo scriverti, per rispondere alle tue⁹⁷ lettere? L'avvicinarsi del tuo compleanno e del S. Natale mi hanno finalmente deciso. Ti auguro dunque di passare serenamente e santamente la tua festa e quella di Gesù Bambino. In realtà le due ricorrenze stanno bene insieme, poiché anche tu devi essere «il Cristo di Ascurra», per tutti quelli che ti vedono e ti sentono.

Qui le novità non sono molte. Domani D. Moser difende la sua tesi di laurea. D. Javierre è tornato dall'India, dove ha partecipato al Congresso Ecumenico. D. Shalhub ricambia i saluti al suo vecchio professore di Portoghese. I tuoi amici del «IV corso» rimasti alla Crocetta stanno preparando altre notizie per commemorare l'11 febbraio.⁹⁸

Contro ogni previsione, anch'io continuo a «vivere»: ma è una vita ancora più inutile di prima. *Fiat!*

Ti ricordo volentieri nella S. Messa insieme ai tuoi cari. Ti raccomando ancora la salvezza della mia anima.

Aff.mo
d. G. Quadrio

⁹⁷ È notevole l'uso del «tu» con un exallievo. Cf. anche L. 232. Nella precedente (L. 163) incontriamo ancora il «Lei».

⁹⁸ Anniversario dell'Ordinazione sacerdotale.

203

A don Sabino Palumbieri, Torino, 25/12/1961

[Torino, 25 dicembre - Natale - 1961]

(buon Natale)

– a d. Sabino

– ai suoi Cari

– ai suoi amici e ragazzi

Caro don Sabino,

un saluto velocissimo, ma cordialissimo. Le auguro un Natale gioioso e fecondo. Sono certo che i Suoi Confratelli e ragazzi hanno trovato in Lei *il loro Cristo*, buono, sacrificato, amabile, potente *in opere et sermone*.

La accompagno con la mia povera preghiera, mentre ogni giorno affido a Lei la salvezza della mia anima.

Qui, come sempre. La mia vita diventa ogni giorno più inutile: FIAT.

Il principino si fa vivo ogni tanto per telefono. È sereno.

In cordiale comunione di fede e preghiera.

d. G. Quadrio

A Gesù Bambino, Torino, 25/12/1961

[Torino, 25 dicembre, Santo Natale 1961]

Caro Giesù Bambino,⁹⁹

io ti scrivo questa lettera per domandarti un grande piacer(r)e. Alla Stamperia¹⁰⁰ Martini cè una Tuola¹⁰¹ tanto brava che si ciama Tuola Maria Ignazia. È quella che corre sempre e mi fa la pappa tuti i ciorni. Tu la conosci? È blava, sai!

Caro Gesù Bambino, io sono tanto povero e non ciò gnente da regalare a Tuola Malia Gnazia. Non potresti regalargli tu qualcosa al mio posto? Mettiglielo soto il cuscino, così la Superiora non la vede, altrimenti le ciapa.¹⁰² Sta atento a non farti vedere da Suor Maria L'aura che è la sua grande hamica; ma tanto loro due fano a metà di tuto e perciò è l'ostesso.

Alora porta a Tuola Maria Ignazia questi regali:

1° Un sachetino di pasiensa quando le ciapa dalla Superiora.

2° Un paio di alette per volare senza stancharsi tanto a cor(r)ere.

3° Un pacco di alegria per i ciorni che è di cativo umore.

Portagli tanti altri regali perché Lei è tanto bona e io sono povero e non poso regalargli niente. Che peccato!

Digli tu un «grazie» grosso grosso da parte mia, che sono il tuo fezionatissimo

amico Bepino.

Caro Gesù salutami Suora Maria L'aura.

⁹⁹ Cf. T. 84. Letterina scherzosa scritta a Gesù Bambino in occasione delle Feste Natalizie, cercando di imitare la grafia larga e incerta di un bambino e costellando la pagina di tipici errori infantili. Cf. anche Introduzione (3. Grazia e umorismo). data ricostruita in base ai ricordi delle infermiere.

¹⁰⁰ Astanteria.

¹⁰¹ Suora.

¹⁰² Le prende, prende le botte.

A don Luigi Mèlesi, Torino, 01/01/1962

[Torino], 1 gennaio 1962

O Joseph¹⁰³ vir iustissime,
o faber alme;
fabilem qui sanctissime
exerces artem:

In officina socium
qui Christum habes,
exemplar esto opificum,
dux esto et pater.

Qui Prolem nutris inclytam
frontis sudore,
sudores nostros consecra
fide et amore.

Sonanti tu qui malleo
coniungis precem,
coniunge omnes opifices
per Christi legem.

«Tribuat tibi quae optat cor tuum».

d. G. Quadrio

¹⁰³ L'inno a San Giuseppe fu richiesto a don Quadrio da don Mèlesi; fu poi musicato e cantato dai ragazzi di Arese, i quali, come apprendisti artigiani, lo riconoscevano loro speciale Patrono.

Ai sacerdoti novelli nel 2° anniversario di Ordinazione, Torino, Astanteria Martini, 23/01/1962

[Torino], Ospedale Astanteria Martini, 23 gennaio 1962

Carissimi Amici,¹⁰⁴

in questo vostro secondo anniversario sacerdotale, mi unisco fraternamente a ciascuno di voi e a tutta la Chiesa, per benedire il Padre Celeste del grande dono del vostro Sacerdozio.

In questa cara ricorrenza, in cui riviviamo insieme più intensamente la gioia e la grazia della vostra Ordinazione, permettete – ancora una volta – a questo rudere di farsi portavoce della povera gente sofferente e peccatrice, per scongiurarvi «*instanter, instantius, instantissime*»:

siate, sempre, dovunque e con tutti un'incarnazione vivente e sensibile della *bontà misericordiosa* di Gesù. Il Sacerdote è il «*Vicarius amoris Christi*», perché fa le veci di Lui nell'amare le anime. Chiunque vi avvicina, senta che nella vostra persona «*apparuit benignitas et humanitas Salvatoris nostri*».

Siate realmente e praticamente il «*Christus hodie*» del vostro ambiente; un Cristo autentico, in cui il divino e l'umano sono integri e armoniosamente uniti. Il divino e l'eterno, che è nel vostro sacerdozio, si incarni (senza diluirsi) in *una umanità ricca e completa* come quella di Gesù, la quale abbia lo stile, il volto e la sensibilità *del vostro ambiente e del vostro tempo*. Il Verbo si è fatto vero e perfetto uomo, per essere Salvatore. Anche il vostro Sacerdozio non salverà alcuno, se non attraverso questa genuina *incarnazione*.

Gli uomini che vi avvicinano o che vi fuggono, sono tutti indistintamente affamati di bontà, di comprensione, di solidarietà, di amore: muoiono del bisogno di Cristo, senza saperlo. A ciascuno di voi essi rivolgono una preghiera disperata: «*Volumus Iesum videre*» (Gv 12,21).

Non deludete l'attesa della povera gente. Sappiate capire, sentire, cercare, compatire, scusare, amare. Non temete: tutti aspettano soltanto questo!

Prima che con i dotti discorsi, predicate il Vangelo con la bontà sem-

¹⁰⁴ Cf. T. 22, 24, 26, 60.

plice, accogliente, con l'amicizia serena, con l'interessamento cordiale, con l'aiuto disinteressato, adottando il metodo dell'evangelizzazione «feriale», capillare, dell'un per uno, a tu per tu. Entrate attraverso la finestra dell'uomo, per uscire attraverso la porta di Dio. Gettate ad ognuno il ponte dell'amicizia, per farci passare sopra la luce e la grazia di Cristo. Date sempre, senza attendere nulla. Siate servi di tutti, ma schiavi di nessuno.

Benedite, carissimi, dal vostro altare anche questo vostro affezionatissimo confratello e amico.

Sac. G. Quadrio

A un sacerdote novello (d. Mario Piaggio), Torino, 27/01/1962

[Torino], 27 gennaio 1962

[Carissimo,]

1. La *Messa* sia sole della tua giornata.¹⁰⁵

Sforzati di comprenderla, gustarla, viverla.

Non dimenticarti che la *Messa* meglio celebrata è quella meglio preparata. Celebra ogni tua *Messa* come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della tua vita. Ogni parola sia un «annuncio» ed ogni gesto un «segno» sacro. Trasforma la tua *Messa* in vita vissuta e tutta la tua vita in una *Messa* continua. Ricordati che, chiuso il Messale, la tua *Messa* deve continuare nella vita. Un Sacerdote che ogni giorno celebra santamente la sua *Messa*, non commetterà mai delle sciocchezze.

2. Il *S. Breviario* è il miglior termometro del tuo fervore sacerdotale.

Ordinariamente è il primo ad essere massacrato dal prete tiepido. A costo di sudar sangue, non permettere che il tuo *Breviario* diventi una catena di distrazioni, di negligenze e di peccati.

Amalo come lo scudo della tua castità, avendolo ricevuto dalla Chiesa nel giorno del tuo suddiaconato. Non considerarlo come una pesante catena, ma come anello nuziale che ti lega alla Chiesa, tua Sposa.

Non cominciare mai a recitare il tuo *Breviario*, senza aver prima pensato a quello che fai e a quello che sei per mezzo della preghiera ufficiale: sei nel cuore della Chiesa, sei la bocca del Corpo Mistico!

Non accontentarti di «dire» il *Breviario*: devi «celebrarlo» *in persona Christi et Ecclesiae*. Conserva a questa celebrazione il tono del dialogo e il senso del dramma; è *l'opus Dei*, non una semplice lettura o una filastrocca magica.

Da' ad ogni parola il suo posto e il suo significato. Varia opportunamente le intenzioni alle singole ore. Sii certo che col tuo *Breviario* puoi cambiare il mondo, più che con le dotte tue conferenze o lezioni.

3. La *Confessione* regolare ed accurata salverà il tuo sacerdozio dalla superficialità, dalle illusioni, dalla tiepidezza e dalla catastrofe.

¹⁰⁵ Cf. T. 64, 65. Lettera pervenuta ai Neo-ordinandi riuniti, per gli Esercizi Spirituali, a Muzzano (D. Giuseppe Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, pp. 214-217). Manca originale e fotocopia.

È lacrimevole constatare quanto noi Sacerdoti siamo trascurati e neghenti nel ricorrere a questo Sacramento.

Ricordati che, nei pericoli immancabili della tua vita sacerdotale, la tua salvezza sarà l'averne un uomo che sappia tutto di te, che con mano ferma possa guidarti, e sostenerti con cuore paterno. Guai a te, se per tua colpa, in quei momenti, dovessi confessare a te stesso: «*Hominem non habeo!*...».

4. *Le anime*, siano l'unica tua passione.

Sei Sacerdote per loro, non per te stesso. Sii sempre, dovunque, con tutti, veramente Sacerdote: non solo all'altare e nel confessionale, ma anche sulla cattedra, in cortile, per strada. Abbi una coscienza vivissima e «senza eclissi» della tua dignità sacerdotale: non un gesto o una parola che non siano perfettamente intonati ad essa. Da' un'anima genuinamente sacerdotale ad ogni tua occupazione, fosse anche la più profana. In te il Sacerdote deve assorbire tutto il resto. Se sei assistente, insegnante, consigliere, superiore, fa' di tutto perché i tuoi giovani ti sentano sempre e soprattutto sacerdote, *il loro Prete, il loro Cristo*.

Sia tua delizia confessare, specialmente i piccoli e gli adolescenti; i Sacerdoti e i Religiosi siano i «privilegiati clienti» del tuo confessionale: non farti mai attendere.

Incomincia al lunedì a «pensare» alla tua predica della successiva domenica. Le tue prediche siano ricavate dalla meditazione personale, non dai «repertori predicabili». Predica il Vangelo, continuamente, con la vita, a tu per tu, con tutti.

5. *La carità* sia l'anima e lo stile della tua vita sacerdotale.

Sii buono e gentile sempre e con tutti. Ognuno che ti avvicina, veda in te un prolungamento vivente della «*benignitas et humanitas*» del nostro Salvatore. Sii «come Lui».

Considerati a servizio e a disposizione di tutti: felice unicamente di poter donarti ed essere utile. Metti ognuno al di sopra di te, anche i tuoi «inferiori»; ma non diventare «schiavo» di nessuno. La tua bontà sia virile e disinteressata, imparziale e soprannaturale. Non ti illudere che esista una carità «irregolare» o indipendente dall'autorità. Non mi stancherò di ripeterlo: per noi, fuori dalla Regola, c'è l'abisso. Specialmente nell'apostolato femminile, «*nihil sine Episcopo*». Sii un «uomo di Dio», ma anche del tuo tempo e del tuo ambiente.

In comunione di fede, di speranza e di carità.

Sac. G. Quadrio

A don Demetrio Zucchetti, Torino, Astanteria Martini, 06/02/1962

[Torino], Astanteria Martini, 6 febbraio 1962

Reverendissimo Signor D. Zucchetti,¹⁰⁶

ho letto d'un fiato il Suo riuscito profilo di Agnesina Chiadò.¹⁰⁷ Benché un po' scettico per temperamento e per formazione verso gli «elogi funebri», devo confessarLe che la figura di Agnesina mi ha profondamente impressionato. Le testimonianze, che Lei ha opportunamente raccolte ed ordinate, sono così espressive, concordi e convincenti, che si ha la netta sensazione di trovarsi di fronte a un'anima eccezionalmente favorita dalla grazia.

Tra queste testimonianze mi sono parse particolarmente significative, per la concretezza e l'introspezione, quella della Signorina Dresda Fusaro, della sua Sig.ra Direttrice alla Scuola «Maria Ausiliatrice» (p. 45 s.).

Un tratto molto caratteristico sottolineato dalle testimonianze è quello della «perfezione» con cui ha sempre compiuto i suoi doveri scolastici e di associazione, cioè quella «eccezionale normalità», e «la bontà sorridente e il silenzioso raccoglimento!» (p. 47), «quel silenzio vigile... quel sorriso intelligente» (p. 46); «raccolta quasi in intima meditazione, seria, distaccata dall'ambiente benché amica affettuosa di tutti... Gentile, sommessa, silenziosa» (p. 24); «pareva volesse sempre chiedere scusa di essere così perfetta» (p. 25).

Sono cose, che, data la convergenza sorprendente delle testimonianze, hanno il crisma della verità. E del resto sono così concrete e precise, che convincono e commuovono.

«*Deo gratias*» e sincere congratulazioni.

Dev.mo
D. G. Quadrio

¹⁰⁶ Cf. T. 89. Lettera ricavata da E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, p. 169. Nella pagina precedente ci è fornita anche la lettera di D. Zucchetti. Manca originale e fotocopia.

¹⁰⁷ D. Zucchetti, *Il segreto di Agnesina Chiadò*, Torino 1962.

?, Torino, ?

[Torino, febbraio? 1962]

Egregio Signor X,¹⁰⁸

permetta che Le esprima, anche per lettera, i sentimenti della mia più profonda riconoscenza per il Suo pronto ed efficace interessamento a favore della mia amica Marina Modenesi.

Ho constatato ancora una volta che non si ricorre invano alla Sua bontà e comprensione. Mentre Le assicuro che non vorrò mai abusarne, sento il bisogno di manifestarLe non solo la gratitudine mia, ma anche quella della Signorina Modenesi e di tutta la sua famiglia. La ragazza è animata da grande buona volontà e dal fermo proposito di corrispondere alla Sua generosità.

Non avendo altre possibilità, permetta, Signor X che, in segno di riconoscenza, preghi per Lei e per i Suoi Cari. In questa preghiera si unisce a me anche la Famiglia Modenesi.

Con i più deferenti ossequi.

[Manca la firma]

¹⁰⁸ Non conosciamo il destinatario.

Questa lettera non firmata, in possesso della sig.ra Antonietta Barra (Suor Maria Laura), infermiera di don Quadrio, fu da lui scritta per ringraziare chi si era interessato di aiutare la sig.na Marina Modenesi a trovare lavoro. Marina Modenesi è sua nipote, figlia della sorella Marianna, giunta a Torino verso l'inizio di febbraio del 1962. Don Giuseppe Abbà ha raccolto queste indicazioni dalla sig.ra Antonietta Barra a Torino, il 17 aprile 1986.

Si veda la risposta di suor Margherita Bordizzo, superiora della Casa religiosa presso la quale la nipote alloggiava ad una lettera di don Quadrio forse contemporanea (T. 10).

A don Renato Ziggiotti, Torino, 07/03/1962

[Torino], 7 marzo 1962

Veneratissimo Signor Don Ziggiotti,

conoscevo da tempo la Sua squisita bontà, ma la Sua ultima lettera mi ha lasciato sbalordito per la delicatezza e premura che dimostra verso questo inutile rudere. Le sono profondamente riconoscente e Le assicuro la mia più completa e filiale corrispondenza.

Quanto alla mia salute, Le dirò francamente che l'unico dispiacere è quello di non poter lavorare quanto dovrei per ricambiare la Congregazione, che ha fatto tanto per me. Per il resto, non sono mai stato così felice e contento.

Però, se Lei mi comanda di pregare,¹⁰⁹ ubbidisco volentieri per la glorificazione del nostro caro D[on] Rua, poiché il Suo desiderio è una manifestazione della volontà divina. Pregherò dunque che Dio glorifichi D[on] Rua nel modo che Gli piacerà meglio.

Quanto al «prurito di riforma», non mi resta che ammirare la Sua profonda umiltà nel chiedere aiuto ai Suoi Figliuoli.¹¹⁰ Sarei certo felicissimo di poter servire a qualche cosa. Le prometto dunque di pensarci molto seriamente, secondo le mie modeste capacità. È certamente oggi un tema esplosivo per importanza e attualità. Raccoglierò del materiale da sottoporre al Suo giudizio.

Intanto La riverisco molto cordialmente, assicurandoLe la mia intima adesione e partecipazione alle Sue preoccupazioni, iniziative e direttive.

Con profonda venerazione e stima.

Obbl.mo figlio
Sac. G. Quadrio

¹⁰⁹ Don Renato Ziggiotti, Rettor Maggiore dei Salesiani, aveva invitato don Quadrio a pregare per la propria guarigione, interponendo l'intercessione di don Rua, del quale gli aveva procurato una reliquia (L. 250, n. 156).

¹¹⁰ Le riflessioni di don Quadrio apparvero sugli «Atti del Capitolo Superiore» 8/223 (1962), pp. 1275-1277. Cf. anche L. 211.

A don Renato Ziggiotti, Torino, 12/03/1962

[Torino], 12 marzo 1962

Reverendissimo e Veneratissimo Signor Don Ziggiotti,

è unicamente per scrupolo di obbedienza e per manifestarLe la mia volontà di esserLe utile in qualche modo, che oso inviarLe gli acclusi «pensieri» sul prurito di riforma, che Lei mi ha richiesto.¹¹¹

Come Lei avrà agio di constatare, probabilmente io sono proprio affetto da questo riprovevole prurito.

L'unica mia consolazione in questo momento è quella di pensare che Lei ha certamente a portata di mano un cestino per la carta straccia. La prego, ne faccia uso liberissimamente.

Intanto mi tengo a Sua disposizione per qualunque cosa; e Le assicuro il mio affettuoso ricordo nella preghiera, affinché possa trovare più capaci e utili aiutanti.

Mi benedica.

Dev.mo
Sac. G. Quadrio

¹¹¹ Cf. L. 210.

A don Valerio Modenesi, Torino, 08/04/1962

[Torino], 8 aprile 1962
Domenica I^a di Passione

Caro Valerio,

perché ho tardato tanto a risponderti? Non lo so neppure io. Sapevo che Marina¹¹² ti tiene informato. E questo mi tranquillizzava.

Marina sta bene. Mi ha telefonato questa mattina. Ora che sono alla Crocetta, la vedo raramente. Mi pare però che tutto vada bene.

Anch'io sto ottimamente. Posso fare qualche cosa. Ma purtroppo non faccio l'unica cosa che dovrei: farmi santo.

Speriamo che questo tempo di Passione riesca a scuotermi. Dovrei finalmente convincermi sul serio che un prete deve santificare la propria sofferenza e quella degli altri. Non è soffrire che importa, ma soffrire come Lui.

Anche il tuo sacerdozio, Valerio, è un mistero di croce e di sangue. È ora – in questa Pasqua – che devi acquistare la *mentalità* della Croce: comprenderLa, amarLa, viverLa nella tua sensibilità e nella tua volontà. La Croce è veramente la «*spes unica*» del nostro sacerdozio: non faremo nulla, se non mediante la Croce.

Auguro a te e a me, Valerio, di saper comprendere e vivere, in questa Pasqua, il mistero della Croce, e di saper fare del nostro sacerdozio una Croce vivente, a cui appendere la nostra vita per la salvezza delle anime.

Ti abbraccio affettuosamente e ti auguro Buona Pasqua.

Tuo
D. Beppino

¹¹² La nipote di don Quadrio, sorella di don Valerio.

213

A don Sabino Palumbieri, Torino, 12/04/1962

[Torino], 12 aprile 1962

Caro D. Sabino,

L'ultima Sua mi ha raggiunto all'ospedale e allora... mi son dispensato dal rispondere. Ora però vengo a riparare. Sono certo che la Missione ha ricevuto dalla Sua preghiera e parola un prezioso contributo. E certo Lei ne ha ricevuto una bella esperienza sacerdotale.

Le auguro Buona Pasqua, con larghi manipoli raccolti nel confessionale.

Siccome le anime si salvano solo *per Crucem*, anch'io Le prometto di unire la piccola croce della mia beata inazione a quella grande del Suo Apostolato. Così avrò anch'io l'illusione di fare qualche cosa.

Saluti a tutti gli amici.

Sac. G. Quadrio

[P.S.] Il Principino sta bene e La saluta!

A don Eugenio Magni, Torino, Pasqua, 22/04/1962

Torino, Pasqua, [22 aprile] 1962

Amatissimo Signor Don Magni,

ho molto gradito i Suoi paterni auguri pasquali e Glieli ricambio cordialmente. Le sono anche molto grato per l'interessamento con cui segue le vicende della mia salute e delle preghiere che fa per me.

Le dirò che il Buon Dio mi ha fornito di una buona dose di incoscienza. In realtà non so approfittare della posizione privilegiata in cui mi trovo. Ho passato gennaio e febbraio all'Ospedale e penso che non sia lontano il giorno in cui debba ritornare. Non mi dispiace: là ci sono continue occasioni per fare il prete, mentre in casa nessuno osa «disturbarmi».

Posso celebrare, confessare, scrivere qualche cosetta. Ma quello che dovrei fare sarebbe pregare di più e meglio.

Qui La ricordiamo sempre con D. Ruffino e gli altri amici. I nostri vicini di tavola parlano tutti di D. Magni come se l'avessero conosciuto personalmente.

Le auguro una Buona Pasqua e mi raccomando alle Sue preghiere.

Obbl.mo
D. G. Quadrio

215

Al prof. Giulio Girardi, Torino, 24/04/1962

[Torino, 24 aprile 1962]

[Caro Giulio,]

... In realtà,¹¹³ te lo confesso, non ho ancora (e ormai non avrò più) tanta umiltà da parlare di tutto questo... Sento profondamente che tutto il resto è molto più importante.

La mia non è – temo – rassegnazione cristiana, ma incoscienza e superficialità. Sono tanti coloro che soffrono e che io dovrei aiutare (soprattutto all'ospedale), che quasi mi sembra un furto pensare a me. Amo la mia condizione, perché può e deve essere un ponte verso il dolore altrui. So che se ne facessi un ponte dagli altri verso di me, diventerei subito pretenzioso, esigente, deluso e infelice. Cerco di non mettermi in posizione di attendere, ma piuttosto di donare. Non è che ci riesca molto bene, ma cerco...

Cercare gli altri, cioè, in fondo cercare Dio solo: «*Solo Christo prae oculis habito*».

¹¹³ Cf. T. 28. Manca l'intestazione. La lettera è ricavata dal Bollettino di collegamento dei Sacerdoti ordinati nel 1960, Torino 1964 (ciclostilato), pp. 24-25. Precedevano notizie sulla propria salute. Non abbiamo né l'originale né la fotocopia.

Ai familiari, Torino, 22/05/1962

Torino, 22 maggio 1962

Carissimi,

sono un po' in ansia per la salute della Mamma.¹¹⁴ Come va? Vi alzate? È passato tutto?

In questa novena di Maria Ausiliatrice Vi ho ricordato in modo tutto particolare: e lo farò ancora di più nella Sua festa, che Vi è tanto cara fin da quando eravate ragazza.

Intanto non dobbiamo perderci d'animo, ma prendere tutto con serenità e fiducia dalla mano del Buon Dio. Egli sa che ci siamo e non ci abbandona, specialmente nel bisogno. Tutto ciò che ci capita, è perché Egli lo ha disposto per il nostro bene. Fidiamoci di Lui!

Però, cara Mamma, questo è un segno che dovete risparmiarVi, non strapazzarVi, non preoccuparVi tanto delle cose. Riposo, tranquillità, serenità: questo è il grande rimedio, insieme agli altri che il dottore Vi prescrive.

E Voi, carissimo Papà, come Ve la passate? Penso a tutte le Vostre ansie e preoccupazioni di questi giorni. Ora speriamo che tutto sia passato e ringraziamo il Signore.

La Marianna è ancora con Voi?¹¹⁵ Le siamo tanto riconoscenti, perché fa anche la parte di tutti noi. Sono i momenti in cui la forzata lontananza ci pesa di più. Ma mettiamo ogni cosa nelle mani di Dio e abbiamo fiducia.

Io sto proprio bene. Anche Marina. Vi abbraccio affettuosamente.

Beppino

¹¹⁴ Mamma Giacomina morirà pochi mesi prima del figlio, il 6 giugno 1965. Un breve miglioramento è annunciato nelle L. 226 e 228.

¹¹⁵ Nella casa paterna di Vervio.

A Giancarlo, Torino, 25/05/1962

Torino, 25 maggio 1962

Carissimo Giancarlo,¹¹⁶

la tua lettera mi ha fatto molto piacere. Meriterebbe una lunga risposta. Purtroppo devo accontentarmi di pochi cenni telegrafici.

Per superare difficoltà e scoraggiamenti nello studio:

1° Ricomincia da capo ogni mattina, con coraggio ed entusiasmo. Lavora ogni giorno come se fosse l'unico della tua vita.

2° Pianifica il tuo studio, stabilendoti tappe e traguardi precisi ogni giorno, ogni settimana. Un buon piano di lavoro moltiplica le energie. Lavora con ordine e metodo.

3° Cerca Dio solo e la sua gloria, e non il tuo successo: a te si chiede di impegnarti con tutto l'animo, nient'altro. Fa' tutto il possibile: il resto è secondario.

4° Nei momenti di scoraggiamento, ricorri a Gesù mettendo tutto nelle Sue mani. Supera la sfiducia di un balzo, con coraggio e decisione, gettando la preoccupazione in Lui: «Gesù, pensaci tu».

5° Non lasciarti prendere e dominare dal timore, dall'orgasmo, dallo scoraggiamento, dalla tristezza. Sforzati di essere sereno e allegro, a ogni costo, come una testimonianza di fede in Dio.

Ti ricordo volentieri e ti auguro ogni bene.

Aff.mo
D. G. Quadrio

¹¹⁶ Non sappiamo determinare meglio l'identità del destinatario. È forse uno dei giovani dell'oratorio della Crocetta, che ricorrevano a don Quadrio per consigli e per direzione spirituale.

A don Pietro Ambrosio, Torino, Astanteria Martini, 07/06/1962

[Torino], Astanteria Martini, 7 giugno 1962

Reverendissimo Signor D[on] Ambrosio,¹¹⁷

non mi è stato possibile finora ringraziare Lei e i Suoi ottimi Novizi delle preghiere che tanto caritatevolmente fanno per me. Voglia esprimere a loro tutta la mia riconoscenza e il ricambio più affettuoso presso il Signore, specialmente in questi mesi così decisivi per il loro avvenire.

La mia salute ora sembra andare meglio: ciò che importa è che si compia la volontà di Dio.

La prego di gradire i miei ossequi più deferenti e di trasmettere ai Novizi i miei fraterni saluti e auguri in vista della loro Professione.

Dev.mo
Sac. G. Quadrio

¹¹⁷ Don Pietro Ambrosio, in quel tempo Maestro e Direttore del Noviziato «Sacro Cuore» di Pinerolo.

A don Valerio Modenesi, Torino, 20/06/1962

[Torino], 20 giugno 1962

Caro Valerio,

in questa tua grande vigilia¹¹⁸ ti sono vicino nella fraterna solidarietà della preghiera.

Oggi, festa torinese della Consolata, chiedo a Lei – *Mater pulchrae dilectionis* – che il tuo Suddiaconato sia sempre una grande *consolazione* per la Chiesa e insieme la più intima e crescente gioia della tua vita.

Domani, *Corpus Domini*, intendo domandare che la S. Messa sia sempre lo scudo, la forza e la *forma* della tua castità sacerdotale.

Venerdì, Festa del S[acro] Cuore, pregherò che la tua immolazione sia sempre consumata *nell'amore* di Lui fino alla passione.

Il 24, domanderò che il Precursore ti comunichi il suo *austero* bisogno di distacco da ogni creatura e di adesione a Dio solo.

Il 29 chiederò per la tua solitudine la fecondità apostolica, la *paternità* delle anime, la fedeltà operosa alla Chiesa tua Sposa.

Se posso aggiungere, da parte mia, una parola, è questa, non mia, ma di Gesù: «*Noli timere, tantummodo crede*».

Ti abbraccio con tutto l'affetto.

D. Beppino

¹¹⁸ Dell'Ordinazione suddiaconale.

A don Luigi Mèlesi, Torino, 21/06/1962

[Torino], S. Luigi, [21 giugno] 1962

Caro Luigi,

ho seguito in silenzio il tuo lavoro e il tuo dolore, (s)offrendo l'uno e l'altro e condividendolo fraternamente.

Ora ti faccio tanti cordiali auguri per S. Luigi. Se c'è ancora ad Arese un certo Giorgio Matteoli,¹¹⁹ te lo raccomando. Ho conosciuto i suoi all'ospedale. Suo zio è morto di tumore. L'aspetterebbero a casa presto. Io ho detto che lasciassero fare a voi. Da tempo avevo promesso loro di scrivere. Ma avevo sempre rimandato.

Vedi il male con l'occhio fiducioso e buono di Cristo Redentore. Tutto può diventare grazia, anche il peccato!

Aff.mo
G. Qu[adrio]

¹¹⁹ Per un Giorgio Matteoli di Torino don Quadrio stila il famoso «decalogo» da usarsi nelle conversazioni con chi non è della nostra idea. Cf. «Meridiano 12», gennaio 1962, e T. 58.

A don Valerio Modenesi, Torino, 05/07/1962

Torino, 5 luglio 1962

[Cari]ssimo Valerio,

sei dunque a casa? Mi ripromettevo la gioia di recitare con te – in questi primi giorni del tuo «*dominicum servitium*» – il Breviario.¹²⁰ Ma dobbiamo rimandare. Sto facendo applicazioni di Raggi X, andando e venendo dall'Ospedale. Nulla di speciale: è solo per non perdere l'abitudine. Sto bene!

Comunque – anche di qui – cerco di intrecciare i miei vecchi e logori Salmi penitenziali ai tuoi nuovissimi della speranza. Preghiamo insieme: «*in persona Christi et Ecclesiae*»: meditando, amando e gustando gli inesauribili tesori del nostro Breviario. Amare e *godere* questo nostro «*divinum officium*», che ci colloca ogni giorno nel cuore della Chiesa, sul vertice del mondo, a tu per tu con la miseria umana e con la Maestà divina, come Mediatori tra Dio e il mondo. «*Gaudium meum, Psalterium meum*».

E Papà e Mamma bene? Non ho ancora visto Marina. Vi abbraccio tutti.

D. Beppino

¹²⁰ Dalla deposizione di don Valerio: «Nei suoi rientri estivi a casa, pregavamo insieme. Io allora ero giovane seminarista. In casa o in campagna, recitavamo la Liturgia delle ore. Sempre con semplicità, senza enfasi. Non c'era mai nulla di particolare nella sua preghiera e nel suo modo di pregare. Tuttavia si fermava spesso a spiegarmi i Salmi e rideva, quando incespicavo nel latino. Era un momento per me atteso nella giornata. Un momento di gioia».

A don Renato Ziggiotti, Torino, 12/07/1962

Torino, 12 luglio 1962

Veneratissimo Signor Don Ziggiotti,

Le sono molto grato per il paterno incoraggiamento e per il grande onore che ha voluto fare a quei miei poveri pensieri.¹²¹ In realtà ciò che di buono ci poteva essere in essi, non era mio, ma delle fonti, da cui sono tratti.

Terrò volentieri conto degli altri Suoi suggerimenti, lieto e onorato se potrò rendermi utile in qualche cosa.

Mi unisco ogni giorno con la preghiera alle Sue sante intenzioni ed imprese per il bene e l'onore della nostra bella Famiglia.

La ringrazio ancora vivamente di tutte le attenzioni di cui mi è stato e mi è largo, a mia confusione e consolazione.

In filiale unione e adesione di preghiera e di intenti.

Dev.mo figlio
Sac. G. Quadrio

¹²¹ Sul «prurito di riforma». Cf. L. 210 e 211.

A don Valerio Modenesi, Ulzio, 31/07/1962

Ulzio, 31 luglio 1962

Carissimo Valerio,

ti sono grato per le notizie. Puoi pensare quanto fossero attese! Ringraziamo il Buon Dio e continuiamo ad affidare ogni cosa alla Sua santa volontà. Sono io che ti devo ringraziare per tutta la tua bontà e pazienza!

Ti penso ormai tra i tuoi amici di Arnoga: la piccola «*Ecclesia domestica*» che loda Dio «*in excelsis*». E la tua dissertazione eucaristica è arrivata in porto? Con l'aiuto di S. Agostino? Sono esercitazioni utili, perché obbligano a pensare (e non solo a ripetere), ad esprimere il proprio pensiero, e soprattutto a fare un'esperienza religiosa personale di queste verità che sono «*spiritus et vita*». Tanto più quando la fonte a cui attingere è il Vangelo.

A proposito di Vangelo, non ti sembra sacrilega la nostra ignoranza e trascuratezza verso di esso? Un prete dovrebbe far voto di leggerne almeno una pagina ogni giorno. Insieme all'Eucaristia, non c'è nulla di più santificante e nutriente che il Verbo di Dio incarnato nel suo Vangelo. Tu, che sei ancora in tempo, non privarti di questa ricchezza e di questo contatto personale quotidiano con Lui. Tutto il resto viene dopo.

E giacché siamo in clima di «quaresimali», non voglio privarmi della gioia di due indicazioni sul Breviario, le cui primizie stai gustando in questi mesi. Il Salterio è così inesauribile, che si può e si deve leggere in diverse chiavi, che permettono di seguirne ora un filone ora un altro. Ora sembra che, nella tua attuale situazione, due chiavi siano utili.

1) Prova per una settimana a recitare i Salmi, sottolineando «*attentius*» tutte le espressioni di speranza, di confidenza, di attesa, di sicurezza, di imperturbabilità, di abbandono all'Amore provvidente e onnipotente del Padre celeste: assorbendo e lasciando sedimentare in te questa soavissima pace che scioglie il peso di ogni ansia.

2) E giacché sei sui monti, che Gesù ha prediletto come ambiente ideale della sua lode al Padre, consacra per un'altra settimana i tuoi Salmi a mettere in risalto tutti gli elementi di lode, ammirazione, riconoscenza verso Dio per le opere e bellezze della sua creazione.

Vedi che i vecchi sono loquaci! Ma vorrei che tu facessi quello che io non ho fatto.

Notizie? Domenica 22 ho visto Marina con un'amica alla Crocetta. Sta bene. Verrà ad Arnoga a trovarti. Lunedì 23: controllo in Ospedale; abbastanza bene. Sono subito partito per Ulzio. Il prossimo lunedì, al più tardi, altro controllo, e probabile inizio di una cura in Ospedale. Vedranno.

Ti sono vicino e grato di tutto. Ciao.

Beppino

Al dottore Roberto Corti, Ulzio, 31/07/62

Ulzio, 31 luglio 1962

Carissimo Roberto,¹²²

La ringrazio per il graditissimo annuncio della Sua Laurea. Ne ringrazio il Buon Dio come di un grande dono, e mi congratulo con Lei per il successo così brillante e meritato.

Sono certo che consacrerà questa Sua splendida arma a Cristo, come gli antichi guerrieri cristiani offrivano e dedicavano a Lui la loro spada. Ponga la Sua laurea e la Sua professione a disposizione di Dio, per il Regno di Cristo, a servizio dei fratelli.

Veda e senta Gesù come il Medico ideale e il modello del medico cristiano. Avvicini ogni ammalato con il Suo Cuore, riproducendone e quasi incarnandone la bontà, l'interessamento, il disinteresse [per sé], la comprensione, la solidarietà con ogni sofferenza e miseria. I Suoi pazienti siano per Lei sempre non solo dei «letti» o [delle] «cartelle», ma delle persone. Non ci sono delle malattie, ma degli ammalati. Soprattutto crei in ogni paziente la persuasione di essere considerato come «qualcuno», non come uno «qualunque».

Creda fermamente che nell'esercizio della Sua missione di medico ha una grande occasione e tutti i mezzi necessari per farsi santo ed essere molto utile al Regno di Cristo. Se il Vangelo si riassume tutto nel servire i fratelli per amore di Gesù, nessuno avrà più occasione di Lei di praticare e predicare il Vangelo. Pensi a S. Luca, il «*medicus carissimus*», l'Evangelista: Carissimo a S. Paolo, ma soprattutto a Gesù. Sono certo che non deluderà le aspettative di Lui.

Perdoni, caro Roberto, alla loquacità di questo ammalato, che appunto in forza della sua condizione e della grande ammirazione che nutre per i medici, si arroga il diritto di dare consigli a chi non ne ha alcun bisogno.

In fraterna comunione di preghiere e di sentimenti.

Aff.mo
d. G. Quadrio

¹²² Fotocopia consegnata a don Pietro Rota dal dott. Roberto Corti, exallievo dell'oratorio della Crocetta. L'originale è in mano al destinatario.

A don Luigi Mèlesi, Ulzio, 13/08/1962

Ulzio, 13 agosto 1962

[Carissimo Luigi,]

«In memoria aeterna erit iustus».

Nella S. Messa di poco fa, ricordando il tuo santo Zio,¹²³ ho chiesto a Gesù, per la sua intercessione, per te e per me, un po' della sua semplicità, disinteresse, dedizione, bontà e magnanimità nel servizio della Chiesa e delle anime.

Ringrazio te e don Ugo¹²⁴ per i gentili inviti: ma come si fa? E a Cortenova tutto bene? Se hai occasione, salutami tutti.

Spero che in questi mesi abbia potuto o possa respirare almeno un po'. Comunque, Lui sa che ci siamo.

Aff.mo
d. G. Quad[rio]

¹²³ Mons. Giuseppe Seiva, Vescovo di Guiratinga, fratello della mamma di don Mèlesi. Cf. L. 071.

¹²⁴ Don Ugo De Censi, valtellinese. Invito alla casa di Arese.

226

Ai familiari, Ulzio, 14/08/1962

Ulzio, 14 agosto 1962

Carissimi,

ho ricevuto le Vostre notizie. Ne ringrazio il Buon Dio! Preghiamo che la salute della nostra cara Mamma vada sempre migliorando.¹²⁵

Marina è arrivata? Purtroppo non ho potuto rivederla prima della sua partenza. Mi trovo ancora qui a Ulzio. Sto benissimo.

E Marianna è sempre con Voi? Saluto anche lei affettuosamente. Come anche Don Pierino¹²⁶ e tutti.

La Madonna Assunta ci protegga sempre.

Beppino

¹²⁵ Cf. anche L. 216. La mamma morirà un anno dopo, il 6 giugno 1963.

¹²⁶ Il cugino don Pierino Robustelli.

Ai familiari, Torino, 07/09/1962

Torino, 7 settembre 1962

Carissimi,

in compagnia di Marina, Vi mandiamo i saluti più affettuosi.
Stiamo bene e Vi pensiamo tanto.
Come va? FateVi coraggio e state di buon umore.

Beppino

228

Ai genitori, Torino, 04/10/1962

[Torino], 4 ottobre 1962

Carissimi Genitori,

sono proprio molto contento di ricevere Vostre buone notizie. Ringraziamo il Signore che non ci abbandona nel momento della necessità.

Anch'io sto bene e non dovete preoccuparVi di me. Anche Marina sta ottimamente: lavora molto, è serena e brava.

Stiamo uniti nella preghiera: è la cosa più necessaria e più importante. La Madonna del Rosario ci aiuterà sempre.

Raccomando di nuovo alla Mamma di averSi tutti i riguardi.

Saluti cordialissimi a tutti i nostri parenti.

A Voi, cari Genitori, tutto il mio affetto.

Vostro Beppino

A don Valerio Modenesi, Torino, 18/10/1962

[Torino], 18 ottobre 1962

Carissimo Valerio,

scelgo un foglio piccolo piccolo, perché non ho voglia di scrivere a lungo. Non pensare che stia male: è sporca pigrizia. Sto benone.

Sono io che devo ringraziarti per la tua visita. Lo sai quello che Valerio rappresenta ed è per me.

Non ho più visto Marina: ma è occupatissima per la recita e per gli straordinari. Mi riprometto di incontrarla domani qui.

Sono contento che stia studiando i Vangeli. Chiedo allo Spirito Santo, alla Vergine della Rivelazione e ai Santi Evangelisti che ti infondano:

- una passione insaziabile per il Vangelo conosciuto e amato;
- il proposito efficace di leggerlo *ogni giorno* come il libro unico e insostituibile;
- la fede che ti faccia incontrare e trovare Gesù *vivo* nel Vangelo come nell'Eucaristia;
- la capacità e la gioia di innamorare tutti del Vangelo.

Sia tuo modello Colei che «*conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo*», e da cui Luca forse ha appreso le prime notizie del suo Vangelo. E S[anta] Cecilia: «*semper Evangelium Christi in pectore suo gerebat*».

Quanto al «Verbo Incarnato», spero che saprai trattarlo come una «Persona» e non come [un] «trattato», come oggetto di fede e di amore e non solo di lettura e studio. «Non si fa il turista sul monte Calvario!». Però: calma, pace, fiducia!

Basta! Ti lascio con tanti affettuosi auguri.

D. Beppino

230

A don Luigi Crespi, Torino, 18/10/1962

To[rino], 18 ottobre 1962

[Caro Luigi,]

Certo che mi ricorderò per il 22/10.¹²⁷ Quei giorni sono ormai lontani nel tempo, ma sempre presenti e vivi nel ricordo.

Non rispondo a lungo; rimando a più tardi. Del resto, sono contento che stia bene. Buon lavoro!

Sia il «prete» dei Suoi ragazzi: sempre in funzione sacerdotale, non solo all'altare, ma anche in cortile, in cattedra, in ufficio. Sempre, dovunque, con tutti prete!

Sia il «Cristo» del Suo Collegio!

Io divido i miei giorni tra Crocetta e Astanteria: là lavoro, qui riposo.

L'aspetto!

Aff.mo
d. G. Quadrio

¹²⁷ Anniversario della morte della mamma di don Crespi. Cf. L. 076 del 22.10.1954, e L. 116.

A don Sabino Palumbieri, Torino, 02/11/1962

[Torino], 2 novembre 1962

Carissimo Don Sabino,¹²⁸

i miei rimorsi crescono ogni giorno nei Suoi riguardi. Ma sono così abituato ad essere perdonato dal Buon Dio, che spero anche da Lei un'ampia assoluzione «*pro... negligentis meis*» nel rispondere alle Sue lettere.

Benedico il Signore per il nuovo campo di lavoro che Le ha assegnato. Si vede proprio che Lui ha più fiducia in Sabino di quanta Sabino non ne abbia in se stesso. E questo è per me di grande conforto. Quando Lei non temesse più di Sé, sarebbe Lui a temere di Lei. Sia davvero il «Cristo» dei Suoi ragazzi: *oratione, verbo et opere*. La prima occupazione, per cui è mandato all'Oratorio, è proprio questa: *pregare*. E poi: *pensare*, cioè pianificare a tavolino il lavoro. E finalmente: realizzare con «*parresia*».¹²⁹

Spesso Le sembrerà di seminare nella notte, senza veder spuntare nulla. Abbia fiducia: raccoglieranno altri. «*Debet enim in spe, qui arat, arare*».

Del principino non so nulla da febbraio: non si fa più vivo neppure con altri amici. Non so neppure se sia a Torino. Si era rasserenato con sé, con noi, con Dio.

Quanto a me, faccio vergogna a me stesso: è tutto dire. Alterno i mesi tra Ospedale e Crocetta: inutile qua, come là. Inutile: quindi dannoso. Però sono molto contento: non di me, ma di Lui. Dica alle 62 Carmelitane che anch'io le ricordo nelle mie Messe: se salverò la mia anima, saprò a chi lo devo, e saprò ripagarle.

Ora La saluto fraternamente insieme a tutti gli amici di qui: Lei saluti quelli di costì.

Aff.mo
d. G. Quadrio

¹²⁸ Cf. T. 59, 61.¹²⁹ La sicurezza che viene dalla presenza di Cristo risorto.

A don Oswaldo Tironi, Torino, 05/11/1962

Torino, 5 novembre 1962

Carissimo,

grazie della tua lettera. Benedico Dio per il nuovo campo di lavoro che ti ha affidato. Vedo che non ti mancano le occupazioni. Ma la prima e più importante incombenza, per cui ti hanno mandato a Pôrto Alegre, è certamente quella di pregare. Tutto il resto è importante; ma viene al secondo posto. Anzi, non servirebbe a nulla senza molta preghiera. Non aspettare, come è capitato a me, i 40 anni per convincerti di queste cose. Ma io so che tu ne sei già persuaso da molto tempo.

Non aspettarti notizie da me, né della Crocetta, né di Torino, né del Concilio. La cronaca è sempre stata al di sopra delle mie forze. Del resto, tutto procede regolarmente, come sempre. Il mondo cambia, ma la Crocetta no!

Quanto a me, divido il mio tempo tra casa e ospedale: inutile qua come là. È una vita molto facile quella di chi non ha più niente da fare, fuorché attendere il ritorno dello Sposo. Sapessi fare almeno questo! Al leggere quante cose devi fare tu nel giro di una settimana, arrossisco per la vergogna. Ma cercherò di portare almeno il piccolo contributo della mia preghiera al tuo lavoro apostolico.

Gli amici di qui, professori e luso-brasiliani, ricambiano i saluti e ti assicurano del loro ricordo.

Approfitto dell'occasione per farti i migliori auguri anche per il 20 dicembre, per Natale e per il nuovo anno.

In fraterna comunione di preghiere e di sentimenti.

Aff.mo
d. G. Quadrio

[Sul margine sinistro sono aggiunti i saluti di d. Eugenio Valentini].

Al fratello Ottorino, Torino, 26/11/1962

[Torino], 26 novembre 1962

Caro Otto,¹³⁰

ti mando una grande benedizione di Dio e della Madonna sulla tua nuova casa. Che gli Angeli del Signore abitino in essa, per custodirla nella gioia e nella prosperità. Auguro a te e ai tuoi che il Buon Dio sia sempre il primo abitatore della tua casa, con la sua grazia e la sua pace. In modo che la tua dimora sia una piccola Chiesa, in cui si ama e serve Dio con serenità e armonia.

Qui tutto bene. E voi? E a Vervio? Ieri, domenica, aspettavo la Marianna, che aveva promesso a Marina di venire a trovarla. Ma non si è visto nessuno.

Ti ringrazio tanto di tutto quello che fai per i nostri cari vecchietti di Vervio.¹³¹ So che per te è un grande disturbo e sacrificio: ma sai che Dio ha promesso le più grandi benedizioni a chi aiuta i propri genitori nella necessità.

Per me non ti preoccupare; le cose vanno bene. Anche Marina è contenta. Verrà a casa qualche giorno per Natale.

Sta' di buon animo, Otto, nonostante tutte le preoccupazioni e le croci. La strada è dura, ma è quella giusta.

Ti abbraccio affettuosamente insieme a Serena e Ornella.

Beppino

¹³⁰ Lettera ricavata da D. Giuseppe Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, pp. 229-230. Manca originale e fotocopia.

¹³¹ I genitori.

A don Carlo Fiore, Torino, 04/12/1962

Torino, 4 dicembre 1962

Caro D. Fiore,¹³²

non so proprio che pesci prendere. È difficile esprimere brevemente e chiaramente una risposta centrata su problemi tanto delicati. Il restare nel generico è inutile. Per scendere al concreto occorrono precisazioni lunghe. E allora?

Per dimostrarti però la mia solidarietà e ammirazione per il vostro lavoro,¹³³ ti mando un saggio di risposta, di cui però io stesso non sono soddisfatto. Forse sarà meglio pubblicare le lettere dei giovani senza chiose. Comunque, ecco.

Al 1° pezzo.

Siamo d'accordo. Un dibattito sulle relazioni tra ragazzi e ragazze nel periodo dell'adolescenza può essere utile. La ragione è questa. L'adolescenza non è una fase vuota o di attesa passiva. È tempo di intensa maturazione affettiva. È il primo affacciarsi del ragazzo sul mondo femminile. È un periodo di esplorazione e di scoperta. A mio parere, bisogna evitare i due estremi. In primo luogo quello di una chiusura assoluta dell'adolescente verso il mondo femminile: chiusura dovuta a timidità, insensibilità, disprezzo. Sarebbe segno di immaturità e di infantilismo. Causerebbe un ritardo dannoso o una parentesi vuota nella preparazione del ragazzo alla vita.

L'altro estremo da evitare è quello di anticipare prematuramente nell'adolescenza le esperienze proprie della giovinezza. Questo non sarebbe una maturazione, ma una combustione. Bisogna rispettare le fasi naturali dello sviluppo e non turbare l'ordine delle stagioni.

Ora, sempre a mio parere, l'adolescenza non è di per sé il tempo delle avventure sentimentali a due, ma piuttosto il periodo del cameratismo amichevole e fraterno. Prima di legare il proprio cuore a una ragazza, è

¹³² Lettera ricavata da E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, pp. 178-179. È qui pubblicata anche la richiesta di don Fiore, scandita nelle due parti (pp. 177-178). Manca originale e fotocopia.

¹³³ Alla rivista «Dimensioni» per giovani.

necessario conoscere la psicologia delle ragazze. L'adolescente che si isola in un affetto esclusivista e chiuso, rischia di impoverirsi proprio nel momento in cui ha più bisogno di aprirsi a[d] arricchire la sua personalità attraverso relazioni svariate e molteplici. Questi incontri sono tanto più utili, quanto più avvengono in un clima spontaneo e in circostanze ordinarie, quali la scuola, lo sport, circoli ricreativi o culturali, riunioni familiari in casa di qualcuno del gruppo.

(Per le amicizie «a due» tra adolescenti, vedi risposta alla lettera seguente).

Al 2° pezzo.

Telegraficamente:

Tutto dipende dall'intenzione, dal modo, dalla persona con cui stringi amicizia. L'amicizia è come l'energia atomica: può essere impiegata per il progresso o per la distruzione.

Quanto all'intenzione: se davvero e sinceramente vuoi servirti di questa amicizia per perfezionarti, formarti e prepararti alla vita: va' pure avanti, ma con saggezza. Se invece la vera intenzione è di divertirti, seguire l'andazzo, scherzare: lascia perdere. Sarebbe un grave danno per il tuo carattere, i tuoi studi, il tuo avvenire.

Quanto al modo: se riesci a comportarti con rispetto cavalleresco verso la ragazza, non solo nel tratto, ma anche nei pensieri, significa che sei abbastanza maturo per affrontare questa esperienza. In caso contrario, rimanda ogni cosa a tempi migliori.

Quanto alla persona: se provi vera stima per le sue doti spirituali, se accanto a lei ti senti migliore, vuol dire che essa è degna di entrare nella tua vita. Se invece ammiri in lei soltanto le doti fisiche e trovi in lei occasione di slittamento piuttosto che di elevazione morale: riprenditi subito la tua libertà.

Vuoi sapere se concretamente la tua amicizia con una ragazza è fruttuosa e costruttiva? Rispondi con spietata sincerità a queste domande: Da quando la conosci, studi più intensamente? preghi meglio? Sei più deciso contro il male? Sei più buono con i tuoi in casa? I tuoi pensieri e sentimenti sono più nobili? Fai tutto con semplicità, alla luce del sole, senza ricorrere a sotterfugi e contrabbandi? Ne parli schiettamente col tuo direttore spirituale o confessore? Se sì, disco verde! Se no, disco rosso!

Caro Don Fiore, sono molto incerto se tutto ciò abbia un significato. Credo che sia meglio pensarci.

Cordialmente.

[Manca la firma]

A don Valerio Modenesi, Torino, 05/12/1962

[Torino], 5 dicembre 1962

Caro Valerio,

in questa attesa del tuo Diaconato, ti siamo tutti vicini con la preghiera. La Vergine Immacolata ti porterà a Gesù e ti preparerà a ricevere lo Spirito Santo. Noi La preghiamo affinché ti ottenga di essere un vero Servitore o Diacono dello Spirito S[anto], del Vangelo e della Chiesa, come lo fu Essa stessa, la «*Ancilla Domini*». Sia Essa il tuo modello nel metterti a «servizio» e a disposizione di Gesù:

– nella piena docilità allo Spirito Santo, che «*superveniet in te... et obumbrabit tibi*», ripetendo con Lei il Suo «*Ecce... fiat*»;

– nell'amorosa meditazione del Vangelo, che riceverai in consegna dalla Chiesa, a imitazione di Lei che «*conservabat... conferens in corde suo*»;

– nel servizio premuroso di Cristo nei fratelli, di cui sei costituito Servitore, riproducendo la sollecitudine e prontezza di Maria a Betlemme, presso Elisabetta, a Cana, sul Calvario, nel Cenacolo.

Da Villa le notizie sono discrete. La Mamma mi accennava alla soluzione di tenere con sé i Nonni per l'inverno. Non so se abbiano già fatto il trasloco.¹³⁴ Qui tutto procede. Marina ha fatto un po' di influenza: leggera e breve. Ha già ripreso il lavoro. Anch'io bene. E tu?

Ti abbraccio affettuosamente.

Beppino

¹³⁴ Dalla casa paterna di Vervio alla casa della figlia Marianna a Villa di Tirano.

A don Pietro Brocardo, Torino, 10/12/1962

[Torino], 10 dicembre 1962

Carissimo Don Brocardo,

mi preme anzitutto assicurarle un ricordo affettuoso e devoto per il Suo Imminente compleanno. Il Buon Dio Le dia tanta consolazione e conforto, alleggerendo un poco la Croce che porta a Suo nome.

La ringrazio per la Conferenza inviata mi di Oscar Cul[]man[n], ma molto più per la Sua lettera sul Concilio. Vi ho letto tutto il Suo grande amore per la Chiesa, la Sua ansia per un saggio rinnovamento, il Suo equilibrato attaccamento a tutto quello che di vero e di buono ci viene dal passato. Cose tutte che ben conoscevo in Lei, ma che è bello sentirsi ripetere in un momento storico e decisivo come quello che la Chiesa sta attraversando.

Mi unisco a Lei nella preghiera e nella fiducia. Lo Spirito Santo si servirà di tutto e di tutti per compiere la Sua opera.

Le rinnovo gli auguri più cordiali per il Suo Compleanno e – un po' in anticipo – per il prossimo S. Natale e anno nuovo.

Aff.mo
D. G. Quadrio



237

A suor Giovanna Massa, Torino, 14/12/1962

[Torino], 14 dicembre 1962

M[olto] Rev.da Suor Massa,¹³⁵

Deo gratias! Benedico Dio per il conforto che Lei reca a tante buone Mamme.¹³⁶ Le ami e le curi come farebbe con la SS.ma Vergine, la Mamma del Sommo ed Eterno Sacerdote. Nella vita non abbiamo altro da fare, che fare del bene agli altri. Qui è tutto il Vangelo e tutta la Santità. Facciamolo dunque con amore e con gioia: sorridendo! Tutti hanno bisogno di aiuto.

Ogni giorno osservo nella S. Messa il patto di uno speciale ricordo. Prego anche per quella buona Signora che recita un Rosario ogni giorno per me. Essendo ormai prossimo alla partenza, ne sento proprio il bisogno.

Mi vorrò scusare per non aver risposto alla Sua lettera precedente. L'ho ricevuta all'Ospedale, dove ho passato settembre e parte di ottobre.

Le auguro un felicissimo S. Natale e La prego di ossequiare per me la Rev.ma Signora Direttrice.¹³⁷

Obbl.mo
Sac. G. Quadrio

¹³⁵ Cf. T. 34.

¹³⁶ Le mamme anziane dei Salesiani, assistite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mathi Torinese. Cf. L. 247.

¹³⁷ In un angolo della fotocopia d'Archivio è riportato un bigliettino, datato alla Pasqua [1 aprile] 1963, con l'augurio: «Gesù Risorto Le accresca pace e grazia. D. G. Quadrio».

Al prof. Giulio Girardi, Torino, 25/12/1962

[Torino, 25 dicembre 1962]

[Carissimo Giulio,]

Mi chiedi¹³⁸ di me. Che cosa posso dirti? Ogni giorno divento sempre più contento del Buon Dio e scontento di me stesso. Non combino nulla: almeno in casa e per la casa. Mi è più facile lavorare all'Ospedale e «con gli altri». Dipenderà certamente dal fatto che si è interrotto il ponte principale che creava tutte le altre possibilità: la scuola. Ormai tra i chierici non c'è più nessuno che abbia incontrato a scuola.

Non pensare, Giulio, che questo mi torni di peso: mi pesava invece tanto il complesso della mia insufficienza, quando tanta gente passava su quel ponte. Dio ci ha pensato: nel modo più elegante. E così mi ha fatto conoscere un po' meglio il resto dei suoi figli. Sono felice!

[D. G. Quadrio]

¹³⁸ Cf. T. 30. Lettera ricavata dal Bollettino di collegamento dei Sacerdoti ordinati nel 1960, Torino 1964 (ciclostilato), pp. 25-26. Manca originale e fotocopia.

A don Luigi Mèlesi, Torino, 25/12/1962

To[rino], Natale - [25 dicembre] 1962

Caro Don Luigi,

ricambio cordialmente auguri e benedizioni.

Penso al prossimo anniversario del tuo Battesimo. Affido i miei sentimenti alla Liturgia dell'Epifania. Non potevi scegliere un giorno più bello, per diventare una rivelazione viva¹³⁹ di Cristo.

Penso all'*Epistola* di Isaia e prego che continui – come nel tuo Battesimo – a realizzarsi nella tua vita: «*Surge, illuminare ... et gloria eius in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo... filii tui de longe venient*». Dio ti ha veramente dato dei figli che vengono da lontano e che in te vogliono vedere Lui, anche se ti pesano sul cuore: «*Inundatio camelorum operiet te*».

Penso all'Ant[ifona] del *Benedictus*, sintesi del miracolo battesimale: nozze con Cristo nella Chiesa, doni nuziali infusi nell'anima, trasformazione in vino, per la gioia di tutti. Amen!

Aff.mo
[D.] G. Qu[adrio]

¹³⁹ Battezzato il giorno dell'Epifania, il piccolo Luigi è diventato egli stesso «Epifania» del Signore, rivelazione della sua «umanità e benignità». Don Mèlesi allude a questa cartolina nel profilo che egli traccia di don Quadrio nel Bollettino di collegamento dei sacerdoti ordinati nel 1960, Torino 1964 (ciclostilato), pp. 53-54.

A don Luigi Mèlesi, Torino, 26/12/1962

Torino, 26 dicembre 1962

Caro D. Luigi,¹⁴⁰

mi scuserai se quel sabato sera non ho potuto più raggiungerti. Siete stati magnifici: tu e i tuoi bimbi.¹⁴¹ Vi perdoniamo le lacrime che ci avete rubato.

Ti invidio quando alla sera cadi dal sonno e dici con gioia: Anche oggi non ho perso la giornata: non sono stato un essere inutile.

Sono certo che non dimenticherai che la Redenzione si compie piuttosto pregando, tacendo, soffrendo.¹⁴²

Ad Arese la Chiesa ti ha mandato in primo luogo a pregare e a soffrire: il resto è importante, ma viene dopo.

Ti auguro e prego tutta la gioia di immolarti per amore di Lui e della Chiesa. Saluti a tutti.

D. G. Quadrio

¹⁴⁰ Ci manca l'originale e la fotocopia. Lettera desunta da D. Giuseppe Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, pp. 230-231. Lascia perplessi la data, dal momento che la lettera precedente, indirizzata al medesimo destinatario, pare scritta in clima diverso. Forse questa è da riportarsi all'anno 1961.

¹⁴¹ Don Mèlesi aveva portato a Torino i ragazzi di Arese a realizzare degli sketch per la festa del Rettor Maggiore don Renato Zigiotti.

¹⁴² Per questo trinomio cf. anche L. 127 e 164.

241

A sposi novelli, Torino, ? 1962

[Torino, ? 1962]

Gentilissimi Sposi Novelli,¹⁴³

nella fausta occasione delle vostre nozze vi presentiamo le nostre felicitazioni e auguri più cordiali. Li uniamo alle preghiere più fervide, affinché il Signore benedica e allieti il vostro focolare.

Come segno della nostra viva partecipazione alla vostra gioia, gradite questo piccolo Crocifisso, con l'augurio che la Sua grazia vi accompagni tutti i giorni della vostra vita.

Cordialmente.

[Manca la firma]

¹⁴³ Questa letterina – il cui originale è in possesso della sig.ra Antonietta Barra (sr. Maria Laura) e che ella conserva come ricordo – era stata richiesta a don Quadrio da qualche degente o da qualche infermiera che aveva difficoltà a formulare gli auguri che vi sono espressi. Don Giuseppe Abbà ha fatto fotocopia della lettera a Torino il 17 aprile 1986 presso la sig.ra Antonietta Barra.

Ai sacerdoti ex-allievi nel 3° anniversario di Ordinazione, Torino, 03/01/1963

[Torino], 3 gennaio 1963
Istituto Internazionale D. Bosco - Crocetta

Carissimi Amici,

non è senza rossore che accetto l'invito di rivolgermi il mio fraterno saluto in questo vostro terzo anniversario sacerdotale.¹⁴⁴ Il motivo? Mi sento non poco umiliato di essere colui che dice sempre di morire e non si decide mai.

Dunque sono passati tre anni dalla vostra Ordinazione: un tempo sufficiente per permettere un bilancio profondo e fruttuoso. La pianta del vostro Sacerdozio è cresciuta abbastanza, perché possiate constatare che piega ha preso. Ed è ancora abbastanza tenera, per poter essere raddrizzata, nel caso che fosse necessario. Perdonate la mia presunzione, carissimi: ma è proprio a un tale controllo sereno che io vorrei invitare me e ciascuno di voi.

Poiché Sacerdozio e Incarnazione sono due facce di un unico mistero, le deformazioni classiche che minacciano il nostro Sacerdozio corrispondono alle false concezioni dell'Incarnazione, che ci sono note dalla teologia.

Ci può essere anzitutto un Sacerdozio disincarnato, in cui il divino non è riuscito ad assumere una vera e completa umanità (docetismo). Abbiamo allora dei preti, che non sono uomini autentici, ma larve di umanità; dei «marziani» piovuti dal cielo, disumani ed estranei, incapaci di capire e di farsi capire dagli uomini del proprio tempo e del proprio ambiente. Dimenticano che Cristo, per salvare gli uomini, «discese... si incarnò... si fece uomo», «volle diventare in tutto simile a loro, fuorché nel peccato». Se siamo il ponte fra gli uomini e Dio, bisogna che la testata del ponte sia solidamente poggiata sulla sponda dell'umanità, accessibile per tutti quelli per cui fu costruito.

Ma forse per noi è più grave il rischio contrario: quello di un Sacerdo-

¹⁴⁴ Lettera scritta per il giornalino di collegamento tra sacerdoti ex-allievi della Crocetta, ordinati nel 1960. Per i due anniversari precedenti (11 febbraio), si vedano le lettere 176 e 206. La lettera è ricavata da E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, pp. 226-227. Manca l'originale e la fotocopia.

zio mondanizzato, in cui l'umano ha diluito o soffocato il divino (monofisismo). Abbiamo allora lo spettacolo lacrimevole di preti che saranno forse buoni professori ed organizzatori, ma non sono più gli «uomini di Dio», né viventi epifanie di Cristo. Sono come certe Chiese trasformate in musei profani. C'è un termometro infallibile per misurare la consistenza del proprio Sacerdozio: la preghiera. È la prima ed essenziale occupazione di un prete, anche se è direttore, consigliere, prefetto o incaricato dell'Oratorio. Tutto il resto sarà importante, ma viene dopo. Diversamente siamo un ponte a cui è crollata l'ultima arcata: quella che tocca Dio.

Ed infine ci può esser anche la deformazione del nestorianesimo sacerdotale: un Sacerdozio lacerato, in cui il divino e l'umano coesistono senza armonizzarsi. Preti all'altare, ma laici sulla cattedra, in cortile, tra gli uomini. Sono un ponte dalle due testate estreme intatte: manca l'arcata centrale che dovrebbe congiungerle.

Vero ed autentico Prete è colui in cui l'uomo è tutto e sempre e solo Sacerdote, pur rimanendo uomo perfetto, senza esclusione di campi e di settori. L'uomo e il prete devono coestendersi e coincidersi perfettamente in una sintesi armonica che imiti l'unione teandrica di Cristo.¹⁴⁵

Anche le occupazioni più profane devono essere animate da una coscienza sacerdotale acuta e senza eclissi.

Vedo che sono finito nell'astratto e nel complicato: scusatemi anche questa volta.

In compenso mi è caro assicurare ciascuno di voi del mio modesto ricordo nella S. Messa, affinché il vostro Sacerdozio sia sempre di più una genuina e manifesta incarnazione di Cristo Salvatore nell'ambiente concreto in cui lavorate.

Possano tutti vedere in voi Gesù, come si vede la luce dietro un cristallo.

Aff.mo
Sac. G. Quadrio

¹⁴⁵ Cf. T. 25.

A suor Maria Ignazia/signora Agnese Zanin, Torino, 06/01/1963

[Torino, 6 gennaio], Epifania 1963

[Manca l'intestazione]

1. *Per la Via Crucis*.¹⁴⁶

a) – *Regolarmente*, se si può, per acquistare l'indulgenza plenaria, bisogna fare la «Via Crucis» in una Chiesa o Cappella, dove le stazioni sono state *debitamente erette*. Se è possibile, bisogna anche percorrere le singole stazioni, meditando la passione. Non si richiedono però preghiere speciali.

b) – Per chi è legittimamente impedito di fare la Via Crucis nel modo suddetto, per le sue condizioni od occupazioni, è possibile acquistare l'indulgenza plenaria facendo la Via Crucis nel modo seguente:

I. tenere in mano un crocifisso benedetto appositamente da un Sacerdote autorizzato (per esempio da un salesiano);

II. recitare 20 Pater, Ave e Gloria, cioè:

– 14 per ogni singola stazione,

– 5 alle piaghe di N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

– 1 secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

III. Non è necessario fare questo in Chiesa. La Via Crucis è sempre molto utile, anche se non si potesse acquistare l'indulgenza plenaria.

c) – Infine, se uno è ammalato, e non può recitare i 20 Pater, Ave e Gloria senza incomodo grave, basta che guardi o baci il crocifisso appositamente benedetto, recitando – se può – qualche breve preghiera o giaculatoria in onore della Passione di Gesù. Se fa così, acquista l'indulgenza plenaria.

2. Gli abbonamenti a M[eridiano] 12 sono stati fatti. Uno gratis per Sr. M. Bernardetta.

3. Colgo l'occasione per farLe tanti auguri per il 21. Sia come la Sua Patrona: mite, forte, serena. Sarà felice come lo fu lei. Sia l'Angelo di Villa Ida!

Può far conto sulla mia preghiera quotidiana e su tutta la mia riconoscenza. Non scrivo mai, perché sono analfabeta.¹⁴⁷

¹⁴⁶ Cf. T. 86. La destinataria si ricava in base alla deposizione della signora Agnese Zanin. Nel corso della lettera troviamo gli auguri per il 21 gennaio: S. Agnese.

¹⁴⁷ Scusa umoristica alla mancata risposta scritta.

Facciamoci Santi: non c'è altra soluzione. La felicità è tutta e solo lì.
Dio La benedica e La conforti sempre.

[Manca la firma]

A don Valerio Modenesi, Torino, 23/01/1963

Torino, 23 gennaio 1963

Caro Valerio,

ricevo la tua, mentre stavo per scriverti per il tuo onomastico. Te lo auguro felicissimo.

Che cosa devo dirti?

Sì: vado ogni giorno all'Astanteria. Ma spero che con questa settimana la cura finisca.

Ricordi D. Ivo, il Cappellano? È stato operato ieri per un carcinoma all'intestino. Speriamo in bene: rimarrà un uomo dimezzato.

È tanto difficile comprendere, spiegare, amare il male degli altri!

Di Marina ti posso dire poco. Mi ha telefonato domenica sera, assicurandomi che continua a fare la brava. Anche la Suora assistente mi ha dato per telefono buone notizie: ma evidentemente la vedono solo ai pasti.

Sembra più che mai decisa a tentare il famoso corso alla Stipel. Finito quello, o sfumato, credo convenga trovarle un lavoro più vicino a casa.¹⁴⁸

Da casa nessuna novità speciale: speriamo in bene. Buone notizie dalla Francia. Otto non si è ancora visto.

Ti ricordo volentieri: confido anche molto nel tuo aiuto.

Ciao.

Aff.mo
Beppino

¹⁴⁸ Con l'approssimarsi della propria fine don Quadrio avrebbe desiderato che la nipote non restasse più a lungo a Torino senza un riferimento sicuro. Ripeterà la stessa raccomandazione alla sorella Marianna, mamma di Marina, poco prima di entrare in coma.

245

A don Valerio Modenesi, Torino, 01/03/1963

[Torino], 1 marzo 1963

Caro Valerio,

grazie. Auguri per gli esami e per la quaresima. Per il tuo futuro, *vivi in pace* pregando, aspettando, offrendoti: «*Ecce*». A suo tempo Dio ti indicherà la Sua volontà.¹⁴⁹ Il Vescovo è per te Cristo: quello che Lui deciderà, è ciò che Dio vuole da te. E quello è tutto per te.

Marina bene. Io anche. Forse a giorni mi ricovereranno per qualche cura: ma nulla di speciale.

Preghiamo: è tutto qui!

Beppino

¹⁴⁹ Significativa la scritta stampata sulla cartolina: «La volontà di Dio è tutta Dio! Dio vive tutto intero in ciascuna delle sue volontà adorabili ed ogni volta che una di esse si manifesta a noi, è per noi una manifestazione viva di Dio, davanti alla quale noi dovremmo cadere in ginocchio» (Madre Luisa Margherita).

A don Renato Ziggotti, Torino, 06/03/1963

[Torino], 6 marzo 1963

Reverendissimo e Amatissimo Signor D. Ziggotti,¹⁵⁰

non so come esprimere la mia riconoscenza per il Suo paterno ricordo verso di me: per il prezioso dono del libro su Papa Giovanni XXIII, per la benedizione che lo accompagna e specialmente per le Sue amabili parole di bontà.

Sarebbe certo un grande onore per me poter accogliere il Suo invito lusinghiero a scrivere sulla Chiesa,¹⁵¹ nonostante la mia impreparazione. Ma temo, e mi dispiace proprio doverlo dire a Chi meriterebbe solo dei sì pronti e generosi, che la situazione della mia salute non me lo permetta. Da parecchie settimane la temperatura è sui 39-40°. Questo non mi ha impedito finora di partecipare agli atti della vita comune, ma non mi ha permesso di occuparmi. Si aggiunge che oggi o domani sarò ricoverato in Ospedale, perché le insistenze dei medici si sono fatte pressanti. Quando e come uscirò?

È possibile che questa sia la volta buona e che il Buon Dio non mi rimandi ancora una volta a prepararmi meglio. In realtà vivo con l'occhio rivolto là, in attesa che la porta si apra e possa infilarmi dentro.

Il grande miracolo che D. Rua mi ha fatto fin dal primo annuncio è una pace immeritata e soavissima, che rende questi giorni di attesa prolungata i più belli e felici della mia vita. Vede, Signor D. Ziggotti, che il nostro Beato¹⁵² mi ha dato molto di più di quanto tanta brava gente ha chiesto per me? Ora penso che Egli mi ottenga anche la morte santa del peccatore ravveduto.

Le chiedo ancora scusa della mia risposta al Suo invito onorifico: pre-

¹⁵⁰ Lettera desunta da E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, pp. 181-182. Manca originale e fotocopia.

¹⁵¹ Dalla lettera di don Ziggotti (5 marzo 1963, pp. 180-181): «Ora vorrei invitarti a fare una breve, popolare ma gustosa trattazione del tema: «*Credo unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam*», che come avrai visto, negli Atti del Capitolo [Superiore] ho appena abbozzato e incominciato, ma che meriterebbe nel corso dell'anno un più ampio, edificante sviluppo, corredato da pensieri, parole o scritti del nostro incomparabile Padre» don Bosco.

¹⁵² In realtà, a quel tempo, soltanto Venerabile.

gherò perché possa trovare facilmente spalle più valide e generose delle mie.

Nella mia pochezza e inutilità, Le assicuro tutto l'appoggio della mia preghiera.

Dev.mo
Sac. Giuseppe Quadrio

A suor Giovanna Massa, Torino, 06/03/1963

Torino, 6 marzo 1963

Reverenda Suor Massa,¹⁵³

anche questa volta la Sua lettera mi giunge nel momento in cui sto per entrare in Ospedale. Le Sue preziose preghiere e quelle delle Ottime Mamme di Mat[h]i¹⁵⁴ mi accompagneranno come buon viatico.

Anch'io cerco di sdebitarmi con il ricordo quotidiano nella S. Messa.

Intanto benedico il Buon Dio per tutte le grazie che concede alla Sua anima: Egli La sta conducendo insensibilmente alla santità attraverso la via più sicura: la via della Croce. È molto dolorosa, ma non ce n'è un'altra. Del resto è in buona compagnia: su quella via ha sempre accanto Gesù.

Gradisca i miei ringraziamenti più vivi e miei ossequi.

Dev.mo
Sac. G. Quadrio

¹⁵³ Cf. T. 34.

¹⁵⁴ Della Casa «S. Francesca F. de Chantal», tenuta dalle FMA a Mathi Torinese, che ospitava mamme di Salesiani. Cf. anche L. 237.

248

Alla sorella Marianna, Torino, 13/03/1963

Torino, 13 marzo 1963

Carissimi,

vi mando mie notizie. Sto bene. Faccio una cura che procede benissimo. Non ho bisogno di nulla.

State dunque tranquilli e sereni.

Anche Marina sta molto bene. Auguri a tutti.

Beppino

Al cognato Luigi Modenesi, Torino, Astanteria Martini, 21/03/1963

[Torino], Astanteria Martini, 21 marzo 1963

Caro Luigi,

io sto bene. E tu? Tranquillizza tua moglie e relativi suoceri.

La cura procede ottimamente.

Abbraccio tutti.¹⁵⁵

Beppino

¹⁵⁵ Sul margine sinistro sono aggiunti i saluti di Marina, nipote di don Quadrio e figlia del destinatario della lettera. I suoceri sono i genitori di don Giuseppe e la moglie la sorella Marianna. La nipote conferma: «Sta proprio meglio».

A don Renato Ziggotti, Torino, Astanteria Martini, 09/04/1963

[Torino], Astanteria Martini, 9 aprile 1963

Veneratissimo Signor Don Ziggotti,

attraverso voci e scritti, mi è pervenuta la notizia del Suo generoso invito alle Case di formazione, affinché preghino per la glorificazione di D. Rua mediante la guarigione del povero sottoscritto.¹⁵⁶

Non Le so dire tutta la mia riconoscenza per questo Suo nuovo atto di paterna e straordinaria bontà verso di me. Penso proprio che, se non dovesse essere la mia guarigione a glorificare D. Rua, avrei sempre mille ragioni per glorificarlo nelle mie piccole sofferenze,¹⁵⁷ finché piacerà al Signore.

Qui, dopo un mese di buio, incomincio a vederci un poco. La cura fa il suo effetto; ma andrà per le lunghe.

Le auguro una felicissima S. Pasqua, assicurandoLe un ricordo speciale.

Perdoni questo pessimo scritto, dovuto alle circostanze speciali in cui scrivo.

La ossequio filialmente con tutti gli altri venerati Superiori.

Dev.mo
Sac. G. Quadrio

¹⁵⁶ Don Renato Ziggotti inviò a tutte le case di formazione la lettera pubblicata in E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Torino 1980, pp. 182-183, della quale stralciamo il capoverso centrale: «Abbiamo malato di linfogranuloma maligno da quasi due anni il nostro carissimo D. Giuseppe Quadrio, Docente di Teologia dogmatica nel Pontificio Ateneo alla Crocetta. Gli ho procurata da tempo una bella reliquia del Ven. D. Rua pregandolo di invocare l'intercessione per guarire, e con lui pregano confratelli e amici».

¹⁵⁷ Per la pace «immeritata e soavissima» che don Rua gli aveva ottenuto fin dal primo annuncio della malattia. Cf. L. 246.

A don Valerio Modenesi, Torino, Astanteria Martini, 30/05/1963

Torino, 30 maggio 1963

Caro Valerio,

in questa festa di Pentecoste, che stiamo per celebrare, il mio pensiero corre più spesso a te, al tuo imminente Sacerdozio. Anche in te il Sommo Sacerdote sarà formato «*de Spiritu Sancto*», «*ex Maria Virgine*». Sono due grandi motivi di serenità e di pace, in questa attesa inevitabilmente un po' ansiosa. In realtà, se è lo Spirito Santo che ti fa Sacerdote e se è «*in sinu Matris*» che lo diventi, non hai ragione di preoccuparti, ma solo di confidare. «*Ipse fecit nos, et non ipsi nos*». La cosa più importante, da parte tua, è quella di lasciarlo fare liberamente, senza opporgli ostacoli o remore. Egli è più interessato e impegnato di te a farti un Santo prete. RendiGli dunque la testimonianza della fiducia e della serenità.

Marina ti darà le notizie. Io penso di tornare alla Crocetta abbastanza presto. Sto bene. Spero di poter essere con te a Villa per il 29 giugno. Comunque sarà quel che Dio vorrà.

Mentre ti assicuro del mio più affettuoso ricordo, mi raccomando tanto alle tue preghiere.

d. Beppino

In appendice saluti di Marina.

A don Luigi Castano, Torino, 15/06/1963

[Torino], 15 giugno 1963

Reverendissimo Signor Don Castano,

sono finalmente in grado di inviarLe l'attestazione della mia profonda riconoscenza per avermi procurato la grazia di poter celebrare la S. Messa anche quando non posso reggermi a lungo in piedi.¹⁵⁸

Sono tornato dall'Ospedale dopo tre mesi di degenza, ma sono ancora costretto a letto con febbre.

Colgo l'occasione del Suo prossimo Onomastico, per presentarLe gli auguri più vivi e cordiali e per assicurarLa del mio ricordo riconoscente e costante.

La penso in questi giorni tutto occupato accanto all'Em.mo Card[inale] Camerlengo e poi nella mistica reclusione del Conclave. La seguo con ammirazione e affetto.

Dev.mo
D. G. Quadrio

¹⁵⁸ Il documento originale è conservato in archivio. Reca la data 17 maggio 1963, la firma del sottosegretario Giovanni Battista Verdelli e le controfirme del Rettor Maggiore don Renato Ziggotti e del segretario don Tiburzio Lupo.

A zio Bepu e cugine, Torino, 25/06/1963

Torino, 25 giugno 1963

Carissimo Zio¹⁵⁹ e Cugine,

con vivissimo dolore ho appreso la notizia che la nostra cara Zia Rosa ci ha lasciati. Vi presento le più sentite condoglianze e vi assicuro del mio suffragio abbondante per l'anima santa della carissima Estinta.

Ella ora ha finito di soffrire e gode della gioia stessa di Dio. Ci è vicina invisibilmente e ci protegge.

Vi saluto e abbraccio affettuosamente.

Vostro Nipote e Cugino
d. Beppino

¹⁵⁹ Lo zio Bepu, fratello del papà di don Quadrio, e le due rispettive famiglie abitavano insieme nella casa paterna. Una delle cugine è Rita, per cui cf. L. 129. In pochi mesi la morte visitò per quattro volte la casa di don Quadrio: mamma Giacomina (6 giugno 1963), zia Rosa, don Giuseppe (23 ottobre 1963), papà Agostino (16 febbraio 1964).

254

Al fratello Ottorino, Torino, 25/06/1963

[Torino], 25 giugno 1963

Carissimi Serena e Otto,¹⁶⁰

benedico con voi il buon Dio per il grande dono che vi ha fatto nella persona del vostro piccolo Giacomo.¹⁶¹ Il Signore ha avuto la parte principale nel grande evento: voi siete stati Suoi strumenti. Prima che vostro, Giacomo è di Dio. Siate Suoi degni rappresentanti nell'allevarlo così come Dio vuole.

Sarei felicissimo di poterlo battezzare. Forse (ma la cosa è molto incerta) sarò a Villa giovedì sera, viaggiando con Valerio con il suo nuovo potere divino.¹⁶²

Vi saluto e abbraccio tutti affettuosamente, non esclusa Ornella e il piccolo Giacomo.

Vostro Beppino

¹⁶⁰ Lettera desunta da D. Giuseppe Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, p. 236. Manca originale e fotocopia.

¹⁶¹ Prendeva il nome della nonna, mamma di don Giuseppe, morta il 6 giugno dello stesso anno.

¹⁶² Don Valerio, sacerdote novello.

A don Pietro Brocardo, Torino, 25/06/1963

[Torino], 25 giugno 1963

Rev.mo e Carissimo Sig. Direttore,

anche in risposta alle Sue numerose, gentili missive di questi mesi, sono lieto di poterLe inviare i più cordiali auguri di Buon Onomastico. Dio La benedica e La ricompensi per tutta la Sua carità e generosità a mio riguardo. E anche S. Pietro faccia la Sua parte verso il degnissimo protetto!

È vero che il caro d[on] Fogliasso non è stato bene? Me lo saluti tanto, p[er] f[avore].

A Lei il mio rinnovato augurio e tutta la mia riconoscenza affettuosa.

Dev.mo
D. G. Quadrio

256

A don Stefano Maggio, Torino, 18/08/1963

[Torino], 18 agosto 1963

Carissimo Don Maggio,

in una breve sosta in camera mia (ormai sono o all'Ospedale o in infermeria), trovo un Suo libro da Lei gentilmente prestatomi. Mi affretto a inviarglielo con mille scuse per il ritardo e vivissime grazie.

Dio e la Madonna benedicano il Suo lavoro meraviglioso.¹⁶³ Le affido anche l'anima mia.

Se ha occasione, mi ricordi alla Sig.na Lilia Grasso, che mi ha mandato un biglietto.

Aff.mo in Cristo
d. G. Quadrio

¹⁶³ Don Maggio era allora incaricato delle «Volontarie di don Bosco».

Alla sorella Marianna, Torino, Astanteria Martini, 01/09/1963

[Torino, Astanteria Martini], 1 settembre 1963

Carissima Sorella,

ti scrivo dall'Astanteria Martini. Sono qui da quasi una settimana e mi fermerò ancora qualche giorno. Sono stato ricoverato unicamente per fare qualche trasfusione. Tutto va molto bene. Non vi preoccupate.

E voi come state? Papà?¹⁶⁴

Ho mandato un bigliettino alla M. Caniglia¹⁶⁵ per il suo matrimonio.

E a Teglio come se la cavano?

Vi abbraccio tutti affettuosamente.

Beppino

¹⁶⁴ Il papà di don Quadrio, già ammalato da tempo, cesserà di vivere pochi mesi dopo il figlio, il 16 febbraio 1964.

¹⁶⁵ La maestra Margherita Caniglia (cf. anche L. 119 P.S. e 171). La signora ricorda di aver ricevuto la lettera, ma non è riuscita a rintracciarla.

TESTIMONIANZE

Le testimonianze qui raccolte sono state ricavate da fonti diverse. Anzitutto dalle deposizioni (formali o spontanee) giunte alla Postulazione in vista dell'inizio del Processo di Beatificazione. Alcune altre provengono dalla corrispondenza tra i testimoni e gli incaricati della Causa, succedutisi nel tempo.

Una serie di esse è desunta dal *Bollettino di collegamento dei sacerdoti ordinati nel 1960*, ciclostilato nel 1964, l'anno successivo alla morte di don Quadrio (Bollett. colleg.) e da *Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte. Atti della solenne Commemorazione in Valtellina (Grosotto-Sondrio-Vervio, 22-23 ottobre 1988)*, a cura di R. Bracchi, Roma 1989 (Atti Commem.). Poche, infine, furono già pubblicate nei volumi di don Valentini.

DON GIUSEPPE ABBA

1. [Ebbe una] delicatezza forse anche eccessiva. Per esempio, mi sembra che durante gli anni della teologia molte volte (se non sempre) dava del «Lei» a noi che eravamo già stati suoi alunni o assistiti a Foglizzo: a me, almeno, è sempre stata cosa sgradita sentirmi trattare per «Lei» da uno che prima mi ha dato del «tu», e prova di eccesso di delicatezza... Del resto io stesso riconosco che quanto ho riferito – un certo distacco pur in una cornice amabilissima e umile – forse è un limite e difetto mio, e non suo. Difatti so che molti hanno avuto con lui rapporti di molta confidenza (tuttavia anche qui mi ha fatto specie che nelle lettere a don Crespi... nonostante tutta la cordialità che esisteva tra loro come si coglie dalle lettere stesse... in talune tratta anche lui col «Lei» [per es. L. 075, 080, 081, 084, 085 e segg.] – in altre gli dà del «tu» invece [L. 076, 077, 078]). Ognuno poi ha la sua personalità e note distintive, e in quanto a confidenza e familiarità il temperamento o carattere delle parti in causa gioca un ruolo importante (Deposiz.).

2. Don Luigi Crespi (Cuorgné) si è lasciato convincere a parlare e noi a raccogliere. Fu uno dei più intimi di don Quadrio (1951-1955). Le molte lettere le ha già comunicate, ma dattilografate. Adesso *sponde* ce le consegnerà in originale e rimarrà solo con una per ricordo, ma di questa ci darà fotocopia. Non pensavo di convincerlo, anche se è un tipo simpatico e bonaccione (Lett. del 1 settembre 1985).

DON MARIO B.

3. Riguardo al libro sulla vita del carissimo don Quadrio, ho voluto collaborare e ho cercato la lettera che lui, dal letto, mi scrisse rispondendo a quesiti da me posti quale sacerdote novello, nel 1961. Studiavo in Portogallo. Siccome la lettera è molto intima, ho deciso di cancellare il mio nome, ma il testo è intatto (Lett. del 18 giugno 1979). Cf. L. 198.

SIG.A ANTONIETTA BARRA (SUOR MARIA LAURA)

4. Conservo una lettera scritta per l'onomastico del dottor Giuseppe Ricco, che noi abbiamo vista e letta sulla scrivania dello stesso dottore (che ci concedeva molta fiducia) e che ci decidemmo di copiare furtivamente. Siccome [io] avevo la grafia più chiara di quella delle mie consorelle, fui incaricata di trascriverla. In essa si rivela con chiarezza e sincerità il suo animo gentile e la sua preoccupazione apostolica. Il prof. Ricco non ha conservato l'originale, ma ha permesso volentieri, tramite il padre salesiano che lo ha intervistato su don Quadrio, di servirsene liberamente. E, con piacere, mentre dichiaro la mia fedeltà nel trascriverla, la rendo nota... La lettera non era firmata, ma per noi la calligrafia di don Quadrio non era un mistero (Deposiz.). Cf. L. 185.

5. Mi ricordo di una lettera di consiglio e di incoraggiamento, inviata ad una mia amica. In essa scriveva parole che riflettevano al vivo la sua vita, il suo modo di comportarsi in casi di incomprendimento o di sofferenza (Deposiz.).

6. Nelle sue lettere suggeriva, ma non imponeva mai, mai, le sue idee. Diceva che predicava, ma che prima di predicare voleva praticare: perché predicare è relativamente facile, ma praticare è molto difficile (Deposiz.).

DON LUIGI BELTRAMO

7. Personalmente, verso il sottoscritto, usò una speciale delicatezza quando, verso la fine di quell'anno scolastico (il 9 maggio 1942), ebbi la grande pena di perdere il babbo. Mi mandò una bella lettera, veramente «consolatrice», assieme a un bel numero di lettere dei compagni, delle quali era certamente stato lui il promotore. Purtroppo non l'ho più rintracciata, ma ricordo bene che fu di molto sollievo e di grande conforto per la mamma e le sorelle: c'era un vero afflato «umano-divino» (Deposiz.).

8. Poi egli tornò a Roma e rimanemmo senza contatti per l'avanzata del fronte di guerra e le difficoltà di viaggi nell'immediato dopoguerra. Intanto io partii per l'America. Ripresi poi contatti epistolari quando don Quadrio venne alla Crocetta per la Facoltà di Teologia, dove era allievo del terzo anno mio fratello don Biagio (deceduto nel 1979), che ebbe sempre la massima stima per il caro don Quadrio, con cui convisse quattro anni. Mi mandava sempre i saluti di don Quadrio che, alle volte, aggiungeva pure qualche riga, con preziosi consigli per la preparazione agli Ordini sacri (Deposiz.).

DON LINO BIN

9. Perché don Quadrio mi scrisse? Un mese prima dell'Ordinazione sacerdotale fui preso dalla paura di non esserne degno. Soffrivo. Così scrissi a don Quadrio, perché ero molto legato a don Melesi, don Milanese e a quel gruppo lombardo, che me ne parlavano continuamente. Tutto qui... Ho sempre pensato a don Quadrio come confidente del Signore. Era anche una sensazione (Lett. del 10 dicembre 1989). Cf. L. 184.

SUOR MARGHERITA BORDIZZO

10. Sentitamente ringrazio delle espressioni di fiducia che per bontà sua mi ha rivolto, riguardanti la sua nipote Marina. Nella mia pochezza, con l'aiuto del buon Dio, le prometto materna assistenza e benevolenza, non solo da parte mia, ma anche della suora assistente (Lett. del 7 febbraio 1962). Cf. L. 209.

DON GIUSEPPE CADELLI

11. Ricordo con vivissima commozione un incontro che ebbi con lui il giorno 11 febbraio dell'anno 1961, due soli giorni dopo l'amministrazione [a lui] del Sacramento degli infermi. Era il giorno della nostra ordinazione sacerdotale e io, spinto dal desiderio di parlare a un santo, volli andare a fargli visita nella cameretta dell'Infermeria, dove allora si trovava. Lo trovai sereno e tranquillo, nonostante la lucida consapevolezza dell'aggravarsi del male, come ebbe anche a scrivere in quella medesima circostanza («Un povero prete, che forse ha già celebrato la sua ultima Messa sacramentale...»). Ne potei ammirare ancora una volta una fede e una carità non comuni. Si interessò subito a me con premurosa cordialità, nonostante che il male e la febbre dovessero tormentarlo non poco. Prese poi tosto l'unico foglio che gli capitò sotto mano (un programma della festa di ordinazione) e vergò, seduta stante, una lettera (che conservo come un suo preziosissimo ricordo e di cui accludo una fotocopia), indirizzata a tutti noi ordinandi. Una lettera sacerdotale: per il contenuto e per il cuore da cui è sbocciata come un fiore profumato. Da essa traspare una fede vivissima («Benedico con tutta la Chiesa il Padre celeste per il grande dono del vostro Sacerdozio! Bacio con profonda commozione le Vostre Sante e Divine Mani, quasi sorpreso di non trovarvi il segno dei chiodi»); una bruciante carità («Saluto con riconoscenza i vostri parenti, vicini e lontani, specialmente le vostre Mamme Amate»); una partecipazione intensa ai nostri sentimenti di fede e di gioia soprannaturale («Vorrei aggiungere, a nome dei vostri Confratelli, che anche un brandello del nostro cuore è diventato Sacerdote in voi e con voi»); una umiltà profonda («La nostra più grande ambizione è che voi siate dei Sacerdoti più santi di noi, che vi abbiamo preceduti»), siglata dall'oblazione di sé più eroica (aggiunta in piccolo tra le righe): «Per questo, mettiamo quanto siamo a disposizione di Dio per il vostro Sacerdozio» (e conosceva bene don Quadrio, in quei momenti supremi, tutta la portata di quelle parole che suonavano olocauto). E ancora una nota di umiltà rara concludeva lo scritto, con la richiesta di una benedizione e di una presenza viva accanto al suo letto di dolore in atteggiamento di preghiera, della quale sentiva la necessità e l'urgenza del naufrago, che lancia il suo richiamo pieno di speranza nel mare insidioso («Beneditemi fraternamente. S.O.S») (Deposiz.). Cf. L. 178.

DON LUIGI CASTANO

12. Dal 1949 al 1963 non mancarono significativi incontri, specialmente a Torino. Le corrispondenze dal 1941 al 1963 non furono molte; ma dimostrano il rapporto amichevole e sempre più fraterno che intercorse tra noi: da parte mia come segno di stima per una personalità che maturava e cresceva in campo scientifico e salesiano; da parte sua come prova di cordiale riconoscente affetto (Deposiz.).

13. Quella medesima sera – si veda la sua lettera – don Quadrio, pur facendo le sue precisazioni, mi chiese «perdono», riconoscendo «di aver sbagliato», anche se è doveroso tener presente che aveva agito in buona fede... In realtà si trattò di mancanza scolastica, non di disubbidienza, perché il chierico non ricevette ordini e disposizioni, ma solo un invito, al quale cercò di corrispondere, dimenticando che la questione stava tra lui e il compagno. Certo egli ne soffrì profondamente come risulta dalla lettera a me, e dalla nota sul proprio diario al giorno 14 febbraio 1944. In concreto c'è più da ammirare nell'insieme delle sue virtù: umiltà, pentimento, rispetto per i superiori, desiderio di riparazione e ricerca di sincera fraternità e di perfezione. Il mio pensiero è che la bontà del chierico superasse di gran lunga il fatto scolastico del quale fu protagonista; e che in realtà non lasciò risentimenti nel suo animo schietto e gentile, e lo spinse a sempre maggiore controllo di sé e a un accrescimento di interiorità e di virtù (Deposiz.). Cf. L. 019.

14. Nell'autunno del 1948 io presi la via della Procura Generale, ed egli, dopo il quinto anno con la tesi di laurea, nel 1949 si trasferì alla Crocetta per l'insegnamento della dogmatica. I nostri contatti però, sia durante il suo ultimo anno di Roma, sia dopo, non furono infrequenti, come prova lo scambio di corrispondenze gentili e riconoscenti, delle quali per solito egli prendeva sempre l'iniziativa (Deposiz.).

DON PIETRO CERÉSA

15. [A Roma, durante gli studi filosofici alla Gregoriana, nel biennio 1938-1940] eravamo sempre insieme, tanto che ci chiamavano i quattro moschettieri. Insieme a scuola, sempre in seconda fila, insieme nell'andare e tornare, nel passeggio del giovedì e durante la quaresima nella visita giornaliera alla chiesa stazionale. Dopo quei due anni le vicende della

guerra ci hanno separati, e con lui ho avuto rapidi incontri e ci siamo scambiati qualche scritto, che però non ho conservato (Deposiz.).

DON LUIGI CRESPI

16. È stata la mia fortuna [studiare alla Crocetta]: come prete e come salesiano, perché ho incontrato don Quadrio: a lui devo tutto quel poco che sono. Essere diventato suo amico! Con un certo orgoglio penso al tempo che egli ha «perso» per me, alle numerose e lunghe lettere che ho avuto da lui. Sento di poter dire che, giorno dopo giorno, mi ha plasmato (Deposiz.).

17. Ho avuto una crisi di vocazione al quarto anno, quando ad ottobre, in un mese, ho perso la mamma. Sono ritornato sconvolto anche per confidenze che mi avevano fatto circa una espressione che la mamma... aveva ripetuto in quei suoi ultimi giorni: che aveva sempre pregato per me, ma che aveva anche chiesto di pagare con la sua vita per il mio sacerdozio. Io sono andato in crisi. Sono andato da don Quadrio a piangere e a dirgli che avevo sbagliato tutto e che forse dovevo ritirarmi prima del diaconato: avevo fatto morire mia mamma... Andando da don Quadrio in camera, mi parlava di Provvidenza, proprio come nelle quattro lettere che mi ha scritto a casa. Le prime lettere di don Quadrio!... In pratica mi ha coccolato un pochino, un po' tanto! E sono guarito adagio, adagio... Ho cominciato a «sentire» la sua santità quando ho iniziato a ricevere le sue lettere. Può sembrare strano; ma forse era il fatto di avere e conservare le sue parole, lui! (Deposiz.). Cf. L. 075, 076, 077, 078.

18. Mi ha sempre dato del Lei, se si escludono due lettere [in realtà tre; cf. L. 076, 077, 078], che mi ha scritto per la morte della mamma. Dare del Lei penso sia stato un tratto della sua signorilità, della stima-rispetto per la nostra amicizia. Ricordo sempre con una certa commozione una frase che mi scrisse: «Ogni volta che bussano alla porta, penso: È Lui! Ma invece è sempre un altro». E mi godo quel «Lui» con la «L» maiuscola! Nelle lettere usava sempre «Lei» e «Le» con la maiuscola. Penso che anche queste «piccolezze» possano dare l'idea della qualità della sua amicizia! (Deposiz.). Cf. L. 115.

19. Il «mandar giù», il tacere, l'aver pazienza, il pregare tanto prima di intervenire: queste cose che mi diceva e scriveva, le accettavo e mi sfor-

zavo di farle mie, perché erano «sue»: quello che mi diceva era la sua vita! (Deposiz.).

MONS. CAMILLO FARESIN (vescovo di Guiratinga, Brasile)

20. Quando [nel novembre del 1945] ripartii per il Mato Grosso, don Giuseppe Quadrio era ancora suddiacono [a Roma]. Il lavoro mi travolse, ma, sia pure raramente, ci comunicavamo. Purtroppo nei cambi di casa i suoi scritti sono andati perduti. Ne conservo uno solo del chierico Giuseppe Quadrio del 17 luglio 1944, che porto con me come una preziosa reliquia e come un monito (Deposiz.).

Conservo ancora un biglietto suo, preziosissimo per me, e qualche lettera (Lettera a don Valentini; cf. E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, p. 3).

Conservo di lui appena un bigliettino del 17.7.44, che non riproduco, perché troppo personale. Nel 1962, durante il Concilio, mi scrisse ancora una lettera a Roma, che purtroppo ho perduto, ma era una pagina di santità sacerdotale meravigliosa (Lett., Pasqua 1979; cf. anche Lettera del 7 giugno 1969).

Mi è rimasto (forse qualche altra letterina dispersa) un bigliettino molto caro e intimo, che conservo come ricordo e incentivo. Le mando la fotocopia (Lett. del 10 febbraio 1989). Cf. L. 024.

DON GIAN PIETRO FERRANTI

21. Non si finirebbe mai di dire di lui. Chiudo ricordando una sua espressione di incoraggiamento in un momento di prova: «Non sono sofferenze perdute, ma il prezzo con cui paghiamo il nostro Sacerdozio. Questa è la materia; la forma è l'amore» (Lett. del 21 settembre 1959; (Bollett. colleg. 43). Cf. L. 127.

22. Origine delle due lettere di don Quadrio ai preti ordinati l'11 febbraio 1960.

Il gruppo rimasto alla Crocetta per la laurea volle ricordare il primo e il secondo anniversario dell'Ordinazione, mandando a tutti i compagni un fascicoletto con notizie della Crocetta e un pensiero dei nostri professori.

Ci dividemmo il lavoro. Io ebbi l'incarico di chiedere un pensiero a don Quadrio.

La lettera del 1961, se ben ricordo, me l'ha consegnata direttamente.

La lettera del 1962 ero andato a chiedergliela all'Astanteria Martini. Me la fece avere dopo alcuni giorni in una busta indirizzata a lui e riusata per me. Mi è stata portata da un salesiano che era andato a trovarlo (Lett. dell'11 novembre 1989). Cf. L. 176 e 206.

DON JOSÉ GALOFRÉ

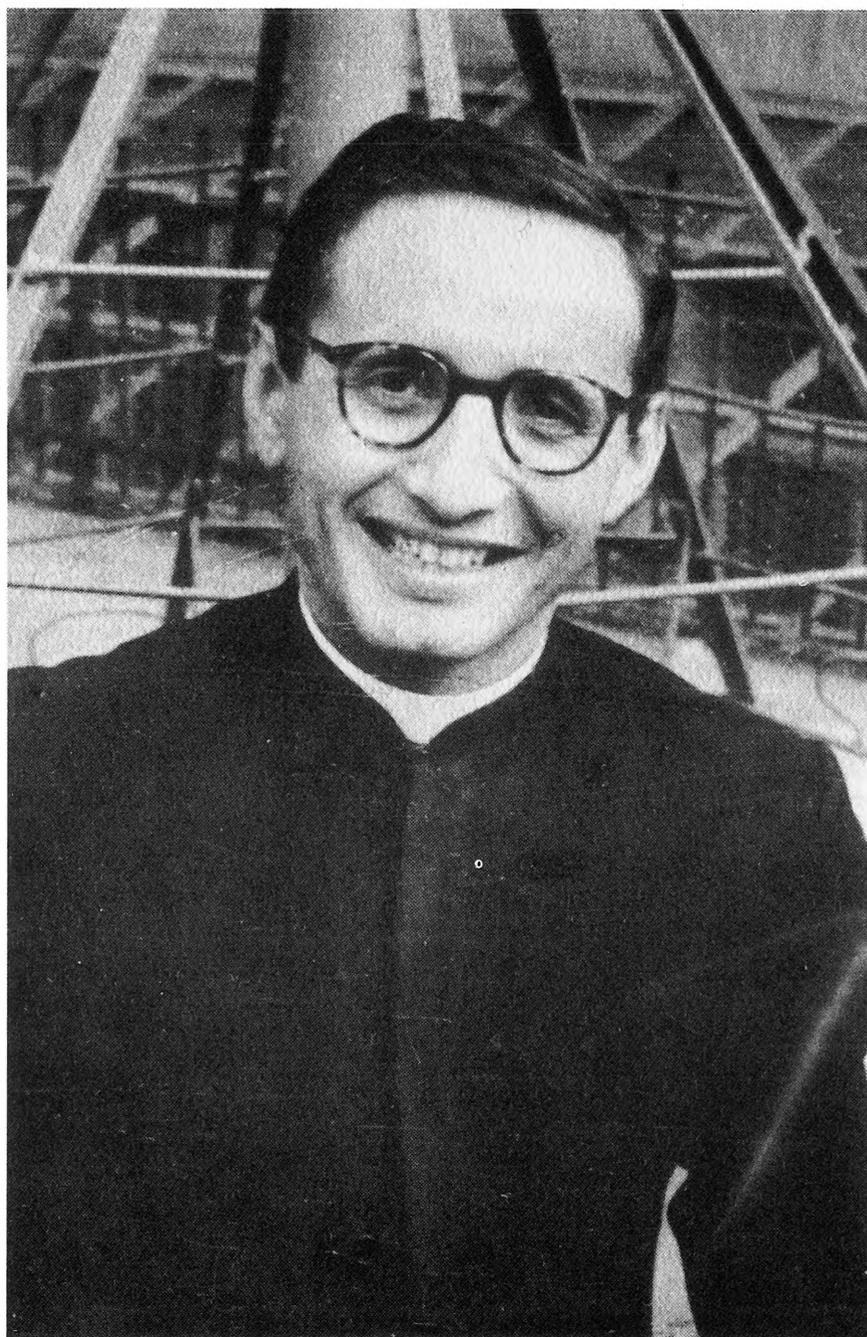
23. Dopo la mia partenza dalla Crocetta gli scrissi una volta. Conservo questa lettera, che Le spedisco con la presente, e nella quale rileverei: la sua eleganza letteraria, all'interno di una semplicità del tutto naturale; il suo finissimo senso dell'umore; la sua conoscenza (per esperienza naturale, suppongo) delle limitazioni fisiologiche del temperamento nervoso, con alcuni consigli tanto sicuri e tanto umani e comprensivi. Non ho altri suoi scritti. In seguito, il lavoro e le diverse occupazioni mi hanno impedito di continuare una corrispondenza epistolare tanto interessante e vantaggiosa per me, se avessi potuto proseguirla... Ho fotocopiata questa lettera. Le sarei grato se potesse ritornarmela, quando non servisse più (le note al margine sono di mia mano) (Lett. del 3 gennaio 1979, trad. dallo spagnolo). Cf. L. 118.

PROF. GIULIO GIRARDI

24. Il tema dell'armonia di grazia e natura, divino e umano, sacerdozio ed incarnazione, prolungamento dell'unione teandrica in Cristo, ricorre con frequenza nelle splendide lettere da lui scritte negli ultimi anni ai suoi ex allievi, giovani sacerdoti: «Siate realmente e praticamente il *Christus hodie* del vostro ambiente; un Cristo autentico, in cui il divino e l'umano sono integri e armoniosamente uniti...» (Bollett. colleg. 19). Cf. L. 206.

25. Il tema è ripreso e sviluppato un anno dopo. La lettera conclude così: «Vero e autentico Prete è colui in cui l'uomo è tutto e sempre e solo Sacerdote, pur rimanendo uomo perfetto, senza esclusione di campi e settori. L'uomo e il prete devono coestendersi e coincidere perfettamente in una sintesi armoniosa che imiti l'unione teandrica di Cristo...» (Bollett. colleg. 20). Cf. L. 242.

26. Nelle lettere cui ho accennato, il tema dell'armonia tra umano e



divino nel sacerdote è applicato soprattutto alla vita di carità. Cito qualche passo fra i tanti: «Siate sacerdoti di chi è infelice, povero, solo. Siate buoni, comprensivi, amabili, accoglienti, a disposizione di tutti, facilmente accostabili. Non misurate né il vostro tempo né le vostre forze. Date senza calcolo, con semplicità e disinvoltura. Sorridendo» (cf. L. 168).

«Ascoltate sempre, tutti, con bontà e senza connivenza. Sforzatevi di mettervi nei panni di tutti quelli con cui trattate: bisogna comprendere, per saper aiutare» (cf. L. 168).

«Siate, sempre, dovunque, e con tutti un'incarnazione vivente e sensibile della bontà misericordiosa di Gesù. Il Sacerdote è il *Vicarius amoris Christi*, perché fa le veci di Lui nell'amare le anime. Chiunque vi avvicina, senta che nella vostra persona *apparuit benignitas et humanitas Salvatoris nostri...*» (cf. L. 206).

«Non deludete l'attesa della povera gente. Sappiate capire, sentire, cercare, compatire, scusare, amare. Non temete: tutti aspettano soltanto questo! Prima che con i dotti discorsi, predicate il Vangelo con la bontà semplice, accogliente, con l'amicizia serena, con l'interessamento cordiale, con l'aiuto disinteressato, adottando il metodo dell'evangelizzazione "feriale", capillare dell'un per uno, a tu per tu. Entrate attraverso la finestra dell'uomo, per uscire attraverso la porta di Dio. Gettate [...] il ponte dell'amicizia, per farci passare sopra la luce e la grazia di Cristo» (Bollett. colleg. 22-23). Cf. L. 206.

27. Il senso della sua vita, del suo sacerdozio, della sua amicizia, trova quindi la sua ultima spiegazione in Cristo, nella volontà di rendere presente nel mondo di oggi l'Amore umano e divino di Cristo. Egli lo sintetizza efficacemente questo ideale scrivendo ad un suo ex-allievo, giovane sacerdote: «Bisognerebbe essere talmente presi da Lui, da essere un Sacramento vivente della Sua Persona, Verità e Grazia. E forse anche un Sacramento evidente della Sua Passione e Morte. E soprattutto un tangibile Sacramento della Sua Bontà» (Bollett. colleg. 23). Cf. L. 188.

28. Mi permetto di citare alcune righe di una lettera, da lui scrittami il 25 aprile 1962. Dopo avermi dato qualche notizia della sua salute, aggiungeva: «In realtà, te lo confesso, non ho ancora (e ormai non avrò più) tanta umiltà da parlare di tutto questo... Sento profondamente che tutto il resto è molto più importante...» (Bollett. colleg. 24-25). Cf. L. 215.

29. «Mi ottenga», scriveva [sull'agenda] ad un suo antico alunno, «la grazia di morire nell'amore e per l'amore di Cristo, per la gloria del Pa-

dre, per le anime, per la Chiesa». Per quanto è umanamente possibile giudicare, Dio lo ha esaudito. La morte quindi non fu solo «accettata» da lui con serenità, ma fu offerta per la salvezza degli uomini, in unione con quella di Gesù. Fu la sua ultima messa (Bollett. colleg. 25). Cf. L. 141.

30. Questo sacrificio continuato, con Cristo, per i fratelli, era compiuto con semplicità, con umiltà, e, ad un livello profondo, con gioia. Mi scriveva in un'altra lettera: «Mi chiedi di me. Che cosa posso dirti? Ogni giorno divento sempre più contento del Buon Dio e scontento di me stesso. Non combino nulla: almeno in casa e per la casa. Mi è facile lavorare all'ospedale e "con gli altri..."» (Bollett. colleg. 25-26). Cf. L. 238.

DON MARIO GRUSSU

31. Era venuto al corrente, in modo poco corretto e poco prudente, della diagnosi del suo male, e quindi della relativa prognosi. Il suo comportamento continuò come prima: sereno, raccolto, disponibile, delicato. Ma tutt'altro che estraneo alla vita ed ai fatti della comunità. Sono preziosa manifestazione della partecipazione alla vita della comunità, della sua sollecitudine e del suo zelo per la formazione dei chierici le sue lettere ed i suoi scritti in occasione delle ordinazioni sacerdotali di quegli anni (Deposiz.). Cf. L. 168, 172, 176, 178, 206, 207, 242.

DON EUGENIO MAGNI

32. Don Quadrio era mio più che amico e ci siamo scritti per molto tempo (Lett. del 20 gennaio 1979).

DON ANTONIO MARTINELLI

33. Di don Quadrio mi permetto riportare una lettera che mi ha indirizzato nella Pasqua del 1961. Tralascio ogni altra considerazione personale, perché è eloquente da sola. Riporto materialmente: «Caro don Martinelli, grazie! Ricambio a Lei, ai Suoi confratelli e ragazzi gli auguri per una felicissima Pasqua. Mi sorprendo spesso a pensare ai Suoi "Bimbi" e al lavoro che sta compiendo tra loro. Inconsapevolmente, ma ardentemente, essi chiedono a Lei il più importante ed urgente dei doni: *Volumus*

Iesum videre. Non li deluda!...».

È eloquente: è il ritratto perfetto di don Quadrio. C'è un po' ovunque qualcosa della autobiografia (Bollett. colleg. 50). Cf. L. 189.

SUOR GIOVANNA MASSA

34. Avevamo fatto un patto: io offrivo per lui tutto quanto poteva costarmi in tutti i campi, e lui diceva il mio nome ogni giorno nella Santa Messa. Lo sentivo davvero fratello buono, anche senza tanti scritti e visite in parlatorio. Le due lettere alle quali Lei accenna sono tutte due mie. Non ne [ho] altre, anzi, quelle le avevo imprestate quando chiedevano notizie e non mi furono più restituite. Pazienza! Non è quello che conta. Cambiando poi da Sassi, andai a Mathi dalle Mamme dei Salesiani, e incontrai ancora parecchie volte don Quadrio in Ospedale al Martini... Anche in questa mia nuova obbedienza con le mamme ho ricevuto consigli preziosi e fraterni (Lett. del 5 giugno 1969). Cf. L. 237 e 247.

DON GIUSEPPE MATTAI

35. In un difficile e sofferto periodo della mia vita, essendo stato trasferito dall'Ateneo Salesiano in Sardegna, don Quadrio mi scrisse parole di fede e di sereno incoraggiamento, dicendomi tra l'altro – con molta benevolenza e ottimismo – che il mio nome «tra i miei exalunni era come una "bandiera"» (Deposiz.). Cf. L. 131.

DON LUIGI MELESI

36. Ha scritto sul mio diario il 27 maggio del 1960: «Mi ottenga la grazia di morire nell'amore e per l'amore di Cristo, per la gloria del Padre, per le anime, per la Chiesa». Sempre in quella pagina del diario, che ho proprio qui scritta da lui, ha aggiunto ancora: «Mi aiuti ad arrivare in Paradiso e non cesserò di ricompensarla». Don Quadrio mi ha ricompensato vistosamente nel 1969, nei giorni in cui ricorreva l'anniversario della sua morte (facendomi uscire illeso da un incidente che avrebbe potuto essere mortale) (*Atti Commem.* 29-30). Cf. L. 141.

37. Voleva un gran bene a noi chierici, allievi suoi, suoi amici, e questo amore lo manifestava in tante maniere, ogni giorno. Incontrandolo, ci chia-

mava sempre «amico», «amici». Se voi ricordate le sue lettere, sono quasi sempre intitolate così: «Carissimo amico», «Carissimi amici»... Ci trattava alla pari. «Le do del Lei per dimostrare che, davanti a Dio, siamo tutti uguali. Non ci sono per Lui persone di serie A, o di serie B». Era sempre accogliente, sempre, ma senza formalismi, senza teatralità, senza finzione (*Atti Commem.* 31).

38. Dico che le cose che lui diceva e scriveva, per me le viveva veramente. Mi ha scritto ancora: «In certi casi, la via dell'evangelizzazione è quella dell' "un per uno", dell' "a tu per tu". Non è facile però dare all'incontro umano di anima ad anima il carattere di un *Sacramentum*. Bisognerebbe essere talmente presi da Lui [il Cristo], da essere un Sacramento vivente della Sua Persona, Verità e Grazia. E forse anche un Sacramento evidente della Sua Passione e Morte. E soprattutto un tangibile Sacramento della Sua Bontà». Per me questo è un suggerimento che dava a noi, ma è stato il suo programma di vita, che ha vissuto, che ha praticato (*Atti Commem.* 32-33). Cf. L. 188.

39. Più volte durante le vacanze mi scriveva di riempirmi l'anima di azzurro, di verde e di casa. Sì, anche «di casa», perché diceva che le regole religiose non potranno mai esonerarci dall'osservanza del quarto comandamento (Bollett. colleg. 55-56). Cf. L. 106, 121. Cf. anche L. 092 (nipote Valerio).

40. Predicava e faceva scuola, sforzandosi. Si credeva molto incapace. Prima di iniziare un corso di esercizi, mi scriveva: «Spero che, nonostante la squallida inettitudine dello strumento umano, Dio faccia da quel gran Signore che è. Mi aiuti un po' anche Lei» (Bollett. colleg. 58). Cf. L. 105.

41. E un'altra volta, mandandomi una cartolina con dei cardi: «Per parte mia i cardi della foto dicono tutta l'inutilità e sterilità pungente della mia vita. Chissà che le Sue preghiere non riescano a far fiorire anche i cardi!» (Bollett. colleg. 58-59).

42. Dall'ospedale (mi scriveva): «Ho bisogno di aiuto spirituale. Spero nella bontà di Dio. E degli uomini. Devo pregare. Sono vuoto e inutile» (Bollett. colleg. 59). Cf. L. 156.

43. Lui soffriva. Più volte ho visto le lacrime nei suoi occhi. Anche per lui era duro staccarsi dalla terra. Dal letto mi scriveva: «Non posso più

vedere le mie belle montagne. Devo ormai abituarvi a guardare al di sopra». Desiderava immolarsi per la gloria del Padre (ricordate le lezioni sulla gloria di Dio), per amore di Cristo e della Chiesa (Bollett. colleg. 59). Cf. L. 121 (la citazione è a memoria).

44. Ancora prima della tremenda malattia che lo ha distrutto, il 6 settembre 1957, mi scriveva: «È [sotto gli Ulivi] che va cercato il Cristianesimo. Se non fossero i buoni a soffrire, il Regno di Dio non sarebbe più uno scandalo e un fallimento, come lo è stato dal Calvario in poi, ma diventerebbe una pacifica repubblic[hett]a di ben pensanti...» (Bollett. colleg. 59). Cf. L. 106.

45. Questi i ricordi che mi sono affiorati per primi nella mia anima. Finora ho scritto di don Quadrio. Ora leggete quello che don Quadrio scrive a voi. Immaginate di chiamarvi, almeno per alcuni momenti, Luigi, come me. «Caro Luigi, grazie dei saluti. Ricambio. Prego. Non ha bisogno dei miei consigli. Però mi permetto di ricordare a me e a Lei qualcuna delle solite vecchie verità...» (Bollett. colleg. 59-60). Cf. L. 162.

PROF. GIANCARLO MILANESI

46. So che ricordava sempre i suoi alunni anche dopo tanti anni e anche quelli che avesse conosciuto solo di passaggio. Ogni volta che si tornava dall'Ispettorìa chiedeva notizie di tante persone. Ma era molto discreto e mi sembra che non abbia mai richiesto né dato confidenza a chi non avesse mostrato desiderio di darne o di riceverne. So da altri che era invece cordialissimo nell'intrattenere corrispondenze o relazioni di confidenza, quando avessero un motivo di ordine spirituale (Bollett. colleg. 63).

DON VALERIO MODENESI (nipote)

47. In casa, fin da piccolo, avevo imparato a amare quello zio che se ne stava lontano e non veniva mai. Era una festa ogni suo scritto, ogni cartolina, firmata familiarmente: Beppino (Deposiz.).

48. Nell'estate [del 1952] ero con mia sorella [Marina] dai nonni a Vervio. L'arrivo di don Giuseppe fu una festa. Un po' malinconici per la lontananza di papà e mamma, e un po' storditi dai «brontolamenti» del

nonno Agostino, ci «attaccammo» a lui. Era la nostra sicurezza. Sembrava sofferisse con noi la situazione. Il giorno della sua partenza piansi per parecchio tempo. Seppi poi che aveva scritto una lettera a mamma per comunicarle il suo disagio e la sua sofferenza. Sono certo che ogni volta che tornava al paese ne sofferiva, vedendo la situazione non certo florida, allora, delle famiglie della valle (Deposiz.). L. 007.

49. Un pomeriggio [del 1953], nei pressi di casa, di fronte a una piccola cappella della Madonna, mi chiede: «Allora che farai?». Rispondo: «Vorrei farmi prete missionario e salesiano, forse». Soggiunse: «Fidati del Signore e della Madonna. Preghiamo a lungo. Se credi, farò anch'io la mia parte». Mi scrisse in seguito che, se avessi voluto, sarei stato accolto all'Istituto salesiano di Ivrea. Il direttore ne sarebbe stato contento (Deposiz.).

50. Durante gli anni di formazione mi aveva scritto molte volte (alcune lettere sono conservate). Soprattutto in preparazione agli Ordini. Lettere brevi, ma incisive (Deposiz.). Cf. L. 089, 092, 098, 139, 144, 154 (vocaz. mission.), 165, 169, 177, 193 (Esorcistato e Accolitato), 199, 212, 221, 223, 229, 235 (Diaconato), 244, 245, 251 (Sacerdozio). E cf. T. 74.

51. La tua breve cartolina ha riempito il mio cuore di gioia; Tu hai sempre le parole opportune e anche in questo caso, i tuoi consigli mi fanno bene. Ne farò tesoro (Lettera dal nipote allo zio del 1954, Anno Mariano).

52. Le invio alcune lettere che ho trovato e che hanno segnato le tappe della mia formazione sacerdotale e delle quali non ha fatto copia (Lett. del giugno 1979). Cf. T. 50.

DON ANTIMO OLIVIERO

53. Io feci il noviziato a Villa Moglia il 1939-1940 e don Quadrio, già studente di filosofia, venne da Roma a passare con noi le sue vacanze estive. Poiché io non avevo ancora l'età per professare, dovetti aspettare fino al mese di dicembre, prima di raggiungere i miei compagni a Foglizzo, e don Quadrio spontaneamente, con paziente entusiasmo, mi impartì lezioni di filosofia dialettica così dotte, che io non mi trovai affatto in difficoltà, pur raggiungendo lo studentato filosofico quando il primo tri-

mestre era già finito... Di don Quadrio ricordo che era capace di delicatezze quasi impensabili in quei tempi. Personalmente non dimenticherò mai che l'undici dicembre 1940, giorno della mia Professione religiosa, a Villa Moglia mi raggiunse una sola cartolina di augurio, e fu quella speditami da don Quadrio da Roma, dove era tornato per completare i suoi studi filosofici. Quel «A te vicino, fraternamente augurante» mi accompagnò all'altare, e mi fece sentire meno solo nel solitario trasferimento di quel gelido giorno di dicembre in cui, prima in piedi nell'affollata e affumicata Canavesana fino a San Benigno, e poi a piedi, nelle tenebre della sera e con una pesante valigia in spalla, raggiunsi, navigando nel fango e nella nebbia, con la talare inzaccherata e il volto annerito di fumo, lo studentato filosofico di Foglizzo (Deposiz.).

54. L'ultimo rapporto con don Quadrio, questa volta epistolare, lo ebbi quando lavorai presso l'Università di Napoli col prof. Paolo Brezzi per una tesi di laurea che aveva come argomento il *De Utilitate credendi* di Sant'Agostino. Anche in questa occasione don Quadrio mi fu nello stesso tempo discreto e autorevole suggeritore di fecondi orientamenti per impostare il fondamentale problema dei rapporti tra scienza e fede nella dottrina di Sant'Agostino (Deposiz.).

DON SABINO PALUMBIERI

55. La consegna di questo grande maestro e amico la trovo sintetizzata nell'espressione che disse a un mio compagno, che gli chiedeva un consiglio, essendo stato destinato allo studentato filosofico al servizio di confratelli giovanissimi. Don Quadrio gli rispose con una espressione che è tutta la sua vita. «Mi chiede un consiglio? Le dico una cosa sola: voglia loro bene». Le lettere che mi inviò, mentre nei due anni successivi (1961-1963) ero a servizio dei giovani, sono l'amplificazione di questo messaggio che è tutto il suo modo di essere e che per noi è preziosa eredità a responsabilità (Deposiz.). Cf. L. 174, 194, 197, 203, 213, 231.

56. Aveva l'abilità di curare le ferite con una mano senza peso. Si rivelava esperto del trinomio metodologico del sistema preventivo, cominciando dal suo primo elemento, la ragionevolezza, fondamento di ogni umanesimo pedagogico. «Allo spirito salesiano – scriveva ad un suo amico – (e prima ancora allo spirito evangelico) appartiene la "ragionevolezza", che vuol dire, tra l'altro, non imporre se non ciò che è ragionevole, im-

porlo in modo ragionevole, cioè ragionando e persuadendo». Come sempre, quello che scriveva e insegnava era la formalizzazione di quello che praticava e sperimentava (*Atti Commem.* 40-41). Cf. L. 162.

57. Pare che il Gethsemani sia stato il luogo di appuntamento col suo Signore. Annunzia in una lettera ad un suo amico: «Sottoscrivo al suo forte squarcio di filosofia della storia. Sotto gli ulivi del Getsemani le cose non andarono diversamente...». Se tutta la vita di Cristo fu croce, parimenti la vita di questo suo discepolo. La sua sensibilità estrema, la sua collocazione volontaria di mediazione perenne, la sua vulnerabilità per essere sempre disponibile, la sua salute perennemente precaria, il suo autocontrollo per donare agli altri il meglio di sé, la sua tensione alla perfezione dell'amore, le sue insonnie per frequenti gastropatie, le incomprensioni e le amarezze ambientali furono il suo pane intriso di lacrime nascoste e di sangue del cuore, celato con garbo, discrezione e sorriso (*Atti Commem.* 46-47). Cf. L. 106.

58. Nelle sue carte leggiamo il decalogo per conquistare un avversario... È significativo che qui ci si riferisca non a simpatizzanti, ma a soggetti comunque non ben disposti. Egli ha creduto sempre che «l'amore è capace di tutto». Così egli dettagliava il suo decalogo, scrivendo ad un suo ex-allievo: «Diffonda carità. Non mormori mai [...] Non litighi mai [...] Avvicini con coraggio, specialmente gli scontenti e i sofferenti. Ascolti sempre; con pazienza, con comprensione, ma senza connivenza. La malattia e il dolore sono una porta aperta per entrare in un'anima...» (*Atti Commem.* 54-55). Cf. L. 162 e Risposta a «M 12» del gennaio 1962 (L. 220).

59. In una lettera che mi scrisse nel 1962, nei termini familiari ai «servi inutili» del Vangelo, così si esprimeva: «Quanto a me, faccio vergogna a me stesso: è tutto dire. Alterno i mesi tra Ospedale e Crocetta: inutile qua, come là. Inutile, quindi dannoso. Però sono molto contento: non di me, ma di Lui». Questo sentire così umile, in uno con la capacità di autocontrollo, ha fatto da supporto solido e stabile al suo dare ogni giorno la vita a goccia a goccia e non col contagocce (*Atti Commem.* 63). Cf. L. 231.

60. In don Quadrio, sacerdote felice e intelligente formatore di sacerdoti, il primato dello spirituale era tutto finalizzato all'impresa più spirituale che si possa compiere: la sacramentalizzazione storica della bontà di

Cristo. «Siate sempre, – scriveva ai sacerdoti novelli nel 1962 – dovunque e con tutti un'incarnazione vivente e sensibile della bontà misericordiosa di Gesù». Incarnazione, in funzione dell'ostensione. Prolungare Cristo per mostrare Cristo. È a questo punto che lo spirituale si fa beneficio, il supremo servizio agli uomini di tutti i tempi, particolarmente ai figli del positivismo di oggi. «Gli uomini che vi avvicinano o che vi fuggono, – così nella succitata lettera – sono tutti indistintamente affamati di bontà, di comprensione, di solidarietà, di amore: muoiono del bisogno di Cristo senza saperlo...». L'ostensione di Cristo è l'esatto contrario della ostentazione della fede. Questa è propaganda, quella è testimonianza. Questa è sembrare artificioso, quella è essere autentico. La testimonianza si radica nell'essere. L'ostensione è l'irradiazione di quanto si è dentro (*Atti Commem.* 69). Cf. L. 206.

61. Mi è caro ricordare che quando mi fu affidata, agli inizi del sacerdozio, la conduzione di un oratorio molto vasto, con la frequenza quotidiana di un migliaio di giovani in un popoloso quartiere, don Quadrio mi scrisse subito una lettera, nella quale mi indicava il primato dello spirituale per la riuscita di una consegna, che comprende contenuti educativi di tipo culturale, artistico, sportivo, ma tutta da fermentare e da finalizzare all'esperienza di Dio. Ora, per trasmettere questa esperienza, bisogna prima farla nella propria carne. L'esperienza non è una teoria. È una percezione che, pertanto, attiene al soggettuale, cioè a quell'esercizio del soggetto che è il suo supremo dialogo col Dio che lo inabita. Prima di parlare di Dio agli uomini, bisogna parlare a Dio degli uomini. Trascrivo della citata lettera il brano relativo. «Benedico il Signore per il nuovo campo di lavoro che Le ha assegnato [...]. Sia davvero il Cristo dei suoi ragazzi: *oratione, verbo et opere*. La prima occupazione per cui è mandato all'Oratorio è proprio questa: pregare...». Ecco l'uomo concreto, che sul piano operativo traccia una gerarchia di urgenze, alla cui sommità colloca la preghiera. La sua posizione suona come sfida ai pragmatismi ed efficientismi presenti nella Chiesa, che davanti alle svolte culturali del tempo si fanno – e si facevano – prendere dall'agitazione di un'operosità non preceduta da spazi di dialogo e di riflessione sull'Oreb (*Atti Commem.* 72). Cf. L. 231.

62. Ringrazio sempre il buon Dio di avermi fatto godere della vicinanza di una intima e sentita amicizia con un santo. Le sue parole – specie quelle proferite durante la sua malattia – sono state da me, finché son rimasto costì, raccolte in un quadernetto che ritengo prezioso. Le ho annotate, consapevole del bene che avrebbero prodotto al mio sacerdozio.

Conservo parimenti gelosamente le lettere che don Quadrio mi inviava per incoraggiarmi, per illuminarmi, per spingermi al meglio. Sono il suo grande e prezioso testamento, la cui lettura frequente era finora per me confortevole, d'ora in poi è sacra, perché mi esprime la sua presenza amabile, discreta e integralmente sacerdotale anche nella fase eterna (Lett. a don Valentini, 30 ottobre 1963). Cf. L. 174, 194, 197, 203, 213, 231.

DON ARNALDO PEDRINI

63. Ricordo che gli inviai le felicitazioni per la sua meravigliosa affermazione nella pubblica difesa accademica alla Università Gregoriana: era un grande avvenimento per la stessa Congregazione Salesiana. Mi rispose, e conservo ancora la cartolina che tengo quale ricordo prezioso..., quasi fossi presago che al di là del formidabile ingegno ci fosse una ricchezza, una carica di eccezionali doni: di natura e di grazia (Deposiz.).

DON MARIO PIAGGIO

64. En 1962 mis compañeros me encargaron para pedirle a don Quadrio un programa de vida sacerdotal: según mis recuerdos, alguien me pidió el original: yo no lo tengo. Creo que fueron aquellos hermosos «5 puntos», que en aquella época no estaban tan difundidos en la Iglesia como ahora. Para todos nosotros era un auténtico hombre de Dios que nos hablaba sencillamente de parte suya. No tengo en mi poder ningún otro material de aquella época (Lett. del 20 settembre 1989). Cf. L. 207.

65. Carissimo Padre, grazie tante per la sua lettera. Se è stanco e le risulta pesante il leggere, butti questo foglio nel cestino: sarebbe per me una pena assai grande recarle danno, anche minimo. Basta con questo. Grazie. Se può continuare, ho un mucchio di cose da dirle. Ma sarò breve. Approfitto, inviandole il mio grazie, di analizzarlo un po', per dirle le cose che mi ha dato, che ci ha dato, e che richiedono almeno il nostro ringraziamento... P.S. Come lei mandò a me i suoi consigli per darli a tutti i miei compagni, così credo che questi che le ho detti siano i sentimenti [di tutti] loro (Lett. di ringraziamento a don Quadrio, 1 febbraio 1962).

MONS. BONIFACIO PICCININI (Arciv. Coad. Ammin. Apost. di Cuiabá)

66. Purtroppo nello spostarmi da un posto all'altro non riesco più a trovare delle carte con lettere o brevi parole che don Quadrio mi ha scritto, già sul letto di morte, a me che ero a Roma per preparare la mia laurea in filosofia. Mi ricordo, tra l'altro, che al principio del mio soggiorno a Roma, avendogli scritto le mie prime impressioni sull'ambiente ecclesiastico romano, egli mi rispose: «Impara ad amare la Chiesa anche nei suoi difetti umani». Le confesso che questo consiglio venuto da una persona che io ho stimato come poche in questo mondo mi ha accompagnato non solo a Roma, ma dovunque (Lett. del 28 maggio 1979).

MONS. ANTONIO PIOLANTI

67. Ora sono libero di assegnarLe il tema Comunione dei Santi e Novissimi. Naturalmente dopo un nutrito capitolo sulla «*Communio Sanctorum*», tutto il volumetto sarà dedicato ai Novissimi. Attendo un cenno di adesione. Grazie delle sue cortesi espressioni, frutto della bontà del suo animo e da me assolutamente immeritate (Lett. a don Quadrio, 12 maggio 1956). Cf. T. 82.

68. Con commossa gratitudine ho accolto la sua nobile lettera che mi portava gli auguri suoi e dell'intero Ateneo Salesiano, in occasione dell'elevazione dell'Ateneo Lateranense a Università Pontificia. Le parole con cui ha voluto esprimere la sua soddisfazione dicono molto di più di quello che nella ordinaria accezione vogliono significare, e se da una parte mantengono il valore di una prova di stima e di affetto che onorano l'Università del Laterano, dall'altra permettono di conoscere le idee e le convinzioni che animano tutta l'attività della nostra Scuola. Le sono profondamente grato delle nobili espressioni che la sua bontà le ha suggerito per la mia umile persona e che per me costituiscono motivo di incoraggiamento a sempre meglio servire la Santa Chiesa nel settore tanto impegnativo degli studi (Lett. a don Quadrio, 1 luglio 1959).

SIG. AUGUSTO QUADRIO (fratello)

69. Finché è tornato (è tornato sacerdote), io non ho molti ricordi. So che scriveva a casa. Si ricevevano con entusiasmo le sue lettere. C'era

sempre una frase buona per tutti, di comprensione, di incoraggiamento (Deposiz.). Per es. L. 022, 033, 035, 079, 082, 094.

70. Divenuto grande, anch'io per motivi di lavoro ero sempre lontano da casa e così nelle sue rare visite in famiglia alle volte non ci incontravamo. Però, in seguito, ci scrivevamo spesso e leggevo sempre con piacere le sue lettere. Così fino alla sua Prima Messa in paese (Deposiz.). Cf. L. 087.

SIG.A ELSA QUADRIO (cugina)

71. Ogni tanto ci sentivamo con qualche lettera. Poi venne la guerra, che ci portò lutti e disagi a non finire. Nel 1946 tornai a Vervio per prepararmi al matrimonio, che sarebbe avvenuto di lì a poco, e celebrato insieme a quello di mia sorella [Maria], nello stesso giorno (due fratelli [Della Bosca] che sposavano due sorelle). Per quell'occasione [don] Giuseppe ci scrisse una lettera che ho sempre conservato scrupolosamente. Colgo l'occasione per riportarla qui sotto (Deposiz.). Cf. L. 038.

SIG.A MARIA QUADRIO (cugina e cognata)

72. Quando sei partito da Vervio, carissimo don Giuseppe, io ero ancora bambina e il mio ricordo a tuo riguardo era piuttosto vago. Solo la corrispondenza con i tuoi genitori permetteva a noi tutti, prossimi parenti, di conoscere il tuo buon proseguimento negli studi. Poi venne la guerra, la corrispondenza [si fece] un po' più rara, ed è solamente al termine di questo periodo doloroso che ci siamo incontrati più sovente, per conoscerci ed amarci meglio (Deposiz.).

73. Carissimo don Beppino, difatti il tuo biglietto piuttosto breve ne dice lungo, e veramente ne soffriamo di saperti continuamente in cura, senza aggiungere che soffri probabilmente, e non ce lo dici mai. Chissà quante anime hai già salvato con la tua pazienza, più che se ti avessero concesso di andare in Cina probabilmente. Il nostro pensiero è sovente rivolto a te, che sei nella sofferenza e hai bisogno non solo di cura, ma di tenerezza, come tutte le persone che soffrono (Lett. a don Quadrio, 31 agosto 1963).

SIG.A MARIA QUADRIO, LA PIMPA (abitava nella casa adiacente)

74. Un'altra figlia [Rina, sorella di don Quadrio], morta poco dopo che si era sposata, lasciando un figlio, Valerio, attualmente direttore spirituale in seminario. Per anni questo nipote fu seguito spiritualmente da don Giuseppe e conserva molte sue lettere (Deposiz.). Cf. T. 50.

SIG.A MARIANNA QUADRIO MODENESI (sorella)

75. Nel frattempo ho sposato un mio cognato, che era rimasto solo con un bambino piccolo. Mi scriveva e mi diceva: «Ricordati, Marianna, la Rina è morta, però ti ha lasciato in eredità il suo bambino, quindi faresti una bella cosa a sposare il cognato. Io sarei più tranquillo e credo che tutti, e lei dal cielo, ti aiuterà a fare questo passo!». Mi scriveva così (Deposiz.). Cf. indirettamente la L. 012.

76. Nel 1936, verso l'autunno, ho detto alla mamma: «Io vado a vedere quel ragazzo [il fratello]. Chissà se sta bene, se sta male...». Lui scriveva, ma io sentivo proprio la voglia di incontrarlo!... Sono venuta a Torino e l'ho incontrato [a Villa Moglia di Chieri]. Era la fine di ottobre del 1936 ed ho aspettato per incontrarlo fino alla fine di novembre. Ricordo che gli avevo scritto e lui mi aveva mandato la piantina per andare a Porta Nuova a prendere il treno per andare su: era uno schema molto preciso. Alla stazione di Chieri ci sarebbe stato qualcuno ad aspettarmi, o lui o qualcuno che mi mandava... Mio fratello mi è venuto incontro, perché pensava: «Chissà? Non avrà capito!». E difatti ci siamo incontrati e ci siamo fermati a guardarci, ed è stata una cosa meravigliosa. Abbiamo pianto tutti e due. Quanto abbiamo pianto quel pomeriggio! Chissà poi perché? In una lettera che mi ha scritto, ha detto che è stato un momento meraviglioso, perché ci siamo lasciati da bambini e ci siamo incontrati che eravamo due adulti. Quattro anni dopo! (Deposiz.).

77. Quando scriveva al papà e alla mamma, diceva che era ammalato, però non ha mai detto cosa aveva. Aveva poi scritto a me, dicendomi che aveva un linfogranuloma. Io non avevo capito. Non avevo mai sentito questa parola (Deposiz.). Cf. L. 143.

78. Ma lui non l'ha fatto pesare mai, mai, mai! Neanche scriveva! Io ho sempre tenuto tutto, anche le sue lettere. Ogni tanto dicevo: «Quasi

quasi le butto, perché quando le rileggo sto male ancora adesso». Però poi le tengo. Suor [Maria Ignazia] ha detto che, quando il dottor Ricco gli ha spiegato la sua malattia, si è inginocchiato, e poi ha preso la penna e mi ha scritto. E mi ha spiegato che, in un primo tempo, avevano diagnosticato un sarcoma e pensava di avere i giorni contati. E invece, dopo aver fatto delle biopsie, hanno constatato che era qualcosa d'altro. Era sempre un tumore maligno, il linfogramuloma, però la cosa è andata avanti per molto più tempo di quanto si pensasse, probabilmente anche per le cure (Deposiz.). Cf. L. 143 e T. 83.

79. Queste sono le ultime lettere che ho trovato. Sono di don Valerio. Le mie non le ho. Devo avere dei momenti particolari per leggerle, altrimenti non ci riesco, mi vengono le lacrime agli occhi e non ce la faccio ad andare avanti. Aveva la calligrafia molto simile alla mia. Io mi sono sposata nel 1943, ero via dal paese da parecchio tempo. Però, tutte le volte che andavo su, tutti mi chiedevano notizie. Eravamo tutti un po' amici (Deposiz.).

80. Avevamo cercato di tenere un po' nascosta la cosa. Però lui aveva scritto a me, ma io ai genitori non ho detto cosa aveva. Ho detto: «È malato, non sta bene!». E loro erano convinti che, siccome aveva sofferto d'ulcera, anni prima, fosse l'ulcera che si era riacutizzata (Deposiz.). Cf. L. 143.

DON LUIGI RICCERI (Rettor Maggiore della Congregazione)

81. Da anni tengo sul mio tavolo un suo biglietto augurale ormai ingiallito: mi sembra così di sentire la sua voce pacata, il suo discorso limpido come acqua di fonte, di vedere i suoi occhi luminosi e il suo sorriso sereno e serenante. Ripenso spesso a lui; non mi sbaglio, nel dire che mi sembra, a distanza di cinque anni dalla sua morte, una delle anime che hanno arricchito di più la nostra Congregazione in questa generazione (Prefazione a Don Giuseppe Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Torino 1968, seconda edizione, p. 3). Cf. L. 145.

Dico subito un particolare che rivela quale impressione abbia suscitato in me la personalità di don Quadrio. Per anni, prima a Torino e quindi a Roma, ho sempre tenuto sul mio tavolo l'ultimo biglietto inviatomi negli ultimi giorni della sua vita. Non ho saputo ed osato mai metterlo da parte con tanti altri, e spesso come attratto, sono tornato a rileggerlo. Nel tra-

sferimento a San Callisto [Roma] l'ho perso di vista. Spero non sia smarrito, ma solo confuso in mezzo a tante altre carte. In quelle poche righe non c'è nulla di straordinario, ma vi aleggia, in quei momenti in cui la morte si può dire era già visibilmente alla porta, quel «*quid*» non definibile in poche parole, ma che confermava il concetto che mi ero formato della ricca figura di don Quadrio. Questo particolare dice pure con evidenza quali sentimenti mi legavano al caro don Quadrio (Lett. del 13 marzo 1979; cf. E. Valentini, *Don Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, pp. 285-286). Cf. L. 145.

DON EUGENIO VALENTINI

82. Tutto l'anno 1956 don Quadrio ebbe una numerosa corrispondenza epistolare con Mons. [Antonio] Piolanti, per una collaborazione ad una collana della Morcelliana. Stipulò anche i contratti, ma i suoi impegni e il suo stato di salute gli impedirono di condurli in porto. Erano in troppi che in continuità bussavano alla sua porta (E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, Roma 1980, p. 143). Cf. T. 67.

SIG.A AGNESE ZANIN (SUOR MARIA IGNAZIA)

83. Dopo quindici giorni [dalla biopsia], don Quadrio disse [al dottor Ricco]: «Io, dottore, non sono a digiuno. Le cose le so». A questo punto il dottor Ricco prese un pezzo di carta, e disegnando uno schizzo sul tavolo, gli ha spiegato tutto, dicendo chiaramente: «Lei ha un tumore... così e così». Don Quadrio è sbiancato in faccia, poi, quando il dottor Ricco è uscito, si è inginocchiato per terra, ha preso un pezzo di carta e ha scritto subito alla sorella Marianna. La sorella ha distrutto tutte le lettere, anche questa, però so che le ha scritto dicendo che il Signore gli aveva concesso una grande grazia, quella di sapere di dover morire dopo poco tempo (Deposiz.). Cf. L. 143 e T. 78.

84. Per me don Quadrio era un vero prete e io il sacerdote lo vedo come una grande cosa. Io gli manifestavo i miei problemi e lui mi scriveva... Un giorno mi sono trovata sotto il cuscino un lettera, scritta da lui. Mi ha scritto come fosse un bambino. Si è fatto bambino e ha scritto una lettera a Gesù Bambino per chiedere dei doni per me (Deposiz.). Cf. L. 204.

85. Quando non aveva nessuno [a visitarlo], noi gli mettevamo [in camera] il tavolino, e lui scriveva. Io gli imbucavo le lettere o le davo all'altra infermiera, Anna, che andava a spedirglieste. Scriveva molto (Deposiz.).

86. Io gli ho chiesto se bisognava fare la Via Crucis davanti ai quadri: «No, no, no», mi rispose. Quando è andato a Lourdes, mi ha portato a casa una immaginetta bellissima di Bernardetta e una medaglietta della Madonna, che io conservo ancora. Mi ha scritto anche una cartolina, ma non me l'ha spedita in comunità, perché le consorelle avevano paura che ci fosse qualcosa di non pulito, ma me l'ha fatta pervenire, indirizzandola a mia zia, che lavorava all'Ospedale (Deposiz.). Cf. L. 243.

DON GIOVANNI ZEN

87. Non tutti hanno avuto la fortuna di ricevere una lettera autografa di don Quadrio: il sottoscritto l'ha avuta. Settembre 1960: ero in Inghilterra; gli scrissi e mi rispose. La lettera non porta la data, però è scritta sul retro di una lettera di un altro a me, la quale lettera porta la data 20 settembre 1960. Tra l'altro il sig. don Quadrio mi scrisse: «Se mi permette, vorrei raccomandarLe di non stancarsi troppo. Qui avrà ancora molto da lavorare. (Parlando del mio inglese, egli continua:) E servirà non solo per la tesi, ma specialmente per l'apostolato. *Deo gratias!* (Ora viene il bello): La mia salute va bene, grazie alle Sue preghiere e a quelle di tante anime buone. Però sono sempre in attesa: ed è veramente bello aspettarLo (L in maiuscolo è di don Quadrio stesso). Continui ad aiutarmi con la Sua preghiera. Anch'io La ricordo volentieri. Fraternamente. Aff.mo d. G. Quadrio» (Bollett. colleg. 75). Cf. L. 161.

88. Mi dispiace di dirLe che 1) non ho l'originale di quella supposta lettera (20 settembre 1960); 2) non mi ricordo neppure di aver ricevuta una simile lettera; anzi se Lei ne avesse la fotocopia, mi dia Lei una copia! Le sarei tanto grato. 3) È vero che durante quelle vacanze ero nella Casa Salesiana (Salesian House, Melchet Court) a imparare o meglio a impraticarmi nell'uso dell'inglese; è stato molto probabile che abbia scritto a don Quadrio, il quale a sua volta mi ha poi risposto. Ma non ho idea precisa. Anche perché, nonostante la nostra grande stima di don Quadrio già da allora, anzi prima di allora, non avevo ancora sentito il bisogno di conservare le lettere dei cari confratelli. Per esempio ero in corrispondenza in quegli anni con il Servo di Dio Mons. Cimatti, ma non ho conservato nes-

suna lettera di lui. Tornato a Hong Kong nel giugno del 1963, ho invece preso un'altra piega (Lett. del 16 giugno 1989). Cf. L. 161.

DON DEMETRIO ZUCCHETTI

89. Non so se la prossima settimana passerò dall'Astanteria e perciò quando avrò la grata occasione di rivederla. La vorrei pregare, se può, di mettere su un foglietto le impressioni che ebbe della lettura de «*Il segreto di Agnesina Chiadò*» e il suo giudizio e le dovute osservazioni. Forse le chiedo troppo, ma so che la sua bontà è grande e quindi oso (Lett. a don Quadrio, 12 gennaio 1962). Cf. L. 208.

PROSPETTO GENERALE DELLE LETTERE

Sono qui raccolti i dati più salienti delle singole lettere. Nella prima colonna compare il numero progressivo delle lettere. La seconda fornisce il tipo di documento (o: originale; f: fotocopia; c: copia a mano; s: lettera venuta da testo ciclostilato o stampato). Seguono le indicazioni del destinatario, del luogo e della data di spedizione, un accenno al contenuto. L'ultima colonna indica se per lo scritto esistono testimonianze esterne.

N.	T.	Destinatario	Luogo	Data	Contenuto	Test.
ASPIRANTE A IVREA (1933-1936)						
001	f.	D.G. Corso	Ivrea	31/05/36	Ammiss. Noviziato	
002	f.	D.G. Zolin	Ivrea	14/06/36	Destinazione	
NOVIZIO A «VILLA MOGLIA» DI CHIERI (1936-1937)						
003	f.	D.G. Vesco	Chieri	02/07/37	Ammiss. I Profess.	
STUDENTE DI FILOSOFIA A ROMA (1938-1941)						
004	f.	D.A. Zappa	Chieri	28/09/40	Ammiss. II Profess.	
005	o.	D.E. Magni	Roma	30/12/40	Notizie	
006	o.	D.E. Magni	Roma	07/04/41	Auguri e notizie	
INSEGNANTE DI FILOSOFIA A FOGLIZZO (1941-1943)						
007	o.	Marianna	Aiasse	04/09/41	Confidenze, notizie	
008	f.	D.L. Càstano	Fogliizzo	05/10/41	Ringraz., notizie	
009	o.	D.E. Magni	Fogliizzo	08/10/41	Notizie	
010	f.	D.L. Càstano	Fogliizzo	21/12/41	Auguri	
011	o.	L. Modenesi	Fogliizzo	30/06/42	Malattia Rina	

N.	T.	Destinatario	Luogo	Data	Contenuto	Test.
012	o.	Marianna	Foglizzo	19/04/43	Auguri pasquali	47
013	f.	D.P. Ricaldone	Foglizzo	23/06/43	Dispensa III Tirot.	
014	f.	D.V. Colombara	Foglizzo	17/07/43	Inizio Teologia	
015	o.	D.N. Camilleri	Foglizzo	01/09/43	Nomina a Decano	
016	f.	D.E. Murtas	Foglizzo	08/09/43	Ammiss. Prof. perp.	
017	f.	D.L. Càstano	Foglizzo	16/09/43	Venuta a Roma	

STUDENTE DI TEOLOGIA A ROMA (1943-1949)

018	o.	D.E. Magni	Roma	06/10/43	Notizie	
019	f.	D.L. Càstano	Roma	14/02/44	Perdono per malinteso	13
020	f.	D.R. Fanàra	Roma	28/02/44	Ammiss. Tonsura	
021	o.	D.E. Magni	Roma	01/05/44	Notizie	
022	o.	Familiari	Roma	28/05/44	Notizie di guerra	
023	f.	D.P. Berruti	Roma	29/06/44	Auguri, dono di sé	
024	f.	D.C. Faresin	Roma	17/07/44	Auguri	20
025	o.	D.E. Magni	Roma	10/12/44	Notizie	
026	f.	D.R. Fanàra	Roma	18/02/45	Ammiss. Ost. e Lettor.	
027	f.	D.R. Fanàra	Roma	31/05/45	Ammiss. Esorc. e Accol.	
028	o.	D.E. Magni	Roma	10/06/45	Commissioni	
029	o.	Marianna	Roma	04/07/45	Nascita Marina	
030	f.	D.P. Tirone	Roma	11/07/45	Commiato, dono di sé	
031	f.	D.P. Berruti	Roma	11/07/45	Commiato, dono di sé	
032	o.	D.E. Magni	Roma	20/10/45	Notizie	
033	o.	Familiari	Roma	21/10/45	Notizie, auguri al papà	
034	o.	Familiari	Roma	17/11/45	Notizie, medaglia d'oro	
035	o.	Familiari	Roma	28/11/45	Notizie	
036	s.	D.R. Fanàra	Roma	01/05/46	Dono della vita	
037	f.	D.R. Fanàra	Roma	24/05/46	Ammiss. Suddiacon.	
038	f.	Cugine	Roma	23/10/46	Auguri per matrim.	17
039	o.	D.E. Magni	Roma	17/12/46	Notizie disputa	
040	f.	D.P. Ricaldone	Roma	19/12/46	Esito disputa	
041	f.	D.P. Ricaldone	Roma	29/12/46	Ringraz., disputa	
042	o.	D.E. Magni	Roma	fine '46	Notizie, commiss.	
043	f.	D.R. Fanàra	Roma	08/01/47	Ammiss. Diaconato	
044	o.	D.E. Magni	Roma	05/02/47	Notizie, commiss.	
045	f.	D.R. Fanàra	Roma	21/02/47	Ammiss. Presbiter.	
046	o.	Marianna	Roma	01/03/47	Preparat. Prima Messa	

N.	T.	Destinario	Luogo	Data	Contenuto	Test.
047	o.	D.E. Magni	Roma	25/03/47	Notizie, commiss.	
048	f.	D.P. Berruti	Roma	25/04/47	Dono di sé	
049	f.	Cugina Maria	Roma	27/05/47	Morte del marito	
050	o.	Marianna	Roma	12/06/47	Preparaz. Prima Messa	
051	f.	D.L. Castano	Vervio	27/07/47	Saluti, notizie	
052	o.	D.E. Magni	Roma	14/03/48	Notizie	
053	o.	D.E. Magni	Roma	26/03/48	Notizie, commiss.	
054	f.	D.R. Ziggianti	Pescass.	11/08/48	Informaz. tesi	
055	f.	D.P. Ricaldone	Pescass.	11/08/48	Informaz. studi	
056	o.	Nip. Valerio	Roma	13/04/49	Auguri e notizie	
057	f.	D.R. Ziggianti	Roma	26/06/49	Destinaz. Crocetta	
058	f.	D.R. Ziggianti	Roma	26/09/49	Destinaz. Crocetta	
059	f.	D.A. Gennaro	Roma	03/10/49	Arrivo Crocetta	
060	f.	D.R. Ziggianti	Roma	10/10/49	Lectio coram	

DOCENTE AL PONTIFICIO ATENEEO SALESIANO DI TORINO
(1949-1960)

061	o.	D.E. Magni	Torino	23/03/50	Notizie, tesi, commiss.	
062	f.	D.P. Robustelli	Torino	05/04/50	Notizie, consigli	
063	f.	D.P. Ricaldone	Torino	30/06/50	Stampa tesi	
064	o.	D.E. Magni	Torino	10/07/50	Notizie, tesi, commiss.	
065	f.	D.P. Ricaldone	Torino	30/10/50	Ringr. viaggio a Roma	
066	f.	Cogn. Maria	Torino	23/04/51	Morte della mamma	
067	f.	D.L. Castano	Torino	18/06/51	Auguri, notizie	
068	f.	D.L. Castano	Torino	25/12/51	Auguri natalizi	
069	f.	D.L. Castano	Torino	18/06/52	Auguri, notizie	
070	f.	D.P. Robustelli	Torino	10/02/54	Prima Messa del cugino	
071	f.	Liduina Selva	Torino	13/06/54	Prima Messa figlio Piero	
072	f.	D.P. Robustelli	Torino	26/06/54	Felicit. Prima Messa	
073	o.	Marianna	Ulvio	18/07/54	Notizie, auguri	
074	f.	D.L. Castano	Torino	12/08/54	Congrat. Procur. Gen.	
075	o.	D.L. Crespi	Torino	17/10/54	Malattia mamma	17
076	o.	D.L. Crespi	Torino	22/10/54	Morte mamma	18
077	o.	D.L. Crespi	Torino	24/10/54	Morte mamma	18
078	o.	D.L. Crespi	Torino	26/10/54	Morte mamma	18
079	o.	Marianna	Torino	12/01/55	Nascita piccola Alda	
080	o.	D.L. Crespi	Vervio	17/07/55	Saluti	

N.	T.	Destinatario	Luogo	Data	Contenuto	Test.
081	o.	D.L. Crespi	Milano	20/07/55	Saluti	
082	f.	Mamma	Torino	24/07/55	Auguri	
083	f.	Marianna	Torino	24/07/55	Auguri	
084	o.	D.L. Crespi	Torino	25/07/55	Saluti	
085	o.	D.L. Crespi	Torino	27/08/55	Informaz. liturg.	
086	o.	D.L. Crespi	Torino	16/09/55	Vivere la «Passione»	
087	f.	Augusto	Torino	29/11/55	Consigli matrim.	
088	o.	D.L. Crespi	Torino	05/12/55	Cons. per lo studio	
089	o.	Nip. Valerio	Torino	24/01/56	Maturazione umana	
090	o.	Marianna	Torino	09/03/56	Morte piccola Alda	
091	f.	D.L. Càstano	Torino	18/06/56	Auguri	
092	o.	Nip. Valerio	Torino	14/09/56	Declina l'invito	
093	f.	D.L. Crespi	Torino	29/09/56	Fede, speranza, carità	
094	o.	Papà	Torino	04/11/56	Settantesimo compleanno	
095	o.	Marianna	Torino	07/12/56	Confidenze, notizie	
096	o.	D.L. Crespi	Torino	12/12/56	Decl. inv. Es. Sp., cons.	
097	o.	D.E. Magni	Torino	19/12/56	Notizie	
098	o.	Nip. Valerio	Torino	19/12/56	Consigli formaz.	
099	c.	Chier. filos.	Torino	? /01/57	Consigli formaz.	
100	o.	Marianna	Torino	01/02/57	Notizie	
101	o.	D.L. Crespi	Torino	06/04/57	Serviente della Messa	
102	o.	D.E. Quarello	Torino	25/05/57	Inizio insegn. Morale	
103	o.	D.E. Quarello	Torino	22/06/57	Congrat. tesi	
104	o.	Marianna	Ulzio	21/07/57	Auguri, notizie	
105	s.	D.L. Mèlesi	Torino	08/08/57	Saluti, ringraz.	40
106	s.	D.L. Mèlesi	Ulzio	06/09/57	Teol. del dolore	44,57
107	f.	D.L. Mèlesi	Torino	06/10/57	Consigli, notizie	
108	o.	D.G. Abbà	Torino	07/11/57	Traduz. libro	
109	o.	D.E. Magni	Torino	07/11/57	Notizie	
110	o.	D.E. Magni	Torino	17/01/58	Auguri, chiede pregh.	
111	o.	D.L. Crespi	Torino	28/03/58	Recensione, consigli	
112	o.	D.L. Crespi	Torino	22/04/58	Cons. sacerdot.	
113	o.	D.E. Magni	Torino	25/04/58	Notizie, attesa	
114	o.	D.L. Zavattaro	Torino	14/08/58	Richiesta tesari	
115	o.	D.L. Crespi	Torino	26/08/58	Auguri consilierato	18
116	o.	D.L. Crespi	Torino	14/10/58	Informaz., consigli	
117	f.	D.L. Càstano	Torino	01/12/58	Venuta a Roma	
118	o.	D.J. Galofré	Torino	27/03/59	Ricordi, notizie	23

N.	T.	Destinatario	Luogo	Data	Contenuto	Test.
119	o.	Marianna	Torino	22/05/59	Saluti, preghiere	
120	o.	L. Modenesi	Torino	17/06/59	Auguri	
121	f.	D.L. Mèlesi	Ulzio	15/07/59	Teilhard de Chardin	43
122	f.	D.L. Mèlesi	Torino	18/08/59	Notizie, consigli	
123	o.	Ing. Vito M.	Torino	24/08/59	Evoluzion. teistico	
124	o.	D.L. Mèlesi	Torino	31/08/59	Consigli salesiani	
125	o.	Ing. Vito M.	Torino	09/09/59	Evoluzion. teistico	
126	o.	Ing. Vito M.	Torino	17/09/59	Evoluzion. teistico	
127	f.	D.G.P. Ferranti	Torino	21/09/59	Consigli esercit. e vita	
128	o.	Marianna	Torino	03/10/59	Ringraz., notizie	
129	f.	Cugina Rita	Torino	07/10/59	Partecip. matrim.	
130	o.	Marianna	Torino	08/12/59	Ringraz., raccomand.	
131	f.	D.G. Mattai	Torino	09/12/59	Aug. abilitaz., notizie	35
132	o.	Marianna	Torino	08/01/60	50° matrim. genitori	
133	o.	D.L. Crespi	Torino	11/02/60	Notizie, consigli	
134	f.	D.L. Castano	Torino	13/03/60	Ringraz. Bened. pap.	
135	o.	Marianna	Torino	25/03/60	Matrim. Otto	
136	s.	Otto	Torino	25/03/60	Cons. matrimonio	
137	o.	Marianna	Torino	17/04/60	Auguri, scialle di lana	
138	s.	Otto	Torino	17/04/60	Partecip. nozze	
139	o.	D. Valerio	Torino	07/05/60	Devoz. mariana	

PERIODO DELLA MALATTIA (1960-1963)

140	o.	Marianna	Torino	27/05/60	Notizie salute	
141	f.	D.L. Mèlesi	Torino	27/05/60	Morire nell'amore	29,36
142	f.	D.L. Mèlesi	Torino	28/05/60	Dio è buono	
143	o.	Marianna	Torino	07/06/60	Esito delle analisi	77,78,80
144	o.	D. Valerio	Torino	14/06/60	Notizie salute	
145	o.	D.L. Ricceri	Torino	20/06/60	Auguri	81
146	f.	Sr.M. Ignazia	Torino	28/06/60	Cose proib. nel dolore	
147	f.	Sr.M. Ignazia	Torino	? / ? /60	Auguri Prof. relig.	
148	o.	Familiari	Torino	01/07/60	Salute, visita a casa	
149	f.	Sr.M. Ignazia	Torino	02/07/60	Ringraz. cure	
150	f.	D.L. Mèlesi	Milano	03/07/60	Saluti	
151	f.	Sr.M. Ignazia	Villa	22/07/60	Consigli Prof. religiosa	
152	o.	Marianna	Torino	26/07/60	Auguri, ringraz.	
153	f.	Familiari	Torino	26/07/60	Ringr. viaggio Lourdes	

N.	T.	Destinatario	Luogo	Data	Contenuto	Test.
154	o.	D. Valerio	Ulzio	09/08/60	Vocaz. missionaria	
155	o.	Mons.P. Bèrtoli	Torino	19/08/60	Celebr. Grotta Lourdes	
156	f.	D.L. Mèlesi	Torino	25/08/60	Nostalgia Lourdes	42
157	o.	Familiari	Torino	29/08/60	Notizie salute, Lourdes	
158	o.	D.E. Magni	Torino	06/09/60	Notizie salute	
159	o.	D.P. Brocardo	Torino	06/09/60	Viaggio a Roma	
160	o.	Familiari	Torino	13/09/60	Notizie, consigli	
161	s.	D.G. Zen	Torino	20/09/60	Cons. studi, salute	87-88
162	f.	D.L. Mèlesi	Torino	27/09/60	Cons. sacerdot.	45,56,58
163	o.	D.O. Tironi	Torino	01/10/60	Cons. sacerdot.	
164	f.	D.L. Mèlesi	Torino	03/10/60	Pregare, tacere, soffrire	
165	o.	D. Valerio	Torino	19/10/60	Studio teologia	
166	f.	D.A. Pauselli	Torino	25/10/60	Sempre, solo, tutto prete	
167	o.	Familiari	Torino	31/10/60	Notizie, preoccup. genitori	
168	f.	IV Corso Teol.	Torino	11/12/60	Prep. Sacerdot.	26
169	o.	D. Valerio	Torino	12/12/60	Auguri, formaz. sacerdot.	
170	o.	D.P. Brocardo	Torino	12/12/60	Auguri e salute	
171	o.	Familiari	Torino	14/12/60	Auguri	
172	f.	Diaconi nov.	Torino	01/01/61	Diaconato	
173	o.	D.E. Magni	Torino	05/01/61	Notizie sulla salute	
174	f.	D.S. Palumbieri	Torino	05/01/61	Fiducia in Dio	
175	o.	Augusto	Torino	19/01/61	Nasc. Donatella	
176	o.	Sac. I Anniv.	Torino	26/01/61	Risuscitare il dono	22
177	o.	D. Valerio	Torino	27/01/61	Auguri, prep. sacerdotio	
178	f.	Sac. nov.	Torino	11/02/61	Auguri, cons. sacerdot.	11
179	f.	Genitori	Torino	20/02/61	Saluti	
180	o.	Marianna	Torino	20/02/61	Confid., salute	
181	f.	Fam. Mèlesi	Torino	20/02/61	Condolganze	
182	o.	D. Valerio	Torino	01/03/61	Notizie salute, consigli	
183	o.	Marianna	Torino	02/03/61	Notizie salute	
184	o.	D.L. Bin	Torino	02/03/61	È Lui che fa	9
185	c.	Dott. Ricco	Torino	19/03/61	Aug., cammino di fede	4
186	o.	D.E. Magni	Torino	02/04/61	Notizie salute	
187	o.	D.L. Crespi	Torino	02/04/61	Notizie salute, consigli	
188	f.	D.L. Mèlesi	Torino	02/04/61	Essere Sacr. di Lui	38
189	s.	D.A. Martinelli	Torino	02/04/61	Essere Gesù	33
190	f.	D.L. Castano	Torino	10/04/61	Ringr. pubblicazioni	
191	s.	Otto	Torino	16/04/61	Anniv. matrim.	

N.	T.	Destinatario	Luogo	Data	Contenuto	Test.
192	f.	D.L. Càstano	Torino	19/06/61	Auguri	
193	o.	D. Valerio	Torino	22/06/61	Esorcist. e Accolit.	
194	f.	D.S. Palumbieri	Torino	15/08/61	Consigli pastor.	
195	o.	Papà	Torino	22/08/61	Aug. onomastico	
196	o.	D.L. Crespi	Torino	10/09/61	Nuova ubbidienza	
197	f.	D.S. Palumbieri	Torino	16/09/61	Cons. pastor.	
198	f.	D.Mario B.	Torino	23/09/61	Cons. sacerd.	3
199	o.	D. Valerio	Torino	05/11/61	Notizie salute	
200	o.	D.L. Crespi	Torino	04/12/61	Auguri	
201	o.	Genitori	Torino	10/12/61	Auguri, notizie	
202	o.	D.O. Tironi	Torino	13/12/61	Auguri, notizie	
203	f.	D.S. Palumbieri	Torino	25/12/61	Auguri, notizie	
204	f.	Gesù Bambino	Torino	25/12/61	Grazie Sr. M. Ignazia	84
205	f.	D.L. Mèlesi	Torino	01/01/62	Inno S. Giuseppe	
206	f.	Sac. II Anniv.	Torino	23/01/62	Siate <i>Christus bodie</i>	22,24,26,60
207	s.	Sac. nov.	Torino	27/01/62	Cons. sacerdotali	64,65
208	s.	D.D. Zucchetti	Torino	06/02/62	Libro Agnes. Chiadò	89
209	f.	?	Torino	? / ? /62	Raccom. nipote	
210	f.	D.R. Ziggiotti	Torino	07/03/62	Prurito di riforma	
211	o.	D.R. Ziggiotti	Torino	12/03/62	Prurito di riforma	
212	o.	D. Valerio	Torino	08/04/62	Mentalità della croce	
213	f.	D.S. Palumbieri	Torino	12/04/62	Auguri, preghiere	
214	o.	D.E. Magni	Torino	22/04/62	Notizie salute	
215	s.	Prof. Girardi	Torino	24/04/62	Ponte verso gli altri	28
216	f.	Familiari	Torino	25/05/62	Salute mamma	
217	f.	Giancarlo	Torino	25/05/62	Superare scoragg.	
218	f.	D.P. Ambrosio	Torino	07/06/62	Ringr. preghiere	
219	o.	D. Valerio	Torino	20/06/62	Ordin. suddicon.	
220	f.	D.L. Mèlesi	Torino	21/06/62	Auguri, notizie	
221	o.	D. Valerio	Torino	05/07/62	Salmi della speranza	
222	f.	D.R. Ziggiotti	Torino	12/07/62	Ringraz., adesione	
223	o.	D. Valerio	Ulzio	31/07/62	Notizie, Breviario	
224	f.	Dott. R. Corti	Ulzio	13/07/62	Laurea in medicina	
225	f.	D.L. Mèlesi	Ulzio	13/08/62	Morte zio Mons. Selva	
226	f.	Familiari	Ulzio	14/08/62	Salute mamma, notizie	
227	f.	Familiari	Torino	07/09/62	Saluti	
228	f.	Genitori	Torino	04/10/62	Notizie salute	
229	o.	D. Valerio	Torino	18/10/62	Vangelo	

N.	T.	Destinatario	Luogo	Data	Contenuto	Test.
230	o.	D.L. Crespi	Torino	18/10/62	Sempre sacerdote	
231	f.	D.S. Palumbieri	Torino	02/11/62	Pregare poi pensare	59,61
232	o.	D.O. Tironi	Torino	05/11/62	Consigli, notizie	
233	s.	Otto	Torino	26/11/62	Casa piccola Chiesa	
234	s.	D.C. Fiore	Torino	04/12/62	Amicizia tra adolescenti	
235	o.	D. Valerio	Torino	05/12/62	Preparaz. Diaconato	
236	o.	D.P. Brocardo	Torino	10/12/62	Lettera sul Concilio	
237	f.	Sr.G. Massa	Torino	14/12/62	Ringraz. preghiere	34
238	s.	Prof. Girardi	Torino	25/12/62	Ponte della malattia	30
239	f.	D.L. Mèlesi	Torino	25/12/62	Battesimo-Epifania	
240	s.	D.L. Mèlesi	Torino	26/12/62	Pregare e soffrire	
241	f.	Sposi novelli	Torino	? / ? /62	Auguri	
242	s.	Sac. III Anniv.	Torino	03/01/63	Sacerdozio-Incarnazione	25
243	f.	Sr.M. Ignazia	Torino	06/01/63	Via crucis	86
244	o.	D. Valerio	Torino	23/01/63	Notizie	
245	o.	D. Valerio	Torino	01/03/63	Il Vescovo è Cristo	
246	s.	D.R. Ziggiotti	Torino	06/03/63	Declina invito a scrivere	
247	f.	Sr.G. Massa	Torino	06/03/63	Ringraz. preghiere	34
248	o.	Marianna	Torino	13/03/63	Notizie salute	
249	f.	L. Modenesi	Torino	21/03/63	Notizie salute	
250	f.	D.R. Ziggiotti	Torino	09/04/63	Intercess. di don Rua	
251	o.	D. Valerio	Torino	30/05/63	Immin. Sacerd.	
252	f.	D.L. Càstano	Torino	15/06/63	Celebraz. da seduto	
253	f.	Zio Bepu	Torino	25/06/63	Morte zia Rosa	
254	s.	Otto	Torino	25/06/63	Nascita Giacomo	
255	o.	D.P. Brocardo	Torino	25/06/63	Auguri e notizie	
256	f.	D.S. Maggio	Torino	18/08/63	Restitut. libro	
257	o.	Marianna	Torino	01/09/63	Notizie salute	

INDICE

Presentazione.....	5
Profilo biografico	7
Don Quadrio: lettera di Dio attraverso le sue lettere (<i>Sabino Palumbieri</i>)	13
Aspirante a Ivrea (1933-1936)	25
Novizio a «Villa Moglia» di Chieri (1936-1937)	28
Studente di filosofia a Roma (1938-1941)	29
Insegnante di filosofia a Foglizzo (1941-1943)	35
Studente di teologia a Roma (1943-1949).....	51
Professore al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino (1949-1960)	110
Periodo della malattia (1960-1963)	210
Testimonianze.....	345
Prospetto generale delle lettere.....	371

SPIRITO E VITA

Volumi esauriti: 3-4

1. **Bertetto D.**, Spiritualità salesiana. Meditazioni per tutti i giorni dell'anno, pp. 1168, **L. 20.000**
2. **Valentini E.** (a cura), Don Nazareno Camilleri. Un maestro di vita spirituale, pp. 304, **L. 10.000**
5. **Valentini E.** (a cura), Mons. Costamagna G., Scritti di vita e di spiritualità salesiana, pp. 208, **L. 10.000**
6. **Valentini E.**, Don Giuseppe Quadrio, modello di spirito sacerdotale, pp. 292, **L. 10.000**
7. **Giannatelli R.** (a cura), Progettare l'educazione oggi con Don Bosco, pp. 344, **L. 15.000**
8. **Cerrato N.**, Car ij mè fieuj (miei cari figlioli). Il dialetto piemontese nella vita e negli scritti di Don Bosco, pp. 196, **L. 10.000**
9. **Colli C.**, Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano. Abbozzo di sintesi, pp. 204, **L. 10.000**
10. **Caputa G.** (a cura), Con le mani e il cuore di Don Bosco... Discorsi di Papa Montini alla Famiglia Salesiana (1955-1978), pp. 220, **L. 10.000**
11. **Midali M.** (a cura), Costruire insieme la Famiglia Salesiana. Atti del Simposio di Roma (19-22 febbraio 1982), pp. 512, **L. 12.500**
12. **AA.VV.**, Martirio e spiritualità apostolica, pp. 82, **L. 3.500**
13. **Laconi F.**, Le acque di San Girolamo. Un sacerdote in Barbagia, pp. 340, **L. 12.500**
14. **Cerrato N.**, Don Bosco e le virtù della sua gente, pp. 138 + 8 tav. f.t., **L. 10.000**
15. **Giannatelli R.** (a cura), Don Bosco. Attualità di un magistero pedagogico, pp. 296, **L. 18.000**
16. **Van Luyn A.**, Maria nel carisma salesiano, pp. 92, **L. 6.500**
17. **Bracchi R.** (a cura), Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte, pp. 168 + 16 tav. f.t., **L. 15.000**
18. **Cuva A.**, Don Bosco ci parla ancora... nelle Costituzioni salesiane, pp. 136, **L. 13.500**
19. **Bracchi R.** (a cura), Don Giuseppe Quadrio, Lettere, pp. 380 + 8 tav. f.t., **L. 20.000**

